

# DE' RIMEDII NATURALI

Che sono nell'isola di Pithecusa  
hoggi detta **ISCHIA**

Libri due

**DI GIULIO IASOLINO**

Filosofo e Medico in Napoli

Nelli quali si dimostrano molti Rimedi naturali, dal  
detto Autore nuovamente ritrovati, oltre quelli,  
che lasciarono scritti gli Antichi.

*Con molte esperienze e istorie dal medesimo osservate  
come nel Sommario della seguente faccia si legge.*

Et in questa seconda impressione ricorretto e accresciuto con  
alcune annotazioni del Dottor Filosofo Sig. Gio: Pistoya.

*E nell'ultimo aggiunti i bagni d'Ischia di Gio: Elisio Medico  
Napoletano, con le note di Gio: Francesco Lombardo*

*Medico Napoletano*

Con due figure e Pianta della detta Isola  
e con due tavole copiose

In Napoli

Appresso Giuseppe Cacchij MDLXXXVIII  
e di nuovo per Francesco Mollo MDCLXXXIX

Con licenza dei superiori

A cura di:

**La Rassegna d'Ischia**

*Periodico di ricerche e di temi turistici,  
culturali, politici e sportivi*

Editore e direttore responsabile  
Raffaele Castagna

Direzione, redazione e stampa:  
La Rassegna d'Ischia, Via IV novembre 25  
80076 Lacco Ameno (NA)

Registrazione Tribunale di Napoli  
al n. 2907 del 16.2.1980

## ARGOMENTI

Nell'opera si ragiona dei Bagni, Sudatori, Arene, Fumarole, Fango, Doccia e simili.

\*\*\*

Nel primo libro si ragiona dell'antichità d'Ischia, e si dimostra con l'autorità d'antichi scrittori greci e latini, quanto siano stati i bagni di quell'Isola appresso loro in uso comune e celebratissimi.

Si conferma con l'autorità anche dei moderni, siccome Giovanni Elisio, Falloppio, Solenandro, Francesco Lombardo, Andrea Baccio e altri.

Si dimostrano le Minere e luoghi tutti dell'Isola.

Si ricerca la causa della mutazione nelle cose e nei bagni.

Si discorre quali siano i migliori e più necessari elementi.

Si dimostra l'antichità dei bagni e di loro uso.

Si tratta delle cause e dei giudizi e pronostici dei bagni.

Si danno le regole universali per l'uso dei bagni.

Si discorre del vitto e altre cose non naturali.

\*\*\*

Nel secondo libro si dimostra l'ordine di entrare e pigliare i bagni.

Si ragiona di tutti i bagni, Arene, Fango, Doccia, Sudatori, con le loro minere.

Si tratta degli accidenti che avvengono.

Si dimostrano nelle esperienze fatte, con i rimedi usati dall'Autore, istorie particolari.

L'ordine che si deve osservare dopo finiti i bagni.

## Lo stampatore al discreto Lettore

Avendo sempre nell'animo mio un continuo pensiero di giovare alla mia Patria con tutte quelle poche forze, che ho, e sapendo con quanta avidità e premura si domandasse la presente Opera dai Signori Medici di questa nostra Città, e anche dai forestieri, senza però trovarsene copia veruna, mi risolsi volerla ristampare.

A quest'azione fui animato da molti Signori Medici, i quali con ansietà grande m'incitavano e sollecitavano con allegrezza indicibile, essendo l'Opera (come essi dicevano) assai necessaria alla Medicina praticata in Napoli per l'uso frequente che si ha dei bagni d'Ischia, con eventi veramente miracolosi per la salute dei poveri infermi. Onde l'ho ristampato con la maggior attenzione possibile, così per onorare il libro, che lo merita, come anche per facilitarne la lettura. Il libro, con il ristamparsi non ha deteriorato, anzi è riuscito più corretto nelle interpretazioni e nella chiarezza dei sensi e periodi. Circa la locuzione non si è fatta mutazione alcuna, così per non entrare in cosa assai intrigata; come anche per lasciarlo nella propria sua antica venustà e apparenza. Ho procurato aggiungervi un ottimo disegno dell'Isola con la distinzione di tutti i luoghi dei Rimedi Naturali di essa. E anche il Sig. Giovanni Pistoya Medico di quella qualità, ben conosciuto in questa nostra Città, mi diede alcune notizie di ottima erudizione appartenenti a due bagni d'Ischia, le quali l'ho aggiunte ai luoghi suoi, con due curiosi disegni intagliati in rame; come anche per maggior dottrina ho aggiunto nell'ultimo dell'Opera alcuni bagni d'Ischia descritti da Giovanni Elisio Medico Napoletano, con le note di Giovanni Francesco Lombardo anche Medico Napoletano, tutti uomini dottissimi dei loro tempi.

Da questo (o Lettore discreto) puoi vedere se io veramente abbia avuto animo di giovarti; onde se accetterai queste fatiche di buon animo, penserò darti cose di simili, o di maggior estimazione.

E vivi sano.

All'Illustrissima e Eccellentissima Signora

La Sig. D. Geronima Colonna, duchessa di Monteleone

Mia Padrona osservandissima

Si legge in Esiodo, antichissimo scrittore greco, Illustrissima ed Eccellentissima Signora, niuna cosa essere più antica, né più potente dell'acqua: però che, non solo ha forza di mutare l'aria nella sua natura, ma di roder la terra e di rompere i più duri sassi, e di spegnere in un tratto il fuoco, la cui maravigliosa forza è tra tutte le cose terribile e potentissima. Laonde ben si può dire che, non fuori di ragione, quegli antichi savi le diedero i primi onori, come a primo principio e origine di tutte le cose, poiché si vede che non pure nella unione degli elementi, ma nella continua generazione dei composti, così quelli, come questi, non si possono con miglior mezzo comporre o restringere che con l'umido, ma fortissimo legame, che dall'acqua vien loro compartito e concesso; la quale quanto si trovi necessaria poi, per la loro conservazione, lo vedrà chi porrà mente che infiniti animali acquatici vivono senza l'aria, e infiniti terrestri senza il fuoco; ma niuno di essi senza l'acqua; anzi è ella di tanta possanza e necessità che negli stessi nostri bisogni non si dice mai che basti, se ella non avanza, e di qua nasce che la prudente e benigna madre natura ha voluto mostrarsi di lei tanto liberale, quanto all'incontro parca del fuoco, allontanandolo da noi, come cosa molto meno necessaria, e collocandolo nelle due estreme parti di questo globo elementare, cioè, nel centro della terra e nella suprema regione dell'aria, vicino al cerchio della Luna, lasciando stabilita la terrestre mole nella più bassa parte, come più solida, e ferma, e quasi immobile base di tutta l'opera, cagion forse che quegli antichi filosofi, che sprezzarono tanto l'oro e l'argento e le gemme, quasi poca e inutil terra, non volsero pigliar poi la terra per principio delle cose, come fecero l'acqua, la quale non pur dalle secrete vene della terra, dalle viscere dei monti e dalle durezza dei sassi traendo, ma dall'istesso cielo si è ingegnata darci: però che pigliando, secondo gli astrologi, impressione dalla Luna, infonde e comunica a tutta la natura vegetabile e degli animali, e delle piante, virtù, onde possa perpetuamente nutrirsi e moltiplicare; e per farne maggior copia, volse che ella abbracciasse tutta la terra e le diede siffatta vivacità nell'essere e nel movimento, che non solo abbracciandola d'intorno, ma scorrendovi per dentro, e per fuori, potesse con tanto stupor dell'umana sapienza, salire per le eccelse cime degli altissimi monti, onde poi con ascosa vaghezza di natura scendendo, abbeverasse le piante, conservasse la vita e abbellisse insomma questo maraviglioso giardino, che è una scala per conoscere il suo Fattore, chi ben lo mira; il quale senza essa, ardirò dire che meriterebbe nome piuttosto d'arido e

dispiacevol terreno. Mettasi talora, Vostra Eccellenza, col suo divino intelletto scendendo dal supremo cielo a contemplar questo nostro basso e visibil mondo, e scorgerà con qual maestria e con che mirabile architettura sia stato dalla infinita sapienza fabbricato e distinto. Miri (la supplico) quel vago e artificioso compartimento tra l'acqua e la terra e vedrà con incredibil diletto come leggiadra e scambievolmente l'una dia luogo all'altra, e che mentre la terra cede all'acqua, all'incontro poi l'acqua cede e dà luogo alla terra, oltre le isole, gli istmi, e gli scogli; così la terra contiene laghi, stagni, fonti e fiumi, e per lo più lungi dal mare, e in luoghi opportuni e in quelle regioni che senza essi non solamente sarebbero prive d'ogni bellezza, ma quasi infelicissima parte del mondo, rimarrebbero incolte, sterili e del tutto inette a potersi neanche dalle fiere abitare. Ai chiari fonti, ai fiumi cristallini, con contraria meraviglia, non fu loro ordinato che dovessero starsi fermi e nelle caverne rinchiusi, siccome gli stagni, i laghi, e talora i mari star vediamo, ma che uscendo dalle più interne parti della terra con i loro diversi corsi giovassero, e al pari abbellissero il mondo; addolcissero il mare, rendessero le Città forti, recassero le soavissime aure estive, nutrissero con l'abbondanza dei pesci e con la commodità della navigazione le genti; dividessero con le fabbriche, che mercé del loro aiuto si fanno, le regioni e stabilissero i confini nei regni, nelle provincie e in tutti i luoghi pubblici e privati, e temperando l'arsura del terreno, rendessero lui fertile, e noi pieni di tante grazie, di quante vediamo la vita umana in ogni stagione abbondare. E perché finalmente per essi si unissero i popoli e si dessero i nomi alle regioni; e le città divenissero per cagion dei porti e delle riviere grandissime e bene spesso Signore di molte altre città. Tale vediamo essere stato il *Tevere* con la sua nobilissima Roma, già regina del mondo: onde fu con grandissima ragione cognominato *padre*, *almo*, e *trionfatore*; però che coronato d'imperio, colmo di religione, carico di trionfi e di vittorie, ha riempito il mondo della gloria e della fama sua.

Ora se tante rare eccellenze, se tanti segnalati privilegi si scoprono nell'acqua, ragionando solamente di lei genericamente, e in comune, che diremo (Signora Eccellentissima) delle preziosissime acque calde naturali dei bagni, tanto salutifere? se non che per stupendo secreto di natura, e per dono celeste, e favor sopra ogni stima, siano state dalla suprema bontà ai nostri gran bisogni concesse?

Gli Astrologi non potendo di loro penetrare né accertar cagione che bene stesse, si risolsero (ancorché noi abbiamo la loro opinione di già provata falsa) attribuirle agli aspetti e influssi celesti. I Medici camminando col senso, né potendo neanche essi renderne ragion dimostrativa, si fermano sugli effetti, accettando di non saperne le cause. I Filosofi insieme col loro principe Aristotile, forse per non saper che dirne meglio, né più addentro, le chiamano cose sagre. I Chimici anco dubitano dare di questo il vero saggio. Tal che se gli Astrologi

non possono indovinare la causa, né i Filosofi investigarla, né accertarla i Medici, né in tutto sperimentarla i Chimici, che maraviglia sarà, se io mi metto con tanto timore a trattar di materia tanto ascosa, e in tutto riposta nelle viscere dell'antica madre? e vengo dopo tanti secoli a scoprir l'antica sepoltura del gran Tifeo, che giace sotto il famoso e celebrato monte *Epomeo*, o vogliamo con i volgari dire di *Santo Nicola*. Conosco che l'impresa è grande, e importante, e che non mancheranno di quegli, che tacciandomi d'arroganza diran forse che è d'altri òmeri soma, che dei miei: ma io assicurato dalla sincerità del fine mio che non è se non di giovare altrui, e guidato dal lume chiarissimo della mia COLONNA, a guisa di quella di fuoco, che tra primi miracoli di DIO trasse dalla furia di Faraone, e da pericoli del deserto, il Popolo eletto, non dubito punto di mettermi sicuramente all'impresa, e spero ben presto fuori delle bollenti acque e degli scogli infocati, e delle caverne tenebrose, vedermi tutto lieto goder quel placido porto di quiete, che suol portar seco la virtù e l'aver giovato a molti. Sarà dunque il presente mio discorso, degli effetti stupendi e dei giovamenti pieni di maraviglia, che tutto dì si veggono dei *bagni mirabili di Pithecusa, ovvero Enaria, la quale oggi chiamiamo Ischia*.

Supplico Vostra Eccellenza che si degni contentarsi, che esca fuori sotto il felicissimo nome suo, e di ricevere in questo quel servizio, che può venire da un servitore fedelissimo, picciolo invero, paragonato alla grandezza del merito di V. Eccellenza, ma per la gravità e per la utilità della materia, e per l'affezione mia, da non essere sprezzato da Lei, e da essere stimato molto dagli altri. N. S. DIO la esalti sempre felicissimamente. E qui con la solita umiltà le bacio la mano.

D'Ischia addi XVII di Maggio 1587

Di Vostra Eccellenza Obligatissimo Servitore *Giulio Iasolino*.

Al molto Eccellente Sig. Giulio Iasolino  
Medico e Filosofo Dignissimo

Andrea Bacci Medico Romano

Notabile avvertimento ho considerato io, Nobilissimo Iasolino, essere stato quel detto d'Aristotele, quando nei *morali a Nicomaco*, ragionando egli delle invenzioni e delle arti, disse che tutte le scienze e le notizie che si danno di cose nuove e utili, crescono e vengono a qualche perfezione, come dicono, per additamenta. Cioè che, se bene le scienze e le buone arti, a guisa di un nobile edificio, per invenzione di qualche curioso ingegno, vengono fondate con buoni principi, e sopra a quelli fondamenti si edificano, e con i compartimenti suoi vengono tuttavia acquistando più bella prospettiva e più perfezione, senza dubbio però non si arriva a quel fine, se non col tempo, che è padre della verità, mediante il quale quelle parti e quelle considerazioni ben cimentate, e più risolte, pervengono finalmente a quella perfezione, che si può e che si desidera. Laonde ha luogo quell'altro avvertimento, che quel buon poeta ne dette delle nuove invenzioni: *Nonumq; premantur in annum*. Volendo mostrare che ad imitazione della natura, come ella nove mesi dura fatica a mandare il suo parto in luce, così gli scrittori appena hanno da sperare che le composizioni loro possano aver chiara luce, fin che *premutate nove e più anni*, vengano con la lima del tempo a polirsi e a qualche perfezione. Anzi ad alcune invenzioni, che abbracciano, come a dire, l'infinito, quale fu tra le altre quella di Plinio, (impresa da giganti) a trattare di tutte le cose umane, per lodatissimo che egli ne sia per essere in tutti i secoli, è impossibile arrivarvi in tutto il corso della vita. E come in parte ancora, ma di manco ardire, è stata l'impresa nostra, a trattare di tutte le acque e dei bagni: perché trattandosi in quei libri della natura e dei principi comuni delle acque semplici e composte, con questi vengono ben compresi tutti i suoi particolari: ma con modestia, e presupposito (che è il nervo pare a me di tutte le scritture buone) che sotto quei giudizi comuni, si possa far anco giudizio di ogni altro particolare, che in quel genere si ritrovi. Il che si è notificato chiaramente nel secondo libro di quell'opera, dove si discorre dell'uso e dell'adoperare le acque dei bagni in più modi; che sì come nel comune vivere, oltre alle leggi comuni, sono necessarie per ogni luogo le leggi municipali, e gli ordini suoi convenevoli, così, dove si viene all'uso immediatamente di ciascun bagno, è necessario averne una particolare istruzione. A questo non è mancata la diligenza mia nel descrivere minutamente quelle istorie delle più notabili che siano potute venire alla notizia di oggi: ma chi non sa che è impossibile a un solo vedere il tutto, e che in ciascun luogo si trovino alcune condizioni di particolar considerazione? Come io so, si è fatto in molti luoghi d'Italia e di Germania; e come diligentemente fece il dottissimo Giovan-



ni Francesco Lombardo dei luoghi e bagni di Pozzuoli e di Baia; e parimente veggo ora farsi da voi gentilissimo Signor Iasolino, che per quanto io giudico in questa nobile impresa d'aver illustrati i bagni d'Ischia, e di quelle altre famose Isole intorno a Napoli, non solamente ritornarete acqua al mare, come gentilmente alludete, non potersi aggiungere alle mie *Therme*; ma avendo voi fatti nuova diligenza, e ritrovate tante altre fonti di acque e di bagni, e con giudizi nuovi di quelle miniere, potremo ben dire, come quel buon Poeta, che più sia di bisogno a noi l'opera vostra che a voi la nostra. Anzi questa dovrebbe essere cura particolare di quelle comunità e dei Rettori di quei luoghi, che alle spese del pubblico faccessino fare queste nuove diligenze. E si risolvessino (col'esempio sì nobile della Signora D. Gironima Colonna vostra e nostra Padrona, la quale intendo che con nuove fabbriche va illustrando quei bagni), ridurli in forma, che perpetuando la memoria della loro liberalità, rimanesse eterno comodo ai loro posterì. Ma per altre buone ragioni, io ho da esortarvi a questa nuova descrizione di quei bagni, per comune utilità, quanto io sono risoluto di non volere aggiungere a quella mia opera, se non poco o nulla, sì per non sproporzionarla di quella forma, che ella ha di comune consenso, e vostro perfetto, sì perché si verrebbe a entrare veramente in un Pelago infinito, cosa abborrita fin dalla natura, non che da un mediocre ingegno. Ma come di molti altri ho lasciata ampia materia, onde altri ne scrivano, specialmente di quei 41 e più luoghi dei quali la vostra istoria farà particolar menzione, io li ridurrò a tre o quattro capi principali, come è a dire, che altre di quelle acque servono ad uso di bagno, altre sieno per bere, altre per sudatori, e altre per l'arena e per i fanghi, e nominatamente ponendole ai suoi luoghi, mi rimetterò liberamente alle istorie vostre, e maggiormente quanto io conosco la candidezza dell'animo vostro non muoversi a ciò, né per ambizione, né per fare il diligente negli scritti d'altri, come molti altri fanno; ma a un fine lodevole e cristiano, per amplificare (come si deve) la notizia delle cose e a comune utilità. Onde per modo di ringraziamento mi occorre farvi questi versetti:

Sint alii similes, pendant qui Arcana Minervae,  
Et novae erunt artes, quae latuere diu.  
Sint Moecenates, pendentur Apollinis artes,  
Nec deerunt Vates, Hippocratici; pares.

Al Molto Illustre e Reverendissimo Monsignor

**Paolo Regio** Vescovo di Vico Equense

Padrone Osservandissimo

**Giulio Iasolino**

Molti anni sono, Monsignor Reverendissimo, che io ho composto una opera dei bagni e altri rimedi naturali dell'Isola d'Ischia. E desiderando di stamparla in questo Regno, dove Ella nacque, e spronato anco dal Sig. Francesco Lombardo, nostro comune amico, mi è parso fare elezione della Stampa, che è nella sua Città di Vico Equense, sì per la presenza di V. S. Reverendissima, che tanto cordialmente amo, e riverisco, conoscendola così ricca del tesoro delle dottrine, e peritissima di tutte le antiche e moderne istorie: come anco per essere questa materia dei bagni stimata da molti Sacri Dottori dono celeste, che pure dai gentili fu detta sacra. Per questa cagione adunque ho voluto che si mandi a stamparla in cotesta Città, rendendomi sicuro che non solo con la sua dottrina, ma con lo splendore della sua cristianissima ed esemplare vita, l'opera ne acquisterà favore tale che appresso tutti per l'avvenire sarà (spero) in maggior stima e reputazione: e per non portare (come si suol dire) vasi a Samo, brevemente dirò alcune cose notande e miracolose che alla giornata osserviamo, intorno ai bagni, scritte, e dagli antichi e dai moderni.

E prima sa bene V. S. Reverendissima che San Gregorio Nazianzeno dice che *Balnea sunt naturae gratuita munera*. E Cassiodoro (secondo riferisce Patino, *de Balneis*) dice che nei bagni d'Appone, erano due bagni, l'uno deputato per i maschi, e l'altro per le donne, e che se alcuna volta qualche donna entrava nel bagno dei maschi, non poteva soffrirlo, ma si sentiva bruciare, come da oglio bollente. Si legge appresso Antonio Guaianerio un successo miracoloso, che fu nei bagni **Acquensi**, vicino al fiume Buribunda. Dice egli che gli fu narrato da molte persone degne di fede che, essendo costume di andare a quei bagni liberamente tutte le persone, né si proibivano anco le persone infette da qualsivoglia sorte di male, i Cittadini divietarono che vi andassero i leprosi, e quelli che avessero mali contagiosi. E perciò Nostro Signore Dio, tolse subito ai bagni la virtù, lasciando loro solamente la caldezza, di maniera, che dopo ognuno che pigliava detti bagni, si lamentava del danno ricevuto. I Cittadini, di gran meraviglia pieni, ebbero ricorso ad un Vescovo di santa vita e fattesi molte orazioni e processioni devote, con tutto il popolo e avendo eglino promesso al Signore di non proibire, per l'avvenire, a persona alcuna di entrarvi, fu esaudita la loro orazione e fu restituita la virtù ai bagni, la quale conserva sino al dì di oggi.

Io potrei qui raccontare molte altre belle e simili istorie: ma come che a lei sono notissime, le lascerò da parte; e dirò solamente col Principe dei Peripatetici Aristotele: *Cur calidae balneae sacrae habeantur? an propterea quod sulphure atque fulmine, rebus ingenue sacris proveniant?* e il Commentario dice: *Dictum est sacrum, quia in huiusmodi balneis stupendae insunt virtutes, et elatae sicut dicitur de Neapolitanis.* Lasciando ora da banda quel che abbiamo detto intorno a questo particolare, nei capi dell'origine e antico uso dei bagni, la supplico che, poiché questa nostra felice Campania fu così ben dotata di tali doni celesti, e tanto celebrata dai Greci e dai Romani, voglia anco ella aiutarla con le sue sante e divote orazioni: acciocché i rimedi naturali abbiano a conservare la loro virtù. Non resterò anco di raccomandarle questa mia opera e dire che, avendo lette le sue divotissime e dotte opere, non ritrovo in quelle cosa, che mi sia dispiaciuta, se non che hanno fine. E con la debita riverenza le bacio le mani.

Di Napoli a XXVIII di luglio, MDLXXXVII.

Al Molto Eccellente e Virtuoso Signore  
**Giulio Iasolino**

\*\*\*

**Paolo Regio**, Vescovo di Vico Equense

Ho pigliato consolazione in vedere la sua utile e dotta fatica, fatta intorno i bagni di Ischia: la quale è per apportarle immortal lode appo i posterì: e obbligo infinito ciascuno aver le deve, per aver manifestato oggi al mondo cotanti salutiferi medicamenti, che prima occulti stavano alle genti. Nel che ancora appare la gran benignità di Dio verso i suoi Napolitani, avendoli provvisti per le loro infermità di tanti vicini rimedi, come si vede. E se gli antichi Greci innalzarono alle stelle gli Apollì e gli Esculapi, non per altro che per essere stati inventori della Medicina, con aver ritrovate alcune proprietà delle erbe, quanto maggiormente V. S. deve essere celebrata via più, avendo manifestato le virtù delle acque e dei minerali, che la nobilissima Provincia di Campania, anzi il Regno tutto di Napoli illustrano? Laonde con lo splendore, che ha apportato a questi luoghi, ella ne diverrà illustrissima in tutta l'Europa. La ringrazio oltre, che abbia voluto stampare questo suo libro nella mia Città di Vico, la quale per cotale impressione apparirà famosa nella gran piazza del Mondo, che è la fedelissima Italia, avendolo nella nostra italiana lingua composto. E con tal fine, pregandole dal Cielo il vero contento, me le offero di tutto cuore.

Di Vico XXX di luglio MDLXXXVII.

## Gio: Francesco Lombardo

### Ai lettori suoi

Ragionando Sallustio in quel libro della congiura, che egli scrisse di Catilina, dell'ufficio degli uomini, loda oltre modo quei tali, che allontanatisi dagli animali bruti, i quali, senz'altro privilegio di natura, attendono solamente ad ubbidire al ventre, sottopongono i loro affetti all'imperio dell'animo, col quale hanno comunicanza con Iddio, e procurano di non menar la vita oscura, e sotto silenzio. Di questa schiera volendo essere il mio Signor Giulio, dopo d'aver navigato molti anni nell'Oceano delle buone lettere e delle discipline liberali, si è ingegnato con varie occasioni illustrare molte cose della medicina, secondo i precetti del grande Ippocrate e dei suoi seguaci, Galeno, Celso e altri.

Ora con l'occasione dell'Illustrissima, e non mai abbastanza lodata Signora Gironima Colonna, esempio di religione, e di bontà, ha non solamente illustrato copiosamente, e con nuovi moti, i vecchi bagni dell'antica *Inarime*, oggi detta *Ischia*, i quali già molto tempo erano stati in poca stima e sepolti, ma con molta fatica e singolar giudizio, ha trovati nuovi bagni e nuovi sudatori e altri sì fatti rimedi naturali, che per prima erano in tutto sconosciuti. E però insegna in questo breve trattato la forma e la regola che si dee tenere da coloro che si vogliono servire di sì fatti maravigliosi e salutiferi rimedi. Di che è ben ragione, che se gli rendano grazie immortali e dagli amatori della verità e da coloro che sentiranno delle sue fatiche singolar giovamento, e da ogni altra persona, che con animo ben composto vorrà aver occhio all'utile comune. E io, che quanto posso lo riverisco, e osservo, confesso per la parte mia di restargli con infinito obbligo, e per questo, e per altri degni rispetti, e prego Iddio retributor d'ogni bene, che gli dia il premio eterno nella celeste patria.

In Napoli, il dì consecrato all'Illustrissimo misterio  
del glorioso Apostolo San Bartolomeo. 1582.

## Giulio Iasolino

ai lettori suoi

Maravigliosa è, gentilissimo Lettore, la sentenza di Platone veramente divino nel *Theeteto* (o della scienza). Sono, dice egli, due esemplari di vivere, l'uno divino, l'altro da Dio lontano; quello beatissimo, questo di miserie pieno; a questo simiglianti si rendono coloro che, da estrema pazzia occupati, inavvedutamente si lasciano trasportare ad opere malvagie, e dissimili sono quelli che altramente fanno; ma tale è il castigo loro vivendo, quale è la vita che menano, a cui si son fatti simili con le loro opere. E però non è da dubitar punto che le cose migliori sono da esser imitate e abbracciate; e seguite quelle che con maggior facilità e prontezza recano utile grande e universale; e queste, non crederei io, che meritasse biasimo chi si sforzasse con l'ingegno, e con l'industria far il più, che fosse possibile di venir perfette e di maggior utilità. Di qui è che, facendo io molte volte considerazione intorno alla età, agli imperii e ai governi passati, e paragonando l'un con l'altro, e quelli con questi, infine quella prima età degli antichi Romani mi pare pur beata, pur fiorita e piena di maraviglia, e tale insomma che, per arrivar a quell'altissimo e eccellentissimo segno, indarno (dica altri ciò che gli piace) sarebbe ogni umana fatica, se non fosse dal favor divino aiutata. Io potrei andar qui ricordando le nazioni superate, non so se più con le loro armi, che con la prudenza, e con la giustizia; potrei raccontar la grandezza della loro gloria non solamente nella pace e nella guerra, ma nella dottrina e negli studi, nei quali non ebbero per che invidiar la dottissima Atene, né la sapienza greca di quei secoli.

Ma che voglio entrar io a ragionar di quello, di che son piene tutte le carte? A me basterà per ora fermarmi a considerare quanto si governavano prudentemente intorno all'uso dei bagni, con i quali curarono tanto tempo le loro infermità, e conservarono la loro Repubblica sana.

Dice il Baccio: «*Leggesi in molti scrittori, e confermalo anche Plinio, che in Roma per lo spazio di 600 anni, dai bagni in fuori, non vi fu altra niuna medicina, e che furono la prima volta ricevuti i medici in Roma venendo di Grecia, nel consolato di L. Emilio e di M. Licinio nell'anno DXXXV della sua fondazione*».

Era di ciò la cagione, però che i mali che avvenivano, o per mal reggimento, o per altre cause esterne, si curavano tutti con l'uso de' bagni; e, dopo che fu la medicina introdotta, fu anche molto raro appo loro l'uso dei medicamenti violenti, come del làthiri, della coloquintide, dell'elleboro, del peplio, della scamonea, dell'elaterio, e di sì fatti dei lor tempi; e ai nostri sarebbe anche raro l'uso di quegli che alcuno loda per piacevoli e benigni, se ci contentassimo

di conformarci con quello che essi facevano, in quanto che, non lasciando il loro usato rimedio dei bagni, si sforzavano con quelli preservare i corpi sani; e se pure erano costretti talora servirsi dei medicamenti deleteri, ciò era in alcune infermità invecchiate, e quasi in tutto fuor di speranza di salute. I mali chiamati cutanei, che rendono brutta e sozza la cote, come sono le impetigini, la rogna e la psora, e sì fatti, che ai nostri tempi si veggono tormentar le genti, erano allora rarissimi; però che sì fatti purgamenti di sangue erano in quel tempo svaniti e corretti con l'uso continuo de' bagni.

Scrivono Plinio che la lichene, che molti vogliono che sia una specie d'impetigine, e tra gli altri il dotto Manardo, che danna Plinio, come quello, che pare che non intenda per essa la impetigine dei Greci, non sia stata giammai veduta né in Roma né in Italia, prima del principato di Tiberio Cesare, ma che fu portata poi per contagione di persone peregrine e di vita sporca. Fa fede anche il medesimo Plinio che molti pochi degli antichi erano molestati dalla podagra, la quale è oggi tanto domestica, che non ne sono esenti neanche le donne menstruate. L'arte della decorazione, o dell'ornamento per mezzo dei bagni, già vediamo che è in tutto spenta e che non si sa a questi tempi dai nostri medici, con tutto che ella sia necessaria al culto del corpo, e che a quei tempi fusse usatissima, e che nei medici antichi non si legga rimedio niuno per la decorazione, che non appartenga ai bagni; ma dai nostri medici appena s'intendono, non che s'usino. E nondimeno di qui sono quei tanti rimedi, che servono per i capelli, e per i peli, e a conservar la vista, l'odorato, il gusto, i denti, le gengive, il torace, il petto, e rendono finalmente vago, e grazioso, o tutto il corpo, oppure alcuna parte di esso; così alleggerivano la tristezza, l'odio, la lascivia, e tutte le passioni dell'animo; così procuravano di sanar la pazzia detta insania, e di ristorar la memoria, delle quali cose tutte ragionaremo lungamente quando tratteremo dell'uso dei bagni in particolare.

E prima che io passi più oltre, sia ben che si sappia che, avendo io di questa materia scritto copiosamente, in due libri latini, né pensando, quanto a me, d'entrar in nuova fatica, parendomi che quella fosse stata di vantaggio, sono stato sforzato, quand'io meno credeva, a proporre in questa nostra lingua comune, come per via di traduzione, quasi tutto quello che quei due libri contengono; il che io avrei lasciato di far volentieri, se i comandamenti di molte signore, ma particolarmente dell'Illustrissima e Eccellentissima Signora Donna Gironima Colonna, duchessa di Monteleone, mia patria, alla quale per molti aspetti devo tanto, quanto per me si può; e dell'Eccellentissima Signora D. Antonia d'Avolo, principessa di Sulmona, non mi avessero violentato, le quali avendo con felicissimo successo fatto prova nelle loro stesse occorrenze dell'eccellenza e virtù grande dei bagni Pithecusani, e (come sono in ogni loro parte prudentissime) mirando alla utilità comune, hanno giudicato necessario che io faccia questa nuova fatica, e che si dia in luce a beneficio pubblico, al fine

che non rimangano prive di utilità così rilevante, quelle persone, che per avventura non intendono quella lingua, o perché niun medico, o talvolta altra malvagia persona, o per ignoranza, o per malignità non possa occupar tesoro, del quale già tanto tempo è stato privo il mondo. E perché io nella prima parte dell'opera latina ho trattato alcune cose più alte e filosofiche, in questa mi è parso lasciarle a dietro per maggior chiarezza, come sarebbe a dire: delle cause della quasi perpetuità del fuoco sotterraneo, delle cause della caldezza delle acque dei bagni, e onde avvenga che non mai mutino luogo, o qualità, e delle cause delle esalazioni o vapori velenosi, che talvolta da alcuni luoghi sotterranei s'innalzano, e alla fine dei più necessari e più perfetti elementi.

Qui ragioneremo primieramente del bellissimo sito dell'*Isola d'Ischia*, e come sia stata dai Greci e dai Latini celebrata per molti favori fattili dal Cielo, così nel temperamento dell'aria, come nelle miniere d'oro, e nell'abbondanza, e nella perfezione delle cose necessarie al vivere, e alla conservazione della sanità, e soprattutto e in particolare in tanti bagni, e così utili. Discorreremo, se all'acqua o al fuoco si debba dar la maggioranza; e poi con modo più particolare tratteremo delle miniere di ciascun bagno e dei segni di conoscerle, del loro sito, e principio, e delle loro virtù, o sapute dagli antichi, o nuovamente trovate per nostra industria. E questo con la maggior facilità, che per noi si potrà, e con ordine nuovo, e da altri sin qui (che io sappia) non usato. Vi aggiungeremo anche il metodo e la maniera che si deve tenere nel prepararsi prima, e mentre si pigliano, e poi che si è finito di pigliarli, e i sintomi, o accidenti, che sogliono accadere, e i loro rimedi.

Mostreremo 35 bagni nuovamente da noi osservati, 19 sudatori o fumarole, e 5 arene: talché giunti questi nostri a 18 rimedi naturali trovati dagli antichi verranno ad essere in tutta l'Isola 59 rimedi naturali osservati da noi con molta diligenza. E finalmente con ordine alfabetico disporremo e approrieremo i bagni alle infermità, acciò che ognuno possa facilmente ritrovar i propri rimedi al mal suo. E acciò che più interamente si abbia il vero metodo curativo, secondo i bagni, conformandoci con Ippocrate nelle *Epidemie*, e con Galeno; i quali bene spesso narrano per facilitar e dimostrare la dottrina curativa, istorie succedute; racconteremo ancor noi molte cure, e da noi e da altri medici fatte, col mezzo delle maravigliose virtù dei bagni, dei quali quando noi parliamo sappiasi che facciamo ciò indistintamente, intendendo alle volte dei bagni naturali, talora d'acqua dolce, e insomma d'ogni altra sorte di bagni e di vapori. E conseguentemente andremo trattando d'alcuni mali di difficile curazione, e dei rimedi, così particolari, come universali, usati da noi con felice successo.



---

## LIBRO I

### Tavola dei Capi

- Cap. I Del sito d'Ischia, e cose maravigliose che in quella si vedono, descritte da diversi Autori, e si considerano le finzioni del gigante Tifeo.
- Cap. II Quello che dell'Isola d'Ischia hanno scritto molti moderni
- Cap. III Descrizione particolare dell'Isola d'Ischia, e di molte cose celebratissime, che in quella si ritrovano degne di gran considerazione, secondo la mente dell'Autore.
- Cap. IV Come per la differenza e mutazione dei tempi erano perdute, e di nuovo sono ritrovate molte cose importanti, e così si prova essere sortito ai bagni.
- Cap. V Che l'acqua sia più necessaria che il fuoco, e ancora che sia il più eccellente elemento di tutti gli altri elementi si fa chiaro col testimonio di antichi Filosofi.
- Cap. VI Che il fuoco sia più nobile di tutti gli altri elementi si prova con l'autorità di autori antichi.
- Cap. VII Dell'origine dei bagni, e in quanta stima siano stati appresso gli antichi.
- Cap. VIII L'uso dei bagni naturali esser antichissimo, e che gli antichi se ne servivano in due modi, e quali acque si debbano usare.
- Cap. IX Avvertimenti per i bagni comuni, e ai Medici e agli Ammalati.
- Cap. X La cagione perché i bagni ugualmente non giovano ogni anno, né fanno quello che promettono.
- Cap. XI Dei segni e indizi che mostrano se i bagni sono utili e giovevoli ogni anno.
- Cap. XII Molte utilità dei bagni, raccolte da Galeno, e si provano con l'histoire che egli racconta.
- Cap. XIII Delle preparazioni e cose necessarie ai bagni naturali.
- Cap. XIV Del modo che si deve tenere e usare circa il vitto nei bagni d'Ischia
- Cap. XV Della scelta dei cibi, che si devono usare ai bagni.
- Cap. XVI Si dimostra la discrepanza che è fra Baccio e Savonarola, e si conciliano insieme; si ragiona anche dell'altre cose non naturali.

## Cap. I -- Del sito d'Ischia

*e delle molte cose maravigliose,  
che di lei hanno lasciate scritte diversi Autori*

e si considerano alcune cose del gigante Tifeo

È il fuoco grandissimo sotterraneo senza dubbio una delle maravigliose cose, che Iddio Ottimo Massimo abbia per molto uso concesso alla umana generazione, degno di tanto maggior stupore, quanto più internamente si va considerando nelle ascose caverne della terra, fuoco salutare, fuoco perpetuo, fuoco che non si può ammorzare, senza fine e senza termine, fuoco da far tremare, e stupire ogni gran cuore, e insomma tutta la natura umana: non è da maravigliarsi adunque, se io mi sono spaventato molte volte, quando sono ito contemplando le cose stupende che una minima parte di quel gran fuoco, si vede fare nell'Isola d'Ischia, e se mi spavento ora che m'apparecchio a raccontar quello che hanno lasciato scritto di lei i più nobili e antichi Filosofi, Storici e Poeti.

Fu quest'Isola celebrata dai Greci e dai Latini per le doti grandi e per i doni singolari che le diede Iddio e la natura, ne' quali chi va ben considerando, o tutte le cose insieme, o una per una, avanza tutte le altre Isole del mondo. Fa di ciò manifestissima e chiarissima fede il dottissimo Strabone nel V libro, quando dice:

*- Innanti al monte Miseno è posta l'isola di Procida, anticamente spiccata dall'isola d'Ischia. I popoli Eritrei e Calcidonesi hanno abitato insieme e indifferentemente l'isola d'Ischia, i quali essendo già ricchissimi, e per le biade, e per li frutti della terra, e per le miniere dell'oro, nata tra di loro contenzione, abbandonarono l'isola; finalmente scacciati da' terremoti e da' fuochi che esalavano, e dal crescer del mare, e dai bollori delle acque, se ne partirono: imperocché ha quell'isola molte di sì fatte eruzioni, per le quali alcuni mandativi da Hierone tiranno Siracusano furono costretti ad abbandonare un muro che vi avevano costruito, e insieme tutta l'isola; di poi i Napoletani occuparono quel luogo; onde nacque la favola con la quale si dice che Tifeo stia sepolto in quell'isola, e che, quando egli si rivolta sui fianchi, svaporano fuori fiamme e acque; imperocché molte volte accade che le isole piccole abbiano sì fatte acque bollenti. Veramente sono cose più verisimili quelle che scrisse Pindaro, mosso da quel che si vede che tutto quel tratto, cominciando dalla Città di Cuma sino in Sicilia, è infocato e ha certe caverne profonde, che rispondono l'una con l'al-*

*tra, e si stendono sino in Grecia, e altre terre ferme, e per questa cagione Mongibello, le Isole di Lipari, il territorio di Pozzuoli, e il Napolitano, e il Baiano, e le Pithecuse sono di tal natura, quale hanno lasciato scritto tutti gli Scrittori; il che intendendo molto bene Pindaro, sotto tutti questi luoghi, cantò che stava sepolto Tifeo. Timeo ancora dice che quegli antichi Scrittori divulgarono molte favole delle Pithecuse e che un poco avanti a quel monte Epomeo, che sta nel mezzo dell'isola, per alcuni terremoti, vomitò incendij e che quella terra, che sta traposta, gettò molti fuochi nel mare, e che tutta quella parte di terra, che già era ritornata incontro, esalando in alto a guisa di Tifone, cioè a modo d'ardore, di nuovo come un fulmine ricadde nell'isola, la quale essendo tracorsa dentro mare per tre stadij, non molto da poi, se ne tornò indietro, e tornando anche indietro il mare al suo luogo coperse l'Isola, e smorzò il fuoco di quella, per lo rumor del quale smorzamento, quelli, che abitavano nella terra ferma, lasciando la marina, se ne fuggirono nella parte superiore della Campania. Le acque calde di questi luoghi, si crede, che abbiano virtù di sanare coloro che soffrono di mal di pietra. Dell'isola di Capri, anticamente furono due terricciuole, ma ora è solamente una, la quale fu occupata dai Napoletani. Costoro avendo perduto in guerra l'Isola d'Ischia, la recuperarono di nuovo, concedendola loro Cesare Augusto. -*

Queste sono le parole di Strabone. Ma Plinio nel terzo libro dell'*Historia naturale*, nel VI cap., mostra quell'Isola essere stata celebre e famosa appresso gli antichi, e ciò con la testimonianza ancora di Homero, più antico di tutti gli altri Poeti, dicendo così: *Ma nel golfo di Pozzuoli, vi è Procida Pandataria, così chiamata non dalla nutrice di Enea; ma piuttosto perché aveva avuto origine dalla Enaria, e l'istessa Enaria dal buon ricetta, che vi ebbero le navi di Enea; fu da Homero chiamata Inarime, e dai Greci Pithecusa, non dalla moltitudine delle scimmie, come alcuni hanno stimato, ma piuttosto dai vasari di creta significando questa voce πῖέτον - una botte, o vaso di creta. Fece di lei menzione Homero nel 2. libro dell'Iliade, e Virgilio nel 9. libro dell'Eneide:*

....

*Tum sonitu Prochyta alta tremit, durumque cubile  
Inarime Iovis imperiis imposta Typhoeo*

*L'alta Procida allor tremò pe'l suono,  
E Inarime, il duro e grave letto,  
Sovra posta a Tifeo d'ordin di Giove.*

Altri danno il nome alle Isole *Pithecuse* per quello, che si raccoglie da Strabone da una historia favolosa, la quale Harpocratio, **Xenagora**, e Suida riferiscono in questo modo. Dicono che furono due fratelli, Candolo e Atlante,

scelleratissimi e inventori d'ogni malvagità, ai quali la molta scelleratezza de' costumi diede nome di Cercopi, però che i Greci chiamano con questo nome quei che sono truffatori e ingannatori (come tra tutti gli uomini di quei tempi furono costoro), tolto da alcuni animali, che si chiamano Cercopi, però che col movimento della coda fanno mille lusinghe e inganni. Era di questi fratelli ogni maggiore fine, e intento, non altro che gabbare con ogni maniera d'inganno, e far mal capitare tutti i forastieri, che capitavano loro alle mani; e avendo alla fine tentato di usar le loro male arti contro l'istesso Giove, furono da lui mutati da uomini in scimmie, le quali i Greci sogliono chiamare piéqhkoï; e di qui raccolgono che si dette il nome a queste Isole, che erano possedute da loro. Onde Ovidio seguendo l'opinione di **Xenagora** nel 14. libro delle *Trasformazioni* (Metamorfosi) cantò in questo modo:

*Inarimen, Prochytamque legit, sterilique locatas  
Colle Pithecusas, habitantum nomine dictas*

*Inarime toccò, Procida, e in colle  
Sterile, le riposte Pithecuse,  
Da gli abitanti suoi così chiamate.*

Intendendo della Città, posta sopra uno scoglio sterile.

Cantarono ancora di quest'Isola Lucano nel V libro e Pindaro, come abbiamo riferito da Strabone, e parimenti molti altri Poeti, i quali, per non esser soverchiamente lungo, tralascio. Aldo il vecchio sopra i sermoni d'Orazio, e Ermolao sopra Plinio, ne dicono molte cose. Ma al fine che il discorso nostro non finisca con poeti, di nuovo me ne tornerò agli storici. Appiano Alessandrino nel V libro, Tito Livio nell'VIII della prima decade dell'*Historia Romana* ne ragionano.

Il Biondo seguitando Livio dice: *I Cumani ebbero la loro origine da Calcide Euboica, essendo portati con l'armata in Italia da casa loro, ebbero gran potenza e valore nelle spiagge di quel mare, che essi abitano, avendo primamente fatto impeto nell'isola Enaria e Pithecuse e da poi ebbero ardire di trasportar le loro abitazioni e forze nella terraferma.* Fu edificata la città di Cuma dagli Euboici, che passarono in Italia con i Calcidesi, non solamente secondo afferma il detto Strabone, ma secondo Plinio, Solino, Dionisio Alicarnasseo, e Livio nell'VIII libro, il quale dice: *Vennero i Cumani di Calcide di Euboia con l'armata nella estremità del mare, e primamente sbarcarono nell'isola Enaria, e nelle Pithecuse, e quivi pigliando poi ardire passarono nella terraferma, ove si fermarono ad abitare.* Dice parimenti Strabone, che Cuma era antichissimo edificio de' Calcidesi, e Cumei; e che precedeva tutte le altre Città d'Italia e di Sicilia in antichità, e che fu così nominata da Ippocolo Cumeo, e Megastene

Calcidese, capitano dell'armata, avendola disegnata per loro colonia.

È adunque manifesta cosa, quanto anticamente sia stata abitata l'isola d'Enaria, poiché prima da Eubea, detta Negroponte, vennero i Calcidesi ed Eretriesi a fare la loro abitazione in *Ischia*, e poi passarono nella terraferma, e edificarono Cuma la più antica Città di tutta Italia. Avanzano adunque gli Enariani in antichità li Cumani. Ma a chi piacesse veder più oltre intorno a questa materia, legga Agazio, Pomponio Mela, Antonino, Cornelio Tacito, Servio, e altri; benché Servio dichiarando quei due versi di Virgilio nel III dell'Eneide "*Huc ubi delatus...*" e nel VI "*Et tandem Euboicis Cumarum....*" chiaramente dimostra che Euboea è una Isola, nella quale è la Città di Calcide, onde partirono alquanti cittadini, e vennero in Italia.

Il gran Claudio Tolomeo nel 3. libro della sua *Geografia* nella tavola 6. disse che l'Isola d'*Ischia* ha 39 gradi e 20 minuti di larghezza, ma di lunghezza dall'Isole Fortunate, insino a questa veramente fortunatissima, 40 gradi e trenta minuti. Dunque dalle cose sin qui dette concluderemo che chiara e manifesta cosa è che l'isola d'*Ischia* è stata celebrata dai più antichi e famosi scrittori greci e latini; l'autorità dei quali ancorché potesse bastar con molta ragione a celebrarla e a mostrare in quanta stima sia stata tenuta in ogni età, nientedimeno mi sono persuaso, che non dispiacerà forse ai curiosi lettori, se oltre le cose degli antichi vedremo ancora quello che di lei hanno scritto molti moderni, di grave e ricevuta autorità; il che faremo nel seguente capitolo.

## Cap. II - Quello che dell'Isola d'Ischia hanno scritto alcuni autori italiani

Giovanni Boccaccio nel quarto libro della *Origine degli Dei*, così ragiona: *Per confermazione di Theodontio, Tifone, ovvero Tifeo, fu figliuolo di Titano e della Terra, benché Lattanzio dica che fosse generato da Tartaro e dalla Terra. Appresso, l'istesso Lattanzio dice che costui sfidò a battaglia sopra del reame Giove, laonde Giove sdegnato con un fulgure lo percosse e, per abbassar la sua superbia, mise sopra il suo corpo la Trinacria; il che anche dimostra Ovidio, dicendo:*

*Trinacria la grand'Isola fu posta  
Sopra le fiere membra del Gigante*

e così va continuando per lo spazio di dieci versi. Ma Virgilio dice che non l'Etna, ma *Inarime* gli fu posta sopra, il qual monte è vicino all'isola di Baia, che oggi si chiama *Ischia*, non lontano dall'isola di Procida, e così dice:

*Allora l'alta Prochita forte trema,  
Et Inarime divenuta letto  
Per lo voler di Giove al gran Tifeo;*

Il che pare anche abbia voluto Lucano, mentre dice:

*Freme la cima del gran monte, dove  
Escono i sassi; e Inarime sotto  
L'eterna mole tien Tifeo nascosto.*

Oltre di ciò, Pomponio Mela, nel suo libro di *Cosmografia*, e dopo di lui Solino nel libro delle cose maravigliose, dicono che costui ebbe una notevole spelonca in Cilicia, non lontano da Corico castello, perciò che dicono nel monte esservi un profondissimo antro ombroso per spazio di due miglia, e cinquecento miglia de' boschi, e molto dilettevole per lo mormorio de' ruscelli. Indi dopo così lunga discesa si scopre un'altra spelonca, la quale nell'incontro già oscura, ha un tempio consacrato a Giove, poi nell'ultimo dell'andito gli abitatori affermano esservi il letto di Tifone.

Queste cose di Tifeo sono nascoste sotto corteccia. Dissero adunque questo Tifeo essere figlio di Titano, rispetto al di lui spirito elevato, e della Terra, per la potenza, dicendo Theodontio lui essere stato antichissimo re di Cilicia, e aver in guerra vinto il fratello Osiri, e a brano a brano stracciatolo; indi contro il primo Giove mosse guerra, ma da lui essere stato superato, e morto. Nondimeno alle finzioni, alle quali questa storia assai dimostra aver dato materia,

sarà questa dichiarazione, si vede quello che hanno finto assai convenevolmente, ma tuttavia di nascosto, dimostrare la cagione de' terremoti; perciò che Papia dice *Tifone*, ovver *Tifeo*, significar *gittante fiamme*; acciò che per questo assai possiamo vedere quelli aver voluto dimostrare lui esalare, e mandar fuori dalle viscere della terra il fuoco ristretto, in quanto che da Giove dicono, cioè dalla natura delle cose, essergli stato posto monte sopra.

In quanto poi dicono che Tifeo si sforza ridrizzare, dimostrano la cagione de' terremoti, e la terra per lo più piena di caverne, nelle quali alle volte è necessario, che l'aria vi sia rinchiusa, e ivi talora avviene anche che l'acqua per le sotterranee cave vi penetri, per movimento della quale bisogna che medesimamente l'aere si muova, il quale per lo suo moto, e da contrasti qua e là percosso, e in più fiero movimento eccitato, si riscalda. Infiammato adunque, il movimento suo diviene di tanto potere che percuote tutte le cose, che gli sono d'intorno, e le fa muovere. Onde se in tal luogo la terra vicina è solfurea e cenerosa, è necessario che subito s'infiammi, né mai si smorzi fino a tanto che tal materia duri, e il fuoco, non potendo essere tenuto rinchiuso, e ardendo molto cresca, né di tanto aere sia capace il luogo, non solamente si fa uno strepito grande della terra vicina, ma eziandio si sforza aprirsi, e dar l'uscita all'infiammato fuoco, il quale esalando fa il luogo Tifeo, cioè, *gittante fiamme*, e essendo la Sicilia, e *Inarime* di tal natura, perciò i saggi finsero esser sovrapposte a Tifeo.

Tutto questo va molto dottamente recitando Giovanni Boccaccio, e con molta arte dichiarando il senso mistico di così famosa favola.

Ma il dottissimo Gioviano Pontano scrivendo della guerra di Napoli nel secondo libro, e dell'assedio, che per ordine del Re Ferrante si teneva a Giovanni Torella, che allora teneva occupato il Castello d'Ischia, quasi per passaggio con poche, ma molto piene parole lo descrive così: *Il Castello d'Ischia, posto in un alto, scosceso monte, era anticamente d'ogni intorno cinto dal mare, ma ora con un passo fatto di larga fabbrica a guisa di terra ferma, con assai lungo tratto, si congiunge all'Isola. Il monte da un breve spazio di mare è spiccato da Procita; di là per le scoscese rupi, che vi sono d'intorno, da mezzo dì e dall'occase, curvandosi il mare fa porto, ma da quella parte, che l'Isola dietro l'istesso passo di fabbrica viene bagnata dal mare, piegato in guisa di seno, è il porto molto mal sicuro, quando soffiano Levante e Ostro. E la salita del castello molto difficile, e per la maggior parte fatta a forza di mano sul sasso tagliato, e per dentro la rupe forata.* Ma nel sesto poi, e ultimo, venendo a ragionare del fine, che ebbe quella guerra, e l'assedio d'Ischia, s'allarga a descrivere anche tutta l'isola dicendo: *Ma perché questo luogo così richiede, con poche parole esporrò il sito dell'isola, e la natura del suo territorio. Sono molte le cose che ci dimostrano l'isola d'Ischia essere stata da' terremoti spiccata già da terra ferma, le rupi corrose, il terreno cavernoso, e di sua natura molto simile a quello di terra*

*ferma, arida, nella quale scaturiscono fontane d'acqua calda, nutrive incendij intestini: e però è in lei molto allume. In tanto che questi anni passati Bartolomeo Pernice mercante genovese venendo in Napoli e passando presso questa isola, s'accorse d'alcuni scogli aluminosi, che erano sparsi per la riviera del mare, perciò che circa cento e sessanta tre anni prima di questa guerra, essendosi repentinamente rotte le viscere de la terra, e esalato un grand'incendio s'era bruciata non picciola parte di Enaria, la quale rottura consumò col suo fuoco una villa, che da poi da una voragine fu tutta inghiottita; e per quella parte che è all'incontro della spiaggia Cumana, essendo gettati in aria sassi di molta grandezza, mescolati con fumo, fiamme e polvere, e da poi essendo dal proprio movimento ricaduti e sparsi per le campagne, ruinò la più fertile, e più amena regione dell'isola. Nell'istesso tempo medesimamente alcuni sassi, che a guisa di scogli erano rivolti nel lito del mare, avendoli l'istesso Bartolomeo raccolti, e fattili di nuovo ricuocere nelle fornaci, li risolse e fuse in allume, rinnovando in Italia quell'arte, che già per molti secoli era spenta, che esso aveva appresa in Rocco di Siria.*

Produce il suo campo grano perfettissimo, vini potenti, ed è abbondantissima di erbaggi, che producono gli orti: gli abitatori dell'isola abitano per le ville, ed è il suo sito per lo più aspro e montuoso. Sorge in lei uno altissimo monte, e quasi nella maggior sua altezza scaturisce un fonte chiamato *Abuceto*, che è nome anco dell'istesso monte, per quel che si crede, così chiamato dalla moltitudine degli uccelli, però che il resto dell'isola ha grandissima carestia di acque fresche, sono le sue spiagge torte più tosto che diritte, è il cielo salutare e piacevole, e si congiunge al monte, nel quale è posta la Città fabbricata con l'aiuto di quella antica mole artificiale; gira in tutto l'isola da diecedotto miglia in circa, ed è lontana da terra ferma quasi dieci; è divisa da Procita con un mare non molto largo.

Il re Alfonso avendo da lei cacciati gli antichi abitatori, essendo rimasto vittorioso, vi introdusse i soldati che l'avevano servito in quella guerra, e particolarmente Spagnuoli, alla fine avendo dato il governo della fortezza, della terra e di tutta l'isola a Lucrezia, ella col consentimento del re pose in suo luogo alla guardia del Castello, e al governo degli abitanti, Giovanni Torella, marito della sua sorella Antonia. Costui, morto il re Alfonso, essendogli venuta voglia di signoreggiare, rotta la ragione del parentato e della fede, primieramente negò di restituire le sopraddette cose alla Lucrezia, da poi sotto colore che ella seguisse le parti angioine, fatta intendere la cosa al re Ferrante, da lui ottenne per sé e la Città e l'Isola. Scrive Natale Comito una cosa tra le altre degna veramente di non essere taciuta, nel sesto libro della sua *Mitologia*; esponendo con molta dottrina la favola di Tifone, e molte altre, dice egli: è fama, che presso l'isola Tifonia, dalla marcia, e sangue di Tifone ferito ne nascesse quel Dragone, il quale guardava la pelle d'oro nell'isola di Colchi,



---

ma facendo fuoco, e bruciandosi ivi un concavo monte, Tifone se ne fuggì in Italia alle Isole *Pithecuse*, come disse Ferecide. Queste cose hanno finto gli antichi, e così favolosamente scrissero, perciò che quell'isola d'*Ischia* è abbondantissima e fertilissima de' frutti, che suole produrre la terra: e ancora perché è ricchissima di miniere d'oro, come diremo chiaramente quando scriveremo de' bagni, e luoghi minerali di quest'isola.

Cap. III - Descrizione particolare dell'isola d'Ischia e di molte cose celebratissime che ella contiene, degne di maraviglia, e di grande considerazione

L'isola d'Ischia è posta nel mare Mediterraneo o Tirreno, che dicono gli scrittori di sotto, fra l'isola di Partenope, detta oggi Ventotiene da ponente, l'isola di Capri da scirocco, l'isola di Procita e Vivaro da levante, il continente verso le rovine di Cuma da tramontana, la parte d'**Africa** da mezzogiorno, e d'ostro è bagnata dalle acque del mare, che viene dalle isole di Sicilia e di Corsica; è distante dall'isola di Partenope, da Santo Stefano, dalla Botte, da San Martino venti miglia, da Capri diecedotto, dal capo di Socciaro di Procita tre, e da Vivaro poco meno di due miglia ma dal continente, dico dalla Torre del Fumo, ove il freto è più angusto, e stretto, sei, da Cuma dieci. Fu così detta, secondo alcuni, dalla figura della fortezza, la quale ha nel monte sassoso figura dell'osso del cossendice: ma secondo l'opinione di Raffaello Volaterrano, la quale stimo vera, fu così detta dalla fortezza e sito del luogo. Fu anche da Homero chiamata *Arime*, che poi Virgilio, Ovidio, e altri chiamarono *Inarime*: e da gli antichi Greci fu detta *Pitecusa*, e da altri *Enaria*: la quale non bene descrivendo Fra Leandro, può dare ad altri occasione d'errore; è di circuito diecedotto miglia, e sei stadij, misurando però l'isola intorno a golfi, o piegature littoralmente: ma misurandola a dirittura, sarà miglia quindici e mezo.

Contiene promontorii, o capi; valli, piani, fonti, fiumi, monti, bellissimi giardini e copia di soavi e delicati frutti, vini perfetti di più forti, sì come in eccellenza sono il Sorbigno, il Greco, il Latino, il Codacavallo, e simili. Si vede anco in quella, gran copia di cedri, aranci e limoni; e sono in essa minere d'oro, come è manifesto non solo per quello che lasciò scritto Strabone, ma anche col testimonio de' moderni; sì come si dimostra con l'autorità di Giovanni Elisio: il quale nel suo libro, che scrive de' *Bagni di Terra di Lavoro*, e dedicato al Serenissimo Bernardino Sanseverino, principe di Bisignano, dice che l'isola d'*Ischia* è abbondante e ferace di diversi frutti, di eccellentissimo grano e vino generoso, di solfo, di alume, e d'oro, come ancora l'hanno ritrovata e sperimentata i nobilissimi e ingenuissimi Signori Venetiani. Si divide questa Isola in quattro parti, e nella prima all'incontro della Città, che fu da alcuni detta *Gironda*, verso Oriente, e cominciando dal borgo di quella, detto *Celsa*, per infino al Casale di *Barano*, e *Campagnano*, luoghi mediterranei, si vede tutta verdeggiante, amena, e piena di bellissimi giardini, e vigne e delitiosi castagneti; ma verso al lito del mare, montuosa con altissime rupi, e luoghi inaccessibili, fatti dalla natura a modo di fortezza. Verso Tramontana dall'altra parte, e Greco, si veggono nell'istesso lido del mare, quasi per tutto, infino alla devotis-

sima *Chiesa di Santa Restituta* (ove tengono comunemente gli abitatori dell'isola, che sia il corpo di quella gloriosa Santa) bellissimi giardini, vigne e luoghi amenissimi: e nel primo luogo occorre il giardino detto *Casa Lauro*: dopo il quale segue la *Villa del Pontano*, così chiamata, perché fu posseduta da Gioviano Pontano, e in questa è la *Ventarola*, che rinfresca senza neve. A canto a questa è il luogo terribile, dove fu l'incendio, che volgarmente chiamano le *Cremate*. Perciò che nell'anno del Signore MCCCII, regnando Carlo II, come scrive il Pontano, e altri Autori degni di fede, uscì dalle vene della terra un fuoco solforico terribile, che bruciando per due mesi, rovinò alberi, ville, animali, e una delle più amene parti dell'isola per lo spazio quasi d'un miglio di larghezza, e due di lunghezza, e le vestigia che hoggi si veggono, sono spaventevoli. Passato un poco più oltre, si vede il tempio di *San Pietro a Pantanello* altre volte monastero di Greci, e vicino a quello nella marina è lo scoglio da noi detto il *Gigante*, dalla forma che tiene. Fra questo e dirimpetto al tempio di *Santo Alessandro*, e li monti delle fosse scaturiscono i bagni di *Fornello* e di *Fontana*, vicino ad un *lago* fertilissimo di buon pesce, e di uccelli detti Follache, le quali venendo qui da altri luoghi macre e inette né buone da mangiare, nel tempo freddo diventano grasse e buone da mangiare: da molti si crede che ciò avvenga da una certa erba, della quale in quella si pascono: pure io stimo che questo si causi per l'acque di detti bagni, che hanno virtù di ristorare, e ingrassare scorrendo nel detto lago. Circa la festa dunque di San Martino quivi si fa una bellissima caccia di dette Follache: le quali diventando tanto grasse che possono poco volare, ma non uscire dal lago, che di circoito è quasi un miglio, entrando le genti con barchette e balestre ne pigliano qualche volta mille, e altre volte mille e cinquecento ancora, essendo già caccia reale, e riservata.

I monti a torno, e soprastanti al lago, detti *delle fosse*, sono verdeggianti, e odorano di mortella e lentisco. Passando più oltre, per spazio poco meno d'un miglio, si veggono sopra un grande e superbo sasso, le rovine d'uno antico castello, hoggi detto il *Castellone*; e nelli luoghi circostanti sono molte antichissime piscine a modo di quelle che si veggono nelle rovine cumane; e al presente sopra il detto sasso, sono molti alberi fruttiferi con una vigna; e dentro detto sasso, ma dalla parte laterale verso Oriente si vede esalare un vapore caldo, e salutare contra molti mali, da noi ritrovato e sperimentato, e detto il *Sudatorio del Castellone*. Sotto detto Castello scaturisce nel lido del mare il bagno, chiamato *Castiglione*, di maravigliose operationi, e per gli edifici, e rovine grandi, che in quello si veggono, teniamo, che quivi sia stata una antica Città e che forse Hierone Tiranno, secondo Strabone, qui avesse edificato le muraglie e abitato, benché poi se ne fuggì, scacciato da terremoti, e da terribili incendij. Crediamo che li Cumani primi, o per dir meglio gli Eritresi e Calcidonesi venendo da Euboea, detta hoggi Negroponte, abitassero prima qui

vicino alla parte della Valle, detta comunemente di *Negroponte* fino al dì d'hoggi, sì per l'aria temperatissima, che è in quella, ove pare, che vi sia una perpetua primavera, come anco per la commodità d'acque fresche, che in quella scaturiscono, né senza maraviglia di natura: perché fra due Sudatori caldi, si veggono tre fonti piccioli d'acqua fresca e soave; come anco per la vicinanza delle acque fresche di *Buceto*, e della *Pera*, che sono le più fresche e abbondanti di tutta l'Isola. Sono anco in detta Valle, e nella cala d'*Ombrasco*, molte altre cose degne d'ammirazione, come altrove diremo. Vi sono anco due altri luoghi non molto distanti a questi, l'uno detto *Monte* e l'altro *Casa Cumana*: e però siamo di parere, che i sopra detti prima e dopo che edificassero Cuma, abitarono in questi luoghi per infino al *Castellone*, essendo che questo tratto da *Santa Restituta* a *San Pietro a Pantanello*, si vede tutto pieno di salutiferi rimedij naturali e massime di quel celeste dono de' bagni naturali, d'arene, e sudatorii, che pare N. S. Iddio per gratia speciale, avesse raccolto in questo luogo, come in picciolo compendio, tutti i rimedij naturali che bastassero scacciare e sanare tutte sorti di mali dal corpo umano. Oltre a tutto ciò, qui vicino sono le *Alumiere*, nelle quali ogni anno quasi si fa tanta copia d'alume, che ascende al numero di mille e cinquecento cantara. Si vede anco tutta questa parte piena di verdeggianti giardini, e vigne, che producono Sorbigni, Grechi soavi. E sono qui tre ventarole a rinfrescare eccellenti, e qui anco si ritrova il salutifero e famoso bagno di *Gorgitello* con li suoi bagni circostanti di maravigliose virtù, e vicino quasi ad un miglio è la celebratissima arena di *Santa Restituta*. Sono le dette cose fra tre ville, l'una detta la *Trista*, l'altra *Casanizzola*, la terza lo *Lacco*: crediamo per ciò che dopo la distruzione della Città del Castellone, la gente abitasse per le ville. Si termina la detta parte al maraviglioso monte detto *Vico*; e verso la sommità di quello è il celebrato Sudatorio, detto del *Cotto* di virtù maravigliosa contra diversi mali; e sono anco in quello intiere le fabbriche antiche, e pure il monte abbondante di frutti, vini e grani. Non lascerò di notare che in un sasso grande vicino al sudatorio verso la cala detta di *Santo Montano* si sente di continuo uscire per una fessura vento molto caldo. Dopo la detta Cala, si vede un promontorio, detto La *Cornacchia*, e vicino a quello una quantità di scogli piccioli, detti le *Formichelle*, e oggi corrottamente le *Foranicole*: e quelle passate, vi si fa incontro lo scoglio, detto lo *Caroso*, molto osservato da marinari, siccome anco quello della *Scrofa* vicino al *Castiglione*; poiché da questo pigliano segno, e misura i naviganti della profondità del mare a sicurtà de' loro grandi vascelli; e qui appresso per dirittura è il monte chiamato della *Falconaria*, poiché in questo s'annidano e si pigliano falconi eccellenti, come ancor in un altro monte de' *Maronti* e della *Guardia*, stando però fra le due Falconare, il promontorio detto dell'*Imperatore*: dove non se ne pigliano né ve ne sono.

Dopo un luoghetto nominato la *Gemmetta* si vede il capo di *Santa Maria*, il

*Roilo* e il Casale di *Forio*, detto da altri *Forino*, ma da noi *Fiorio*, poiché dopo la distruzione di molte Ville e Castelli questo fiorì, essendo il maggiore de gli altri di tutta l'isola, ben munito con dodici torri, con artiglierie e con molta gente di valore, bello di sito, abbondantissimo di vini e di frutti eccellenti. Appresso vi sono la *Salina*, la *Pietra rossa*, il bagno di *Citara*, con quello di *Agnone*, fra il Ciesco bianco e il nero nel mare, due gran sassi, detti da loro *Cieschi*; e dopo il promontorio detto dell'*Imperatore* e lo scoglio, detto la *Nave*. Sono dopo questi il promontorio detto la *Scannella*, il *Vecchio*, lo *Schiavo*, la *Falconaria* già detta, e la *Pedora*: e fra la *Pedora* e la *Falconaria* già detta è la *Cala di Pansa*: nella quale scaturiscono due bagni, detti di *Soliceto* di pretiosa virtù, e da gli antichi non conosciuti. Vicino a questo luogo è il *Casale di Pansa*, il quale è in uno delli più belli siti di tutta l'isola, abbondante di bonissimi frutti, d'acqua, e vini d'eccellenza: ma quelli del *Giglio* dell'istesso Casale sopra tutti già. Tal che questo Casale e *Forio* danno grassa di vini a Roma, e a molti altri luoghi mediterranei. Qui è la caccia dei fagiani, starne, lepri, e d'altri animali: e in questa parte (per quello s'intende) sono i segni degli edifici, dove a spasso a caccia per diletto dimoravano i Re d'Aragona: e perciò i nomi dei luoghi, come è quello della *fontana intagliata al sasso*, dove fu la gran quercia, si dicono la *sedia* e il *riposo del Re*: è anche un edificio vicino al Casale, dove riposavano tornando dalla caccia. Dopo viene il casale di *Fontana*, in due parti diviso; è così forse detto per la vicinanza della fontana di *Buceto*; della quale si serve e sta quello vicino al monte *Epomeo*, oggi detto di *Santo Nicola*; in quello si fa più grano, che in tutta, quasi, l'Isola, e d'ogni bontà. I suoi vini sono piccioli, detti Latini, e Codacavallo, che è vino raspante, grato al gusto, al contrario di quelli di *Fiorio*, di *Pansa* e *Casanizzola*, che sono Sorbigni e Grechi gagliardi. I capretti sono i migliori che si possono mangiare e i loro latticini e di tutta l'Isola sono perfettissimi. Godono ancora questi la parte del monte *Epomeo* meridionale col tempio maraviglioso e devotissimo di *Santo Nicola*, cavato con mirabile artificio nella sommità del monte predetto con molte celle, e piscina freddissima, e molto delizioso agli occhi dei riguardanti. Qui appresso sta il monte della *Guardia*, così detto dalle vigilie, e sentinelle, che ivi la notte e il giorno per i Corsari sono fatte a custodia dei paesani. Quindi verso il mare si scorge il luogo, detto *Giardinello*, il bagno del *Gradone*, il vago monte di *Sant'Angelo* a modo di penisola dentro il mare posto; e in quello è gran pescagione di ragoste, di altri buoni pesci, e di coralli, e un picciolo porto; e poi passato il luogo detto la *Fichera* si vede un mirabile Sudatorio, e una lunga spiaggia d'arena minerale, caldissima, con bagni nella ripa ad alto; e appresso al mare, ove è il Sudatorio, scaturisce con bolli terribili una acqua di buon sapore; e in essa si cuocono pesci, carni e simili in brevissimo spazio. Si veggono alle volte uscire alcune essalazioni con strepito e timore degli astanti. Qui appresso si vede la Valle oscura, volgarmente detta *Cava oscura*, che così

pare veramente essere, dove scaturiscono acque fredde e calde. Poco discosto da questa è la famosa Valle dell'*Olmitello*, così detta dal nome dei due salutiferi bagni, che in quella scaturire si veggono del medesimo nome, e anche di *Doiano*. Tutte le ripe di quella biancheggiano per la copia grande del nitro, che vi nasce insino alla fontana, detta di *Nitroli*, che perciò crediamo, fosse così chiamata. Si termina questa valle in due monti, l'uno detto la *Terzana*, e l'altro *Capo di monte*; e da questo scaturisce una fresca acqua chiamata dei *Frassitelli*; riceve adunque questa valle la detta acqua e quella anche del famoso fonte di *Nitroli*, le quali unite e con quelle di detti bagni mescolate, con facilità nel mare scorrono. Né voglio qui tacere un effetto, che l'acqua di *Nitroli* fa: ed è che ponendosi dentro, il lino, nello spazio di tre giorni al più, maturo, bianco e perfetto il rende, oltre alle altre qualità e virtù, che tiene salutifere ai corpi umani, da noi al suo luogo scritte: e per virtù di quella gli abitatori di *Barano*, sani, e lungamente vivono, le donne bellissime sono, poiché questo fonte così caldo scaturendo, non è altro che un bagno di acqua dolce, cotta dalla Natura giustamente: che le donne non solo bevendola, ma in essa i panni lavando, come bagno entrando la pigliano; per lo che così sani e belli si conservano. In questo Casale, che dopo Fiorio è il maggiore degli altri, le persone grandemente del ballare si dilettono: il che ancora è comune agli altri luoghi. Il sito di questo Casale è fra il monte e il casale detto del *Testaccio*, dove è il meraviglioso sudatorio, così detto; e fra il monte di *Belvedere* e quel di *Stabia*, così detto (mi credo) da gli antichi, per essere luogo salutifero, e d'aria perfetta a quelli che stiano sospetti d'ulcere nel polmone, e a corpi smagriti, e tistici, simile a quello che scrive Galieno nel quinto del *Metodo* verso il monte Vesuvio, e dall'altra parte è un'altra villa, detta *Monopane*, forse così detta, perché in quella si ricoglie bonissimo tritico, come a dire unico pane. Quindi si vede il monte e promontorio delli *Maronti*, e quello della *Cavalleria*. Dopo seguita dentro a certi gran sassi l'eccellente bagno di *Succellaro*, vicino all'*Areola* e alli *Schiti*; e appresso si vede il promontorio di *Santo Pancratio*, così detto da una Cappella in quello devotissima. Ritornando verso l'altra parte vi si fa incontro il bel monte *Seiano*: la cui etimologia non sarà buona secondo il proverbio *equum Seianum possides*. Si vede un casale, detto il *Piano*, e una campagna piana, di biade fertilissima, nella quale si fa anco gran copia di carboni e di carciofi, e così finalmente per tutta quasi l'isola. Viene appresso la verdeggiante e amenissima valle, detta *de' Liguori*, copiosa di caccia di fagiani, di lepri, conigli, e altri animali silvestri. Congiunto a quella è il piano e monte, nominati anco *de' Liguori*, e sotto quella la villa detta di *Chiumano* comunemente, che si deve dire di Cumani, per essere questo luogo delizioso e che produce frutti e vini eccellenti: sono amenissime selve di castagne. Salendo al predetto monte, che d'altezza è poco all'*Epomeo* inferiore: già che questi due sono i più gran monti dell'isola: e mirando all'in giù nelle sponde del mare, prima si vede poco

più in qui del promontorio di *Santo Pancratio* verso Vesuvio, il luogo chiamato la *Seggia*, e appresso una arenosa spiaggetta; nella quale si fa buona pescagione, essendo quel luogo quasi come un porto per infino al promontorio delli *Cefaglioli*: dopo segue l'altro, detto dell'*Aguglia*: e fra questi due si vede una grotta, o speco grandissimo, e luogo molto horribile, nel quale si può entrare con fragate grosse, e possono starvi più vascelli piccioli, fatto credo dalla Natura maravigliosamente. Viene dopo il gran promontorio detto della *Parata*: appresso è quello di *Sciarrillo*: dopo l'altro, detto la *Pisciazza della vecchia*, così chiamato per una linea minerale, che in esso si vede, che scende dal monte sopra il Casale di *Campagnano*; è tutta questa Riviera sassosa, e piena d'altissime rupi: tal che pare che questa Isola tenesse una forte e altissima muraglia, cominciando dal delizioso e vago giardino dell'Ill. Signor Don Giovanni Ghevara, detto il *Ninfario*, luogo nel mare molto ameno per infino alli *Maronti*. Benché la maggior parte di questa Isola sia così munita e circondata di rupi altissime, che dimostrano una fortezza grandissima. Si vedono in quelle rupi li colori delle minere, e massimamente del ferro, e dell'ocri; è copiosa d'arena nera, ferrigna, che tira la calamita come ferro. Vi è anco la minera dell'oro a *Campagnano* vicino la cappella di *Santo Sebastiano*; e questa credo sia quella che scrisse Strabone, e ancor quella che avessero gli anni a dietro esaminata, e fattone pruova i Signori Venetiani, secondo si legge appresso Giovanni Elisio, come abbiamo detto. Vi è più la minera delle pietre molari, detta la *Molara*, che al presente è in uso quotidiano per tutti i luoghi convicini; è appresso al luogo detto il *Crovoni*. Sono anco minere d'alume in molte parti dell'isola, e specialmente vicino al monte della *Guardia*. Vi sono più monasteri di monache e di frati di San Francesco conventuali, di San Domenico e di Santo Agostino. Per tutta l'isola scaturiscono undici fonti d'acque fresche, e trentacinque d'acque calde medicate. Vi è anco in quella il fango di *Fornello* medicinale, e bagni della *Doccia*, da bere, e per ogni altro uso necessario; e più cinque arene medicate, e diecenove sudatorij, tutti da noi osservati, esaminati, e di gran parte sperimentati, e nella presente opera scritti; e benché vi restassero alcune altre cose notande, quelle riserviamo nella suddetta opera latina. Questo tutto si vede scolpito nella seguente carta minutamente, e con le sue giuste misure. Avvertendo il Lettore, che il primo miglio comincerà ponendo il circino, o compasso all'arco primo del ponte fin'al promontorio, e capo, detto dell'*Arena*: e così va poi continuando.

Non resterò prima di fare alcune considerazioni, che salendo alcuna persona giudiziosa sopra all'altezza del monte *Epomeo*, tanto celebre appresso gli antichi, e che mirerà all'in giù, e alli circostanti luoghi, vederà con stupore questa Isola che pare signoreggiare l'isola e la terra vicina; e fermatosi sopra le spalle del Gigante Tifone alla sommità del monte, hoggi detto di *Santo Nicola*, e raggirandosi a torno per le parti vicine, prima gli verrà innanzi l'isola detta la

bella Partenope, hoggi detta Bentiliem e da altri Ventotiene; e si scopre Pontia e Pandateria, detta Palmaria, e hoggi Palmarola, e altre più: e appresso a Pitecusa si vede anco la ricca e abbondante isola di Procida. Dall'altra parte quella di Capri. Si veggono il gran Vesuvio, hoggi detto Monte di Somma, il seno napoletano, Pozzuoli, e seno di Baia, e il monte Miseno; e dirimpetto ad *Enaria* gli edificij e le rovine dell'antichissima Città di Cuma, la famosa Gaeta, e altri luoghi che per brevità lasciamo. Da questa sommità si vede per tutto l'orizzonte chiaro, poiché la vista all'intorno per tutto non ha termine, né impedimento; il che a pochi luoghi di questo Regno è concesso. Ma lasciando queste cose da parte, e venendo a quelle, che nell'istessa Isola si contengono, questa Isola contiene quasi come un picciolo giardino tutte quelle circostanze e compartimenti che contiene l'universal giardino di tutta la terra: che il gran Creatore di tutte le cose ha ordinato per la vita dei viventi, e per stanza dell'uomo: si come in quello si vede, la divisione de' monti, piani, fonti, fiumi, laghi, mari, isole, penisole, istmi, promontorij: non altrimenti potrà contemplare l'arteficio e architettura di questo picciol giardino; fabricato, e dipinto dal sommo Architetto; e particolarmente consideri il compartimento, che ha l'acqua semplice, fresca e da bere, con quella composta e calda de' bagni.

Vedrà con dilettazione d'animo che scambievolmente l'una ha fatto luogo all'altra, collocando tutte l'acque composte dei bagni alla base del monte, ai luoghi vicini, e all'istesso lido del mare; accioché siano ricevute dal mare: né scorrendo di lungo sopra la terra, corrompendosi forse alcuna parte di esse, vengano poscia i vapori corrotti dalle minere a cagionare aria cattiva. Così adunque piacque alla divina Provvidenza di metter termine alle acque composte dei bagni, vicino al mare, dando loro di più il corso facile. Ma quelle di *Gorgitello* e d'*Olmitello*, che non sono così vicine al mare, se scaturiscono dentro le valli, accioché nell'una l'acqua semplice della *Pera*, e nell'altra quella di *Nitroli* scendesse: e anco facendosi a tempo delle piogge il torrente grande e portandone via tutti gli escrementi e immondizie dei bagni in un subito al mare, e nettando e purgandoli, non si cagioni in quelli aria cattiva; ancorché ciò non si veda nel luogo dei bagni di *Fornello*, e di *Fontana*, come appresso mostreremo: ma di gran lunga avanza il fiume dell'acqua semplice, detta di *Buceto* ogni eccellenza in questo spettacolo di Natura: però che avendo origine il suo fonte, quasi dalla sommità del gran monte *Epomeo*, la cui distanza e altezza sarà dalla Città Metropolitana, da cinque miglia, fu ordinato che nascesse in quel luogo, onde più opportunamente potesse pigliare vario corso, facendo di se varii scorrimenti, per irrigare e temperare questo mirabil giardino: ove nasce ancor non molto lontano dall'istesso luogo un'altra acqua da bere, benché di minor copia ed eccellenza, detta della *Pera*. Possiamo adunque ragionevolmente dire che in questa Isola sia il compartimento necessario, e la perfezione di tutti quattro gli elementi, cioè l'aria buona, la terra abbondante, e così gli



altri due più necessari al vivere umano, secondo abbiamo dimostrato con l'autorità del gran Cheroneo, che sono l'acqua e il fuoco in abbondanza. Quel che di questa isola, e del fonte di *Buceto* scrisse il famoso Pontano, e anco il Boccaccio, l'abbiamo mostrato nel capitolo, dove per ordine ragionammo di alcuni luoghi famosi. Ma qui non possiamo tacere una maraviglia, la quale a me pare un segreto grande, cioè considerare il principio e l'origine di questi fonti d'acqua semplice, perfettissima, che scendendo dalla sommità quasi di questo monte pieno di fuoco, e di miniere, dalle cui radici non si vedono scaturire altro che acque composte, e ella nondimeno freddissima e di graziosissimo gusto. Perciò qualunque principio ella sia abbia o sia per conversione d'aria in acqua, che si faccia nelle viscere, e gran concavità dei monti, o per vapori ingrossati, siccome prova Aristotele; ovvero che l'acque nascenti abbiano l'origine dal mare e che per i meati della terra scorrendo vengano a scaturire dalle lor vene, siccome nella Sacra Scrittura si legge, ed è opinione di sapientissimi filosofi: forza è che, venendo l'acqua a nascere nell'altezza dei monti, ella salisca a quell'altezza contra la sua inclinazione propria e naturale. Né accade replicare le ragioni di alcuni che l'acqua sia superiore di sito e di altezza alla terra, perché tutte queste ragioni provano bene che l'acqua stia sopra la terra e che la terra sia vaso dell'acqua, come è vero; ma che l'acqua stia più alta, o sia maggiore della terra non mai; e che l'acqua contro la sua natura l'inclinazione ascenda alla sommità dei monti, che dubbio è che ella non sia mossa da un favore superiore, e da secreta e particolare obbedienza, che ella abbia all'imperio di Dio e della Natura; ciò si prova chiaramente nei fiumi che noi diciamo; però che avendo il loro nascimento, e la cadenza dal monte altissimo, non seguono quella lor principale inclinazione naturale, per la quale si dovrebbero sforzare di scendere all'ingiù, ad uguagliarsi e giungere al lor principio. Né meno vanno discorrendo a caso, anzi nel corso loro diversissimo si vede un caso maggiore e un principale intento della Natura, che poco innanzi accennammo, cioè d'andare a ricercare e irrigare buona parte della faccia della terra dell'Isola, e la più feconda per lo bene e maggior comodo degli abitatori, e per il sostegno di lor vita. A questo fine l'Illustrissimo e Reverendissimo Cardinale Gran Vela, essendo viceré in questo regno, e mirando all'utile comune, concedette allora certe immunità, che si dicono tratte di vino, acciòché si portasse e si riducesse la detta acqua di *Buceto* al borgo d'*Ischia*; il che fu eseguito in parte dal molto Illustre Signore Orazio Tuttavilla, che n'era Governatore a quel tempo, il quale avendo fatto forare una montagna, l'acqua per gli acquedotti è pervenuta già all'ingiù alla parte laterale verso la Città, per lo spazio quasi di due miglia. Nostro Signore conceda che venga al termine disegnato senza alcun sinistro intoppo di terre minerali: la quale potrebbe corrompere la perfezione, il sapore e la qualità sua; benché in questo si possa usare diligenza, con esaminare prima i luoghi e le terre, per dove dovrà passare, e col gusto e con l'odorato,

perché non vi sia qualcuna mala qualità puzzolente de' minerali.

É l'Isola abbondante e deliziosa di cacce, come abbiamo detto, di diversi uccelli e di fagiani, lepri, conigli e simili; è tutta ben governata e munita d'ogni cosa necessaria al culto umano, oltre la fortezza inespugnabile, e massimamente sotto il governo e protezione dell'Eccellenza del Signor D. Alfonso Davalo d'Aquino, marchese del Vasto, e dell'Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Donn'Innico d'Avalo, cardinale d'Aragona, che con sua grandezza e innata gentilezza, e con sue rare parti governa, onora, e grandifica questa e la sua vicina Procida. Io non ragiono ora dei miei Signori D. Carlo e D. Cesare Davalo: perché di così Illustrissima e gran Famiglia non basta carta sì poca, e sì poco ragionare, ma gli stessi Signori Illustrissimi pigliando già di questi rimedii naturali favoriscono e illustrano l'Isola, i bagni e i luoghi convicini, per il valore e grandissimo giudizio che in tutte le cose di pace e di guerra tengono. E per ciò ragionando del governo di una sì importante fortezza (che di molti anni ha tenuto il generoso e illustrissimo sangue Davalo) il divino Ariosto in quelle sue stanze così dice:

Un, detto della Marca, e tre Angioini mostra l'un dopo l'altro, e dice: - Questi a Bruci, a Dauni, a Marsi, a Salentini vedete come son spesso molesti. Ma né de' Franchi val né de' Latini aiuto sì, ch'alcun di lor vi resti: ecco li caccia fuor del regno, quante volte vi vanno, Alfonso e poi Ferrante.

Vedete Carlo ottavo, che discende da l'Alpe, e seco ha il fior di tutta Francia, che passa il Liri e tutto 'l regno prende senza mai stringer spada o abbassar lancia, fuor che lo scoglio ch'a Tifeo si stende su le braccia, sul petto e su la pancia; che del buon sangue d'Avalo al contrasto la virtù trova d'Inico del Vasto. -

Il Signor de la ròcca, che venia quest'istoria additando a Bradamante, mostrato che l'ebbe Ischia, disse: - Pria ch'a vedere altro più vi meni avante, io vi dirò quel ch'a me dir solia il bisavolo mio, quand'io era infante,

Un de la Marca: Giacomo di Borbone, conte della Marca, marito di Giovanna II regina di Napoli

Angioini: Luigi III, suo fratello Renato e il di lui figlio Giovanni

Salentini: Calabresi, Pugliesi..., tutte genti del Reame

Latini: Italiani

Alfonso e Ferrante: Alfonso e Ferdinando d'Aragona

Liri: Garigliano

Regno: regno di Napoli

Scoglio: l'isola d'Ischia, difesa da Inico del Vasto, marchese di Avalos

e quel che similmente mi dicea  
che da suo padre udito anch'esso avea;

*re*: Fieramonte

e l' padre suo da un altro, o padre o fosse  
avolo, e l'un da l'altro sin a quello  
ch'a udirlo da quel proprio ritrovosse,  
che l'imagini de' senza pennello,  
che qui vedete bianche, azzurre e rosse:  
udì che, quando al re mostrò il castello  
ch'or mostro a voi su quest'altiero scoglio,  
gli disse quel ch'a voi riferir voglio.

*il castello*: il castello  
d'Ischia

*un cavalliero*:  
Alfonso, marchese  
del Vasto, nato nel  
1503.

Udì che gli dicea ch'in questo loco  
di quel buon cavallier che lo difende  
con tanto ardir, che par disprezzi il fuoco  
che d'ogn'intorno e sino al Faro incende,  
nascerebbe in quei tempi o dopo poco  
(e ben gli disse l'anno e le calende)  
un cavalliero, a cui sarà secondo  
ogn'altro che sin qui sia stato al mondo.

Non fu Nireo sì bel, non sì eccellente  
di forze Achille, e non sì ardito Ulisse,  
non sì veloce Lada, non prudente  
Nestor, che tanto seppe e tanto visse,  
non tanto liberal, tanto clemente,  
l'antica fama Cesare descrisse;  
che verso l'uom ch'in Ischia nascere deve,  
non abbia ogni lor vanto a restar lieve.

E se si gloriò l'antiqua Creta,  
quando il nipote in lei nacque di Celo,  
se Tebe fece Ercole e Bacco lieta,  
se si vantò dei duo gemelli Delo;  
né questa isola avrà da starsi cheta,  
che non s'esalti e non si levi in cielo,  
quando nascerà in lei quel gran marchese  
ch'avrà sì d'ogni grazia il ciel cortese.

Cap. IV - Come per la differenza, e mutazione dei tempi si sono perdute, o tralasciate, e di nuovo si sono trovate, o ridotte in uso molte cose importanti; così si prova essere avvenuto intorno ai bagni

Le tante, e così diverse cose, che dagli uomini prudenti, o con l'esperienza o con l'ingegno sono state trovate nella vita umana, non è chi dubiti che né tutte da uno, né tutte in un medesimo tempo siano state trovate; ma da diversi uomini, di diversa qualità e di diversa nazione, e ora in uno, e ora in un altro tempo. Felicissimi veramente a mio giudizio furono quei secoli, che ebbero maggiori e più eccellenti inventori di cose grandi, difficili, oscure, non più intese e degne di eterna memoria. Ma io non so ben risolvermi se fortunata o infelice si debba chiamare l'età nostra, però che da un lato si vede che delle cose che con tanto travaglio ritrovarono gli antichi, molte o del tutto si sono perdute, e spente, o ce ne resta sì poca, e sì lontana memoria, che è quasi oscura, e picciolissima ombra. Dall'altro, è pur vero che molte di quelle, che gli antichi non conobbero, o le tenevano per cose vane e impossibili, si sono chiarite, approvate, e trovate verissime; e in ciò ha avuto la nostra età tanta fortuna, che io mi credo che non solamente si possa agguagliare all'antica, ma con molta ragione andarle innanzi. Vi è chiarissimo argomento che i nostri maggiori, oltre le isole Fortunate da Ponente, e la Catigara da Levante, quasi non conobbero cosa niuna di più e di questo Mondo inferiore e abitato appena di esso arrivò alla lor notizia la metà. Laddove ai nostri tempi si sono manifestati tanti nuovi paesi, tante isole si sono trovate, tante, e tanto diverse, e non conosciute nazioni, tanto mare, tanta terra, tanti riti, e costumi sono venuti a nostra cognizione che non fuor di ragione si dice essersi trovato un nuovo mondo. E in quell'altro superiore ancora, che noi chiamiamo Cielo, si può con verità affermare una gran parte non essere stata conosciuta dagli antichi. Ma chi va scorrendo per lo spaziosissimo campo di natura, dono grandissimo di Dio, e meraviglia sopra ogni meraviglia, o camminerà mirando fissamente in lei quelle cose, che sono manifeste ai sensi, o quelle che con l'animo si concepiscono, oppure quella mirabil parte, con la quale ella si scopre e fiorisce negli animali; ma se ella si considererà nelle stupende e meravigliose operazioni, che fa sotto le profonde caverne della terra, vedrà, non solamente lo scaturire di tante acque, e particolarmente di quelle calde dei bagni e la copia e varietà di tanti metalli, ma la continua generazione e continua apparenza di cose tanto nuove, e strane e per innanti non mai sapute, né penetrate, che non è intelletto tanto svegliato né animo sì curioso, che non ne rimanga di meraviglia e di stupore pieno.

Scrive il Ficino sopra Platone, che si fanno gran cose dalla calamita contro il ferro; dall'ambra contro le paglie; da folgori contro i corpi sodi, dal solfo infocato contro le bombarde, e finalmente da tutta la natura, tanto nel movimento de' corpi celesti, quanto nella formazione delle cose, che quaggiù si generano, delle quali avvenga che noi non ne sappiamo certamente le cause, non però neghiamo gli effetti. Ma con tutto ciò, chi negherà, ritornando alla calamita, che la bussola, cosa di tanto stupore, non sia stata invenzione nuova, e non saputa dagli antichi, ma sottilissimo e glorioso ritrovamento degli uomini nostri della Costa d'Amalfi; ai quali è ben ragione che abbia perpetuo obbligo, non solamente tutta l'arte del navigare, ma tutta la umana generazione insieme, che può ora (dirò così) solcar sicurissimamente le onde marine ad onta de' venti, delle burrasche, delle tenebre e della oscurità del Cielo; la quale oscurità tolga pur, quanto vuole e può, l'aspetto della luce della tramontana, dell'Orsa maggiore, o della minore, e di tutti i pianeti, e dei corpi celesti, una picciola bussoletta mostrerà nondimeno ai naviganti la lor diritta e sicura strada. Quello istesso che nelle altre cose è avvenuto ancora intorno alle acque calde dei bagni, principal oggetto di quanto siamo andati in questo capo toccando, cioè che di loro si è perduto molto col tempo e che si è grandemente spenta la memoria di quello che apparteneva alle virtù, alle forze, e all'uso loro; e che così all'incontro da poco tempo in qua, infinite cose si sono trovate di nuovo, e nuovamente osservate molte altre secondo l'antico uso rinnovate, e che ciò sia vero si mostra chiaro nelle nostre acque medicinali dell'isola d'Ischia, e particolarmente col testimonio di Plinio, di Strabone e di molti altri; perciò che Plinio, non solamente nel 3. lib. al capo 6. e nel 5. al capo 31 ragiona d'Ischia, ma racconta l'effetti miracolosi di queste acque nel 2. capo del lib. 31. ove dice che *l'acque dell'Isola Aenaria medicano coloro che patiscono il mal della pietra*, dalle quali parole, e da quello che in conformità ne scrive Strabone, par che si possa ritrarre che usavano anticamente quell'acque ancora nel bere, per rompere la pietra, e mandar fuori la renella; e si può credere che siffatto uso mancò poi per ingiuria dei tempi, e anche in parte per negligenza degli scrittori i quali tralasciarono forse di scriverne, come di cosa allora molto famosa, siccome fece Anazarbeo della radicola, e di molte altre cose, che tralasciò i lor segni, come che fossero al tempo suo comunemente e volgarmente sapute, le quali si andarono poi invecchiando perdendosi dall'uso e dalla memoria degli uomini. E invero noi abbiamo fatto molte volte prova e la facciamo quasi ogni dì, che *alcune acque de' bagni d'Ischia tirano fuori la renella, e diminuiscono, e rompono la pietra nella vescica*; ma sia o per proprietà occulta, o parte anche per manifeste qualità, chiaro è che non solamente col berle, ma col bagnarvisi fanno l'effetto, quasi medesimo. Né io discordarei da quelli che tengono per fermo che gli antichi usarono il ber di queste acque per scacciare dai corpi umani diverse infermità; però che ancora noi ne abbiamo fatta esperienza, e

ne abbiamo vedute felicissime riuscite, come più oltre mostreremo. E comunque sia, noi tutto quello che intorno a ciò saremo per dire, ci forzeremo di provare ora con ragioni naturali, e gagliarde, e ora con l'esperienza del senso, procederemo dalle cause agli effetti, e molto più spesso dagli effetti dimostriamo e scopriremo le cause, e se per ventura l'intelletto di taluno non s'acquetterà con le ragioni, non sarà (mi credo io) gran maraviglia, però che il soddisfare a tutti gli uomini ugualmente, si prova che è, non solamente difficilissima, ma forse impossibil cosa; ancora che non lasciamo di porre in considerazione a quegli che sono di difficil contentatura che noi quasi ogni giorno andiamo con molte fatiche e pericoli penetrando le spelonche, e caverne oscure di quell'isola e girando intorno tutto quel tratto di mare, per non lasciare cosa alcuna indietro, onde possa quietarsi l'intelletto nostro primieramente e poi quello degli altri con le nostre fatiche.

Cap. V - Che l'acqua sia più necessaria che il fuoco e ancora  
che sia più eccellente degli altri elementi,  
e si fa chiaro col testimonio di Plutarco, Plinio,  
Vitruvio e altri antichi Filosofi

Platone col testimonio di Pindaro ci dimostra che l'acqua è cosa preziosissima, e non mancano di quelli che stimano Esiodo nella sua *Theogonia* aver tenuto l'acqua esser primo principio di tutte le cose, la quale chiamò Chaos, quasi come da uno spandimento, e effusione poichè è l'acqua flussile, fluibile, e che di sua natura scorre, onde ancora stimano che sia nata l'opinione di Talete Milesio che Pindaro abbia avuto ardire di cominciare dall'acqua i suoi inni, e canti Olimpici, dicendo: l'acqua certo è cosa ottima. E veramente questa lode dell'acqua è tanto famosa e celebre appresso tutti, e universalmente tanto ricevuta dai dotti, che pare se ne sia fatto proverbio, quante volte a qualche cosa grandemente buona si antepone qualche cosa migliore. E quantunque Pindaro confessi che l'acqua sia cosa ottima, nondimeno antepone all'acqua l'oro, perchè riluce la notte a modo di fuoco. Certo questi due elementi, l'acqua e il fuoco, sono i più principali, onde a coloro che sono stimati indegni di vita si toglie e proibisce l'acqua e il fuoco. Aristotele nel terzo libro della *Rettorica* cita una sentenza di Pindaro a questo proposito, come cosa triviale e usurpata da tutti. Qualche volta alcune cose si preferiscono e antepongono ad alcune altre, solamente per questo, perchè sono più rare a ritrovarsi, perchè nel resto l'acqua, certo è che sia più necessaria che l'oro, e più utile che il fuoco, come ne fanno ancora testimonianza Plutarco, e Celio Rodigino; perciò che le utilità dell'acqua paiono di gran lunga essere più eccellenti di quelle del fuoco: però che infiniti animali sono, i quali vivono senza uso niuno di fuoco, ma veruno può mantenersi in vita senza l'acqua, perciò che se saranno senza umore e sangue, così voti di sangue, e succhiati dal liquore de principii si disseccano: anzi né gli alberi, né le piante potrebbono mai far fiori, né sostenergli senza l'umido dell'acqua. Per la qual cagione stimano che ragionevolmente, come dicemmo di sopra, Pindaro abbia detto ottima cosa è l'acqua. E di più ancora si suol portare quello, che hanno creduto gli antichi, che gli Dei giurano tra di loro, per la Stigia palude, o perchè tanto agli Dei, quanto a tutti sono odiosi coloro, che sono facili a rompere i giuramenti, o perchè (secondo Esiodo) l'acqua è più antica di tutti gli altri elementi. Certo, essendo quasi infinite, e grandissime le utilità delle acque, coloro, che appresso gli Egizi sostengono luogo e persona dei Sacerdoti, dimostrano che tutte le cose consistono nella potenza del liquore: onde, quando nel Tempio religiosamente si porta qualche vaso d'acqua, allora gettandosi per terra con le mani alzate al Cielo, rendono

grazie alla divina bontà. Di costoro, credo, sia ancor quello, che scrive Seneca, che religiosamente adorano le origini, e capi dei fiumi grandi. Et appresso costoro una subita, e ascosa scaturigine di qualche gran fiume ha altari consacrati, si onorano le fontane delle acque calde, e i laghi, i quali sono accompagnati da ombrosi luoghi, ovvero da grande altezza, e profondità. E Cornelio Tacito scrive ancora che fu costume istituire sacrifici e dedicare boschi sacri, e altari, ad onore di fiumi della patria. E di qui, forse, fu preso quel luogo d'Orazio nel primo libro delli suoi versi, *Hora me ne retiro ad un soave capo d'acqua sacra*. Ma Esiodo nel libro, che scrive delle opere, comanda che non si passi a piede fiume continuo, senza che prima non si faccia orazione. Scrive Proclo, che ciò si faceva, perché stimavano gli antichi, che tutta la natura delle acque fosse cosa consacrata agli Dei, li quali chiamavano padri de' viventi, poiché possiede, e contiene forza di nodrire, e fare crescere. E particolarmente stimavano cosa divina i fiumi continui nelli quali l'acqua non manca giammai, che però somigliano l'eterna sostanza degli Dei, la quale non manca mai: anzi stimavano che ai fiumi fossero soprastanti, e guardiane le virtù divine. Et io so molto bene, che Giovan Grammatico fu di parere, che quel detto di Esiodo, bisogna intenderlo allegoricamente. Imperòche sotto il nome del fiume stima, che si debba intendere la moglie, che perpetuamente deve abitare col suo marito, e che il Poeta in quel luogo insegna che l'uomo non si deve accostare alla moglie, se prima non fa orazione a Dio, acciò che al gittar della semenza Iddio voglia essere favorevole, e proprio come a cosa pura e legitima, come egli grecamente chiama. Gli elementi certo, come scrive Plutarco Cheroneo, essendo solamente quattro, paiono ad un certo modo aver da se stessi generato, per dir così, un quinto elemento; e questo è il mare, il quale non è punto meno utile che gli altri, così per molte ragioni, che io lascio da banda, come per la navigazione, e pratica tra le genti del mondo: perciòche fu alcun tempo la vita umana, quasi salvatica, senza familiarità, né domestichezza, ovvero permutazione alcuna delle cose, e poi per questo quinto elemento cominciò ad incamminarsi la domestichezza, e la pratica tra gli uomini; onde si resero tutte le cose più perfette. Imperòche col portare diverse sorti de' beni, da noi ad altri, e da altri a noi, e con la reciproca, e scambievole permutazione delle cose, e negoziazione delle mercanzie si è veduto assai bene confermarsi la pratica, e l'amicizia tra gli uomini. È celebre una sentenza detta da Eraclito, che se il Sole non fosse, sarebbe perpetua notte; altrettanto possiamo noi dire del mare, che se egli non fosse non sarebbe animale niuno, che uguagliare si potesse con la salvatichezza degli uomini. Per beneficio del mare, dall'India furono portate le Viti nella Grecia, e dalla Grecia fu portato qui da noi l'uso delle biade, siccome ancora dalla Fenicia l'uso delle lettere, affine che ci potessimo aiutare la memoria, contro l'oblivione. Di maniera, che il mare, non solo ci apportò la commodità del vino, e delle biade: ma ancora in gran parte liberò il genere umano dalla



rozzezza de' costumi, e dalla ignoranza. Or chi sarà adunque colui, che per merito d'utilità, non anteponga agli altri elementi l'acqua, che da se sola, pare che abbia ai quattro elementi, aggiuntone un altro?

Si può facilmente vedere, come molti antichi Filosofi hanno posto per primo principio, e quasi come un seminario di tutte le cose del mondo, il fuoco, come quello, che può creare, e produrre da sé, tutte le cose, e di nuovo ancora tirarle a sé, e inghiottirle con la forza della sua fiamma: ma perché in questa questione dall'una, e dall'altra banda sono molti testimoni, e quasi uguali, noi lasciando da banda gli Autori, considereremo le ragioni più gravi, e che ci parranno accostarsi al vero, e probabili, per l'una e per l'altra parte. E se noi proveremo ad alcuno ragioni efficaci che il fuoco si debba anteporre all'acqua, segua pure liberamente questa sentenza, la quale noi non neghiamo. Perché di questi due elementi più principali, l'isola d'Ischia è abbondantissima. E noi siamo di parere, che il fuoco si debba mescolare con l'acqua, quasi (per dir così) come con la fredda Salamandra. Ma acciò che il nostro ragionamento ritorni là, onde ci siamo alquanto partiti, primieramente vediamo essere cosa chiara e nella quale tutti gli Autori sono d'accordo, che quando la comparazione si fa tra due cose, quella è più utile, e nobile dell'altra, la quale noi, e usiamo più, e più continuamente, e della quale sempre abbiamo più bisogno, e non possiamo fare senza essa, non altrimenti, che d'uno istromento o d'uno suppellettile necessarissimo alla vita umana, sì come ancora sogliamo dire, colui essere più vero, e migliore amico, il cui buono animo verso di noi sperimentiamo a tutte l'ore, e in ogni occasione affezionatissimo; ma tanto è lontano, che il fuoco ad ogni tempo e luogo ci sia commodo, che spesse volte n'è molesto, e spesso il refutiamo. Dall'altra banda proviamo, che l'uso dell'acqua è non solamente nell'estate, ma ancora nell'inverno, grandemente necessario. Da questa ricevono grande utilità, non solamente coloro che sono ammalati, ma gli istessi sani; questa di giorno, e di notte è utile: né è tempo veruno giammai, nel quale la vita umana possa farne senza e non ne abbia bisogno. Laonde i Greci chiamarono i morti *αλίβαντες* (*λιβάς* = umore) che tanto vuol dire, come se diceste *senza fonte, senza liquore, e senza umore*, del quale quando siamo privi, allora siamo morti. Diogene, chiamato il Cinico, quasi non mai nella vita sua, usò il fuoco. Anzi una volta mangiando, e devorando pubblicamente un polpo crudo, disse: Tanto sono io, o Cittadini, più nobile, e eccellente di voi, volendo inferire che al viver suo non faceva di mistero il fuoco; e all'incontro, senza l'acqua, non solo non si può comodamente vivere, ma neanche a modo niuno vivere; et è una sorte d'uomini, la quale senza uso alcuno di fuoco, senza casa, senza focolare nella campagna aperta, sotto l'aria, procura le cose necessarie al suo vivere. Ma a che proposito sto io a raccogliere tante ragioni, tolte dalla natura e dalle condizioni dell'uomo, il quale solo conobbe il fuoco, poiché molto più, per non dire infiniti, sono gli animali, il cui alimento, e vivere, o che si pascono

in terra, o che volano per l'aria, o che si rivoltano sopra la terra, è senza dubbio alcuno senza fuoco. Molti si nodriscono di radiche, altri de' frutti, alcuni di carne, né per queste cose giammai dirà alcuno che abbiano bisogno del fuoco. Ma senza l'acqua, chiarissima cosa è che niuno animale terrestre, né volatile, né acquatile, potrebbe vivere al mondo. Imperòche, quantunque dica Aristotele che gli animali, che si nutriscono di carne, non bevono, e noi concediamo essere vero, non si potrà però negare che quegli animali non usino cibi assai umidi. Dunque risolviamo, che quello elemento è più utile, senza il quale la natura di niuno animale non può stare, né durare. Ma, lasciati da banda gli animali, che si pascono dei cibi, rivolgiamo nostro ragionamento verso le cose, che si mangiano, come sono le erbe, e i frutti, alcune delle quali non hanno punto di caldo, e alcuni altri se pure ne hanno, ne hanno tanto poco, e così oscuramente, che con gran difficoltà vi si conosce; la trasmutazione dei cibi assai secchi, la putrefazione, e concozione, la digestione, distribuzione, per lo corpo, la quale i Greci chiamano la *διάχυσιν*, chiaro è che non si possono fare, se non dall'umido; oltre di ciò, quella cosa si dee stimare che porti maggiore utile, dalla quale non si può ricevere incomodo, né danno niuno, come certo ricevere si suole dal fuoco, il quale per la distruzione delle cose, che seco porta, ha in questa parte mal nome, siccome per lo contrario l'acqua è lontanissima da questa colpa. E quando si pongono in comparazione due cose, niuno negherà, che quella è più giovevole, la quale più facilmente si trova, e può aversi senza molta spesa. Ora, se voi aspettate qualche comodità dal fuoco, è necessario, che vi costi cara, perché bisogna spendere, e comprare le legne: delle quali per questo maggior copia, e abbondanza si trova appresso i ricchi, che appresso i poveri; appresso i potenti, che appresso coloro, che menano vita comune, e privata. Ma l'acqua certo è adorna di così fatta facilità che ugualmente si rende comune a tutti, di maniera che coloro che la cercano, non hanno bisogno di molti stromenti, né macchine: perciò che questo gran bene, per apportare utilità alle cose tutte, non ha bisogno di cosa alcuna. Or dite di grazia, non si dee con ragione stimar meno quella cosa, che tanto più perde della naturale utilità, anzi tanto più si fa dannosa, quanto più cresce? tale è veramente la natura del fuoco, il quale a guisa di fiera voracissima, e rapace, consumerebbe, e distruggerebbe ogni cosa, se con l'arte, e industria umana non si provvedesse, che dentro un certo modo, e termine non sia dannoso, ma utile, e l'acqua che cosa ha, della quale ragionevolmente si possa, o debba temere? E di due cose quella si dee stimare più giovevole, la quale più facilmente si può accompagnare con l'altra. Ma il fuoco con l'umido non ha familiarità, né compagnia niuna, né se l'avesse, apporterebbe giammai frutto, o utilità: ma l'acqua eziandio congiunta col fuoco apporta utile: perciòche le acque, che di sua natura sono calde, e delle quali sarà ogni nostro discorso, e ragionamento, sono salutifere, e si usano, come medicine contra i mali. Ma se io non m'inganno, fuoco umido

trovare non si può; e nondimeno l'acqua, o che sia calda, o che sia fredda, gentilissimamente serve sempre ai nostri bisogni.

Della eccellenza e utilità dell'acqua, così scrive Plinio nel I. capo del 31. libro: *Questo elemento signoreggia a tutti gli altri elementi; le acque divorano la terra, smorzano la fiamma, saliscono in alto, e s'impadroniscono dell'aria, o cielo (che vogliamo dire) e con l'opporre le nubi strangolano lo spirito vitale, la quale cagione manda per terra, e sbatte i fulmini.*

E che cosa più maravigliosa può essere che vedere stare le acque nell'aria? e quelle (come se questo fosse poco) arrivare in su, e a così grande altezza tirare, e rapire ancor seco in alto grandissime schiere, e moltitudine di pesci; spesse volte ancora innalzano, e levano in su le pietre, portando ad un certo modo sopra di sé i pesi d'altri; e le medesime cascando poi divengono cagione di tutte le cose, che in terra nascono; e insomma, se alcuno vorrà pensare bene, come si generano le biade, come vivono le piante, e che le acque vanno nell'aria, e che di là portano gli spiriti, e anima vitale all'erbe, confesserà anche, che tutte le forze della terra sono benefici delle acque. Quel gran Talete Milesio (come di sopra brevemente abbiamo tocco), uno dei sette savi della Grecia secondo il testimonio di Marco Vitruvio, e come piacque a Plutarco nel primo libro delle cose, che piacquero ai filosofi nel capo terzo, Principe nella Filosofia, e dal quale prese il nome la setta ionica, fece chiara testimonianza essere stato di tutte le cose del mondo primo principio, l'acqua: il che si afferma ancora da Seneca, nel terzo libro delle *Questioni naturali*, nel capo 13. Molte altre cose potrei addurre intorno alle lodi dell'acqua, le quali per brevità lascio, però che è ormai tempo che il nostro ragionamento si rivolga ai medici. Ma prima convien sapere, che molte cose, scritte da molti eccellenti autori greci, delle lodi dell'acqua, si sono perdute ai nostri tempi, e non si leggono, ancorché di esse faccia chiara ricordanza Vitruvio nel libro allegato di sopra, con queste parole: *Hanno costoro dimostrato cose maravigliosissime delle acque, delle quali sono alcune che io per me stesso ho vedute, e altre ho trovate nei loro libri greci, dei quali libri, questi sono gli autori: Teofrasto, Timeo, Posidonio, Egesia, Erodoto, Aristide, Metrodoro.* Scrisse il grande Ippocrate, a che cosa serva l'acqua nella composizione del corpo umano benissimo nel libro della dieta, perciò che disse, che quello, che è sottilissimo nell'acqua, e rarissimo nel fuoco, se nel corpo dell'uomo riceveranno temperamento, fanno un sanissimo abito: e nel libro dell'aria, delle acque e dei luoghi disse: l'acqua semplice si dà, ovvero per difesa della sanità, se l'acqua sarà buonissima, ovvero per recuperare la sanità perduta, perché sana la febbre, ferma il sangue, scaccia via la sterilità, e la medesima ancora rende le persone sterili e fa le facce degli uomini di buon colore e negli uomini produce chiara e buona voce. E che bisogna dirne più? certo possono le acque mutare il temperamento, secondo che sarà la natura delle stesse acque, come sarebbe boreale, orientale, o altrimenti. Ma se l'acqua

sia alimento, o no, si suole dubitare; imperòche l'autore dei libri della dieta nel primo dice che il fuoco può muovere tutte le cose e che l'acqua può nudrire per tutto, tutte le cose. Marinello scrisse, che ivi Ippocrate tratta del calore naturale, e dell'umido spermatico. Ma che l'acqua non nudrisca, pare che Galeno il dica nel quarto libro della utilità delle parti e vuole più presto che l'acqua sia come portatrice, e un canale, o mezzo, che porta l'alimento per le parti dell'animale. Benché Galeno, pare che parli più presto dell'umore seroso, il quale Ippocrate chiama alimento maturo, e portato per le parti, e hanno in ciò seguito Galeno, Paolo e Ezio.

E il Principe degli Arabi, nella seconda parte del primo libro nella dottrina seconda, e nel cap. 10 delle varie differenze delle acque e degli effetti, ne scrisse molto appieno. Ippocrate nel libro citato di sopra dei luoghi, dell'aria e delle acque; e nel libro dell'utilità dell'umido; e nel terzo della regola, e modo di vivere nei morbi acuti, e altrove ancora spesse volte. E Galeno di più scrisse molte cose nel primo libro, come si conserva la sanità; e nel primo delle facultà dei semplici medicamenti; e nel 4 del 6. dei morbi volgari, e nel libro della bontà dell'acqua, se pure quel libro è di Galeno, e in seicento altri luoghi; solo la terra non fu da filosofo alcuno giammai fatta principio delle cose.

Concludiamo, adunque, che non senza gran ragione i savi antichi hanno posta l'acqua per principio di tutte le cose: essendo che la generazione di tutte le cose animate è umida, e le piante ancora, si nudriscono con l'umido, e aggiungono al frutto e alla loro perfezione. E finalmente questo Sole del mondo, le Stelle, e lo stesso mondo, si nudriscono, e pascono con le esalazioni e vapori delle acque, secondo l'opinione di Plutarco, Talete e Omero.

Cap. VI - Che il fuoco sia il più nobile e utile di tutti gli altri elementi,  
secondo la sentenza di Plutarco, di Galeno  
e d'altri scrittori eccellenti

I quattro elementi, i quali ragionevolmente può affermare ciascuno esserne fatti da Dio, come da uno architetto ottimo, secondo Plutarco Cheroneo, sono come materia della fabbrica del mondo, acciòche dalla discordia, che tra di loro hanno continuamente, la terra e l'acqua, siano quasi una materia soggetta agli altri due elementi, e quasi come fatti apposta, e a questo fine, che se bene sono parti principali e dell'ordine dell'Universo, non possono però generare da se stesse, né produrre cosa alcuna, la quale ad un certo modo non venga loro data, e concessa dagli altri; e però questi due elementi giacendo come morti, l'aria e il fuoco, come fattori e autori della generazione, furono stimati ragionevolmente necessari e opportuni. E tra questi due, il fuoco senza dubbio tiene il primo luogo ed è quello che signoreggia. Imperòche la terra se non ricevesse calore dalla natura, rimarrebbe sterile e infeconda, ma entrando in essa il fuoco, e penetrandola molto bene, e distendendosi per quella, la rende gonfia, piena, e atta alla generazione delle cose; e per quale altra ragione le pietre, e le montagne aspre, si biasimano come sterili e infeconde, se non perché o non hanno affatto niente di fuoco, ovvero se pur ne hanno, è pochissimo. E insomma è tanto cosa lontana dal vero, che le cose generate e prodotte, conservi l'acqua, ovvero che ella generi qualche cosa di nuovo, che la distruzione, e morte di qualsivoglia cosa, altro non è che il mancamento del fuoco. Perciòche il calore è quello che fa che le cose tutte restino quel che sono e conservino la loro natura: e ancorché questo venga ancora detto della stessa acqua, niente-dimeno senza il caldo è chiaro che tutte le cose si putrefanno. E siccome egli è la morte, e distruzione di tutte le cose: così ancora la ruina dell'acqua è il desiderio del caldo. Ma all'incontro onde avviene che i laghi e l'acque morte, le quali stanno chiuse, e come imprigionate, né hanno luogo niuno, onde possano scorrere e avere uscita, e continuamente si stanno senza movimento, divengono all'ultimo cattive e putride? se non perché in esse non interviene agitazione né movimento alcuno, il quale abbia forza di generare e eccitare qualche calore; perciò che il moto nelle acque correnti, o che si muovono, conserva il calore, onde quel movimento, sogliamo dire, che è il vivere, e vita delle acque. È oltre di ciò vero che di due cose, quella stimare si deve più, la quale è cagione dell'altra, siccome certamente dell'acqua è causa il fuoco, cioè che sia al mondo, e che si trovi: ed è certo che stimare si deve quella cosa nobile ed eccellente, la quale se manca è necessario che l'animale muoia e perisca. E quell'altra, la

quale quando manca, e non è più, l'animale non può più vivere. L'umidità si ritrova ancora nelle cose, che sono prive e spogliate di vita, né da esse si parte in tutto, e la morte non è altro che uno estremo e ultimo mancamento del calore, laonde coloro, che già sono morti, sono freddissimi, e di sì fatta maniera freddi, che per la somma e incomparabile freddezza loro si vede che rintuzzano e guastano il filo e il taglio ad un rasoio, come chiaramente si vede nelle incisioni e esperienze anatomiche. Anzi nello stesso corpo dell'animale vivente, quelle parti che hanno manco caldo, manco sentono, come sono i peli, le ossa, e tutte le altre parti, che sono più lontane e rimosse dal cuore; le piante e i frutti non sono prodotti dalla terra in virtù dell'umido solamente; ma mescolandosi col calore. E di qui nasce che le acque, le quali grandemente paiono prive di calore, o ne hanno pochissimo, non sono fruttifere. All'uso del fuoco, in quanto fuoco, non abbiamo bisogno dell'acqua, perciòche ella più tosto nuoce al fuoco, che giovi: però che lo smorza e ammazza: ma l'uso dell'acqua in moltissime cose senza il fuoco non vale; perciòche l'acqua in molte cose allora spande e diffonde l'utilità sua, quando è divenuta prima calda; né allora può essere molto nocevole l'uso dell'acqua: e ciò sentiamo, e sperimentiamo con un solo senso, cioè quando ci laviamo con quella, ovvero la tocchiamo bevendola, o in qualche altro modo; ma il frutto del fuoco si stende per tutti i sensi. Perciòche e giova al tatto e per le molte sue comodità tira a sé gli altri sensi.

Tutte le arti ritrovò il fuoco, e il fuoco le conserva, che per questa cagione hanno fatto gli antichi soprastante, e capitano del fuoco Vulcano. È la vita nostra di molto breve spazio: però che il sonno (come disse Aristone) a guisa d'avarò gabellotto ne va usurpando, quasi la intiera metà, ma molto più breve sarebbe se dando luogo alle perpetue tenebre della notte, privi dell'utilissime vigilie, non ci avesse posta così necessaria differenza tra il dì e la notte; laonde non essendo cosa alcuna più cara che la vita né più utile, è non solamente conservata dal fuoco, ma accresciuta e fatta maggiore. E se quello che dal temperamento dei sensi riceve più, bisogna stimar, chiara cosa è, che non si riceve parte alcuna di umidità senza la mescolanza dello spirito e del fuoco. Perciòche ognuno dei sensi riceve volentieri il fuoco, come quello che fa le cose vitali, e tra gli altri sensi la vista, la quale è stimata ragionevolmente senso acutissimo tra tutti, essendo la vista nell'uomo, come una torcia accesa e quella la quale ne ha fatta fede e testimonianza dell'essere degli Dei. Con essa noi accomodiamo e conformiamo l'anima nostra alle mutazioni e movimenti celesti; il che ben mi ricorda essere stato scritto da Platone e da Plutarco nel primo libro delle sentenze diverse dei filosofi, il quale secondo l'opinione degli antichi scrive che il fuoco è principio di tutta la natura con queste parole: *Eraclito e Ippaso Metapontino hanno detto che il fuoco è principio della natura tutta. Imperòche dal fuoco tutte le cose nascono e nel fuoco tutte mancano, e si risolvono; essendo tutte le cose ordinate in questa forma. Il primo fuoco grossissimo fu*

*ridotto e ristretto in forma di terra da uno sforzo restringente, e comprimente in se stesso, la qual terra, dopo risolta dal fuoco, per forza della natura diventa acqua e finalmente col soffio dell'acqua ne fu prodotta l'aria, e il mondo tutto; e tutti i corpi nell'incendio e bruciamento che sarà del mondo, si sciorranno e risolveranno nel fuoco. Dunque il fuoco fu principio primo delle cose, poiché da questo tutte le cose si fanno: e il fuoco ancora sarà fine delle cose, poiché ogni cosa al fine tornerà e si dissolverà fuoco.* Scrive Esiodo che quando il fuoco è acceso, pare la casa più allegra e più onorata, benché quel versetto sopra di ciò Erodoto l'attribuisca più presto ad Omero.

Pausania ancora nelle cose memorabili che lasciò scritte, come è autore Celio Rodigino, secondo la sentenza degli Argivi, dice che l'intenzione prima del fuoco non si deve riferire a Prometeo, ma più presto a Foroneo, il quale fu il primo a comunicarlo agli uomini. Qualche volta ho dubitato che ciò fosse cosa poetica e favolosa più presto che vera e storica. Ma Aristotele nel quarto libro della Meteora dice che gli animali sono tutti nella terra e nell'acqua solamente, ma nell'aria e nel fuoco non così: e la cagione è perché la materia maggiore e prevalente che è nei corpi degli animali è terra, e acqua. Ho detto questo volentieri qui, per coloro che vogliono che nelle fornaci di Cipro viva un uccello con le piume. Appresso i Greci fu costume anticamente frequentissimo che quando nei sacrifici e nelle cose della religione s'introduceva il fuoco, si diceva in greco *φῶς ἀγατόν* = lume buono. Dicono ancora alcuni altri che i Caldei hanno onorato il fuoco, come un dio. Abbiamo letto che nella Grecia dai Medi e dagli Assiri a questo elemento si davano onori barbari, non per cagione di scrupolo e di religione, ma più presto per paura e terrore di cosa nocevolissima; e che rovina e consuma tutte le cose. Ma quale fosse l'opinione degli antichi medici e filosofi, cioè del grande Ippocrate, e del divino Platone intorno al fuoco, ovvero del caldo, benissimo e brevemente fu raccolto dal meraviglioso Galeno nell'ottavo libro, e settimo capitolo dei *Secreti*, o cose che piacquero a Ippocrate e Platone: nel qual luogo pare che Galeno si parta dal parere e sentenza di Platone, non piacendogli, dice egli meglio, potuto chiamare caldo dal principio nato, come lo chiamò Ippocrate. Dal medesimo Galeno si chiama sostanza delle virtù, nel secondo libro a Glaucone, al capo secondo: il medesimo ancora nel primo libro degli *Aforismi* - Afor. 14 & 15 - e nel libro primo dei *Temperamenti* nel primo capo, e nel quinto delle facoltà dei semplici medicamenti nel capo ottavo, e nel terzo dei temperamenti nel capo quarto, e dello Marcore nel terzo capo, e nel sesto dei morbi volgari, nel commento sesto, & altrove ancora, come noi abbiamo dimostrato nell'operetta nostra, del grasso del cuore, nella seconda questione. E Aristotele nel secondo libro della generazione e corruzione nel testo 50. e Fernelio nel secondo libro, e nel capo settimo delle cause nascoste delle cose, nel quarto libro, e capo primo delle febbri, e nel quarto libro e capo ottavo degli spiriti e calore innato.

Cap. VII - Della origine dei bagni, e in quanta stima siano stati appresso gli antichi, così Greci, come Romani

È opinione di diversi savi, secondo riferisce il Signor Baccio, che i bagni siano stati antichissimi, ma di quanto tempo, e chi ne fosse il primo inventore non è però chi lo scriva. È ben vero che si trova fatta menzione di loro, prima dell'Impero dei Greci e dei Romani, e fin dal tempo degli Asiani e dei Caldei; e se vogliamo prestar fede a quel che volgarmente se ne ragiona, furono i bagni molto prima che fosse trovato l'uso delle lettere. E Pisandro scrive che i bagni caldi riceverono il cognome da Ercole, per aver Minerva apparecchiata l'acqua calda ad Ercole affaticato e lasso; oppure per essergli, secondo Ateneo, stata posta sotto da Vulcano l'acqua fervente naturale in luogo di gran dono. Il padre Omero, antichissimo tra tutti gli scrittori greci, molte volte va ricordando nei suoi libri le acque calde dei bagni e nell'ottavo dell'Odissea dà loro luogo tra le delizie. Riferisce Platone per testimonianza degli antichi che in Crizia fu già la grande Isola Atlantica, di là delle Colonne, che è ora occupata e sommersa dall'Oceano, piena di ogni sorta di delizie, e tra le altre, che vi aveva bagni pomposi e variamente distinti, non solamente secondo le necessità, ma secondo le qualità delle persone: però che ve n'erano per i re e per le persone basse, per gli uomini e per le donne, e finalmente per i cavalli e per altre sorte di animali. Dopo che la Grecia cominciò a divenire illustre e crebbe la fama sua, per gli uomini sapienti, come di giorno in giorno fiorirono, così ci sono andati lasciando memoria dei bagni, come la lasciarono Socrate, Platone, Aristotele e altri, secondo i loro tempi. Ma in ristretto, quando veramente siano venuti in uso della medicina, non è molto ben chiaro, però che di esso, come di rimedio salubre, e frequentemente usato al suo tempo, fa menzione Ippocrate, che DC (600) anni dopo d'Omero e fiorì nel tempo che Artaserse, re dei Persi, occupava gran parte della Grecia e dell'Ellesponto, e secondo dice Sorano, nacque nella ottogesima prima olimpiade, intorno alla guerra del Peloponneso, che fu secondo Plinio nell'anno CCC dopo l'edificazione di Roma. Scrive Dione che i Laconi antichissimi tra i Greci diedero la prima lode ai bagni, però che essi ne furono i primi trovatori in Grecia e che conseguentemente da loro ne impararono il costume le altre nazioni, e che di qui è che in molti bagni antichi si trovano iscrizioni con parole greche e dai Romani poi furono chiamati terme. Onde si può raccorre essere stato l'uso dei bagni presso i Romani, dopo dei Greci, anzi afferma Varrone nel libro dei nomi antichi, e parimenti Vitruvio, che i Romani edificarono i bagni ad emulazione dei Greci. Ma comunque si sia, questo almeno sappiamo di certo, che siccome nella Maestà del Romano Imperio fiorirono tutte le arti, e le cose nuove, e da altri ritrovate, là si videro ridotte al



colmo di perfezione, tal che meritò Roma d'esser chiamata compendio e madre del mondo; così i bagni ancor loro vennero a quei felici tempi in tanta stima e passarono tanto oltre nell'uso e nella opinione degli uomini che fu cosa di grandissima maraviglia; e oltre a quello che poco fa abbiamo detto averne lasciato scritto Ippocrate, Plinio ancora di autorità di M. Varrone nel 26. lib. lasciò scritto che Cleofante, medico celebratissimo al suo tempo, tra molte cose dilettevoli che egli ritrovò per dar gusto agli ammalati suoi, introdusse i bagni con grandissimo applauso degli uomini. Nell'età di M. Pompeio, Asclepiade, uomo di grande autorità e d'ingegno perspicace, avendo avvilita e quasi scacciata in tutto l'arte della medicina, lasciò solamente l'uso dei bagni pensili, d'infinito diletto. Dopo questi tempi, ne vennero alcuni medici di qualche autorità che ebbero dei bagni diversa e discordante opinione, però che molte volte gli dannavano e proibivano, molte altre gli lodavano e permettevano, ma in effetti tra tutti i buoni autori generalmente sono stati tenuti sempre in luogo di rimedio principalissimo, siccome all'età di Augusto Cesare, gli tenne Cornelio Celso, che mostrò con molta diligenza aver raccolte tutte le regole principali di Cleofante, le quali, si legge appresso Galeno, che da molti medici famosi di quei tempi furono seguite, e in quanto poterono accresciute, come fu Antonio Musa, Andromaco, Archigene, Ruffo e Erasistrato, finché la medicina pervenne al colmo di perfezione per l'autorità di Galeno, il quale, non solamente confermò l'uso dei bagni per lo culto e per la politezza della vita, ma gli celebrò per singolar rimedio in alcune maniere di febbri: il che ancorché si vada avverando quasi in tutte le opere sue, pure a fine che più chiaramente si vegga, ho voluto raccorre alcuni luoghi, nei quali egli più largamente va discorrendo intorno alle molte utilità che dai bagni ne vengono.

Cap. VIII - L'uso dei bagni naturali essere antichissimo, ma che l'antichità se ne serviva in due modi, o per scacciare via i mali o per diletto, e alla fine si dimostra come e quali acque naturali si devono usare

Che l'uso del bagno d'acque calde naturali sia cosa antichissima, lo dimostrano molte e varie testimonianze degli Scrittori antichi e moderni, come abbiamo detto di sopra, i quali riferiscono la invenzione agli Dei che mossi per questo abbiano fatto singolarissimo beneficio e dono agli uomini, ovvero lo riferiscono ancora ai voti che fare si solevano agli Dei, delle cose buone. E da questo pare che siano stati chiamati i bagni d'Ercole appresso Pisandro; e similmente appresso Ateneo quelli che naturalmente erano caldi. Nei voti si legge il testimonio di Livio, che in *Thermopile* monte della Grecia, furono bagni chiamati Erculani, per la caldezza, siccome ancora leggiamo essere stati in Grecia molti altri bagni assai celebri e famosi: i bagni *Magnesii*, appresso Aristotele, nella Bitinia appresso Plinio, nei Liceti appresso Galeno, nei territori di Mitilene e in altri molti luoghi in Italia, dove nascono molti bagni, e di diversissima temperie. L'uso dei bagni fu antichissimo, onde Plinio nel libro 31. dell'*Historia naturale*, dimostra chiaramente che al suo tempo, quando già la medicina aveva cominciato ad aver qualche autorità, i bagni naturali erano in frequentissimo uso. *Molti*, dice Plinio, *si gloriano patire molte ore il caldo dell'acqua, il che è nemicissimo; imperòche è di bisogno usarlo poco più lungamente che i bagni.*

Celebratissimi e deliziosissimi erano i bagni di *Baia* e *Pozzuoli*: ma una gran parte, nel tempo dell'incendio, quando apparve una nuova montagna, ne fu distrutta e coperta, come si vede sino al dì d'oggi: nei tempi seguenti poi, perché si sono trovati assai bagni, che già sono venuti in uso, la virtù e natura dei quali è ancora più sperimentata e chiara, per questo diremo appieno e diligentemente in questo luogo dell'uso dei bagni, tutto quello che parte abbiamo ricevuto dagli antichi scrittori, parte ancora con lunga pratica e molta esperienza abbiamo ritrovato noi. E però vedremo cinque capi principali: la ragione e regola di queste istituzioni; la qualità dell'acqua atta al bagno; la forma del bagno; il tempo e l'ordine. E le altre cose conseguenti a queste, delle quali diremo a basso. La ragione di questa istituzione è di molte maniere. Dice Galeno nel terzo della composizione delle medicine secondo i luoghi, che nei bagni dell'acque medicate, gli uomini si sogliono lavare, o per piacere, o per aiuto, la qual ragione è comunissima. Perciòche essendo già mancata quella delicatezza, che era in uso nelle acque calde, solamente usiamo i bagni per cagion di beneficio e d'aiuto per riscaldare e disseccare. Perciòche tutte le acque medicinali disseccano, come dice Galeno ancora nel primo libro del conservare la sanità. E la ragione è questa, perché niuna acqua è che non abbia in sé qual-

che metallo, pieno di qualche forza e virtù essiccante, o che esso sia caldo e secco o freddo e secco. L'altra utilità sarà per evacuare i corpi umani: perciòche l'acque calde facendo digerire, evacuano tutto il corpo e massimamente se il bagno avrà qualche qualità solfurea, ovvero nitrosa, o aluminosa, come è testimonio il medesimo Galeno, nel primo libro dell'arte curativa a Glaucone.

Questa medesima sentenza hanno confermato ancora Paolo Egineta, Oribasio e altri; oltre che è ancora manifesta e chiara col senso stesso. Alcuni bagni sono utili per mollificare, come Paolo e Ezio lodano i bituminosi, nelle parti nervose divenute fredde e indurate, e si conferma ancora con l'esperienza. Perciòche vediamo ogni giorno, secondo l'uso delle acque del bagno di *Gurgitello*, che entrando la persona nel bagno e bagnando anco le parti dure e oppresse da tumori duri e scirrosi si mollificano, e in questi e in altri bagni d'*Ischia*, come diremo al suo luogo, si tolgono via gli incordamenti e tensioni e rigori dei nervi. Alcuni bagni sono giovevoli per umettare: perciòche sono alcune acque, le quali quantunque scaturiscono calde, nondimeno di sua natura umettano, come sono quelle acque, le quali nascono calde, dolci, potabili, e atte per apparecchiare in quelle i cibi da mangiare, come è l'acqua della fontana chiamata *Nitroli*, nel casale di *Barano*, della quale sola usano in qualsivoglia uso di acqua gli abitatori di quel luogo; poichè subito, che si porta in casa, diventa fredda e al bere soave; Galeno nel lib. 6. del conservare la sanità, pare che dubiti, se si ritrovino acque, le quali scaturiscano calde, e non siano medicate, e la ragione di dubitare è perché pare cosa necessaria, che se nascono calde, abbiano ancora in sé stesse qualche cosa medicinale, poichè da quella ricevono la caldezza, perché qualche metallo bolle in quelle, ovvero perché passano sopra qualche luogo sotto il quale brucia qualche metallo: o che si riscaldino, adunque in un modo o in un altro, non si mostra niuna ragione, onde si possa concludere perché ricevano più presto una qualità calda, che medicinale. Adunque pare cosa impossibile, che si ritrovino acque calde scaturienti, le quali non siano medicate; e così sarà falso che alcune acque calde dei bagni naturali di sua natura possano umettare; e però diremo che avendo veduto Galeno, eccellentissimo filosofo, che si trovavano acque dei bagni calde, le quali nondimeno di sua natura umettavano, non volse in cosa tanto dubbia, liberamente dire il suo parere; ma ad un certo modo se ne mostrò dubbioso: perché forse non aveva vedute tali acque; e non pare già che le neghi affatto; ma soggiunge tali acque essere rare, e poi finalmente che simili acque si ritrovano e che si ritrova una fontana di tale acqua in Alliani, e un'altra in Prusa; essendo adunque vero che tali acque si trovino, non è meraviglia, se alle volte ritroviamo che alcuni degli antichi dicano non ritrovarsi acque, le quali nascono calde e non siano medicate, come noi già abbiamo mostrato della Fontana di *Nitroli*. Alcune acque riscaldano: e che i bagni naturali delle acque calde facciano tale effetto, lo testimoniano tutti gli autori e l'esperienza ogni giorno lo

conferma. Alcune acque rinfrescano e ciò manifestamente si vede nel bagno della Fontana, in Ischia, e nel bagno *Calderiano*, e in quello d'*Agnano*, nel territorio di *Pisa*. Di più le acque calde naturali fortificano, astringono, aprono, giovano le facultà concottrici e espultrici e fanno altri effetti simili. Ma tutte queste utilità sono conseguenti a quelle sei da noi dette prima e a quelle si riducono. Resta ora a vedere a quali e quante parti giovano; cioè al petto, allo stomaco, al ventricolo, al fegato, alla milza, agli intestini, alla vescica, all'utero, alle parti nervose, agli articoli; e per dire insomma brevemente a tutte quelle parti, le quali mediatamente, ovvero immediatamente, si fomentano e toccano dal bagno, pur che i bagni canonicamente si diano, essendo l'acque calde naturali, quasi tutte atte e buone per bagno fuor che l'acque velenate: le quali io non ho conosciute; ma per bere non tutte sono buone: perciò la cosa passa molto diversamente, nel bere l'acque del bagno e in bagnarsi e lavarvisi solo esteriormente.

Cap. IX - Avvertimenti per i bagni, comuni  
e ai Medici e agli ammalati

Fo ben sapere , dice il mio Baccio, a chi si trova in questi bisogni, che tre sorti d'uomini vanno al bagno; i disperati dai Medici, e questi vanno, come si suol dire, per rimettersi alla fucina, e per il più ne sentono danno; e bene spesso ne danno a torto la colpa al suo Medico, e al bagno. Altri, che bene si consigliano, ne ritornano consolati, e per il più sani delle loro infermità; essendo verissimo, che se in tutte le forze della medicina, miracoli si veggono nei bagni, (siccome quasi ogni giorno proviamo, non senza grandissima meraviglia) si veggono in questi d'*Ischia*. I terzi sono gli inconsiderati, che corrono in fretta, e i troppo assegnati, che mentre pensano di fuggire le soverchie spese, non si accorgono, che i bagni senza il consiglio del buon Medico sono la purga degli avari.

Per fuggir questo dunque, è da sapere, che le preparazioni necessarie devono sempre precedere al bagno; e io ho osservato, che tutti quelli che pigliano bagni con aver prima pigliata la *Sarza pariglia o Legno santo, o la Cina*, si sono purgati due, o tre volte prima, purché il male ricerchi detti rimedi, tutti hanno veduti delli bagni effetti maravigliosi, consigliati però da buoni Medici, e non da quelli, che mirano solamente al gusto dell'ammalato, dei quali non vi è carestia, ma guai agli Adulatori, e agli stessi Adulati che lo veggono, e sentono.

Di tali Medici superbi, maliziosi, o pertinaci, e arroganti ragionando Galeno contra Tessalo, dice: *Indelebile vitium vehemens ignorantia est, praesertim si cum superbia sit coniuncta*, e soggiunge, *de Tessaliys qui norunt aptius adulari* e altrove *nisi magna, quaeipiam miraq; mutatio humanarum rerum fiat, actum de bonis studiis est, utpote confusis, ac corruptis, nemine veritatem ipsam, sed tantum scientiae famam quaerente, et divitiis, civilique potentia (proh dolor, et lachrymae) inhiante, ut in horum ambitu vitam omnem consumat, quin imo (ut idem asserebat), pecuniam, et inexplebiles voluptatam delitias eousq; suspiciunt; ut si quis sapientiae quodvis studium sectetur pro insano, lignoq; inutili (ut Flacci verbo utar) hunc habeant.* (\*)

Quanto habbiamo detto di sopra, scritto da Galeno, dispiacemi, che hoggi di si vegga tanto chiaro, che non bisogna tradurlo in lingua nostra; e anche taccio quello, che scrisse Plin. nel lib. 29 cap. I per M. Varrone de i Greci, e de' Medici, e il Conciliatore alla differenza 7, e anche il Tiraquello *de nobilit.* fra moderni: poiché questo ricerca la modestia. Ma a questo proposito, io ritrovo una bella sentenza scritta nel fine d'un libretto Arabico, *contra malos Medicos*; il quale dice che, essendo alcuno ammalato di male leggiero, e usando buon reggimento, sarà più sicuro fidarlo al beneficio della Natura, che alle mani pericolose de' mali, e imperiti Medici, ovvero esporre la salute di quello a Medici dubbio-

si. Dice anche Gio: Elisio nella *Epistola dedicatoria*, che perciò fece mandar fuori quel libretto; perciò che giudicava non poteva occorrere cosa più pericolosa alla vita degli huomini, che l'esser governati, e curati da indotti, e mali Medici, e per il contrario, essere sicurissimo, se saranno medicati, da dotto, e buon Medico; e questo scrisse anche Galeno, dicendo, che l'errore del Medico non è così facile ad emendarsi, come nell'altre professioni. Perché *est ad totius animantis interitum*. E perciò il gran Filippo Ingrassia, mio Maestro, soleva dire sempre una bellissima, e dotta sentenza in questo modo: *Si quis inscius, ac parum expertus Medicus, duraeq; cervicis homo, ac pertinax, hominem aliquem medicamento occiderit, quo nam (exclamabat) pacto iacturam hanc reficiet? o quantum Deo redditurus est rationem suamque hanc sententiam fulciebat verborum serie. Theologi unius errorem, sanioris alter mentis Theologus corrigit: si item a Iurisconsulto damnum aliquod nobis affertur, succurritur aequitate Iudicis in integrum restitutione; sitq; deniq; pecuniae tantum iactura. Quod vero a Medico patimur, quis resarciet? quis reficiet? mortuo iam viro quis afferet remedium? Est enim in hac arte vitae, necisque potestas.* (1)

Ragionando del detto Ingrassia il Signor Francesco Bisso, Eccellentissimo Filosofo, e Medico, e degno protomedico nel Regno di Sicilia, dice fra le altre infinite lodi, e cose notande, che scrisse nella vita del detto: *Tanta erat in homine humanitas, et benignitas, ut in Concilio, Collegio; si quem melius sentientem audivisset, in illius ibat sententiam; illudq; Christianus homo in animum induxerat; sibi nihil antiquius chariusque futurum hominis vita, et salute. Nec sui existimationem (quamvis Medicorum esset Princeps) nec quaestum anteponebat desideratae egrotantium saluti* (2). E altrove: *Quid absurdius? quid inhumanius, quam ei nocumentum afferre, cui adiumento nos futuros esse profiteamur? Consulat Deus Opt. Max. huiuscemodi insaniae, et Tyrannidi; sit hoc eruditorum pace a me dictum* (3). Bisogna dunque fare scelta dei Medici giudiziosi, esercitati nell'uso dei rimedi naturali e che servano per carità cristiana, e che il fine loro sia l'onore di Dio e l'utile del prossimo, e non il vano lucro; poichè si legge in molte antiche cronache: I bagni d'Italia, sono stati rovinati da Tiranni e da mali Medici, siccome si scrive nella *Chronica dei bagni* di Tritoli a Pozzuoli, vicino Baia.

Pur li detti furono puniti dalla divina giustizia; poichè si scrive che ritornandosene per mare si sommersero nelle acque, vicino il Promontorio di Minerva. Il medesimo si racconta di molti altri bagni in Italia: e sebbene alcuni scrittori l'affermano per vero, e altri lo tengono falso, pure io dico col Principe dei Peripatetici che *famosum non omni ex parte falsum*: e il Pontano dice anche, *Rumor Vulgi numquam frustra*. Talché il detto non fu senza grande causa: poichè si trovano delle persone maligne e di dura cervice, le quali per la loro arroganza ragionano bene ed eseguono male.

E questi tali temerari vogliono, per nascondere la loro ignoranza provare ogni cosa, facendo argomenti in *Celarent*, non accorgendosi che tutto è contro il nostro Galeno: il quale sempre cammina col senso; e già dice: *Sed quod nec dici, nec scribi, nec omnino praecipari potest, id quantitas in quoque est*. Dunque quando si ha un esperimento certo, non bisogna alterarlo né mutarlo per nessuna causa.

Cap. X - La cagione perché i bagni ugualmente non giovano  
a tutte le persone ogni anno, né fanno  
quegli effetti che promettono

Avendo noi ragionato dell'anno bisestile e mostrato che in esso i bagni d'Ischia sono pur giovevoli, ancorché in considerazione dell'anno comune, nel quale avviene similmente il medesimo, cioè che a molte persone non giovano sempre ugualmente e non fanno quello che altre volte promettono, e fanno con effetto; intorno a che camminando noi con la guida del senso (essendo nelle cose umane ordine naturale, che cede la ragione alla esperienza) saremo forzati dire che ciò avvenga, non per colpa dei bagni, ma degli uomini volgari, e incontinenti, i quali governandosi per lo più secondo il proprio volere, e non con la ragione, pigliano i bagni disordinatamente, senza regola, né prudenza; onde avviene che quelle cose che sono giovevoli, si rendono inutili e dannose, il che con grandissimo sentimento fu osservato dagli antichi, ed espressamente in un distico che fu trovato nelle Terme Diocleziane, degno di essere scolpito più in oro che in marmo:

*Balnea, vina, venus, corrumpunt corpora sana:  
Corpora sana dabunt balnea, vina, venus.*

*I bagni, il vino e Venere guastano i corpi sani, e al contrario i bagni, il vino e Venere rendono i corpi sani.* Altro non vuol inferire siffatta antilogia, se non che l'uso immoderato, e senza ragione, dei bagni, del vino e di Venere, guastano i corpi sani, e per lo contrario l'uso ragionevole e moderato delle dette cose, rende i corpi sani e allunga la vita; ed è da avvertire che sono pareggiati i bagni al vino e a Venere, perché appresso gli antichi si avevano tra le delizie; e però fu detto: *qui dicit balneum, dicit commodum*; e di qui avviene che i poveri

per lo più recano infamia ai bagni e danno a loro stessi, per quello che noi abbiamo osservato in molti bagni dei nostri; né è gran fatto, però che parte con l'andarvi inconsideratamente, e senza essere ben preparati, e parte con i molti disordini, che essi vi fanno (difetto bene spesso anco d'altri ricchi imprudenti e capricciosi) e con gli incomodi che vi patono, è miracolo che alcuno ne sani e che non vi rimangano tutti, o morti o stroppiati. Ma chi non sa che le ricchezze, le bellezze, le forze, e ogni altro dono, o di natura, o di fortuna, torna dannoso a chi l'usa male e di che fanno fede nei suoi *Dialoghi* il Pantheo, il Brancaleone, e il detto Sig. Bacci, e infiniti valenti uomini. Ma quello che a me pare peggio è quando le persone si espongono a pericolo bei bagni, guidati da mali consigli di qualche medico ignorante, il quale o non sappia pienamente la qualità del bagno, e dove può giovare, e dove nuocere, o non dia tutte le avvertenze necessarie, per operarlo bene; da siffatti medici e a quelli massime che hanno con l'ignoranza congiunta la superbia guardinsi coloro che hanno cara la salute o la vita, di chieder consiglio giammai, ma fugganli con molta avvertenza; dice a questo proposito una bella sentenza di Galeno: *Indelebile vitium vehemens ignorantia est praesertim si cum superbia coniuncta sit.*

Ma tornando al nostro proposito concludiamo: che se a taluno, e in qualche tempo, i bagni non sono giovevoli, come per il contrario sono sempre a Vostra Eccellenza, avviene, o per colpa del medico, o dello stesso ammalato, che per non eseguire le avvertenze necessarie, dategli dal buon medico, quasi per forza, riceve invece di giovamento danno notabile; da qui è quel motto antico: *In balneis non praevericandum*; conforme a quella sentenza di Ippocrate, che occorre pensare alla propria salute e curarsi opportunamente. Vedesi quello stesso, con più chiaro esempio, nell'uso moderato del vino, il quale porta tanti utili, quanto all'incontro l'immoderato danni infiniti: siccome scrissero Ippocrate, Galeno, Pavolo, Ezio, Dioscoide, Avicenna, e altri molti buoni autori; i detti dei quali taceremo in questo luogo, per non uscire dalla materia dei bagni; ma concluderemo che quelli che vogliono pigliare bagni, tolgano Vostra Eccellenza per ispecchio, e li piglino con quelle debite circostanze che ella fa, e così arriveranno al fine, utile, e desiderato.



Cap. XI -- Dei segni e indizi che mostrano se i bagni siano  
utili e giovevoli ogni anno

Molti dei nostri antichi medici, avendo sperimentato in diverse Regioni l'uso dei bagni per lungo tempo, e vedendo che alle volte facevano con effetto quello che pareva che promettessero, e altre volte erano poco salutiferi, e cagione di mal successo, si sforzarono portare diverse cause di questa varietà di effetti. Alcuni hanno accusato i contrari e maligni aspetti delle stelle, con i bagni di quell'anno; altri se ne sono fuggiti a certe cause occulte e segrete della repugnanza; e altri, come in simili casi ognuno aver suole i suoi rifugi, affermano quasi pronosticando, così per lunghissima memoria degli uomini essersi osservato e sperimentato, secondo la sentenza del Savonarola, del Baccio, e degli altri che ogni anno bisestile sia contrarissimo all'uso dei bagni naturali. Dica quel che gli piace il Faloppio, il quale argomentando contro il senso, con ragioni sofistiche, si sforza dimostrare il contrario; sì come chiaramente abbiamo detto, e riferito nel suo proprio capitolo, nel nostro libro latino; alla prudenza del medico appartiene non spregiare gli effetti di questa variazione, poiché con l'esperienza si è fatto chiaro, e manifesto, come disse il savonarola, assai chiaro e illustre autore, nella materia dei bagni, che negli anni bisestili, le piante sostengono e patiscono alcuni nocimenti, e i frutti, o affatto si guastano, ovvero nascono più fiacchi e deboli; e finalmente i bagni (come noi ancora con verità possiamo affermare) e massimamente nel presente anno bisesto 1580, che le operazioni dei bagni non corrispondono alle operazioni degli altri anni, certo, o che questo si attribuisce alle conversioni e mutazioni del cielo, ovvero alla brevità della vita nostra, oppure alla comune opinione degli uomini, noi per quel che abbiamo potuto osservare, nel corso della vita umana, con esperienza abbiamo trovato che i bagni non sono tanto utili né giovevoli nell'anno bisesto, quanto esser sogliono negli altri anni: è ben vero che i bagni d'Ischia, quantunque non corrispondano alle operazioni degli altri anni, nell'anno bisesto, sono più utili e giovevoli degli altri bagni che sono negli altri luoghi ad Ischia vicini, la qual cosa bisogna stimare che avvenga per la bontà e salubrità e dell'aria e del luogo. Di più con verità, ancora posso affermare che questi bagni non hanno mai apportato nocimento alcuno a persona, che quelli abbia preso con giusto e conveniente metodo, e con ragione, e che non abbia fatto disordine in qualche cosa. Quelli che portano per causa una simpatia, ovvero nuova contrapassione dei bagni col cielo, non sono affatto da essere disprezzati, perciò che dice il Savonarola: *Ma che l'acqua delli bagni qualche volta si turbi, e alteri dalle stelle e dal cielo, e che si faccia e diventi morbosa, nol niego: ma questa speculazione appartiene all'astrologo più presto che al*

*medico.* Dunque di questo bisogna lasciarne il giudizio all'astrologo, il quale raccogliendo le costellazioni del cielo, per ciascuna rivoluzione, deve insegnare quale e quanta sanità facciano le acque naturali, in quell'anno bisesto. Ma al medico, più presto conviene la congettura che la figura del cielo, il quale deve fare professione di sapere l'esperienze particolari di ciascun bagno, che tanto d'ora in ora variano e sapere tutti i pronostici, e cose antedette, appartenenti all'uso dei bagni. È ben vero che qualche volta il medico si può aiutare col giudizio dell'astrologo, e con quello poi andar oltre, e procedere alle sue congetture particolari, cioè dalla forma del cielo, essendosi disteso per i quattro tempi dell'anno, circa i favori delle stelle, e circa i principi e fini degli equinozi, e principalmente di quelli della primavera, e similmente dei solstizi, e massimamente di quelli dell'estate; potrà con siffatta speculazione osservare il modo conveniente in tutte le cose, e alcuni altri imprudentemente non si avvegono che bisogna diligentemente osservare le congiunzioni e opposizione della luna, e guardarsi di quelle, e massimamente se la luna si incontrerà e sarà opposta con lo Scorpione, tra i segni, o veramente con Saturno, tra i Pianeti, nei quali si suol fare una mescolanza o perturbazione delle acque, degna senza dubbio di essere osservata e predicata. E certamente dovrà poi il medico diligentemente osservare le particolari costituzioni dei giorni, e qualche volta poi di mano in mano le mutazioni dell'aria, per i suoi intervalli, i vari successi, i caldi, i freddi, i venti, le piogge, e tutte le altre cose, le quali diligentissimamente va raccontando Ippocrate, e anche il Principe degli Arabi Avicenna. Poiché è scritto nel terzo degli *Aforismi* all'XI *De temporibus: si quidem hyems sicca, et aquilonia fuerit, ver vero pluiviosum, et australe, necesse est aestate febres acutas fieri, et lippitudines et intestinorum difficultates, praecipue vero mulieribus, et viris, qui natura sunt humidiores.* Tra le parti dell'anno, se l'inverno sarà secco, e nel quale regnerà molto il vento di tramontana; e la primavera sarà piovosa, e molto soggetta al vento scirocco, è cosa necessaria che nell'estate si facciano febri acute e gagliarde, e anche infiammaggioni di occhi e dissenterie, e massimamente alle donne, e agli uomini che sono di natura humidi.

Il che bisogna intendere, quando l'estate è regolare, e conserva la sua natura.

Adunque da queste cose è necessario dire innanzitutto e pronosticare che i bagni in quell'estate sono sospetti, e massimamente a persone coleriche, e atte a cadere in infermità acute, e a coloro, che hanno gli occhi deboli. Le altre cose, che appartengono a questa materia, benché non siano tanto necessarie, chi vorrà essere curioso, e saperle, leggale nel Savonarola, il quale ha dichiarato appieno la sentenza di Galeno, nel commentario dell'aforisma, da noi citato di sopra. E più il Principe degli Arabi dice che quando ad una invernata piena di venti da mezzodì sopravviene la primavera abbondante di tramontane, da poi

seguita l'estate piena di vapori: e che se si moltiplicherà la mortalità dei fanciulli, e succedono molte dissenterie e piaghe degli intestini, e la terzana nota lunga, e molte altre infermità acute; e però in un autunno tale, i bagni minaceranno gran pericolo. Lasciò ancora scritto Ippocrate nel medesimo libro, e nell'*Aforisma* XII, che se l'invernata sarà con scirochi e piogge assai, e la primavera sarà secca, e con tramontane, si faranno dissenterie e mali di occhi secchi assai, e ai vecchi catarri, che fra poco tempo gli apporteranno rovina e morte: la costituzione quotidiana dell'estate (aggiunge il Savonarola) se sarà troppo calda, e colui che piglia il bagno vi farà lunga dimora, incorrerà in febbri acute, come sarebbe febbre ardente, detta *Causon*, terzane, dissenteria, dolore di occhi, putrefazione delle parti vergognose, e altri morbi simili, massimamente se le persone saranno di calda e secca complessione; se colui che dovrà ricevere il bagno, non si guarderà diligentemente dalle tramontane: incorrerà in stitichezza di ventre e difficoltà di potere votare il corpo delle cose soverchie; in prurito, e mordicazione degli occhi, e patirà dolore circa il petto e i fianchi: ma in caso che avesse il capo pieno di umidità, facilmente caderà nella tosse e forse verrà in apoplezia; e perciò bisogna molto osservar questa costituzione nei bagni, che si ricevono bevendoli: ma la costituzione, che partecipa assai con gli scirochi, aiutando la caldezza del bagno, risolve gli umori, apporta dolor di testa, sordità e debolezza di vista, o di occhi; ma se la costituzione sarà fredda e umida, se colui che ha da ricevere il bagno non si difenderà molto bene da quella, aiutando la caldezza del bagno, corre pericolo di farsi pleurítico, e ancora patire dolori di petto, dei lombi, e di fianco, e tosse ancora, e infiammazione del polmone, e finalmente che si muoia di morte subitanea, per una gagliarda goccia, nominata apoplezia. Il Savonarola ancora proibisce i bagni nel tempo della Peste. Dall'altra banda, quasi tutte le cose, che infino a noi abbiamo di sopra dette, il Savonarola raccogliendole da Ippocrate, le attribuisce molto bene (al mio parere) ai bagni, come manifesto si vede nel terzo libro degli *Aforismi*, quasi per tutto il libro, e massimamente nell'*Aforismo* quinto; perciò che con lo scirocco si indeboliscono e infiacchiscono tutti i sensi e i corpi diventano languidi e fiacchi. La tramontana offende le parti fredde e nervose: adunque in questi simili tempi e costituzioni, che i bagni si debbono schivare e fuggire, per infino ai ciechi può esser chiaro e manifesto.

Ma se alcuno vorrà più profondamente contemplare le sentenze, quasi divine, di quel gran Vecchio, facilmente potrà in questo modo fare una artificiosa e prudente congettura delle cose future, la successione delle quali, dalle cose supreme alle basse, e inferiori, è lontanissima. Quanto appartiene alle quattro parti principali dell'anno, ognuno, quantunque rozzo e ignorante sia, sa che certi grandi e segnalati effetti, e grandemente diversi e vari, vengono dalle disposizioni dell'anno precedente. Patisce veramente in tutte le sue parti questa macchina inferiore, infezioni e intemperie morbose, non altrimenti che

patir sogliono gl altri corpi animati; perciòche qualche volta l'aria superiore patisce e sostiene vari portentosi, crudeli, e minaccevoli comete; e l'aria inferiore suole grandemente ricevere una grossezza oscura e caliginosa, incendi, infiammazioni e mutazioni assai turbolente e pestifere alterazioni. Spesse volte la terra genera e produce veleni più abbondantemente, anzi alcuni anni in materia putrida, suole concepire e generare certi spiriti brutti e dannevoli, con i quali più del solito, produce certe bestiole nocive e in grandissimo numero, come vermi e pulci, come accade assai spesso nel lago di Agnano, e negli altri luoghi, che gli sono appresso, dove lo stesso luogo continuamente produce grandissima e quasi innumerevole copia di ranocchie e di serpenti, e qualche volta in certi anni di così fatti animali, ivi si vede molto maggior copia e abbondanza. Le quali cose tutte, e ancor tutto il resto, che in questo capitolo si è detto, se i medici diligentemente considerassero e osservassero, non così facilmente né tanto precipitosamente, senza arte né metodo veruno, e avendoci pochissimo prima pensato, condannerebbero, come a morte i poveri e meschini ammalati; i quali mandano alle loro fumarole, come essi chiamano. Ed io spesse volte ho veduto giovani robusti, relegati in quei luoghi, per ricevere la cura degli arti induriti, per cicatrice o umore grosso imbibito; i quali nello spazio di quattro o di sette dì assaltati da maligna febbre, si sono morti, avendo succhiato, e preso per bocca, aria così pestilente e velenosa; certo è che tutta la natura delle acque, alle volte si suole corrompere e massimamente delle acque composte dei bagni; le quali sono assai facili a ricevere diverse qualità dei fumi, che si causano da metalli, e sono sottoposte tanto a buone quanto a male impressioni degli altri elementi. Primieramente ad ognuno può essere manifesto che le acque si corrompono dall'aria, ed evidentemente si guastano e contaminano dalle piogge, parte presenti e parte antecedenti; e più che tutte le altre, dalle piogge della primavera. Bisogna ancora temere e guardarsi da terremoti di quell'anno, e di quella Regione: perciò che mostrano e significano gran moltitudine di venti e di vapori, rinchiusi sotto la terra, e spesse volte per i grandissimi movimenti, riempiono e soffocano le basse spelonche per dove sogliono passare le acque; ovvero almeno grandemente corrompono e contaminano le acque. Adunque con questi segni e indizi innati, potremo molto ben conoscere tutta la disposizione dell'anno da venire, circa i bagni, e massimamente se le medesime cose saranno confermate da una sensuale e sperimentale cognizione, cioè che conosciamo di ogni particolare bagno, il quale l'ammalato vorrà usare, i luoghi, il sito, la forma, gli effetti, le qualità, i concorsi dell'atre acque, i venti, ai quali sono esposti, le caverne, gli stagni e le paludi delle acque, e tutte le altre simili e singolari circostanze; le quali però noi nel seguente libro, per modo d'istoria descriveremo.

Cap. XII -- Molte utilità de' bagni, raccolte da Galeno, e si provano con le historie che egli racconta

Galeno nel decimo libro del *Methodo*, quasi epilogando le virtù de' bagni, dice: *La somma delle utilità de' bagni, che habbiamo a dire, sarà questa, cioè che da bagni si fa evacuazione di tutto quello escremento, che si troverà fuliginoso, o fumido o vaporoso. Mantengono o riducono la carne e la cute nella natural simmetria e proporzione; l'aridità e siccità delle parti solide correggono ed emendano, e il calore, non solamente acquistato di nuovo per l'uso del bagno, ma quello, che di prima vi era soverchio, si toglierà via, e si rimuoverà per l'uso dell'acqua: benché di questo grandissima chiarezza dimostri la habitudine del corpo di colui, che usa tal bagno; perciocché se facessimo lungo viaggio per lo Sole caldissimo, o per altre cause calde, acquistassimo aridezza, o gran siccità nelle parti solide, talché andassimo al bagno in modo, che appena potessimo favellare per la siccità della lingua e delle fauci, havessimo ancora tutto il corpo arido a modo di restoppia; uscendo dal bagno humettante d'acqua naturale, subito riceveremo e ricupereremo tutte le parti, secondo l'habito della natura, né saremo più travagliati dal calor febbrile, né afflitti dalla siccità, ma prontamente favellaremo, con esserci tolta via la maggior parte della sete. Ma desideri forse conoscere ancor più chiaramente le forze del bagno in uno affetto di un corpo caldo, e secco? io certo faccio giuditio di no; pure se ad alcuno piacesse di voler fare esperienza dell'incommodo, che seguirebbe a chi facesse tal viaggio, e dopo non si lavasse, vedrà, che o vero gli verrà la febre, o persevererà pieno di molto tedio e fastidio, tenendo perciò il capo greve e massimamente se il bagno d'acqua dolce non avesse ancora estinto il calore; oltre ciò molti giovani avendo fatto simil viaggio, dopo subito posti nel bagno ricevono il giovamento, e massimamente quelli che sono di forze gagliarde e assuefatti al bagno. E nel libro del *Marasmo* scrive che questo hanno di maraviglia i bagni: che giovano alle caldezze, alle freddezze e alle siccità, siccome è che a coloro che non hanno sete, gliel'accendono, e a coloro che l'hanno gliela levano. E nel libro terzo, *de off. med.* dice, quasi li morti scaldano i bagni andandovi e ricevendoli, quantunque fossero molto raffreddati, e a quelli che sono riscaldati, e bruciati non offendono. E in confermazione di tutto ciò, va raccogliendo molti esempi, e raccontando molti casi, dei quali basterà raccontare qui alcuni. Nel libro *del conservare la sanità* scrive, che avendo Antioco Medico usati ordinatamente i bagni, pervenne all'età di più di ottanta anni. E Theleso Grammatico molto più, però che visse cento anni, con i sensi sani e intieri, con le membra valide e gagliarde, e sano e d'incolpata salute, infino all'ultimo giorno della vita sua. Costui si soleva lavare al tempo dell'invernata due volte il mese,*

*e nell'estate quattro, e negli altri tempi di mezzo, tre, però che la vecchiaia non può sostenere uso più assiduo del bagno, ma in quelli giorni che non si bagnava, si ungeva verso l'ora di terza, con una molto leggiera fregagione, e dopo per colazione mangiava un poco di miele crudo con alica o spelta. Nota un esempio raro, Primigene filosofo della setta Peropatetica, a quell'età celebratissimo, che in quel giorno, che non pigliava il bagno, era assaltato dalla febbre: ma era costui, secondo soggiunge Galeno, di cute serrata, cioè era il suo corpo, o per dir meglio la sua pelle, di testura densa, non rara, e di calor mordace, né si esercitava secondo era costumato; però che à pena passeggiava tutto quel breve spatium del cortile, che è innanti al bagno, e però si stima, che a sì fatte nature, che generano molti escrementi fumosi sia il bagno salutifero. Queste cose sono, al mio parere, degne d'esser notate appresso Galeno; dispiacemi assai, che da molti medici non sia saputa la vera, e dritta regola di dare il bagno agli ammalati, cosa, se io non m'inganno, indegnissima della professione che essi fanno, d'imitar Galeno, dalla quale imitatione conviene di necessità, che siano molti lontani, non havendo notitia de' riti, e delle usanze, nelle quali si contiene tutta la dottrina di Galeno intorno a questa materia.*

## Cap. XIII - Delle preparazioni e cose necessarie a bagni naturali

Già è comune sentenza, e dogmatico proverbio, che il bagno non suole apportare né certa, né perfetta utilità, se non solamente quando si dà con perfetta ragione: ma non per questo bisogna facilmente, né inconsideratamente usare il bagno, né darlo come ultimo e opportuno rimedio alle infermità estreme e disperate, ancorché questi bagni d'Ischia sono utili, non solo a morbi estremi, ma ancora alle infermità leggieri, e anche a corpi sani. Adunque non sempre dovranno essere gli ultimi rimedij, né comprendersi sotto la censura, e legge di quell'aforismo d'Hippocrate, *A' mali estremi bisognano ancora estremi rimedij*, tirati per la facilità e prontezza del rimedio, e per comodità della spesa, e per una quasi divina prerogativa, che alli bagni si deve. In ogni uso, e sorte di bagni, primieramente si tenga questa regola, che è gran differenza, e differentissima causa, tra colui che prende il bagno, perché sia afflitto e aggravato di qualche infermità, e di quell'altro che va a' bagni per una certa usanza, o per fare piacere e compagnia a gli amici, come suole spesso accadere, o vero per qualche altra cagione esteriore, e con qualche occorrente occasione: però che a questi secondi niuna altra preparatione è necessaria; e ciò sia universalmente detto di tutti coloro che sani vanno a pigliare bagni, se non ammonirli, che si guardino bene di non cominciare impresa, della quale poi si habbiano a pentire. Perciòche, siccome costoro non hanno bisogno di bagno, così molto meno ancora hanno bisogno di preparatione alcuna, ma certo non sono fuori di pericolo per la potente e forte azione d'acque simili, le quali spesse volte, o che ciò avvenga per qualche qualità loro, o per la copia e abbondanza, o vero per disordine, e colpa di quelli che sani si mettono a questi pericoli, in tanto ne restano in diverse maniere offesi, e qualche volta afflitti, e travagliati sino alla morte. Di maniera che, contro questi imprudenti e trascurati huomini quadra e conviene quel proverbio, che volgarmente in questa materia e in altri simili si usurpa: *Andasti a' bagni per le doglie*. Il quale proverbio spesse volte a nostri tempi si usa contra coloro che non hanno osservato bene l'ordine di torre i bagni, e però ne riportano effetti molto diversi da quegli che desiderano.

Ma coloro che s'ingegnano d'emendare in se qualche intemperie, ovvero sono travagliati da qualche segnalata infermità, e se ne fuggono ai bagni, non altrimenti che se andassero per la sanità ad Apolline, devono prima tentare e usare i rimedi più leggieri, né devono a modo niuno mettersi ai bagni, se non col consiglio e giudizio di qualche prudente medico. E nelle infermità più segnalate, e grandi, nelle quali bisogna provvedere di bagno (odano queste cose i desperati e incurabili) se a dispetto del bagno vogliono seguire la regola di Tucidide, cioè di fare qualche frutto, ovvero di mettersi a pericolo, costoro sap-

piano che spesse volte avviene o che si muoiono nei bagni o per la grandezza dell'infermità gli rendono e riducono in molto peggiore stato di quello in che prima erano. E se alla fine parerà che sia riposta ragionevolmente qualche speranza nell'uso del bagno, possono costoro ragionevolmente sperare bene, e qualche frutto, con che mandino innanzi le debite e necessarie preparazioni col giudizio del diligente medico, e così vedranno felicissimi successi nei bagni, secondo i loro desideri, che se in tutta la medicina si ritrova qualche divina facoltà, certo ella è nei bagni nei quali sperino d'avere a vedere e sperimentare cose miracolose, però che l'azione e impressione si fa in un corpo ben disposto e apparecchiato, come si raccoglie da Aristotele; adunque è necessario che il corpo sia prima ben disposto e la regola della disposizione sarà questa: che nel corpo non si ritrovi ripienezza niuna, né abbondanza dei succhi e umori, ma si tolga via ogni occasione dalla quale ragionevolmente si possa temere di qualche pericolo. E massimamente se di più si troveranno patire qualche intemperanza, e molto più, se sarà calda nelle viscere, o che siano sani o siano malaticci: oppure (il che sarebbe molto peggio) se già siano ammalati. Diceva Galeno, in ogni bagno, ma principalmente nei bagni, l'acqua dei quali non si beve, ma operano con qualche virtù, e forza di digerire, è necessario evacuare e purgare prima il corpo: perché altrimenti il bagno non sarebbe cosa sicura. Ma in quanta misura si debba determinare questa purgazione, appartiene ad uno istituto singolare. Nondimeno diciamo insomma che in un caso difficile si levino via tutte le cause, quanto sarà possibile, per infino alle cause continenti, e ultime di quella infermità. E certo secondo le due proposte intenzioni, parte, acciòche non si lasci una minima occasione di qualche redunanza e sovierchieria, dalla quale nascere possa sospizione di qualche nuova lesione e offesa. Ma le circostanze singolari del preparare, essendo molte e inesplicabili, ci basterà in questo luogo aver mostrato un certo metodo, il quale può giovare e servire poi ad ognuna di quelle. Adunque tre sono le indicazioni comuni e più necessarie: la prima è esteriore, cioè la virtù dello stesso bagno, e l'amministrazione, quale e quanta debba essere, alla quale poi seguitano due altre indicazioni interiori e corporali, cioè la stessa infermità, alla quale si desidera provvedere e rimediare per mezzo del bagno. E le vie se sono aperte e atte, per le quali la natura ha da fare l'ufficio suo, subito che la persona entra nel bagno, ovvero se saranno chiuse e ferrate. E finalmente, che regola vi sia delle stesse virtù, le quali debbono reggere e regolare, come dicono, l'azione stessa del bagno. E principalmente della virtù espultrice, che scaccia fuori del corpo le feccie e cose soverchie, se ha bisogno di freno, oppure di stimolo e d'aiuto. E così parimenti delle altre facoltà, qual sia il vigore della retentiva, della concottrice e della attrattrice, che tira a se quanto le bisogna, per il nutrimento nelle parti. La prima regola di preparazione dovrà essere, se il corpo sarà estenuato, e indebolito, a restaurarlo e aiutarlo prima che s'entri nel bagno,



acciòche tanto con i cibi, quanto con la moderazione delle altre cose, si venga a confermare e fortificare, laonde il consiglio del prudente medico, in tutte le cose dovrà drizzarsi a quel fine, che abbia rispetto e considerazione della temperie naturale e dell'età e del sesso e delle forze e dell'usanza e del morbo e anche della causa, per la quale bisogna usare il bagno, avendo occhio ancora a qualche parte ammalata. E dall'altra parte ricompensi per lo contrario ogni regola di preparazione con eguale e giusta bilancia, e ordinando bene le cose presenti, e regolando le future, cioè pensando che ha da conservare quello che è nello stato naturale, preparando ed evitando con le cose contrarie come sarebbe per esempio che rinfrescasse le cose calde, riscaldasse le fredde, e fortificasse le deboli, e assottigliasse e astergesse le grosse e viscosi: e le cose sottili e tenui, le quali sono prontissime a fare flussioni e catarri, ingrossasse. E principalmente se qualche cosa soverchia si troverà attaccata e generata in tutto il corpo, procurino di levarla diligentemente per vie comode e convenienti, e quanto sarà mai possibile, le scaccino dalle parti ammalate: la quale dottrina è di Galeno in molti luoghi, ma assai chiara e breve nel libro *della costituzione medicinale* a Pafilo; le cose soverchie, dice Galeno, bisogna purgarle, avendo prima fatto una distinzione se peccano per abbondanza, ovvero per qualità oppure per l'uno e l'altro, cuocendo prima, secondo richiede l'arte, le cose che si debbono concuocere, e aprendo ancora le ostruzioni, e oppilazioni; ma con quali aiuti si debba ciò fare, le stesse infermità lo insegneranno, pericòche se tutti gli umori saranno ugualmente aumentati e cresciuti, col mezzo del cavare sangue, sarà la più propria e grande evacuazione, che si possa fare. Ma se soprabbonderà qualche umidità ferrosa, o collera, o umore malinconico, bisogna torlo con dissimile evacuazione, secondo che altra via d'evacuare scoprirà e dimostrerà la collera, altra la malinconia, altra la pituità, e altra le pienezze delle vene mostreranno. E se saranno più mali attaccati insieme, e congiunti, bisogna usare una artificiale distinzione, considerando a quale d'essi prima bisogna provvedere. Acciò che secondo quell'eccellentissimo precetto e decreto della Medicina, s'anteponga nella cura quel che più preme e importa, non spregiando però le altre cose, che parimenti richiedono provvisione e diligenza, e per esatta e perfetta pratica di qualsivoglia preparazione singolare, gioverà grandemente sapere bene l'arte, come per via dei bagni si cura e sana qualsivoglia passione, la quale appieno dichiareremo nel secondo libro: dove mostreremo chiaramente quali nocimenti sogliono accadere agli uomini tra l'uso dei bagni e quasi sieno le cautele e le curazioni opportune e necessarie.

#### Cap. XIV - Del modo che si deve tenere e usare circa il vitto nei bagni d'Ischia

Tra gli ordini e precetti universali che si dovranno osservare, e massimamente nell'uso dei bagni, sarà bene che aggiungiamo ancora il modo e regola, che si dovrà tenere circa il vivere, e massimamente nel mangiare e nel bere, che sono i due principali fondamenti, e la sustentazione della vita; da poi seguirà il modo, che si dovrà tenere circa il dormire e vegliare, circa il moto e la quiete, circa le passioni dell'animo, le evacuazioni, replezioni e l'aria; delle quali cose, due possono essere le considerazioni, l'una e l'altra particolare all'uso del bagno universale, la quale si riceve dall'uso del bagno più accomodata, e da qui cavare regola e maniera di vivere conveniente ad ognuno in particolare. Adunque ragionevolmente pare, che non si debba dar regola alcuna propria del bagno; parte perché la natura del bagno non è una, né semplice, ma ora assai calda, e talora meno calda, e più, e manco fredda, e ora più gagliarda, ora più piacevole; parte ancora, perché un medesimo uso del bagno non si può ritrovare che quadri e convenga a tutti. E nondimeno per comune ragione la prima istruzione dovrebbe essere del bagno, perciò che, si come tutta la conservazione della vita consiste nel modo del vivere, così qual modo di vivere richieda il bagno acciò che il bagno sia per conservazione della vita, bisogna determinare e definire. Anzi potendosi dal bagno ricevere molte incommodità, ed essendo solito spesse volte riuscire dal bagno cose mai non antevolute né pensate, nessuna cautela né guardia migliore non si può trovare né essere contro tutte le sorti dei pericoli, quanto che il bagno si riceva con certa e determinata regola e modo di vivere. Laonde quasi con una volgarissima legge, ricevuta da tutti, si suol dire e comandare, *nei bagni non bisogna scherzare né prevaricare*, ma è necessario avere tutte le cose ordinate e drizzate alla mediocrità e alla temperanza. Né bisogna imitare coloro che pare che niuna altra forma di vivere abbiano se non quella che ognuno si ha eletto, e persuaso da se stesso, dicendo che nei bagni bisogna vivere allegramente, far buona cera, mangiare, sollazzare e giocare. Né certo mancano di quegli ancora che con questo disegno di vita più libera, e per mangiare maggior copia dei pesci detti da Galeno friabili, perciò che facilmente si rompe la loro carne, e dei buoni e dolci frutti d'Ischia, vanno ai bagni più presto per devorare che per altro e per riempirsi e saziarsi dei buoni ed eccellenti vini che per l'uso dei bagni. Laonde in tanta frequenza, e abbondanza dei bagni, benché molti ne ricevano utilità e beneficio grandissimo, pure non dovrà parere maraviglia né miracolo se alcuni nei bagni perdono il tempo, ovvero l'oglio e l'opera, come si suol dire; perciò che non si tiene conto alcuno dei bagni, se non per una certa

forma e apparenza comune, senza utilità niuna. E perciò nei bagni si commettono moltissimi errori e peccati. Adunque bisogna guardarsi dalla crapula ed ebrietà, cioè dal troppo mangiare e bere, dal molto dormire e dal troppo vegliare, dalla stracchezza, dalla soverchia negligenza, dal troppo ritenere gli escrementi e feccie in corpo, dalla troppa evacuazione del corpo, dalle perturbazioni dell'animo, e più che da ogni altra cosa dalla lussuria e dalle cose carnali. Imperòche coloro che sogliono prevaricare e commettere errore nelle cose predette, sogliono ancora incorrere in tutti i seguenti, ma primieramente nella debolezza delle forze e di tutte le azioni naturali, in varie affezioni e dolori di testa, di stomaco e di fegato: si fanno ripienezze, destillazioni, nocivi gonfiamenti e infiammazioni, e le viscere e parti interiori del corpo umano si riscaldano e bruciano; si eccitano e provocano le febbri e diverse intemperie, e si causano molti danni assai nocivi: le quali cose tutte, certo poco ragionevolmente, anzi a torto, e malamente si attribuiscono ai bagni. Essendo che ogni regola del vivere ha due indicazioni principali: l'una dalla natura e l'altra dalle disposizioni di colui che patisce. A qualsivoglia natura, e a qualsivoglia disposizione, si dovrà accomodare la forma, e regola del vivere, e sempre si ha d'avere rispetto alla natura del bagno, che si dovrà usare; laonde sotto la natura di colui che usa il bagno intendiamo ora l'età, il sesso, l'usanza e la temperie dell'aria e della regione; con le quali cose bisogna misurare la natura, e modo del bagno: e certo secondo le disposizioni dovremo ordinare e dispensare la forma del vivere, la qualità e la quantità, come sarà più utile e comodo nel bagno. Essendo adunque una natura calda, bisogna difenderla e conservarla dal pericolo di qualche infiammazione e bollimento: ed è necessario ordinare che liberamente possa usare e mangiare cose fredde, e manco calde al possibile; massimamente se vi interviene e concorre ancora qualche immoderazione e intemperamento esteriore, come sarebbe a dire l'aria circondante calda, e la regione ancora calda, e la persona poi fosse avvezza a mangiare cibi di natura freddi. E per la medesima ragione bisogna dire che se la natura sarà fredda, è necessario usare cose calde, e manco fredde, o veramente se il bagno di sua natura sarà mediocre. Nel resto tutte le cose meno secche nell'uso del bagno sono più atte e accomodate che le umide; e certamente la regola del vivere dovrà istituirsi con diligente riguardo, e compensazione della natura dell'uomo, e con le sue forze, e vedere quello che la persona può tollerare per meglio giudicare, se dovrà essere poco o più piena, ovvero mediocre la forma del vitto. Perciò che ad ognuno può esser chiaro e manifesto che dove le forze sono deboli conviene confermarle e ricrearle: e così ancora coloro i quali cercano di curare e sanare nel bagno la magrezza di tutto il corpo, oppure di qualche parte di quello: e similmente chi essendo sano, e solito mangiare bene, bisogna nutrirlo dei cibi più copiosi: e per lo contrario dare poco da mangiare a coloro che sono grassi, e grassi di una molle escrementizia e soverchia carne, la quale

intendono diminuire e disfare. E similmente coloro ancora debbono mangiare bene, i quali sono stati afflitti di lunghe infermità, e tengono forze mediocremente, o veramente ancora quelli che hanno febbre, e nei bagni vi vanno per ultimo aiuto e rimedio.

Dall'altra banda debbono usare una regola mediocre nel vivere coloro i quali sono d'un abito comune e d'una mezza natura. Adunque bisogna in ognuno istituire e ordinare modo e forma di vivere, secondo le forze e le qualità dei morbi richiederanno e insegneranno. Della qualità del vitto bisogna senza dubbio regolare e reggere la disposizione fredda, con le cose calde e la calda con le fredde, l'umida con le secche, la secca con le umide; e la composta con le qualità similmente composte. Ma la quantità sotto la quale includiamo ancora il numero, non si può determinare né significare. Ma solamente si dà per consiglio quanto a ciascheduno bisogna secondo il male, e particolare infermità di ciascuno. Ed anche secondo la necessità della virtù e tolleranza di ciascuno. Certo è che bisogna schivare e fuggire la molto varietà delle vivande e qualsivoglia eccesso, e in qualità e in quantità, e ancora secondo la sentenza d'Avicenna. Avendo dunque posto questo freno contro la crapula e ripienezza, che da tavola la persona sempre si levi quasi con appetito, e voglia ancora di mangiar più, è necessario che nel mangiare e bere, in tutto l'uomo si conformi con l'usanza degli antichi, i quali quantunque usassero spesso le acque dei bagni, nondimeno rarissima menzione del desinare si ritrova fatta nella loro vita civile: il che certo chiaramente ci dimostra e insegna ancora oggi l'istesso uso dei bagni, che non poteva farsi altrimenti di quello che abbiamo detto; perciò che molti avendo differito il pranzo per infino all'ora ottava, la quale già passa il mezzogiorno, per infino alla quale ora trattiene la persona occupata l'operazione del bagno, appena ci resta poi spazio competente per potere cenare; se non fosse, mangiare qualche pochetto in luogo di cena, quando così paresse spedito. E certamente questa usanza, e modo di vivere si deve grandemente osservare, e massimamente se i bagni si riceveranno per bocca, bevendo l'acqua, dove bisogna, si suole differire l'operazione del bagno per infino alla sera: perciò che nei lavatorii e bagnamenti esteriori suole intervenire manco stracchezza della natura, e anche manco tempo. Di maniera che solamente in questa sorte di bagni, colui che sarà solito mangiare due volte il dì, due volte ancora il dì si lasci entrare nel bagno: ma non così quando l'acqua del bagno si beve. Ma se per avventura per la debolezza delle forze, alcuno meno potesse tollerare e soffrire la dieta, ovvero il bagno, bisogna sminuire qualche cosa dall'uso del bagno e proporzionatamente accrescergli il mangiare, e più volte, parendo così spedito.

## Cap. XV - Della scelta dei cibi, che si debbono usare nei bagni

Che ogni sorte d'alimenti e di cibi debba essere nei bagni di buonissima scelta, ed elezione, è cosa chiara e necessaria. E quantunque il bagno non ricerchi niuna qualità propria di alimenti, ma sia indifferente a tutti, nondimeno quella scelta di cibi, la quale riguarda certe condizioni singolari delle disposizioni, delle nature e delle persone diverse, appartiene più presto al buon giudizio e consiglio del prudente e presente medico, che a qualsivoglia scrittura, non potendosi così comodamente determinare. Laonde ragionevolmente nella materia dei bagni, mi pare di poter dare liberamente questo consiglio e precetto.

*Che non si sparagni né si guardi a spesa niuna necessaria.*

Siano gli alimenti quanto più possono essere salutiferi, sceltissimi e nella bontà stimati i migliori di tutti gli altri. La quale usanza certo è oggi usitatissima nei bagni magnifici: di maniera che molti luoghi dei bagni non sono tanto illustri per la bontà e salubrità delle acque, quanto sono famosi e celebri per l'abbondanza e bontà di tutte le cose necessarie e grate alla vita umana. Intorno a che l'isola d'Ischia a giudizio quasi universale è illustre prima per la salubrità delle acque dei bagni, e poi per la bontà delle cose necessarie e grate alla vita umana. Gli alimenti nei bagni ragionevolmente in tutto debbono avere tre condizioni, che siano di buon succo, che non siano di difficile concozione e che piacciono al gusto senza offenderlo; siano ancora queste comunissime regole nella scelta delle cose principali, le quali sono di grandissima efficacia per la conservazione della sanità. Prima che la regione sia d'aria sanissima: perciò che l'aria non solamente per mezzo dell'ispirazione con le sue qualità trasmuta grandemente le parti più interiori del corpo umano; ma ancora col suo stesso ambito circondandolo esteriormente diventa nocevolissima, se in qualche parte, e modo l'aria niente si parte dalla sua temperie. E massimamente nei bagni, dove il corpo avendo già i pori aperti, è attissimo a ricevere nocimenti; e l'aria stessa ancora per la sua sottigliezza gagliardamente penetrando ed entrando nel corpo, subito offende e grandemente muove, e massimamente il cervello, nuocendo certo molto più col suo rincontro che non farebbe l'acqua fredda. E perché ogni luogo d'Ischia (secondo il mio giudizio) di sua natura è di buona e lodata aria, eccettuando il luogo verso i bagni di Fornello e Fontana, non bisogna in questo spendere più parole, né tempo, ancorché bisogni stare in cervello che nel tempo del bagno ognuno guardi e schivi con diligenza l'intemperie dell'aria, cioè i caldi, i freddi, e venti grandi, dei quali alle volte questa Isola abbonda; e guardisi ancora la persona dei raggi della luna. La seconda regola è che le acque, che si dovranno bere, e usare nei cibi, siano pure, sincere, sane, e lodate dagli abitanti del

paese, li quali quelle bevono, come la leggerissima e lodatissima acqua che nasce sopra il grande *Epomeo*, e si chiama l'acqua di *Buceto*, ovvero l'acqua chiamata di *Nitroli*, preso Barano, la quale nasce calda e nondimeno subito si raffredda, e gli abitanti del paese usano e bevono di quella felicissimamente, tanto nel berla, come anche nei cibi, che con quella cuocono, come con acqua eccellente e preziosa. Credo che di questa non intendesse il Signor Andrea Baccio, quando disse che gli ammalati non usino delle acque dei bagni, come pessimamente fanno alcuni; perciòche quantunque quell'acqua sia calda, nondimeno chiaramente si vede, e si sperimenta salutifera e giovevole, ed egli scrive che si beva l'acqua che gli abitanti del paese lodano e usano. Sia il pane, che si mangia, ben fermentato e convenientemente cotto, non caldo, come quando si tira fuori dal forno, né a modo niuno corrotto, né di pasta mal gaminata, e di due, ovvero al più di tre di cotto. Delle altre cose alcuni medici bagnaiuolo proibiscono e divietano agli ammalati tutte le cose azime, e di pasta, come pastilli, maccheroni, tutte le erbe, e massimamente le crude, i pesci, il cascio, la ricotta, il butiro, e ogni sorte di latticini; i frutti, i legumi, le cose agre, le salse, le fritte, e altre cose simili, le quali appartengono alla vita più libera. Ma per dire il vero, questa è una regola troppo diligente e tirata; né si osserva comunemente nei bagni. Ma comunemente lodinsi le buone carni, le uova fresche e condimenti familiari, e usati, né s'intenda o si pensi che ad ogni modo sia vietato e proibito di non potere con discrezione alle volte mangiare dei frutti, delle erbe, e altre cose simili, che sono cibi meno regolari nei bagni. Perciò che secondo la ragione del bagno niuna prescrizione si fa, come di sopra ancora abbiamo detto, se non che tutte le cose, che si dovranno mangiare, siano scelte e buone. E certo chi vorrà seguitare il parere d'Ippocrate negli *Aforismi* circa la regola e forma del vivere nei bagni, non commetterà error niuno, mentre dice, *un poco peggiore il bere, ovvero il mangiare, ma che sia più soave al gusto, o al palato o si deve preferire e anteporre ai migliori, ma meno soavi*. Bisogna di più diligentemente procurare che si faccia elezione dei buoni vini, che non abbiano vizio alcuno, che siano di mediocre corpo e sostanza e che facilmente nutriscano, non siano austeri né dolci; di tali è gran copia e abbondanza in Ischia, di maniera che ognuno può farne elezione a modo suo, Greci, Sorbigni, preziosi, puri, mescolati, latini, piccoli e quelli che portano poca acqua, e più gagliardi, o meno grandi, come a ciascuno meglio saranno utili; e tra tutte queste sorti di vini, io crederei, che siano migliori i vini sorbigni, leggieri, non i grandi mescolati col greco, ovvero almeno i vini latini e quelli chiamati Codacavalli, pure che non siano molto austeri. Imperòche sono vini senza fumi, e però si bevono senza nocumento, né danno in testa, come alcuni altri sogliono, che fanno dormire coloro che li bevono; ma aggiungono forza e gagliardezza alle viscere e ai membri del corpo umano; quelli che sono un poco meno austeri, si lodano e si stimano migliori che quelli che sono sottili e penetranti assai.

E però è necessario che si guardino diligentemente alcuni di questo nome di penetrazione; i quali per rispetto del bagno e del digiuno, ritrovandosi loro col corpo secco e sitibondo, e avendo gran voglia di bere, subito nel principio del mangiare, cominciano col vino puro a fare la zuppa e riempirsi di quella. Perciò che nuoce grandemente quel subito e repentino incontro del vino alle parti nervose e alle giunture, infiamma le parti e membra interiori, le quali tanto più avidamente tirano a sé il vino, come l'esca il fuoco. E così se nel principio del mangiare si torranno o bevanno liquori e cose penetranti, non resta sensazione di manifesto pericolo, che essendo già aperti i pori e i meati per rispetto del bagno, e il corpo bisognoso di cibo, qualsivoglia alimenti sono i primi posti nello stomaco, subito penetrano e sono portati senza concozione alcuna alle secretissime parti del corpo; i quali sono poi cagioni di molti disordini e gravissime infermità. E di questo errore principalmente bisogna riprendere le nostre insalate, e massimamente crude, che sogliamo nel principio della cena mangiare. E per questa causa stimo che appresso gli antichi l'usanza di mangiare l'insalata fu molto diversa dalla nostra, i quali usando spesso i bagni, solevano nondimeno mangiare l'insalata al fine della cena, non al principio. E per il contrario leggiamo essere stata usanza con lunghissima pratica, e uso confermata, che le cene si cominciassero dalle ove, come da buoni alimenti, e si finissero poi con i frutti, come potrete vedere nel proverbio fatto, *Ab ovis ad mala*, dalle ove fino alla mela. Ma dappoi come è verisimile, per abuso e mala usanza di alcune persone si mangiano le insalate nel principio per gola dell'aceto e delle lattughe, il che tocca e biasima ancora Marziale poeta in quei suoi versi, dicendo:

*Claudere qua coenas lactuca solebat avorum*

*Dic mihi, cur nostras inchoat illa dapes?*

La lattuca che in tempo antico si soleva mangiare nell'ultimo della cena, dimmi di grazia per qual cagione ai tempi nostri si mangia nel principio delle vivande?

A tutte queste cose aggiunge ancora il Savonarola che i cibi siano di buon nutrimento e di poco superfluità. E per dire brevemente, bisogna astenersi da tutte le cose che di sua natura facilmente si corrompono; dalle cose che infiammano, dalle calde e disseccative. Laonde gli ovi freschi bevuti, purché altro impedimento non vi sia, sono grandemente convenienti nel principio del desinare: le carni ancora temperate, come sono i polli, i fagiani, le pernici, le carni di vitella di latte, di uccelletti piccoli, dei capretti, e di cose simili; si biasimano e vituperano le carni, che sono molto grasse, oppitulative, grosse, inculcative e anche molto calde. E per questo non sono lodevoli né a proposito le quaglie, i colombi giovani, ovvero piccioni, le tortore assai grasse, le lodole, le merole, i

tordi, né i passeri; le cose di pasta e pastoni, e finalmente e principalmente l'uso della foglia, ovvero cavoli, e massimamente cotti nel brodo della carne vaccina, che a maestri della gola grandemente piacciono, divietiamo e condanniamo; parte perché sono caldi assai di sua natura, parte ancora perché sono di pochissimo nutrimento. I pesci dei luoghi sassosi, purché qualche infermità particolare non impedisca, si potranno usare e mangiare e bolliti e arrostiti, purché si mangino parcamente. Dai frutti bisogna certo astenersi, perciò che per la caldezza del bagno facilmente si apparecchiano a fare qualche bollimento e putrefazione nel corpo, come ancora per la caldezza in coloro che hanno febbre, eziandio col testimonio d'Avicenna. Noi certo vituperiamo il soverchio uso di queste cose; ma se alcuno vorrà adoperarlo moderatamente, e con discrezione, non bisogna affatto biasimarlo.

Cap. XVI -- Si dimostra la discrepanza che è fra il Baccio e il Savonarola; e si conciliano insieme. Si ragiona anche dell'altre cose non naturali

Il Baccio pare che sia di diverso parere del Savonarola: perciò che il Savonarola lodò le insalate, le quali biasima il Baccio. Il Savonarola loda la zuppa fatta nel vino aromatico, la quale vituperò nondimeno il Baccio. E al contrario vituperò il Savonarola il vino stitico, il quale grandemente loda il Baccio. I frutti e molte altre cose si concedono dal Baccio, alle quali in tutto dà bando il Savonarola. Ma certo, se qualcuno vorrà più profondamente e diligentemente considerare e ponderare le opinioni d'ambidue questi valenti uomini, facilmente troverà che in niuna cosa tra di loro discordano né repugnano. E a mio parere si possono accordare in questo modo.

Il Baccio biasimò le insalate, perché nuocciono alle parti nervose, e similmente ancora la zuppa fatta col vino puro. Disse il Savonarola, potranno usare l'aceto, se le altre cose lo patiscono, come sarebbe che non vi sia lesione dei nervi o di giunture e d'altre cose simili: e poi soggiunge, conviene la zuppa fatta nel vino aromatico subito, che si va a tavola nel primo luogo, a coloro che sono avvezzi, deboli e freddi di natura. Il vino stitico si biasima, se non fosse che la lesione di qualche membro particolare richiedesse più questo vino, come la podagra. Nelle altre cose già chiaramente tra di loro concordano e si sottoscrivono alla sentenza d'Ippocrate, citata di sopra, il cibo un poco peggiore, una tirata e bevuta di acqua fresca dopo l'uso del bagno, il Savonarola prima pare che la neghi e vituperi: e nondimeno dopo l'uso del bagno concede l'acqua



di orgio, come cosa alterativa, e che possa resistere alla caldezza estranea, e causata per l'uso del bagno. Ma siccome certo l'uso delle cose fresche conviene a questi bagni, come diremo a basso, quando parleremo di qualsivoglia bagno particolare, così biasimiamo e condanniamo l'abuso della neve. La regola del vitto nei bagni, non solamente bisogna intenderla del reggimento, circa il mangiare e bere, ma ancora di tutte l'altre cose non naturali. Prima adunque è grandemente necessario sapere questo circa la regola del sonno e della vigilia, che il sonno ai bagni è nimicissimo. Coloro che pigliano i bagni debbono dormire la notte solamente, e manco spazio ancora delle ore solite, e consuete di dormire, secondo la loro usanza. E guardinsi di vegliare troppo di notte, acciò che non siano poi costretti di ricominciare il sonno, e dormire, di giorno: anzi quanto più dolcemente verrà il sonno di giorno, tanto più diligentemente bisogna fuggirlo e schivarlo, non altrimenti che come si suol dire, l'ingannevole e traditore canto delle Sirene. Finalmente concludiamo e diciamo che ogni sonno è nocivo, se si piglia e usa fuor di tempo: e ogni sonno si stima essere fuor di tempo, se si riceve fuori dell'ordine della natura. E certo l'ordine della natura e che si dorma di notte e due ovvero almeno una ora dopo cena, avendo prima di dormire fatto una facile e leggera passeggiata per esercitazione. E si dorma tanto spazio di tempo che nello stomaco si faccia perfetta digestione e concozione, per sette o otto ore al più, e da alcuni manco ancora, secondo la facoltà delle virtù che intervengono nella nutrizione. Qui veramente si richiede la quiete e il sonno, che è dono degli Dei dato agli uomini, come disse il poeta, il quale cancella tutte le male affezioni e infermità dell'animo, vivifica gli spiriti, unisce e rinforza il calore, cuoce e digerisce le cose, che si hanno da cuocere e digerire, e riduce ad equalità le cose che sono disuguali, toglie via la fiacchezza e la debolezza, e alleggerisce e sminuisce i dolori, le quali cose tutte sono nei bagni chiari guadagni e necessarie utilità. Il troppo sonno piglia nome di sonno fuor di tempo; né finita la concozione e digestione ancora si dorma più tempo; il quale termine e meta, molti determinano secondo l'usanza di ciascuno. E certo il soverchio sonno tra l'altre incommodità chiaramente apporta che impedisce che gli escrementi del corpo non si scaccino dalla natura a tempo comodo e opportuno. Adunque ragionevolmente si biasima il soverchio e troppo dormire, ed è nocivo, come anche quello del giorno, il quale non è sonno naturale, ma più presto si eccita e causa da fecciosi vapori minerali, i quali primieramente aggravano la testa, smisuratamente riscaldano; e poi distillando gli umori della testa, causano flussioni, le quali quando discendono nelle parti soggette e inferiori, diventano come semenza di moltissimi mali e infermità, e massimamente se l'acqua del bagno si prende per la bocca. Nei bagni che si usano per di fuori del corpo, dopo mangiare bisogna riposarsi. E a certe ore sta bene moderatamente esercitarsi in qualche cosa, acciò che si risolvano e scaccino tanto più facilmente tutte le reliquie dei vapori dei bagni, i

quali spesso sogliono aggravare la testa e indurre sonno. Se alcuno, per debolezza, ovvero per infermità fosse affatto inetto al movimento, allora ancora potrà usare di farsi fare leggermente alcune fricazioni, purché non l'impediscono le piaghe, ovvero i dolori. Nel resto da queste cose si può facilmente intendere quanta diligenza si richieda che tutte le feci ed escrementi, che sono fuori dell'ordine della natura, si evacuino e scaccino dal corpo. Adunque costoro s'ingegnino e sforzino grandemente secondo la loro usanza, che ogni dì si discarichino da qualsivoglia sorte di feci ed escrementi, cioè tanto di quelli che si purgano da basso e per le urine, quanto di quelli che si mandano e buttano fuori per insensibile spiramento, e per il naso e per lo scraccare e per la bocca. Delle passioni dell'animo, perché i corpi seguitano gli animi, e gli animi reggono i corpi, non altrimenti che i marinai reggono le navi, è necessario tenerne conto e averne cura più che mediocrementemente e massimamente nei bagni, i quali altro non sono che piaceri e delizie, come tante volte già abbiamo detto e protestato. Adunque con ogni diligenza scaccino e bandiscano tutte le perturbazioni d'animo, e massimamente dopo mangiare, se vogliono, che il corpo si ricrei, fruisca e goda di qualche desiderata giocondità e allegrezza. Mandino in oblio primieramente tutti i molesti pensieri e le sollecitudini, scaccino da sé la stizza, la tristezza, la paura, l'impazienza, e ogni cosa che in noi causa sollecitudine. E al contrario con ferma speranza e fiducia del bagno, si procurino quanto più possono ogni sorte di soavità, e piaceri, che dalle cose esteriori ricevere si sogliono. Ragionino, attendano a raccontare favole e novelle, e si rallegriano e godano negli inviti e cene fattegli da buoni compagni e amici ricordevoli però, sempre di precetto, dato di sopra, che si astengano dalla troppa lussuria e intemperanza. Attendano a balli quieti, e che seco non portano molta fatica, o si dilettono, se così vorranno con grati e soavi suoni, con musiche e canti. Non leggano né studino, e molto meno libri di cose serie e gravi, quantunque paresse loro che l'animo prenda diletto di tale lezione. Per evitare l'ozio e torpore della mente, per scacciare il sonno e passare tempo in quei gran caldi, del mezzogiorno, i quali certo bisogna passare con riposo e quiete, si possono le brigate con diverse altre cose festevoli e burlevoli trattenere senza noia e fastidio veruno. Nella quale sorte di trattenimenti se si ritroveranno alcune cose difficili e moleste, le quali richiedano maggiore studio e attenzione d'animo, come sarebbe qualche grande speculazione in qualche dubbio, o questione, bisogna lasciarle andare via e bandirle dai bagni. E similmente conviene scacciare e proibire per sacra ragione di bagno, tutti quei giuochi che possono e sogliono provocare gli animi a qualche male, e tristezza, o ad ansietà e sollecitudine, o a superbia e presunzione. Della costituzione dell'aria circondante il bagno, di sopra ne abbiamo ragionato assai a lungo.

Fine del primo libro

# Dei Rimedii naturali d'Ischia

## di Giulio Iasolino

### Libro secondo

#### Cap. I - L'ordine che si deve osservare prima, poi e mentre si usa il bagno

Primieramente bisogna risguardare l'infermità, per cagione della quale l'ammalato vuole usare il bagno; dappoi bisogna considerare l'acqua del bagno, se è atta a scacciare l'infermità: bisogna esaminare bene il soggetto, cioè l'ammalato, se vuole osservare le regole e gli ordini proposti dal medico: sono da considerare l'età (perciòche il bagno non conviene ad ogni età), il sesso e l'abito del corpo, perché ad un abito caldissimo non conviene il bagno di qualsivoglia acqua minerale calda; e di più è necessario considerare le particolari affettioni: perciòche spesse volte accade, che il bagno conviene per rispetto d'una parte ammalata, ma nuoce per rispetto d'un'altra. E però noi presupponiamo una gran diligenza in colui, il quale ha da usare li bagni, affine che sia bene preparato; perciòche la preparatione è più necessaria in così fatto uso de' bagni, che quando si prendono per bocca: poichè le medesime acque dei bagni bevute suppliscono forse in quei primi giorni in luogo di medicamento, ma per lo contrario avverrà nel bagnarvisi; però che se ben potrà essere, che si digeriscano, e evacuino per sudore quei primi escrementi sottili, che si trovano preparati, le materie, e gli escrementi più grossi, che non sono preparati si rimarranno e si indureranno: o pure se il bagno disfarà i medesimi humori grossi, li farà diventare liquidi, li spargerà per tutto il corpo. E però prima, che l'ammalato

entri nel bagno, si purghi due o tre volte, secondo che sarà bisogno. Convieni ancora considerare il tempo, nel quale s'ha da usare il bagno imperòche i tempi e l'hore freddissime non sono atte per i bagni, ma doveranno essere tempi, e hore temperate, come sarebbe tutta la Primavera, e ancora il principio dell'estate e dell'Autunno in questi bagni d'Ischia. Ma se l'ammalato vorrà usare bagno di acque che siano in potentia fredde, (qualunque poi sarà l'acqua in atto) bisognerà scegliere tempo caldissimo, come sarebbe nei giorni Canicolari. Nell'anno Bisesto, se la necessità preme, non dubiteremo punto d'usare fare il bagno, e similmente, non temeremo in quegli anni, nei quali dicono, che le acque si corrompono, pur che vediamo conservarsi integre le qualità delle acque, e non essere corrotte: E così al tempo di peste (come abbiamo detto di sopra) pur che la peste non vada innanti per corrottione di aria. E certamente tutte queste cose si sono così sperimentate in più anni bisesti passati, e ancora in quelli tempi pestilenti, quali la peste travagliò assai l'isola di Sicilia, e molte Città di questo Regno Napolitano, e travagliò molte parti d'Italia. E nondimeno noi in quegli istessi tempi, con l'aiuto, e beneficio di questi bagni abbiamo renduta a molti ammalati la perfetta sanità.

Circa la forma del bagno bisognerà sapere, che sono appresso Pitecusani tre bagni molto commodi, e ben preparati, coperti di volte fabricate; acciò che la virtù dell'acqua non si guasti, tramuti, o perda per pioggia o vero per neve o per vento, né per qualsivoglia altra cosa, che vi potesse cadere di fuori: sonovi alcune finestre, per le quali possano sventare ed essalare i vapori, i quali altrimenti (uscendo dalle caverne dell'acque in quei luoghi otturati, e rinchiusi) si corromperebbono; e spirati poi, e tirati per lo fiato, contaminarebbono le viscere. Resta ancora, che consideriamo non solamente la qualità dell'acqua, ma ancora il tempo d'entrare, e dimorare nel bagno, i sintomi e accidenti di quello.

## Cap. II -- Tempo di entrare nel bagno

Colui, che ha da entrare nel bagno, levandosi la mattina dal letto assai per tempo primieramente s'ingegni di andare del corpo, e di votar bene gli intestini delle feccie, e dappoi passeggi alquanto; e vada osservando, e giudicando diligentemente se lo stomaco, o vero ventricolo, resti vuoto affatto di cibo: perciòche comanda Ippocrate, che i bagni si debbano ricevere avanti mangiare: e che mentre si sta nei bagni, non si mangi, o beva cosa alcuna; la qual sentenza ha seguitato poi Galeno, e particolarmente nel libro del *Marasmo*, dove insegna, che niuno, né sano, né ammalato subito dappoi che haverà mangiato, o bevuto, si bagni. Et Herodoto vuole, che dopo questi medicamenti gagliardi sogliano nascere grandi inconvenienti, nocumenti, se noi li usiamo non essendo ancora ben finita la prima concottione. Et il medesimo dice il Principe degli Arabi: Et a questo proposito (dica pure quel che gli piace Tralliano, il quale nel 12. libro pare, che sia contrario a questa sentenza) bisognerà sapersi ancora che spesse volte avviene, che il bagno è utile, per rispetto d'una parte e per rispetto d'un'altra, dannoso, e però affine che l'una delle parti non riceva nocumento, la solemo difendere, e aiutare innanti, con qualche medicamento; come è a dire, se l'ammalato vorrà usare il bagno del Gradone, o di Fornello, o qualche altro simile per riscaldare il ventricolo, e havendo il fegato, o vero le reni, calde di maniera, che si potesse temere qualche altra maggiore riscaldagione in sì fatte parti, si ungeranno prima, che l'ammalato entri nel bagno, e dove più facilmente le infiammationi, e riscaldazioni si sogliono fare, o con unguento rosato, o vero sandalino, o vero mirtino, o vero con alcuno altro unguento simile rinfrescativo; la qual sorte d'aiuto, e di difesa, forse non sarà disutile a coloro, i quali hanno le viscere assai calde per temperamento naturale. Ma se vorrà usare bagno, che habbia potentia, e virtù di rinfrescare, come sarebbe il bagno di Fontana, per rispetto della caldezza del fegato, o vero di qualche altra parte; bisognerà difendere bene prima il ventricolo, e all'hora usaremos il cerotto masticino, o vero spicato, o altro simile, mescolandovi ancora cose aromatiche; e questo sopra le parti esteriori dello stomaco. Circa il tempo opportuno si doverà osservare, che si entri nel bagno la mattina subito nel nascere del Sole, e la sera, circa a tre hore innanzi, che il Sole vada all'Occaso; perciò che in queste hore, oltre che vi è il beneficio, e il favore della presenza del Sole, il ventre ancora doverà essere libero dalla concottione, e digestione; e tanto sarà più atto per lo bagno, quanto più lungo spatio di tempo si porrà tra mezzo.

## Cap. III - Ordine, come si debba entrare nei bagni

Quando entreranno nel bagno, debbono osservare, che siano vestiti solamente con calzoni bianchi di tela, brevi circa le parti vergognose, e ancora col capo coperto: parte, acciòche più facilmente sudi; parte ancora acciò che non si riempia il capo di vapori del bagno, che però doverà coprirsi bene, tirando la scuffia in giù sul capo: et essendo ignudi del resto, pian piano l'una parte dopo l'altra si vadano bagnando, per insino alle spalle e non si buttino subito, e in una botta tutti nel bagno, come con poco giuditio fanno alcuni: e la ragione per la quale si debbono pian piano bagnare, è acciò che non si restringa la pelle: perciòche, come dice Gal., la cute, o vero pelle, si restringe per lo freddo, o per lo caldo; perché la caldezza morde, e raspa la pelle, e alla mordicatione poi seguita l'horrore, e a' questo il restringimento di tutti i meati, il quale si farebbe poi in tutto il corpo, se in un subito, e a una botta il corpo tutto si bagnasse. Doverà scendere ancora nel bagno, pian piano, acciò che tanto più facilmente s'avvezzi a tollerare la caldezza, e l'altre qualità delle acque, la quale sia di tal temperamento, quale desidera, e richiede l'infermità, e quale gli ammalati spesso stimano essere loro grata, e soave. Il che facilmente può havere nel bagno della Sinagalla, (qual noi pochi anni sono, habbiamo di nuovo trovato) ) dove si vede chiaramente il concorso di diverse vene di acque calde, e fredde; ma negli altri bagni più gagliardi i quali mancano del temperamento di altre acque, cioè della fredda, che vi entri (benché io non lodo tal mescolanza, dica, e scriva ogni uno pure quel che gli piace, che io per me desidero, e uso il bagno sincero, senza mescolanza, né alteratione veruna) bisogna otturare, e serrare bene per tanto spatio di tempo il buco, col quale si vota il bagno, insino a tanto, che da sua posta si racquisti al bagno il temperamento necessario; osservando, e toccando spesso l'acqua con la mano. Dapoi che saranno già entrati nel bagno caldo, si fermino, né troppo si rimenino, se non fosse qualche volta, buttando, hora l'uno e hora l'altro piede, in qua, e in là, o veramente alzando hora l'una, e hora l'altra mano fuori del bagno, quando per la troppo caldezza del bagno temessimo di qualche mancamento di cuore. Oribasio Sardo nel 10. libro, che scrive dei bagni a Giuliano Imperatore, dice: *Noi dobbiamo usare le acque de' bagni, che naturalmente nascono, ferme, e quiete, perciò che quando le acque sono commosse, nasce, e si leva in alto un vapore, il quale è molesto, grave, e fastidioso alla testa.*

Laonde bisogna pian piano entrare nell'acque, acciò che la forza, e qualità del bagno possa tanto meglio entrare, e imprimersi nel corpo con li pori aperti: altrimenti, se qualcuno col suo movimento, e sbattimento muoverà soverchiamente le acque, potrà facilmente in due maniere essere offeso: prima, per li vapori dell'acqua eccitati, che potranno ascendere alla testa (come è

autore Antillo), poi, perché tanto più riscaldarà l'acqua, e morderà tanto più gagliardamente, per la ragione, la quale porta Macrobio ne' suoi quesiti Saturnali; cioè facendosi sempre nuovo accrescimento di acque calde, e rinnovandosi in un certo modo intorno al corpo, che non avviene, quando il corpo. si riposa, e sta quieto, che quasi si avvezza a quel calore, dal quale si sente tocco, ed è circondato; e la stessa acqua pare, che s'accomodi, e temperi alla convenienza, e congruità della pelle. A che pare, che risponda la sentenza dei Medici, perciò che Ippocrate nelle lavande di acque calde naturali consiglia, che l'ammalato dappoi che sarà entrato nel bagno, s'accomodi bene, e se ne stia quieto; né faccia cosa niuna, ma se sarà bisogno, si netti, e asciughi per mano dei suoi ministri. Et acciò che non si esercitino, né si stendano troppo i muscoli, movendosi il corpo, stiano, e, dimorino nel bagno, come habbiamo detto di sopra, secondo la sentenza di Plinio, il quale dice: *Molti gloriansi di patir molte hore il caldo delle acque, il che è inimicissimo; imperòche è di bisogno usarle poco più lungamente, che i bagni, e dappoi all'uscire usare acqua fredda dolce, e non senza oglio; il che il volgo stima esser cosa aliena; e per questo non sono altrove più obnoxie ai corpi. Imperòche il troppo odore riempie il capo, e il freddo offende le parti sudanti, essendo tuffata l'altra parte del corpo.* Conforme a ciò dunque dicono stare nel bagno, un poco più di quel tempo, che dimorarebbono nei bagni, cioè per lo spatio d'un'hora, o vero un poco più, o meno, e finalmente secondo, che la persona potrà tollerare; la qual regola già habbiamo fatta universale in qualsivoglia uso di acque naturali, che sia quasi un termine certo, cioè secondo per infino a tanto, che le parti estreme delle dita dei piedi comincino ad incresparsi e farsi rugose, o per dire meglio, infino a tanto, che si vegga venir fuori intorno alla fronte il sudore, il quale sarà manifesto segno che la superfluità, e gli escrementi disutili, già siano arrivati infino alla pelle, e che si affrettino ad uscire dal corpo per mezzo del sudore. Galeno vitupera la lunga dimora nei bagni, mentre consiglia nel 4. lib. *de' Semplici medicamenti*, che nei bagni non si dimori lungo tempo, perciò che risolvono la nostra sostanza, apportano mancamento di cuore, e qualche volta la morte; siccome adunque lo stare lungo tempo nei bagni, è mala cosa; così il dimorarvi poco, o vero niente, cosa pessima: perciò che le operationi della natura si fanno per qualche dimora di tempo; e la forza del bagno opera, e s'imprime, e vien fuori per mezzo del contatto, cioè toccando l'acqua il corpo; e muove, e assottiglia gli umori e gli risolve, e evacua, ma non perfettamente se la dimora sarà assai breve: il che invero ogni dì sperimentiamo, come diremo a basso nelle istorie particolari di diversi bagni.

Sono adunque degni di biasimo quelli ammalati, che sono nei bagni impatienti, e non vogliono sopportare patientemente una giusta, e mediocre dimora, e così sono degni di riprensione certi Medici troppo officiosi, e paurosi e di non dispiacere agli ammalati, i quali paiono che essi ubidiscano agli ammalati, e

non si fanno ubidire da loro. Ma se la caldeza del bagno sarà moderata di sorte che il ministro del bagno habbia purgata, e nettata l'acqua per sette, o otto hore prima (poiché bisogna mutare l'acqua del bagno due volte il dì) e si haverà serrato il canale, o vero buco, per dove vien fuori l'acqua, acciò che si racquisti la necessaria, e richiesta temperie del bagno, dicono alcuni, che nei bagni freddi e tepidi la dimora doverà essere di tre o quattro, o vero cinque hore: ma noi habbiamo sperimentato nel bagno della Fontana la dimora al più di due hore; né secondo il parer mio, debbono gli ammalati dimorarvi più oltre. Quantunque questo termine sia costituito, e descritto dal Faloppio per lunghissima dimora nelle acque, che riscaldano. Nel bagno di Fornello ordiniamo per la maggior dimora lo spatio di una hora. Ma in quello di Gorgitello di una hora, e mezza; quantunque io habbia osservato che alle volte ritrovandosi i detti bagni molto caldi, a pena vi si possa dimorare un quarto d'hora; e per questo è bene a mirare la tolleranza sempre.

E di più aggiungiamo ancora con Antillo, che l'ammalato non deve tutte le volte, che si bagna, stare tanto lungo tempo nel bagno; ma deve misurare la quantità del tempo nel quale vuole usare il beneficio del bagno, e quella poi partisca in tre parti, e pian piano proceda sempre, aggiungendo qualche particella di più per infino a tanto, che s'arrivi alla più lunga, e maggior dimora. Come sarebbe per esempio, se qualcuno si propone di pigliare il bagno per quindici dì (poiché certo non doverà pigliarli per manco tempo, che di quindici, o venti dì); il primo giorno dimorerà nel bagno per mezza hora, e nel secondo per un poco più di tempo; e così anderà crescendo, per infino al sesto, nel quale starà nel bagno per un'hora, e mezza; e in tanta dimora persevererà ogni dì per infino al decimo giorno; dappoi comincerà a ritornare indietro, e nel giorno undecimo, dimorerà nel bagno un poco manco di un'hora, e mezza, e così di mano in mano, e successivamente infino al decimoquinto dì, e per infino, che sarà ritornato alla prima dimora, che fu di mezza hora. Ma circa la dimora nel bagno, se deve esser lunga, o breve, ha il prudente Medico a considerare molto bene la natura, e qualità dell'acque; perciò che non tutte le acque, e loro qualità sono d'un medesimo modo, e similmente deve considerare l'età, e l'habito del corpo, le forze, il temperamento, la stagione dell'anno, e altre cose simili: il numero dei giorni suole essere, come habbiamo detto, di undeci, quindici, o al più di venti dì. Se le acque saranno calde, come quelle di Fornello, sette dì basteranno; se saranno mediocri, come quelle di Gorgitello, undeci, o vero quindici; ma se le acque saranno più deboli, e fiacche, come sono quelle della Fontana, possiamo arrivare fino al numero di venti dì. Laonde non è determinato numero alcuno di giorni per usare le acque del bagno; ma bisogna vedere diligentemente la natura delle acque, e il male; perciòche non tutti i morbi sono egualmente rubelli, e fastidiosi. Bisogna considerare le forze dell'ammalato, e le commodità, che ne racquista; perciò che se ne seguitano cose giovevoli,



e tollerabili di maniera, che la infermità si guarisca, e che quanto più l'ammalato usa il bagno, tanto se ne senta ricevere giovamento maggiore, deve tanto tempo usare i bagni quanto alla giornata se ne senta ricevere nuovo giovamento, e maggiore utilità. E così a certi nostri ammalati con frutto, e utilità grande habbiamo fatto usare questi bagni per lo spatio di trenta dì. Dopo l'ora settima, se lo stomaco si ritroverà voto, l'ammalato entri un'altra volta nel bagno, di modo che ogni dì usi due volte il bagno; il che vorrei, che s'intendesse di tutti i giorni, nei quali ha da ricevere bagno; fuori che il primo, e secondo dì: perciò che nel primo e nel secondo giorno, basti, che entri nel bagno una volta solamente: ma nelli altri giorni tutti due volte.

#### Cap. IV - Ordine che si deve tenere uscendo dal bagno

Uscendo dappoi fuori del bagno l'ammalato, dai suoi servitori si faccia molto bene asciugare, e copertosi bene con un mantello, se ne vada al letto, nel quale, quando giacerà, non dorma, come ben dice il Baccio contra Faloppio: sudi per una hora più, o meno, e si asciughi con un lenzuolo sottile, e così faccia infino a tanto, che ritorni al suo primiero stato: si levi poi dal letto, havendo prima benissimo asciugato il sudore, e ben vestito, passeggi alquanto, e poi modestamente mangi, e dopo desinare, guardisi di non dormire. Del bere qui non habbiamo fatta menzione; perciòche altrove l'habbiamo trattato a lungo, nondimeno il sopportare la sete, è cosa assai lodevole, quando, e quanto si può. Si doverà sapere ancora, che ne' bagni, che si pigliano per bocca, il desinare dell'ammalato doverà essere un poco più curioso, e abbondante; ma la cena doverà essere parca. Ma in quelli, dove si bagna, doverà essere tutto il contrario: perciòche nel desinare doverà l'ammalato mangiare poco, e quasi niente, acciòche la sera possa usare il bagno; e dappoi nel tempo della cena potrà mangiare allegramente. Resta hora, che aggiungiamo alcune brevi regole, fatte da Francesco Aretino, per le persone, che doveranno pigliare i bagni; le quali da Moderni si riducono a dieciotto; quali tutte bisogna osservare con gran diligenza.

1. Non andiate mai ai bagni, che non siate purgati prima. E quando voi sarete arrivato al bagno, mettiatelo da banda e lasciate andare via tutte le perturbazioni e fastidiosi pensieri dell'animo; perciò che i bagni operano e lavorano per mezzo della allegrezza e consolazione d'animo non altrimenti che uno artefice per mezzo di qualche suo istrumento.

2. Non entrarete mai nel bagno, se prima non vederete fatta bene la digestione, e concottione.

3. Non mangiate, né beverete cosa niuna nelle acque, né prima, né dappoi, se prima non sarete rinfrescato. E questo, acciò non si tiri quello che non è digerito, e si faccia ostruzione.
4. Mangiate dopo pigliati i bagni, cibi di buon succo, e nutrimenti, e atti alla vostra infermità: acciò che mentre evacuate i mali humori, non ne generiate peggiori.
5. Beverete vino bene acquato acciò che scacciate via la sete.
6. Mentre starete nei bagni, guardatevi dal freddo, e dai venti.
7. Usiate il bagno solamente una volta il dì: ma se la infermità così richiegga, e le forze possano tollerarlo, due volte il dì potrete usarlo: benché bisogni sempre stare in cervello, che la troppo evacuatione non vi debiliti.
8. Entrerete nelle acque di sì fatta maniera, che si cuoprano dalle acque le spalle, se qualche ferita, o piaga non lo impedirà.
9. Nelle acque dei bagni di Gurgitello, della Fontana, di Fornello, di Castiglione, di Citara, e d'Ulmitello farete, che le piaghe si bagnino, e siano nelle acque.
10. Dimoriate nelle acque del bagno tanto tempo, che la fronte vi cominci a sudare, o vero tanto tempo, quanto vi parerà di potervi stare, non solo senza noia, e fastidio, ma all'incontro con piacere, e diletto.
11. Subito, che sarete uscito fuori delle acque, rivoltatevi attorno un lenzuolo: e essendo prima bene acconcio il letto, così coperto mettiatvi a giacere nel letto ben coperto, e susteniate nel letto il sudore, e la vigilia, scacciando da voi il sonno.
12. Dappoi che haverete per intervalli di tempo sudato, pian piano lasciate da banda le coperte, e asciugate molto bene il sudore.
13. Ritornatevene poi in casa ben vestito, e riposatevi di nuovo sul letto senza dormire, e senza sudare più.
14. Non vi diletiate di varietà di bagni: ma di tutti eleggetevne uno, il quale habbate da usare.
15. Voi drizzerete il corso del vostro bagno in questa maniera che l'acqua se ne scorra sempre nel mare: altrimenti regolarmente sarà fredda.
16. Quando vorrete usare il bagno, farete votare prima, se potrà farsi, tutta l'acqua, che è nel bagno, per potere usare l'acqua nuova, e frescamente nata.
17. I bagni sì come ancora gli altri rimedi, operano a tempo conveniente. E però se voi subito non diventate sano, non dovete perdervi d'animo, né disperare della sanità: anzi bisogna allegramente andare più oltre; perché a suo tempo poi ne sentirete la desiderata utilità.
18. I giovamenti, e le utilità del bagno in processo di tempo, e alla giornata sperimenterete maggiori, se Dio vorrà; e così ve ne faccia gratia.

Queste adunque sono le regole, quali bisogna inviolabilmente osservare, scritte dall'Autore sopradetto, nel fine del suo libretto; havendovi noi poche cose aggiunte, o mutate, le quali erano utili, e giovevoli per i bagni d'Ischia.

Cap. V - Dei bagni naturali che scrisse Aetio,  
secondo la mente d'Archigene

Dei bagni naturali alcuni sono nitrosi, alcuni salsi, alcuni aluminosi, alcuni solforulenti, altri hanno qualità di ferro, altri di rame, e alcuni altri sono composti da questi. Ma la virtù, e forza di tutti questi è di seccare. Et alcuni insieme con questo, che diseccano, riscaldano gagliardemente. Alcuni altri insieme con la proprietà di diseccare, restringono ancora, come sono gli aluminosi, e in qualche parte ancora i salsi, e quelli, che hanno qualità di rame. E tutti sono assai commodi, e utili ai corpi humidi, e freddi non naturali, o pure fuori dell'ordine della natura, e a' mali, e infermità lunghe. Laonde convengono al morbo articolare, alla podagra, alle risolutioni, all'affetioni delle reni, detta Nefritide, all'anhelosità, o difficoltà di respirare, alle rotture, che hanno bisogno di indur callo, alle piaghe fluide, e soverchiamente humide, alle infiammationi diuturne, invecchiate, e lunghe, e già indurate. I bagni nitrosi, e salsi convengono al capo, e al petto travagliato dalle flussioni, e allo stomaco humido, e agli hydropici, e a tutti i tumori. Gli aluminosi giovano al buttar del sangue, allo stomaco, che vomita, e a coloro i quali soverchiamente fanno evacuatione per li stomacali, e alle donne che disordinatamente, o di soverchio purgano, e le quali senza causa manifesta spesse volte si sconciano: giovano ancora a coloro, i quali grandemente sudano, e digeriscono tardi, e ai tumori delle gambe: sono ancora giovevoli alle vene dilatate, dette varici. I solforulenti mollificano i nervi e sminuiscono i dolori del tenasmo, dissolvono e rovinano lo stomaco, purgano e nettano la cute; e però sono utili alla vitiligene bianca, e nera, alla lepra, alla rogna, alla impetigine e alle piaghe vecchie, alle flussioni degli articoli, alla milza indurita, e al fegato e all'utero, ai paralitici, al morbo delle cossendici, detto sciatica, e al prurito.

I bagni bituminosi riempiono la testa e nuocciono agli strumenti dei sensi, ma continuamente riscaldano, e col tempo mollificano e massimamente le parti che sono circa l'utero e la vescica e l'intestino, e gli occhi. E quelli che tengono qualità di ferro, sono convenientissimi allo stomaco e alla milza. Quelli che hanno qualità mista, operano secondo il predominio delle cose miste. È adunque necessario, che nei bagni naturali caldi si faccia l'entrata senza turbatione dell'acque; acciò che la forza e proprietà di quelle, scorrendo, se ne penetri nel corpo rimesso e quieto: imperòche coloro che vi entrano perturbati, aggricciandosi loro il corpo si restringe e condensa, e così non riceve dall'acqua qualità niuna. Nel resto non è spediante, né bisogna sottomettere la testa alle acque correnti bituminose e solforulenti: imperòche da questo facilmente il capo s'offende.

Quantunque Paolo Egineta e Aetio dicano le medesime cose dei bagni natu-

---

rali, nondimeno in questo luogo a me è piaciuto di fare in lingua italiana il testo di Aetio, imperòche parla un poco più copiosamente, né lasciando cosa alcuna di quelle che dice l'Egineta, ne aggiunge alcune altre, che non si leggono in Paolo. Di molte altre noi habbiamo fatta mentione in questo nostro libro, dagli antichi non scritte né forse conosciute. Ma non perciò li danniamo, sì come fece Solenandro, e altri moderni, ma li stimiamo degni di gran lode come primi inventori.

## Cap. VI - Il bagno di Fornello

Il bagno di Fornello è un'acqua molto maravigliosa, la quale è lontana dalla Città di quell'Isola per un miglio in circa, à canto al luogo di San Pietro a Pantanello. Questo maraviglioso bagno fanno fede che vale alla quartana non vera, alla quotidiana e alla quartana vera, al mal di milza, all'idropisia e al dolor di testa; rompe la pietra e scaccia l'arena, apre la vescica, giova a coloro che patiscono di podagra, tranquilla, quietta (come si dice) la nausea e fastidio dello stomaco. E si chiama Fornello, perciòche l'acqua vien fuori da un certo luogo, che rappresenta il garbo d'un forno. Le acque di detto Fornello e della Fontana nascono dalla radice del Monte da Ostro, ma buttano e scaturiscono verso Greco. Qui conviene che noi passiamo ora a descrivere quei bagni che sono in quella parte dell'Isola la quale riguarda verso Oriente e Tramontana, nella quale sono molti presidii naturali, e poi verremo a descrivere la parte Occidentale e di Mezzogiorno.

E ritornando a trattar del bagno di Fornello, tre cose ricercheremo: prima la materia di quello, cioè qual metallo tiene; secondo, se ha più sorti di metalli, e quale di essi signoreggi; terzo, qual sia la sua virtù, e proprietà, e a quali mali resista e sia contrario.

Quanto al primo, non posso, se non maravigliarmi grandemente in compagnia di Bartolomeo di Torino, per qual cagione la miniera di così celebri ed eccellenti bagni non si trovi da alcuno scritta fino al dì d'oggi; si come né di questi, né di altri, che sono in Terra di Lavoro. Alcuni moderni qualche volta la toccano solamente, e quasi per un sogno generalmente raccontano alcune miniere, delle quali questi bagni si fanno, e fra costoro il primo fu Giovanni Elisio, medico napoletano, il quale dice nella sua antica lezione che questa Isola più dell'altre è fertilissima di solfo, d'alume e d'oro, come ne' tempi passati hanno sperimentato gli eccellentissimi e prudentissimi Veneziani. Ma la lezione nuova legge in questo modo, *Che questa Isola habbia vene di solfo*, ancora si può vedere delli bagni solfurei, e aluminosi, delli quali a basso poi si farà menzione. Un altro autore ancora moderno confermò questa medesima sentenza. Ma in vero quel che più profondamente di questi bagni e delle miniere di qualsivoglia altro trattò, e scrisse, fu l'eccellente e dottissimo Signor Andrea Baccio, ottimo filosofo e medico romano, come chiaramente si vede in quella maravigliosa opera sua, che scrisse dei bagni di tutto il mondo: dove contrapesò, e investigò molto esattamente tutta questa materia, e quasi la finì, per quanto fu lecito ad una persona lontana; e ben pare che il tutto affermi col testimonio di Plinio e di Strabone; e può essere che come, che egli è

persona dotata di bellissimo ingegno, argomenti, e raccoglie da gli effetti alle cause, e da queste poi arrivi alla coniettura delle minere: e quantunque paia che manchi in alcune cose, in molte per lo contrario tocca il punto e ferisce il bersaglio, come si suol dire. Onde stimiamo che sia degno di lode grande però, che fu il primo che a noi e ad altri diede materia di dubitare, e di scriverne. Già sono quattordici anni, ne' quali io di mia libera volontà, per comune utilità del mondo, così aiutandomi la divina bontà e clemenza, ogni anno vado visitando questi bagni d'Ischia, vedendo diligentemente i luoghi, ed esaminandovi tutte le minere, e le cave, e finalmente col maggior giudizio che posso, osservando i vari e stupendi effetti e utilità, che operano ne' corpi ammalati, e nei sani, e dopo moltissime fatiche, che ho preso nel navigare questo mare, facendo poco conto de' pericoli, che correvo de' corsari, parve cosa degna, e conveniente a me, e agli amici miei, che io ancora ne dicessi il parer mio. Scrive il sign. Andrea Baccio, per venire a quello che ho promesso, che nell'Isola d'Ischia tre bagni principalmente si fanno dalla minera del ferro: perciò che dice nel quinto libro in questo modo: - *Ischia, isola del Mar Tirreno, sta posta innanzi a Napoli, e avanti al Monte detto di Lucullo, per la varia e molta fecondità del suo suolo, e succhi, imita l'abbondanza e copia della felice Campania, della quale pare che un tempo sia stata parte, e ha ancora la medesima conformità co' bagni, i quali ella ha solfurei, nitrosi, e ferrati. Ma in questa sorte d'acque, la prima è l'acqua Fontanale, la quale oltre del solfo partecipa ancora della sostanza del ferro e del nitro; però ché disecca, e assottiglia, ma più fortemente fortifica e ristora le ossa uscite dai propri luoghi, e le rotte tira fuori, e gli stecchi e pezzi di legno e le punte di spada e li ferri, che (secondo accade) restano dentro le ferite, e tira fuori le palline di piombo poste ne' corpi umani dalle archibugiate. La qual cosa opera nell'acqua ovvero per la natura della calamita che tiene, ovvero per qualche altra simile e maravigliosa proprietà. Ma di questo bagno tratteremo più a lungo nel seguente capitolo. Lontano poi da questo luogo, quanto sarebbe un tiro di pietra con la mano, vi è una fossa, e caverna di acqua simile, la quale chiamano Fornello, ed ha mistura di salnitro e una virtù astergente più che mediocre. Di questi pare che faccia menzione Plinio nel libro 31. nel I cap., e Strabone nel 5. libro; li quali dicono che queste acque medicano coloro che patiscono mal di pietra. Di maniera che per infino al dì d'oggi si pigliano in bevanda e si usano contra il mal della pietra e di renella. Dicono ancora alcuni che col bere queste acque si finiscono le febbri lunghe e tipiche e che medicano le reni e l'utero e anche le ostruzioni della vescica, e che gli istessi luoghi con queste acque si fortificano. Quivi è un'altra acqua chiamata di Gurgitello, non molto dissimile dalla sopradetta. -*

Queste cose dice il dottissimo Baccio, dalle quali chiaro e manifesto si fa che tre acque dei bagni poco di sopra nominate si producono e fanno quasi dalle medesime minere, cioè di solfo, di salnitro e ferro. E quantunque questi tre

bagni di sopra citati, tra di loro siano molto differenti di forze, di sostanza e di qualità, come più a basso si fa chiaro, nondimeno è degno di lode il Baccio, come colui che prima degli altri buttò questo sasso, come si suol dire. Tuttavia bisogna sapere che l'acqua del bagno di Fornello ha prima la sostanza di solfo tenue; secondo, nitro; terzo, sale; quarto, succo di pietra di alume e quinto, ferro. La sostanza di solfo tenue ottiene il primo luogo, il secondo il nitro, e da poi il sale. Il che chiarissimo si fa a coloro che leggieramente ne fanno la prova con la bocca, poiché quest'acqua si sente, non solo salsa, e amara, ma gagliardissima al gusto; anzi ritengono ancora il medesimo sapore certi pani di sale artificialmente fatti dalla medesima acqua, tristissima da bere, poiché l'amaritudine in quella supera la salsedine del mare, e l'acrimonia, e fortezza si avvicina quasi alla fortezza del liscivo. Onde si cava che coloro sono in grandissimo errore, i quali avendo male inteso gli antichi scrittori stimarono che questa acqua fosse buona per dare a bere a coloro che patiscono mal di pietra. Imperoché noi abbiamo fatto di quell'acqua certi pani di sale, li quali poi stillati e disfatti con la propria lor'acqua per certi colatori, e finalmente parte per aceto distillato, parte ancora per acqua forte, come chiamo gli alchimisti, con la quale gli orefici separano l'oro dall'argento, abbiamo indagato ed esaminato le minere diligentemente di quel bagno, parte con la nostra metodo già citata di sopra, parte ancora con la metodo, e ordine degli altri, come del Savonarola, di Giorgio Agricola, di Filippo Ulstaldo, di Giovanni de Dondis, di Gabriello Faloppio, d'Andrea Baccio, e di alcuni altri, de' quali tutti insieme il particolar modo d'investigare ora sarebbe soverchio, e fuor di proposito, raccontare. Adunque attendendo noi alla brevità, pensatamente lasceremo per ora di raccontare queste cose, tralasciando il particolar ragionamento di esse a un altro, e più proprio, capitolo, e in quello dimostreremo, oltre la metodo universale, per qual cagione abbiamo detto che parte questo, parte gli altri bagni d'Ischia abbino ora queste ed ora altre e diverse minere e passeremo a mostrare (quello che io credo che il lettore desiderosamente aspetti) le forze di questo bagno.

Or perché sin qui abbiamo investigati i metalli e li minerali di questo bagno, resta che esaminiamo la natura dell'acqua, intorno a che molti medici si sono ingannati sotto il nome di Fornello, e dicono che questa acqua sia bagno assai caldo, avendo in questo avuto riguardo alla etimologia, e interpretazione della voce di Fornello. Ma la lezione antica dice che questo bagno si chiamò Fornello, perché l'acqua sua viene fuori da un luogo, il quale è fatto a modo di un forno. Per questa causa dunque perpetuamente e imprudentemente, a mio giudizio, comandano a coloro che hanno da usar diversi bagni, che comincino da questo, come da bagno caldo in terzo grado, dicendo che Gurgitello sia caldo in secondo grado. E però da Fornello mandano gli ammalati al bagno di Gurgitello. Queste cose basta d'aver toccate qui brevemente, poiché di sì fatto

ordine de' bagni scriveremo un capitolo proprio e particolare. Bisogna adunque sapere che la natura di quest'acqua è buona per disseccare, e riscaldare, parlando ora più presto d'una qualità potenziale, che attuale, poiché non sarebbero bagni, se l'acque attualmente non fossero calde, come bene ha detto un moderno contra certi altri moderni medici. Il quale aggiunge poi un'altra cosa, che universalmente noi stimiamo verissima, censurando i gradi ne' bagni, cioè che quelli bagni, ne' quali noi troviamo che hanno molto calore e che quasi non si possono tollerare col tatto, sono caldi in quarto grado, come sogliono i fisici determinare e costituire i gradi alle medicine. Ma quelli, i quali non sono grandemente caldi, ma di qualità tollerabile, sono caldi nel terzo grado; e quelli che operano più piacevolmente e benignamente, nel secondo; e finalmente quelli che delicatissimamente e con nostro piacere e dilettazone operano, dovremo dire che sono nel primo e temperato grado. Ma si deve intendere del calore attuale, e potenziale insieme: e perché nel bagno di Fornello si osservi il contrario, lo diremo al suo luogo. Questa sentenza il dottissimo Baccio interpreta con questa distinzione: o le acque si considerano subito, che sono uscite fuori dal fonte, ovvero quando sono fuori della fontana, e in quella comune fossa, dove si temperano e perdono quel fervore e caldo che prima avevano, ovvero scorrendo e mescolandosi a quelle altre acque fredde. E finalmente difende la sentenza del Montagnano e del Savonarola con gagliardi argomenti e ragioni dimostrative, contra le calunnie del Faloppio. Diciamo noi che l'acqua di Fornello è calda nel secondo grado intenso, e secca nel principio del terzo grado, e che non passa più oltre. E di più tenghiamo che è falso il parere di quei medici, i quali di proprio loro cervello, riguardando a poche cose, imprudentemente hanno detto che le acque di questo bagno nella caldezza arrivano al quarto grado, ovvero infino alla fine del terzo, perciò che sappiamo molto bene parte da Galeno, parte ancora per comune sentenza di tutti i medici, che quei bagni, i quali sono caldi in quarto, non solamente fanno soverchia riscaldamento, ma ancora apportano dolore e lesione; e quelli che sono nel terzo ordine, non solo manifestamente riscaldano, ma ancora fanno che la parte, alla quale sono stati applicati, patisca e senta lesione. Il che certo mai si è sperimentato nell'acqua di Fornello a qualsivoglia parte sia stata applicata. Perché non apportò mai dolore né lesione alcuna manifesta, anzi piacere e dilettazone; il che è segno di moderata caldezza. E però concludiamo che quell'acqua sia più presto secca per rispetto dell'abbondanza del solfo e del sale e del nitro, avendo già di sopra mostrato che le acque di Fornello sono solfurose, nitrose e salse per lo dominio che tengono in quelle questi minerali; e qualche volta per la pietra aluminosa, della quale quasi è piena tutta quell'Isola, e perché ancora partecipano del ferro. Questa nostra conclusione noi proveremo dalla sostanza tutta delle acque, dalla qualità delle parti, che la fanno e compongono, dalle cose a queste acque inerenti e anco dalle cose consequenti e



giovanti. Primieramente quel gran calore intenso, con il quale non solamente le acque bollono da ogni banda, ma la istessa terra dimostra che ivi sia materia propria d'incendio e bruciamento, la qual materia è principalmente solfo, come abbiamo dimostrato, e si prova ancora coll'istesso aere, e fiato solfureo, il quale non solamente nel loto, ma ancora nelli occulti canali delle acque si vede indurarsi chiaramente, di sapore, di odore, di colore e di sostanza di manifestissimo solfo.

Ma perché in tutta la natura terrestre non si ritrova già mai vena sincera di qualche cosa, che appresso a quella non se ne ritrovi alcun'altra, e massimamente d'alume, il quale, come dice Plinio, si ritrova quasi come una sopra coperta di tutti i metalli; e il fuoco, che egualmente brucia le terre, i sassi, e le istesse minere, per bruciamento fa calcina, cenere, e pietra pomice, è necessario confessare che queste acque debbano esser partecipi di tutte queste varie e diverse nature: e nondimeno tengono fiato e odore di solfo nella istessa sostanza grossa per la profondità del fomite, che deve quest'acqua ricevere solamente da i vapori esalanti e ascendenti dal profondo e basso incendio. Ritiene ancora la sostanza del nitro, o per dir meglio del sale, come figliuola quasi delle medesime minere, per le quali passa; perciò che il cenere è cosa salsa, e la calce ancora, come è autore Aristotele ne' *Problemi*, e Avicenna nella prima parte del primo libro, ovvero diciamo meglio, che queste acque conservano questa qualità salsa per infino dalla prima loro origine e forse la ricevono dal vicino mare. Vedesi che conservate in qualche vaso lasciano nel basso una certa feccia fangosa di diversi colori, la qual feccia qualche volta nel bagno s'innalza per infino alla superficie delle acque, e da poi pian piano si ritorna e risiede al fondo, rischiarandosi l'acqua. Il che è argomento che la materia di questo bagno è bruciata, e di parti dissimili. Ma quale sia la cagione che queste acque poste al fuoco bollano più tardi, che le altre acque fredde e crude naturalmente, diremo, forse, perché sono acque più gravi per la mistura della terra, e da picciolo fuoco più difficilmente si levano in su, ovvero perché, forse, non è egual ragione e virtù di diversi agenti a produrre un medesimo effetto. In queste acque il sapore certo non si può lodare per la troppo salsedine, la quale tutti gli animali aborriscono nel berla: l'odore del solfo è intenso e grande; e dalle operazioni facilmente si può dimostrare che sono di natura solfurea, salsa, mescolata con alume, con nitro e ferro; perciò che sono acque commode e opportune ad ogni altro uso, fuor che al berle. E in questo mi perdoni quel dottissimo moderno il quale certo non avrà mai assaggiate queste acque, e però le pose fra quelle che si possono bere; credendo forse che così fosse la sentenza di Strabone e di Plinio, i quali hanno parlato non solo di queste acque ma delle altre ancora, le quali si possono bere, come realmente nell'isola si bevono.

Sono adunque queste acque molto commode e buone principalmente nell'uso

della doccia, nel sudar, ne' clistieri e nelle piaghe profonde e cavernose, le quali hanno avuta origine da causa fredda, schizzandovela dentro con la siringa. Nelli illutamenti, che si sogliono fare, diseccano moderatamente, riscaldano, nettano, digeriscono e fortificano: ma diseccano più che riscaldano per rispetto dell'alume, e fortificano per rispetto del restringimento del sale e dell'alume, il quale astringimento gli ammalati chiaramente confessano e predicano di ricevere nelle membra. Il che spesse volte mi hanno testificato molti eccellentissimi signori degni di fede, delle quali cose noi racconteremo alcune operazioni singolari, cioè che ristorano la debolezza di tutte le parti del corpo umano, eziandio delle giunture e delle viscere. E però ogni giorno sperimentiamo che grandemente giovano a coloro che patiscono podagra, diseccano l'idropisia e massimamente se si applicano per modo di stufe e illutamenti al corpo, se pure l'ammalato dimorerà lungo tempo nel bagno. Il che abbiamo sperimentato nella Illustre Signora Antonia Venata, e altre volte giovano all'idropisia leucoflemmatica, e ad altre diverse specie di idropisia, cioè alla particolare del ventre; benché questo più perfettamente facciano le arene, come si dirà. Sanano le piaghe cacoethe, maligne e ribelli, e ancora fanno maraviglioso effetto contra le dissepulte. Sanano le piaghe difficili da guarirsi, le quali si fanno da i strumi suppurati, o veramente nascono dalle scrofole svelte. E di più, poco tempo fa, abbiamo in molti sperimentato, che grandemente giovano alle profonde piaghe delle membra e massimamente nell'Illustrissimo e Eccellentissimo Signor Principe di Sulmona, come diremo a basso nella comune istoria. E questo noi facemmo contra il parere e volontà degli altri medici, i quali ci contraddicevano con dire che non si trova scritto che tal bagno sia utile alle piaghe. Ma noi nondimeno vi mandammo il detto signore e gliene seguì un giovamento tale che non solo i medici, ma ancora gli uomini volgari e plebei ne presero grande ammirazione. Contro la rogna, che faccia prorito, eziandio se fosse figliuola, e razza di mal francese invecchiato, grandemente giovano. Sanano in tutto, e perfettamente i tumori della milza, i quali sogliono spesso rinnovarsi, ed essere difficili a sanarsi, pur che siano senza infiammazione e massimamente se da poi, che la persona avrà preso il bagno, userà qualche medicamento atto e giovevole a questo effetto. Fermano e mondificano le piaghe, che di sua natura col male si vanno dilatando e stendendosi, dette erpete. Giovano agli asmatici, se costoro vi dimorano lungo tempo. Ma non entri alcuno in queste acque, se prima non li cesserà il parosismo, e col corpo diligentemente purgato. Il che si come negli altri, così specialmente in questo male supportiamo essere necessario, e noi ancora così abbiamo sperimentato.

Sana l'ippocondriaca, quando è nel principio, che gli arabi chiamano mirarchia. Quasi ogni giorno sperimentiamo che queste acque giovano a coloro che patiscono mal di pietra, tirano fuori l'arenella, e gli umori grossi e viscidati, e qualche volta tirano fuori le materie sanguinolenti dalle reni, e quelle che sono

nelle vie e vasi ureteri e aprono la vescica. Nell'uso della doccia, o vero dello stillicidio ultimamente si ricevono contra l'intemperie fredda e umida della testa, o vero contra la fredda solamente, o vero contra la sola umida. Giovano tanto all'intemperie semplice, quanto all'intemperie composta, al dolor di testa, alla vertigine, al mal caduco e al suono e tinnito dell'orecchie, alla sordezza fresca, quanto lo sarà presente l'intemperie fredda e umida; giovano alla paralisia, altrimenti chiamata risoluzione, o sia universale, o sia propria e particolare di qualche membro, come sarebbe alla risoluzione di un occhio, o vero della lingua e delle altre parti, essendovi presente l'intemperie fredda, o vero la fredda e umida. Queste e simili altre infermità scacciano via queste acque ragionevolmente amministrare per embroca, dissecando, moderatamente riscaldando, evacuando, e fortificando il cervello, le membrane, e le altre parti del capo, ricevendo però le acque sopra la testa, se l'infermità sarà circa le parti superiori; giovano al principio della medolla spinale e in tutta la schiena, se la frigidità, o vero l'infermità occorrerà essere circa le parti inferiori. E noi spesse volte abbiamo sperimentato l'utilità di queste acque, facendo mettere la nuca nel canale e nella goccia dell'acqua. Perciò che così richiedendo il male, abbiamo collocato e accomodato la nuca del collo dell'ammalato al fine del canale, di maniera, che le acque che nascono e scaturiscono col suo impeto, cadano e si riversino sopra la noce del collo e parte dorsale dell'ammalato; e certo non si può desiderare cosa più eccellente.

Queste acque utilmente si usano per coloro che patiscono mal di sciatica e di podagra, a modi di stufe, le quali si accomodano sopra queste acque. Grandemente fanno digerire, dissecano e purgano per sudore. Onde è ragionevole che giovino ancora alle inflazioni e gonfiamenti. E di più, come abbiamo ancora tocco di sopra, il vapore di queste acque libera le giunture dalla materia fredda e umida e risolve le membra rigide e stupide, massimamente con la dimora a modo di stufa. Applicato il bagno ancora, e la stufa di queste acque, giovano alle giunture e membra rilassate per dislocazione; ma questo principalmente opera e fa la stufa. Credo che l'uso di queste acque grandemente giovi per fare smagrire le persone troppo grasse per mezzo del sudore; ma per insino al dì d'oggi di questa cosa non ho fatto prova.

Fa il fango utile a nervi indurati e ritirati, alli tumori pituitosi, molli, e flatulenti, e ancora alle durizie delle giunture, che restano dalle ferite, mettendovi sopra di quel luto, e dissecando poi al sole quel membro ammalato e lutato e poi lavandolo ne' bagni, come si suol fare. Conforta lo stomaco distemperato per intemperie fredda e umida. Nettano le dette acque anco gli intestini, mitigano i dolori e placano e quietano i tormenti e cruciati colici, usandoli eziandio nei clisteri.

Nel resto queste acque fuor del bagno non molto piacciono, come spesse volte si è sperimentato. Perciò che esalano tutta la loro virtù con la caldezza di quel

luogo dove si riposano. Però che tutta la forza de' bagni nobili suole consistere nelli spiriti dello stesso luogo e della propria minera. Laonde bisogna andare ai bagni ne' tempi temperati; benché secondo la varietà dell'aria, qualche volta senza offesa i bagni si ricevono eziandio ne' gran caldi della state. Non molto giovano alle infermità calde e secche e alle nature calde e alle febbri, fuor che alla quartana esquisita, la quale riferiscono parte i scrittori e parte gli abitanti dell'isola, essersi spesse volte con queste acque sanata; e a me così lo riferì il Signor Giovanni Fortunato, il quale felicemente medica in quella Isola, che egli con l'aiuto e beneficio di queste acque restituì a perfetta sanità molti ammalati di febbre quartana esquista. Nocciono ancora al mal francese, pure nel principio; ma quando il morbo sarà alquanto invecchiato e quasi vinto da altri rimedi, potranno usare queste acque. Guardinsi di farsi gocciare quest'acqua coloro che patiscono d'intemperie calda di testa, eziandio se vi fosse congiunta ancora umidità. Ed io stimo che l'uso di queste acque giovi assai alla febbre quotidiana e alla quartana nota; ma non ne ho fatta prova sin qui. Perciò che noi stimiamo non esser cosa sicura l'uso, quasi di tutte le acque minerali nelle febbri, ma toglie via i fastidi e le nausee dello stomaco. Da noi si è osservato che l'uso di queste acque ad alcune nature, non solamente non tolgono via i fastidi dello stomaco, ma più presto lo indeboliscono e lo provocano a vomitare. Il che noi stimiamo che avvenga non per altra causa che per l'abbondanza del solfo. Perciò che il solfo ha forza di mollificare e indebolire e forse per questa ragione si mosse colui, e sia pure stato chi più vi piace, che aggiunse al testo che prima l'ammalato usasse la cotognata. Ma noi dopo l'uscita dal bagno, quando il corpo è rinfrescato, solemo dare agli ammalati delle amarene, della cotognata, o vero azarole, con acqua di erba acetosa, o vero di trifoglio acetoso che altri chiamano erba alleluia.

## Cap. VII - Del bagno detto della Fontana

Abbiamo detto abbastanza del bagno di Fornello, diremo ora di un altro eccellente bagno, quale si chiama la Fontana, accanto al predetto bagno, da un lato discosto quanto sarebbe una tirata di pietra con la mano, detto così, perciò che ivi abbonda di molta acqua, ed è molto giovevole; sana ogni sorte di piaga, e maravigliosamente tira fuori da corpi umani il ferro, giova al fegato e al polmone e efficacemente tira e cava fuori i pezzi degli ossi e gli ossi rotti.

È lontano dal bagno predetto, con intervallo di un tiro di pietra, sana le piaghe, cava fuori il ferro, giova al fegato e al polmone, monda e sana la rogna, fa li capelli belli e lunghi, ristora e rimette i corpi esausti e estenuati, e cava fuori i pezzi degli ossi.

Le acque della Fontana, le quali s'hanno acquistata così gran lode e fama, e nell'isola d'Ischia, e appresso i Napolitani, sono vicine e scaturiscono accanto all'acque di Fornello, e sono lontane da quelle quanto sarebbe la terza parte di uno stadio, e meno ancora; appresso al bagno della Fontana, ma nella parte di sopra si veggono certi vestigi e segni di un bagno più antico, anzi è cosa manifesta a tutti, che ancora sta in piede, quasi, e si mantiene tutto l'edificio del bagno infino al dì d'oggi. Da questo luogo, credo, che abbiano la loro prima origine le acque della Fontana e poi per ingiuria del lungo tempo, o vero per quasi portentosi prodigii, incendi, terremoti, e altre cose simili, le quali nell'Isola, alcune volte, benché rare, appariscono, hanno mutato luogo e ascondendosi più a dentro, scappano fuori vicino alla riva del lago dove ora si veggono. Dimostra e arguisce questo, una diretta e quasi perpendicolare linea, la quale riguarda dal bagno antico verso il nuovo. Perciò che quello sta posto alla fine del Monte, e questo più a basso della fine, e quasi nella radice del Monte ortogonalmente, di maniera che le acque del bagno antico, per corso, è necessario che scorrano in questo moderno, come se fossero costrette. Dicano pure tutto quel che vogliono le persone volgari, e triviali, le quali riguardando a poche cose, facilmente parlano e affermano, che queste acque del bagno rovinato nel tempo passato, agli antichi servivano ed erano in uso per iscacciare l'infezione e morbo del mal francese. Il qual morbo a quel tempo non era ancora stato mai visto né udito in queste nostre regioni. Sono queste acque della Fontana molto copiose e abbondanti, chiare, limpide lucenti, e nette di maniera che possono ragionevolmente invitare e tirare a sé non solo gli ammalati, ma ancora i sani. Di queste acque più che di tutte le altre usano, parte gli abitatori di quei luoghi, parte i forastieri. E quantunque si dica, che rinfrescano, nondimeno nascono e scaturiscono calde. Sono queste acque celebrate, come una medicina sacratissima, poiché conservano i sani, giovano alli valetudinarii, o malsani e sanano gli ammalati. Vengono fuori queste acque

abbondantissime quasi come da un condotto, diviso in due parti da dentro un sasso, e sono assai calde, di sapore mediocrementemente salse, di odore alquanto fumose, né molto grate: imperòche hanno moltissimi vapori solfurei, e però nascono così grandemente calde. Per la maggior parte la minera è di nitro: il che si sente, e conosce nel sapore, che è con qualità di alume, o più presto, come io stimo di sale, e come già detto abbiamo con un puro fomite di solfo, che però le acque si riscaldano senza impurità veruna o corruzione della sostanza. Hanno mescolata la magnesia, o vero calamita, e ancora vi si veggono alcuni segni di metallo più fino e puro di minera, che dà più tosto indizio di argento, o di oro che di ferro, o di rame: imperòche dal luogo, dal quale vengono fuori le acque, abbiamo cavato e tirato fuori certe pietre e crostole, delle quali la crosta, e prima superficie era a guisa di cenere, e simile alla tutia, ed era dura, e in quella risplendevano certe scintille assai simili all'argento e all'oro. Il che si vede chiaramente, e con poca difficoltà. Perciò che avendo con molte prove ed esperienze esaminate diligentemente quelle misture, e acque, io e un'altra persona assai ingegnosa, e in questi giudizi molto bene esercitata, benché in quelli non abbiamo ritrovata sostanza alcuna di oro, né di argento, nondimeno la sostanza di quel sasso crustaceo è specie d'una pietra pyritide, detta marcasita; la quale certamente dà segno, e indizio certissimo, che sotto quei buchi, e canali di acque, sia argento, o oro, o vero ferro, o rame, o qualche altro metallo.

Diciamo adunque che le acque del bagno della Fontana sono principalmente di natura argentea, o vero di calamita con alume, o per dir meglio con una parte terrea di sale e nitrosa. Per la qual cagione queste acque si sentono un poco salse, e con un vapore non picciolo di solfo, e per questo diventano calde senza contaminazione alcuna della sostanza, se non alquanto con un molesto odore. Dissecano queste acque, e manifestamente rinfrescano, e in qualche parte restringono e confortano. Le operazioni istesse dimostrano la mistione di queste minere. Imperòche per una mediocrità di natura saranno certo dentro il primo grado. E però rinfrescando le cose calde, e riscaldando le cose fredde, giovano. Laonde sono utili a qualsivoglia intemperie del fegato, delle reni, e dell'altre viscere, e grandemente oprano contra una causa fredda. Perciò che in atto, e con effetto sono sensibilmente calde, e con la proporzione delle parti sono temperate. Ma rinfrescano, perché sono di forze refratte, e indebolite, secondo la natura della calamita, o vero dell'argento, le quali essendo secche, uniscono e fortificano le membra nutritive, fuorché il ventricolo, come dimostreremo a basso; o vero ancora per qualche accidente rinfrescano, perciò che evacuano gli umori caldi, i quali sono apparecchiati, e in pronto e facili a essere evacuati, come per esempio fa il reobarbaro, evacuando la colera, secondo la sentenza di Avicenna, e di Giovanni Mesue. Ci serviamo di queste acque nell'uso de' bagni, nell'uso della goccia, nelli fori o suffumigi, ne'

clisteri, e massimamente nel lavare per le ulcere dysepulote, in nettare il viso, e fare i capelli lunghi e belli.

Potrebbe ancora essere utile quest'acqua nel beberla. Quando si piglia il bagno, sedendosi in queste acque, giovano con una virtù speciale. Non usiamo il loto di quest'acqua, poichè secondo noi lo stimiamo a nessuna cosa utile. E finalmente, come abbiamo detto di sopra, la facultà delle acque di questo bagno è di diseccare, rinfrescare e corroborare, e alquanto ancora restringere. E per questa causa sanano queste acque tutte le piaghe, come ogni dì felicissimamente sperimentiamo. Sappiamo noi certo molto bene, che la sanazione, o vero il guarire di una ulcera, o vero piaga, altro non è che una diseccazione mediocre, la quale noi felicemente riacquistiamo per mezzo delle acque di questo bagno. Sanano le ulcere, dette cacoete, ribelle, maligne e le dysepulote. Fanno ancora al proposito contra i mali che serpiscono per le parti cutanee, come è la erpete, e quelle che si chiamano ulcere corrosive, che fortemente travagliano la pelle, e finalmente questo bagno è atto per indurre la cicatrice; di maniera che alcuni si sono gabbati in grosso in questa parte, dicendo, che solamente giovano a rinnovare una buona e bella cicatrice. E questo noi non neghiamo, ma che solamente giovino alle ulcere, nelle quali si desidera cicatrice, la teniamo cosa falsissima. Perciò che oltre a quello, nel frequente uso con buonissimo successo le sperimentiamo nelle ulcere grandi, cavernose, sinuose, cuniculose, eziandio sordide, e alle quali vi è congiunta corruzione, o pur carie di osso. Quel sapore salso, il quale si sente da coloro che assaggiano queste acque, è chiarissimo argomento che queste acque anco per manifestissime qualità abbiano forza astersiva. Il che bisognarebbe affermare ancora dell'acque di Gurgitello, essendo dolci di sapore, e essi senza ragione a quelle attribuiscono forza di astergere, e nettare, se pure non ricorrono a tutta la forma, o proprietà occulta. Giovano adunque a tutte le ulcere, e piaghe, per nettarle, e riempirle di carne, e far loro la cicatrice, e massimamente se qualche intemperie calda vi sarà aggiunta. Usinsi prima queste acque per sedersi in esse con tutto il corpo, poichè la prima sanazione delle ulcere è la diseccazione, o vero mondificazione del tutto. Da poi le piaghe spesse volte si lavino e freghino con queste acque: e se le piaghe saranno profonde, e cavernose assai, non solamente si lavino, ma vi si buttino dentro queste acque con la siringa, se secondo Galeno desideriamo che il medico conseguisca ogni cosa sicuramente e presto. E finalmente tirano fuori maravigliosamente le ossa guaste, e i pezzi delle ossa rotte e fracassate dentro, e il ferro, con la forza e virtù della calamita.

Nondimeno per l'uso di questo bagno vediate le nostre *Historie* particolari. Giovano con una virtù speciale per curare le intemperie calde del fegato e delle reni, e similmente di tutto il corpo ancora, dove bisognasse rinfrescare e diseccare. Con virtù ancora speciale grandemente giovano al petto, e al polmo-

ne, alla difficoltà del respirare, e all'asma. Confermano e fortificano la debolezza delle reni, fanno cessare la gonorrhoea, e curano i flussi, o purgazioni bianche della madre nelle donne. E di più perfettamente queste acque sanano quei morbi che nascono da umori caldi e adusti, che sono, come vizi della pelle, si come la psora, la rogna, la lepra, e le altre ulcere pruriginose, e simili, che si sanano solo col sedersi alquanto in quelle. E finalmente contra la debolezza di qualsivoglia membro, e qualsivoglia altro vizio del corpo umano, o che sia interiore, o esteriore. Apportano maravigliose utilità, come quelle che, se non giovano con principale ragione, confortano almeno grandemente la natura contro la contumacia del morbo, di maniera che io certo ho veduto persone grandemente estenuate, le quali avendo usate queste acque, sono maravigliosamente migliorate, e dove prima si disperava della loro salute, poi col beneficio di questo bagno sono tornate a perfetta sanità, e mutando l'abito e complessione della lor natura, sono divenute grasse e robuste dopo l'uso di queste acque. Ma bisogna alle volte badare, che alcuni mentre usano questi bagni, si lamentano del nocimento, che fa loro al ventricolo, quantunque costoro siano assai pochi, nondimeno può ciò avvenire e massimamente a coloro i quali per la intemperie fredda e umida hanno il ventricolo molto debole e fiacco: e all'ora questi tali abbiano foglie, o vero cime di assensio legate sopra la bocca dello stomaco mentre si staranno nel bagno, o vero il ceroto stomatico di Galeno, o vero usino quello che si fa di oglio di spica, di mastice, e cera. Ma a coloro che hanno il ventricolo assai umido per intemperie calda del fegato, non solamente questo bagno non nuoce, ma più presto grandemente giova e riduce le parti alla sua proporzione e simmetria. Perciò che questo bagno medica la causa primogenea, alla quale apporta salutare rimedio. E più bisogna sapere che queste acque ad alcune donne grasse, le quali sogliono patire o morbi isterici, dette prefocazione di matrice, o nefretrice, o suppressioni de' menstrui, sogliono apportare e generare molti sintomi e accidenti, non usandosi molto accortamente, riguardando al ventricolo, e osservando le altre cose necessarie. E quantunque questo rare volte avvenga, pure per non lasciare cosa alcuna necessaria, che non tocchiamo, ci è parso di aggiungere ancora questo per maggiore e migliore uso dei bagni. I sintomi e accidenti sogliono esser questi: che si leva, e genera una certa ventosità o nella concavità dell'utero, o sotto le ippocondrie, che partorisce e apporta dolore. Tirano ancora quelle parti per un certo consenso e corrispondenza fra loro il ventricolo. E questo spesso avviene a quelle donne che non usano né ricevono il bagno con certa e necessaria misura e ragione. Perciò che costoro da poi che si sono poste e bagnate nelle acque del bagno di sì fatta maniera, che si cuoprano infino alle spalle, passato un pochetto di tempo con picciolissima dimora, subito si levano, burlando, scherzando e saltando, ed espongono quasi la metà del corpo loro, già caldo, e con i pori aperti all'aria fredda.



Nondimeno questi sintomi e accidenti facilmente si curano e sanano, dando loro una picciola particella del mitridatico, o vero del diacinzio, o della teriaca, o veramente apparecchiandole un fomento di pulegio, di mitricaria, di assenzio, e parietale, detta erba di muro; et ancora giova una supposta collocata nelle parti basse di dietro, fatta di fichi secchi, di cimino, zuccaro, sale e oglio. Giova ancora l'acqua distillata del cinnamomo, i fiori ancora conditi di citrangoli, lo aromatico rosato, e altre cose simili a queste. Nell'uso della goccia a coloro che patiscono calda, e salsa distillazione stimiamo che maravigliosamente convengano. Ne' fomenti e nell'uso de' serviziali sono grandemente giovevoli a coloro che patiscono intemperie calde delle reni, del fegato, o vero della vescica. Finalmente quelli che usano altri bagni caldi, se ne vengono e fuggono a queste acque, come a una sacra ancora, e sicuro porto di salute, per emendare e correggere il nocimento, o vero intemperie causata e lasciata ai membri da gagliardi e molesti vapori caldi delle minere. Perciò che gli ammalati sentono in questo bagno, non solo refrigerazione, ma ancora refocillazione e refrigerio di tutto il corpo. E questo avviene nel comune uso, però che mondificano e nettano tutta la cute o vero pelle, le gengive, i denti e tutte le parti della bocca. Fanno li capelli belli, e adornano e abbelliscono tutte le altre parti del corpo umano di maniera che non solo si stimano, come bagni, ma ancora come luoghi di piacere, e spasso, deliziosi in modo che per questa ragione si potrebbe ragionevolmente chiamare bagno di decorazione.

### Cap. VIII - Dell'arenazione appresso il luogo delle pietre bruciate a San Pietro a Pantanello

Tra lo scoglio gigante e le pietre bruciate alla marina, presso il monte di San Pietro, e presso le fornaci della calcina, e dove arrivano e fanno capo le barche, che portano gli ammalati per i bagni di Fornello e della Fontana, è un luogo per l'arenazione benché picciolo. Questo luogo è arenoso e minerale; la natura di questo suolo è per se stessa calda e secca nel secondo grado, di materia salsa, solfurea, e di pietra aluminosa: ha una eccellente e nobile forza discussoria, risolutiva, e forticante: è utile alla infermità de' nervi e del cervello, e anco de le giunture, risolve i tumori edematasi o flemmatici. Disecca l'idropisia, scaccia via e rompe i chiovardi ne' piedi, e a tutte le infermità fredde e umide è stimata da noi utilissima, ma per essere vicina all'onde del mare, rare volte, e con difficoltà l'usiamo.

### Cap. IX - Del bagno di Castiglione

Se voi partirete dallo scoglio, che poco fa noi chiamammo del Gigante e navigherete più oltre a man sinistra presso il lido del mare per spazio quasi d'un miglio, ritroverete alla marina un sasso grande negro, e in quello certe rovine di muraglie antiche. In questo luogo nella parte destra nascono e scaturiscono l'acque abbondantemente dell'eccellente bagno di Castiglione. Né molto lontano da questo luogo vederete alla radice del monte un sasso maraviglioso, e così grande, che contiene una buona parte di una vigna: e non solo ha di sopra molte viti, ma ancora alberi, che producono buoni frutti. Si ritrovano anco sopra di questo grandissimo sasso ruine, e parte di edifici antichi. Tal che in questo luogo è da credere sia stato il Castello: poiché così anco ricerca il sito: e le ruine da basso al mare sono del bagno antico. Vi è anco sopra il detto sasso una fumarola soavissima; e nella parte sinistra vi sono molte fornaci ardenti per uso dei vasari, come erano ancora innanzi a tempi di Caio Plinio, si come egli afferma. L'acque di questo bagno vengono fuori da un luogo sassoso caldissime, chiare, e assai lucenti, e quantunque trasportate rimettano assai e perdano del loro calore, pure per la grossezza della loro sostanza lo ritengono e conservano più lungo tempo dell'altre: imperòche questa acqua, e quella di Fornello, e di alcuni altri bagni, come noi altrove diremo a suoi propri luoghi, sono di sostanza manco sottile, che le altre acque degli altri bagni. Ha questa acqua il sapore salso, benché non quanto l'acqua del mare, e quella di Fornel-

lo, e l'odore è di solfo, il quale perde per la maggior parte quando si raffredda: è calda nel fine del secondo grado; laonde essendo nel principio sì calda, che appena si può tollerare, da poi da mano in mano rimette il calore per la qualità della sua sostanza, come di sopra abbiamo notato; l'acqua di questo bagno distillata, lascia un sale minuto bianco, il quale solemo disfare con la propria sua acqua, e una picciolissima parte che resta senza disfarsi, la risolvemo in acqua de' Chimesti, la quale ritiene, e dimostra segno di color rosso. Adunque questo bagno ha minera di sale nel suo predominio, e di solfo, con qualche poca mescolanza d'alume, e di ferro. Il luogo intorno al bagno è pieno di arena negra, ferrigna, quale tira violentemente la calamita. Ha forza di dissecare, e di nettare fortificando e roborando le parti. L'uso di questa acqua è in bagno e nel beverla; e ancora nelle lavande particolari delle piaghe, o vero delle parti ammalate. Ha quest'acqua il peso e sapore simile a quello del Tettuccio; e a quello che ha l'acqua di Termine nell'isola di Sicilia, dove sono due bagni famosi in bevanda, de' quali l'uso è salso, cioè il predetto di Termine; l'altro di Sciacca è dolce, o pure è un poco salsetto: pure è in uno appresso di me più frequentemente in bagno, e l'esperimentiamo adesso ancora in bevanda felicemente per fortificare e corroborare lo stomaco e l'altre viscere. Ma se noi vogliamo usare questa acqua in bevanda per nettare gli intestini, e quelle prime vene, non sia minor quantità di sette, o nove libbre, e così felicemente moverà e lubrificerà il ventre. E quest'acqua bevuta, non solo purga, e netta per da basso, ma ancora in parte per l'orina. Aprono queste acque e slargano le ostruzioni delle reni e della vescica. Scacciano fuori la renella e occidono i vermi, ed è cosa molto ragionevole che grandemente giovino alle dissenterie, alle piaghe degli intestini e alla difficoltà dell'urinare, se si beveranno da una libra in giù, fino alle nove oncie, secondo la tolleranza e virtù dell'ammalato. Finalmente giova a tre sorti di male disposizioni: alle distillazioni fredde, alli tumori strumosi e alle piaghe nate da quelle, che sono di difficile cura. Alla inflazione e ventosità del ventre e a dolori causati da quella.

Gli abitatori di questa Isola usano di questo bagno continuamente, come di cosa per sanare qualsivoglia specie di rogna, e noi ogni dì vediamo operazioni e virtù di quest'acqua così maravigliose e stupende che veramente bisogna credere essere stata data dal Cielo per la salute degli uomini. Toglie via la morfea e giova alla lepra. E forse quell'autore antico parla della lepra de' Greci, alla quale quest'acqua, non solamente giova, ma la sana perfettamente: alle macchie e pustole della pelle fatte per vizio del fegato, o vero della milza, e molti altri morbi cutanei, se il bagno si ministra ragionevolmente, come poco fa da me s'è fatta certissima prova; e però stimo che contra i morbi detti di sopra non si possa trovare rimedio né aiuto veruno più efficace di questo bagno: del quale l'antica lezione dice in questo modo: - *Però questo bagno ha preso tal nome, perché vicino a lui vi fu un Castello, del quale ancora si veggono*

*i muri vecchi, il quale sta presso al lito del mare; l'acqua è calda e molto maravigliosa, rimuove e scaccia ogni debolezza di stomaco, facendo ben digerire il cibo. È giovevole alla morfea, e alli leprosi; conforta il cuore, scacciando da quello ogni tremore; ristora la vista, sana le piaghe, eccita l'appetito, e come dicono bevendo l'acqua fa molto andare di corpo. - L'altra lezione più corretta ha in questo modo: - Fu così chiamato questo bagno, perché presso a quello fu al tempo passato un Castello, i muri del quale infino al dì d'oggi si veggono; toglie via la debolezza dello stomaco e accresce in quello la virtù concottrice; scancellata la morfea, giova alla lepra, conforta il cuore, aguzza la vista, sana le piaghe, eccita l'appetito e lubrica il ventre, s'alcuno userà di quella bevendola.*

Finalmente aggiunge nel *Scolio*, che in quella parte dove dice, che giova alla virtù concottrice, il Signor Gio: Paolo Staivano medico ha certificato d'averlo spesse volte sperimentato, e fatto prova in molti, che s'alcuno usa di questo bagno bevendolo, o vero sedendo nell'acque di quello, conforta lo stomaco e vi accresce forza concottrice e digestiva. Et oltre che il detto Signor Gio: Paolo di ciò fa fede aver fatto prova in molti, quando egli esercitava l'arte di Medico per condotta, e salario pubblico in Ischia, noi ancora l'abbiamo sperimentato, e tra gli altri abbiamo sanato l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Principe di Bisignano, e Eccellentissima Signora Principessa, il Signor Pompeo Tuttavilla, l'Illustrissima Signora Delia Sanseverina, Contessa di Briatico, e Vostra Eccellenza, che l'ha preso, ne può dare più piena fede. Ha il bagno questa infelicità, che per la ruina degli edifici non si può pigliare nel suo proprio luogo, ma con una tina ivi appresso, che è il miglior modo d'usarlo, o almeno portandola in casa, e riempiendo la tina.

L'Illustrissima Signora Isabella Sanseverina Marchesa d'Arena, essendo cascata in grandissima debolezza di stomaco, e svogliamento, con l'aiuto di quel bagno si sanò, e molti altri lungo tempo travagliati, e afflitti con simili infermità si sono guariti, li quali sani e salvi oggi vivendo, rendono di questo certissima testimonianza. E però abbiamo voluto con verissime istorie confermare la verità delle cose maravigliose d'Ischia, e con l'esempio di molti Illustrissimi Signori e Principi di questo Regno, che oggi vivono, acciò si possa metter freno alle lingue de' Momi e de' Detrattori. Sana le piaghe con maravigliosa forza, e massimamente quelle che si fanno delle scrofose esulcerate. Confesso ingenuamente che io lungo tempo ho travagliato nella curazione delle piaghe del Signor Fabio Lanario, figliuolo del molto Illustre Sig. Giovanni Antonio Lanario, Proregente e Consigliere di sua Maestà Cattolica, e nondimeno giammai io né altri medici ancora di questa Città, per spazio di sette anni abbiamo potuto ridurre una piaga a cicatrice, di tante che quel Signore aveva e tollerava nel suo corpo, ed essendosi fatti canonicamente tutti i rimedii, e aiuti scritti, e ordinati dagli antichi e moderni medici: nondimeno parte per lo vizio di tutto

il corpo, e parte ancora di alcune viscere particolari, e per la mala disposizione causata con la lunghezza del tempo ne' luoghi ammalati, e per la corruzione dell'osso, le piaghe di questo Signore erano tanto cattive, invecchiate e male abitate e ribelli e dissepuloti, che non cedevano ai rimedi né a medicamenti alcuni. Ma essendo noi quasi come abbandonati d'ogni rimedio e aiuto medicinale, ci voltammo al fine e rifugimmo a questi mirabili d'Ischia, co' quali l'abbiamo restituito intieramente alla perfetta sanità. E primieramente lo mandammo ai bagni di Gurgitello, e da poi di Fornello e della Fontana, da' quali ne gli seguì gran conferenza e tolleranza; e finalmente nell'anno poi seguente, e nel tempo della primavera questo meraviglioso bagno gli apportò e restituì la primiera e desiderata salute con meraviglia grandissima di tutti. Un cavaliere principale, che pativa la morfea nella barba, con il solo uso di questo bagno fu sanato. Che conforti il cuore e aguzzi la vista ed ecciti l'appetito per le minere già dichiarate, non bisogna dubitarne punto. La minera e le forze di questo bagno non si tacciono dal dottissimo e eccellente Andrea Baccio, il quale nel quarto libro dice in questo modo: - *Tra l'acque dell'isola d'Ischia, dove n'abbiamo narrate molte eccellentemente calde, non eccede con molto calore quella che da Castiglione, antico castello, dove quest'acqua nasce fu così chiamata. E' calda ancora, e sulfurea, con mistura di ferro, come proviamo con la sanità di coloro che quasi ogni giorno ne fanno prova. Questa acqua utilmente si può usare e usurpare in luogo di tutti i bagni d'Avignone, di Siena, e dell'acque di Pisa.* - E da poi un poco più giù soggiunge: - *Là vicino abbonda ancora d'acque calde l'isola di Procida, che un tempo fu parte d'Ischia.* -

Nondimeno io sono costretto essere d'altro parere che il Signor Baccio in due cose: perciò che egli mette questo bagno tra l'acque solforate, calde in primo grado; e noi sperimentiamo essere tra le salse e solfuree, calde in secondo grado: il che facilmente dimostra l'intenso e gran calore del bagno: poiché in quel luogo l'istesso mare è caldo; e in Procida non si veggono segni né vestigi di bagni come egli afferma: il che ha preso da certe scritture antiche. Ma certo io stimo che gli Antichi ancora in questo si siano ingannati. Ora bisogna vedere come l'acqua di questo bagno lubrica e muove il ventre, essendo salso. Primieramente bisogna sapere che delle cose salse ricevute dentro nell'uomo è molto diversa operazione e ragione da quella ne' cibi e nelle medicine, imperòche in un modo astringono e in un altro rilassano il ventre. Ne' cibi l'acque salse condiscono e danno il sapore, perché il sale primo di tutti i sapori eccita dal palato la saliva, o vero sputo, senza il quale non si fa buona preparazione de' cibi nella bocca. Dissecano e astringono modestamente ne' cibi, o veramente bevute nel vino; con l'autorità ancora d'Ippocrate nel libro dell'acque, aere e de' luoghi. Imperòche essendo crude (dice egli) non si possono vincere né superare dal calore, e però più presto costringono che rilassano il ventre. Rasis ancora con l'autorità di Giovan Nisio disse: rilassano, certo il ventre a colui

che non è solito berle, pungendo e morsicando gli intestini. Ma quando sarà usato con quelle, ritengono seccando e stiticando. Alcuni altri vogliono che s'abbia considerazione alle cose più o meno salse. Imperòche le cose più salse disseccano assai, e le cose poco salse poco: le quali più presto incitano e provocano a buttar fuori ed evacuare le fecce. Ma costoro certo, e Rasis, errano, e bisogna sentire con Ippocrate, cioè, che l'acqua semplicemente salsa, secca e restringe il ventre; cioè, ricevuta nelle bevande e con i cibi: e per lo contrario rilassa, slarga e netta più presto per la ragione del bagno, e bevuta a misure piene e a digiuno, quando quella parte con la sua acre qualità può incitare e commuovere la forza espultrice, e parte ancora con la sua quantità può preme-re, aggravare e costringere il ventre ad evacuarci.

### Cap. X - Sudatorio di Castiglione

Camminando poi verso il bagno di Castiglione, mirando in su si vede un sasso sì grande che è capace di un pezzo di vigna e di molti alberi; quivi chi va avvertendo, vedrà vestigi di antichi edifici e la cagione si è: perché ivi era anticamente il castello e non al basso, dove è il bagno, come sinora si sono ingannate le genti. Vedesi dalla destra parte del sasso uscire un fumo copioso, che uscendo in tre parti dalle aperture di esso, fa un soave e maraviglioso sudatorio; uno dico, ancorché siano più le bocche, poiché una sola, e la medesima è la minera di tutti, cioè ferro, alume e sale e qualche fomite (ancorché poco) di solfo; ed io per me credo che sia il vapore dello istesso bagno di Castiglione, però che uscendo primieramente sotto quel sasso grande, ivi riceve la sua impressione, e però avrà il sudatorio tutti gli effetti del bagno giovando a dolori delle giunture, alle doglie coliche, al mal del fianco, agli affetti isterici e alla doglia di matrice, al dolor dello stomaco per ventosità e della vescica, alla podagra, alla milza, alla idropisia detta timpanite, alla paralesia, a membri deboli, o per durezza o per cicatrice rimasta dopo alcuna ferita: provocando il sudore alleggerisce il corpo, giova al fegato e sana valorosamente e la scabbia e impetigine e la morfea e altri simiglianti affetti, che guastano la pelle, rimette quel rossore soverchio, che dal fegato viene alle guancie, conforta il cuore, rende l'appetito, aiuta la concozione, giova alla vertigine, o sia per consenso dello stomaco o per propria essenza della testa, giova, e sana le piaghe del palato, delle fauci e delle gengive, e delle narice, siccome si è visto in persona del Signore Ettore Caracciolo cavaliere di singolar virtù: e della Sig. D. Beatrice Carrafa, e di molti altri.

## Cap. XI - Del bagno della Spelonca, o vero della Scrofa

Partendo voi dal bagno di Castiglione, e navigando più oltre per lo spazio quasi di un quarto di miglio, vi incontrerete nella marina in un luogo pieno di sassi, e mare abbondante di scogli; e tra questi ve n'è uno assai segnalato, e famoso, che i marinai chiamano la Scrofa, imperòche in qualche parte riceve figura di scrofa, mentre il mare sopra di quello scorre e ritorna. Andando poi più oltre verso la spiaggia del mare, e vicino alla Casa Coma, o pur Cumana, dove ora per le tempeste e fortune del mare le rocce sassose sono rovinate, ritroverete le acque sorgenti e scaturienti, calde, chiare, e dolci del bagno chiamato della Spelonca, o vero della Scrofa. Se qualche uno volesse usare le acque di questo bagno nel proprio luogo, dove nascono, non gli sarà lecito in modo veruno, perciò che l'istesso mare, toccando quasi la margine del bagno, quando il tempo è tranquillo gli è di impedimento, ma quando il mare gonfia, né anco si vede segno alcuno di bagno, oltre che l'acqua del bagno è assai calda. Adunque siamo costretti, parte per la caldezza, e parte per l'uso più comodo, di mettere l'acque di questo bagno in una tina, o vero in altro vaso capace. E per dire il vero io non consiglierai giammai ai miei ammalati (se non costretti per gran necessità) che usassero bagni sedendo in qualche tinozza. Imperòche tutti i bagni perdono grandissima parte delle lor forze, e delle parti più sottili, quando si portano fuori de' propri luoghi, e nondimeno voglio che siano eccettuati, e reservati alcuni casi, ne' quali siamo costretti trasportare l'acque de' bagni, e in quelli così trasportati, bisogna fidarsi molto poco, anzi ho gran paura che con questi simili bagni, i mali più presto si esacerbino e diventino peggiori, che si sanino; il che io spesse volte ho sperimentato. E nondimeno concediamo che dalli antedetti bagni le acque si trasportino a luoghi vicini, o per berle o vero per uso della doccia. Usasi gran diligenza che l'istessi vasi, i quali tengono le acque del bagno, siano molto bene serrati, acciò che non si faccia esalazione e svanimento delli spiriti. La minera di questo bagno è principalmente solfo, con una picciola parte di sale sottile, o vero di alume mescolato. Il sedimento, o vero escremento di quest'acqua distillata questo ci dimostra. Fanne menzione l'Eccellentissimo Baccio nel quarto libro, e pone le acque di quello tra le acque sulfuree naturalmente calde in quarto grado, dicendole di segnalato calore e principalmente l'acqua chiamata della Spelonca, la quale con gran velocità dalle parti superiori si ci mostra, e dalla cima dello scoglio scorre in mare, e si sente dolce, limpida, e chiara, né ingrata al senso di qualità niuna, se non di smisurato calore; per cagione del quale è intollerabile se ella non si lascia raffreddare e intepidire. Si usa quest'acqua ne' bagni e nell'uso della goccia utilissimamente, ed è accomodata a qualsivoglia flussione e al dolore dei nervi, delle membra e delle giunture; fa ancora al proposito e

giova bevendola contra l'infermità fredde e ventose delle viscere, massimamente nella Primavera e nell'Autunno: ed è da avvertire che l'Eccellentissimo Baccio, nel narrare che fa di questo bagno, prima mette l'acque di questo bagno, tra quelle che sono caldissime in quarto grado, essendo solamente calde (secondo il mio parere) nel secondo intenso, o vero nel terzo rimesso. Questa cosa è chiara con la guida e esperienza del senso; onde più ragionevolmente bisognerà collocare nel quarto grado l'acqua caldissima del bagno, che sta presso al bagno di Gurgitello; nella quale con la cenere usano le donne lavare i panni senza aiuto di fuoco, e in quella cuocono ova, castagne e altre cose simili. Quest'acqua veramente è caldissima (come noi diremo al suo luogo). È ancora un'altra acqua nel quarto grado di caldezza, del bagno, detto del Gradone, da noi solamente scritta ed sperimentata. Quest'acqua pare che bruci li stessi sassi infino al mare. Nel terzo luogo (come abbiamo detto) bisogna collocare l'acqua di questo presente bagno, calda nel secondo grado intenso. E più (dice il Baccio) che l'acqua di questo bagno dalla cima dello scoglio scorre infino al mare con una subita cascata; il che certo oggi non si vede: perciòche quest'acqua scaturisce e copiosamente nasce nel piano e nello stesso lido del mare.

Di questo bagno il libro antico dice in questa maniera: - *È maravigliosa l'acqua del bagno della Spelonca, accanto al lido del mare vicino la Casa Coma. L'acqua è molto dolce e chiara nascendo fortemente e gagliardamente, ed è tanto calda che non ti potrai lavare in quella senza ingegno, cioè mettendo quella in una tinella e lasciandola raffreddare infino a tanto che comodamente ti possa bagnare e lavare. Giova contro le podagre e gli artetici, al dolore delle ciglia e delle anche e delle mani, e universalmente alla goccia e alla tosse e come dicono gli esperti, coloro che beberanno quest'acqua gli farà maravigliosamente nettare e purgare.* - E l'autore nuovo dice così: - *È quest'acqua chiara e dolce presso al lido del mare, vicino la Casa Coma; la qual'acqua è tanto calda che è necessario metterla nel labro o vero tinella, se vorrà alcuno usare di quella fredda. Giova alle podagre, alli ammalati d'artritide, alli nefritici, alli ischiatici e alli chiragrici: dà aiuto contro la tosse, e bevendosi può lubrificare il ventre e fare andare del corpo.* -



## Cap. XII -- Il sudatorio nel giardino di Cacciotto a Monte Cumano

Passato il sopradetto bagno della Spelonca, navigando poco più oltre, si ritrova il luogo che si dice Casa Cumana, camminando in su verso il monte Cumano, a Mirteta, che dicono li vulgari al Mortito, più in su della Minera della Creta e della Torre di Cacciutto, dentro pure al giardino del detto, si vede uno soave ed eccellente sudatorio aluminoso e bituminoso, la cui virtù è di risolvere confortando, talché giova alli tumori edematosi causati da flegma, alle giunture indurate, alla milza e a risolvere e discutere il flato, mirabile alla doglia colica, alla mirarchia detta ipocondriaca, alla timpanitide e ad alcune affezioni icteriche e a tutti i mali causati da flato o ventosità grossa.

## Cap. XIII - Del Bagno di Gurgitello

Ora diciamo di quel preziosissimo bagno, volgarmente detto Gurgitello, e delle sue circostanze. Imperocché, come comunemente si dice, giova alle donne sterili, ristora gli uomini quasi consumati, conforta lo stomaco, cava la pietra, giova al fegato, sana la rogna, ed eccita l'appetito, e come dicono gli abitanti di quei luoghi, ha fatto questa cosa maravigliosa, che cavò e tirò fuori un ferro da un corpo umano, il quale era stato nel petto ferito già un anno prima.

## Cap. XIV - Delle sue circostanze

Similmente uscendo fuori d'una delle porte posta verso l'Occidente, vi è una Fontana caldissima, l'acqua della quale si dice che conforta e corrobora lo stomaco. Similmente fuori dalla banda d'Oriente, per lo spazio di un tiro di pietra, è un certo fonte, l'acqua del quale è giovevole a qualsivoglia dolore dei denti. Similmente dall'Occidente poco lontano scaturisce un altro fonte di acqua bollente, con la quale aggiungendovi le donne solamente la cenere, senza altro fuoco, fanno la colata. E si dice ancora che nella detta acqua cuociono le uova e le castagne. Ed è questa acqua molto giovevole alla testa, agli occhi, alle rotture di quelli e ad altre passioni ancora. Similmente verso Occidente per lo spazio d'un tiro di balestra, dove si chiama Sinagalla, è un'acqua, la quale giova alle giunture, e universalmente a qualsivoglia dolore di mani e di piedi e delle anche e di tutte le altre membra. E l'acqua di questo lavatorio è chiara, dolce, splendente e trasparente.

## Cap. XV - Del bagno di Gurgitello

Prima che noi dimostriamo le meravigliose virtù e forze di questo bagno, è necessario che consideriamo e aggiungiamo alcune cose, poiché di tutti i bagni d'Ischia questo noi prima abbiamo provato e felicissimamente sperimentato. Principalmente con questo bagno abbiamo resa a perfetta sanità Vostra Eccellenza, la quale, come ben sa, era ammalata d'una postema grande fistolosa, e molto cavernosa nella parte inferiore del ventre, la quale ebbe principio da un certo tumore duro nel ventre, scirroso e durissimo e poi suppurato, il quale per se stesso si aperse, avendola tormentata e afflitta per sette anni prima, non cedendo a rimedio né a medicamento niuno. Finalmente essendo gonfiata, suppurata e dappoi per se stessa aperta, fece una ulcera e piaga assai profonda, insieme con tumore e gonfiamento, la qual piaga era di difficilissima curazione, parte per le reliquie del tumore, le quali non si poterono giammai scacciare né suppurare per qualsivoglia rimedio medicinale, parte perché il luogo infermo pativa grandi e perpetue flussioni, contro le quali non giovava rimedio alcuno, e spesse volte pativa gran febbri e travagliava ancora di lungo con gran ventosità. E per le grandissime evacuazioni, e per la crudeltà e forza del male, s'era fatta quasi tutta tabida. Perciò che di sì fatta maniera il suo corpo era consumato e estenuato, che da sette medici napoletani si disperava la sua salute: e le acque del bagno di Cantarello di Pozzuoli non le davano aiuto. Perciò che questo bagno così eccellente appresso gli antichi, è guasto per la moltitudine delle acque fredde, le quali ora vi nascono e guastano le forze dell'acqua legittima del bagno.

Ma già ormai discendiamo alle fontane dei bagni. Quando io la prima volta vidi il bagno di Gurgitello, essendomi avvicinato a considerare le altre sue circostanze, le quali ho già di sopra scritto, non contento di esse, avendo più oltre ritrovate molte altre scaturigini, e bocche di acqua, le quali nascono dalla radici di quel gran monte, detto di sopra, e avendole tutte molto ben considerate, ed esaminate, mi meravigliai grandemente dei grandi secreti di natura. In che maniera e modo si faccia che tanta copia e forza di acqua si raduni in un ricettacolo cavernoso della terra, e di quel monte, e onde nascano tante fontane perpetue, che non mancano giammai, e onde si generino tante acque, le quali ivi perpetuamente scorrono, e per qual cagione in qualche luogo vengono fuori acque fresche, in un altro molto calde, e in un altro caldissime, e a gran furia: le quali con l'aiuto medicinale giovano quasi contro tutte le sorti dei mali e infermità. Di maniera che si può dire che Dio Ottimo Massimo in questo piccolo luogo abbia raccolto e posto insieme, come in compendio, e brevità tutti i rimedi e aiuti dei bagni per iscacciare dai corpi umani e sanare qualsivoglia male. E certo al giudizio mio in niun luogo nascono in maggiore abbondanza,

né con più diversi modi di aiuti, che nel tratto, ovvero nel golfo di Ischia, cioè dal Tempio di Santa Restituta infino al Tempio di San Pietro a Pantanello, e massimamente nei luoghi di Gurgitello, dove alcune acque sono solfuree e altre sono aluminose, alcune sono di sale, altre di nitro, altre di bitume, e alcune con una certa qualità acetosa, e varia mistura, e altre con l'istesso vapore e caldo grandemente giovano ai corpi umani. Vi sono ancora altre acque di ferro, e altre di oro, altre di calamita, altre chiare e soavi, altre tepide, altre calde, e altre caldissime, come già abbiamo detto, e appresso faremo più chiaro; con le quali cose, se noi consideriamo ancora l'amentià naturale del luogo, dove da una banda si sente una aura soavissima del mare, e dall'altra si scorge una bellissima vista di verdeggianti e ameni colli e valli, senza dubbio potremo dire che ivi si sente e gode una perpetua primavera. Ma nondimeno, come esser suole, finalmente la mutazione di tutte le cose, e delle più grandi maggiori rovine, essendo stato questo bagno lungo tempo guasto, e quasi rovinato, e abbandonato da tutti, ai tempi nostri è tornato a usarsi con l'aiuto e favore di Vostra Eccellenza, la quale lo fece ristorare e riedificare a sue spese, aiutando vi ancora gli Illustrissimi Signori di Avolo, e molti altri Signori e Cavalieri Napolitani, quali avevano recuperata la sanità con l'aiuto di questo bagno, essendosi liberati quasi da innumerevoli mali. Finalmente parte per la sanità loro restituita, parte acciò che questo meraviglioso bene si comunicasse agli altri, s'accordarono insieme, e per ultimo Monsignor Fabio Polverino, degnissimo vescovo d'Ischia, ha procurato che si edifichi e restituisca all'antica sua perfezione, aiutando del suo ancora. Dal quale esempio speriamo in breve che tutti questi altri bagni d'Ischia, e Pozzuoli, si debbano ristorare e massimamente se si muoveranno alcuni Signori e Principi Illustrissimi Napolitani ad aiutare sì utile e onorata impresa: né si sopporterà che così gran tesoro della vita umana stia più nascosto, anzi che tutti si ristorino e si rifacciano perfettamente.

Ma torniamo ormai al nostro proposito. Le acque del bagno di Gurgitello, e delle circostanze sue, tutte sono purissime, non avendo salsedine niuna, la quale col gusto appena si possa penetrare. Sono adunque queste acque temperate, e però moderano l'intemperie, o i fervori delle viscere, e i corpi macilenti estenuati rendono grassi e belli, come ogni dì sperimentiamo; però che la mediocrità è contraria a tutti gli eccessi. Le miniere di queste acque sono di calamita per la più parte, non senza qualche mistura di oro, con una piccola particella ancora di nitro, o piuttosto d'alume. Imperòche è una sorte di terra questa, simile al solfo e al sale che a questo monte è naturale. Nel quale ora si cavano sassi aluminosi, e vi è miniera per fare l'alume, e hanno vapori mescolati con sostanza di solfo, e in un'altra parte (perché da due luoghi si vede scaturire) contiene il ferro. Nascono queste acque da cretoso e arenoso luogo, hanno poco loto, e coloro che le gustano le sentono più presto dolci, che altri-

menti; né sono prive di un certo sapore, quasi come grasso per la qual cosa spesse volte ho dubitato, se in queste acque vi si mescoli qualche piccola sostanza di bitume: perciò che queste contengono il principato contro i tumori duri e scirrosi, causati da crassa e lenta pituita; sì che veramente questo bagno merita fra tutti gli altri bagni, di chiamarsi Regio, per disfare simili tumori duri, come felicissimamente ogni dì sperimentiamo. Usiamo le acque di questo bagno, sedendovi, nei fomenti, nell'uso dei servituali, nelle ferite penetranti il torace, nelle ulcere cavernose delle altre parti, schizzandovi l'acqua del bagno con qualche comodo strumento; e ancora felicemente usiamo di questa acqua nel berla, poiché non è spiacevole e qualche volta usiamo il loto suo. Questo bagno medica e caccia via la sterilità, sedendo la persona in quello, come s'è sperimentato spesse volte felicemente. Ma certo fra tutte le infermità dell'utero, la sterilità è vizio segnalato, la quale ha senza dubbio molte cause. Imperòche al più è una durezza, la quale spesse volte l'utero suole avere dalla natura; e più spesso la suole patire per qualche accidente d'intemperie, o calda o secca, o per la lubricità muliebre detta purgatione bianca dell'utero, o copia di sangue mestruo: e ancora suppressioni di quello: le quali cause hanno bisogno di particolare considerazione, e ricercano forma e ragione di bagno diverso, massimamente nella sterilità. Contro la durezza adunque è necessario procedere con cose mollificanti, e humettanti, e similmente contro l'intemperie secca e calda. Ma particolarmente sogliono avere tutte queste tre cause di sterilità le donne le quali sono viragini, cioè hanno natura d'huomo, calidità, siccità e una certa durezza naturale dell'utero, le quali cose non si possono correggere, ed emendare se non con molto e lungo uso dei bagni humettanti, e mollificanti: e ancora humettando, parte con altre cose medicinali, e parte con cose che appartengono al vitto, come sono i bagni dell'acque dolci, o veramente con arte, o con diverse cose che giovano alla matrice, come meglio dall'uso e pratica si vedrà.

E in queste cose bisognerà che l'uso sia lungo e continuo. E noi tutte queste cose un'altra volta racconteremo. E dopo questi rimedi bisogna ricorrere ai bagni naturali, sapendo e tenendo per certo questa cosa, che alla speranza di fare figliuoli non si trova sorte alcuna di rimedio più salutare, né più certo per esperienza, che i bagni naturali, se debitamente e ragionevolmente saranno presi. E tra tutti i bagni il più eccellente è il bagno di Gurgitello; perciòche le acque di questo bagno moderatamente e parcamente disseccano, e mollificano più, e sono di mediocre temperamento e più presto hanno virtù e facoltà di mollificare, e nettare che di seccare. Nel resto una delle prime cause della sterilità è quando la donna per qualche segnalata ostruzione, o vero per qualsivoglia causa ha le purgationi mestrue sopresse e ritenute. Alle quali cause, non solo la sterilità, ma ancora moltissimi altri vizi sogliono seguire. Ed è sperimentato che queste acque provocano i mestruai delle donne, pur che

vi siedano continuamente, e fanno l'effetto, e operatione loro, parte perché sono in atto calde, parte ancora perché sono di facoltà e virtù sottile, digestiva e penetrante. Ma comunque sia, o per qualsivoglia causa sia, le acque di Gurgitello promettono di emendare la sterilità con una privata e peculiare virtù. Imperòche purgano e nettano l'utero da qualsivoglia mal humore, provocano i mestruai, e come habbiamo detto, le donne sterili fanno diventare feconde, ristorano e rifanno gli uomini quasi consumati ed esausti. Il che spessissime volte è stato provato, e da noi e da altri medici ancora. Di più nei figliuolini di quattro anni, nelle donne, nei maschi e nelle persone vecchie, e quasi tabide habbiamo sperimentato questo bagno. Stimasi con ragione dai Signori nei piaceri e delizie, e massimamente per una proprietà singolare, con la quale si celebra, cioè che fa ingrassare i corpi magri e estenuati, e ristora e rifà le membra estenuate dai Atrofanti, come i Greci chiamano. Le quali cose questo bagno facilmente opera, essendosi prima la persona diligentemente preparata, e havendo purgato il corpo dagli humori soverchi e osservando buon reggimento di vivere. Perciòche il caldo mediocre e moderato, leggermente e facilmente digerisce e tira quasi dal centro alla circonferenza il nutrimento del corpo da tutte le parti. Laonde io con verità posso affermare haver veduto molti, i quali hanno usato questo bagno essersi maravigliosamente risanati, che prima erano stati grandemente estenuati e havevano quasi perduta ogni speranza di salute, dappoi mutato l'habito di natura, sono diventati grassi, forti e robusti. Si può questo bagno usar sicuramente, né bisogna temere che partorisca o apporti alcun accidente, o sintomo come apportar sogliono le acque della Fontana ad alcune qualità di corpi. E sicuramente l'habbiamo usato, e anco quel della Fontana a figliuolini ai quali felicissimamente ha giovato. E senza dubbio si potranno usare utilmente questi bagni senza nocumento alcuno. Conforta questo bagno lo stomaco, se il corpo haverà prima havuto la debita preparatione di maniera che gli humori soverchi, quanto più sia possibile, si levino ed evacuino, e ciò per lo ferro e alume. Ha questo bagno una certa forza di risolvere o vero di slargare e mollificare i tumori duri; perciòche la risoluzione del tumore duro presuppone eliquatione degli humori e delle cose in esso contenute; poiché l'humore, che non si può disfare, né rendersi flussile, ripugna alla digestione e risoluzione, come dello steatoma, secondo la sentenza di Ippocrate e di Galeno. Se adunque lo stomaco sarà pieno di grossa e lenta pituita, o flemma, o veramente sarà in quello, o nelle parti vicine a quello tumore duro, muove il bagno e liquefà gli humori, i quali rende atti, acciòche facilmente poi si scaccino ed evacuino, all' hora in quelli provoca il vomito come ogni dì sperimentiamo e massimamente nelle donne, e simili nature humide, e all' hora il vomito giova, e con quello pure agli ammalati di alleggerirsi e scaricarsi. Se perseverasse ogni dì, all' hora tramezzando per alcuno spatio di tempo l'uso del bagno, un'altra volta bisognerebbe purgare il corpo dai soverchi

humori. E così troverai che cessando il vomito, lo stomaco resterà eccellentemente fortificato, e potrà continuare il bagno, se sarà necessario, e massimamente se la intemperie sarà stata fredda; e se sarà per sorte calda, con una virtù peculiare non nuoce. Ma certo alla intemperie calda del fegato, o vero dello stomaco, le acque della Fontana sono opportunissimo rimedio. Ma a coloro che hanno male di pietra, e affetti nefritici, massimamente vediamo che giovano le acque del bagno di Gurgitello; quantunque Plinio (secondo dice il Baccio) nell'isola d'Ischia abbia lodato le acque di Fornello e di Succellaro, per cavar fuori l'arenella dalle reni, e per spezzare la pietra, tanto da cavarsi dalla vescica, come dalle reni. Sono ancora molte altre acque di bagni, le quali fanno il medesimo effetto, con grande aiuto; e tra tutte le altre, sono eccellentissime le acque di Gurgitello, con le quali sicuramente possiamo medicare quelli che patiscono mal di pietra. Imperòche hanno queste acque, come naturale in se stesse virtù tale contra i vizi delle parti genitali e della vescica, la quale non si potrebbe dire né scrivere giammai esattamente. Né si ha da dubitare punto, come possano le acque medicate cavar fuori le renelle, o vero rompere la pietra; essendo che per lo contrario alcune delle dette acque, e massimamente le ferrate e aluminose manifestamente s'impietrano, e induriscono da se stesse, per dove scorrendo passano. Questo nelle acque di Gurgitello non avviene, per la poca mescolanza che hanno dei detti metalli o minere. E ci piace in questo luogo di rispondere a una tacita obietione che altri ci potrebbe fare. In qualsivoglia uso, e pratica della medicina, veramente ognuno dovrebbe essere quasi contento, e appagarsi con la prova ed esperienza con la quale certo manifestamente si vede, che questa acqua giova contro i vizi delle pietre, quantunque nei suoi canali tenti fare il contrario: e massimamente perché la ragione di quella contrarietà è manifesta. Perciòche di una cosa medesima non è la medesima dispositione dentro, e fuori nel corpo humano, e nelle altre cose. Imperòche secondo la sentenza d'Aristotele nel primo della Phil.: *Non fit quodlibet ex quodlibet, sed determinatum ex determinato*; cioè che non si genera da qualsivoglia cosa ogni cosa, ma da una cosa determinata, come per esempio, questa acqua sopra la pietra genera la pietra: e se l'huomo la beve, o vero se l'ammalato entra nel bagno di questa acqua, netta e rompe manifestamente la pietra e tira fuori la renella. Il che si vede similmente nel fiume Teverone, il quale dovunque arriva e per dovunque passa fa la terra diventar pietra, e similmente i legni e le scorze, e pure sminuisce e rompe la pietra. Il medesimo ancora avviene nelle Albule. Ma se ricerchi, come le acque del bagno possano rompere la pietra nella vescica, leggi Vitruvio.

Giova al fegato, e massimamente se qualche uno patisse d'intemperie fredda, a questo principalmente riguarda. Giova pure all'intemperie calda, e per una particella di oro e di ferro mescolata, stiticamente. Imperòche il fegato, come è autore Galeno, ha bisogno sempre di cose che gli apporta forza e gagliardia, o

che patisca intemperie calda o fredda, e ciò nell'usare qualsivoglia rimedio, o intrinseco o estrinseco. Le acque di Gurgitello tengono grandemente questa prerogativa per lo caldo fomite di una mediocre temperatura, perciòche sono calde nel secondo grado rimesso per la mistura d'una parte di oro e di ferro, come habbiamo detto. E però tirando fuori gli escrementi nocivi da qualsivoglia parte, sono commode e utili a qualsivoglia affetione di fegato. Ma quanto quelle acque del bagno della Fontana superano queste, rinfrescando le cose infiammate, tanto queste vincono quelle, aprendo e nettando le parti oppilate e ostrutte. Adunque giovano al morbo reggio e a disfare e risolvere le enfiationi e gonfiamenti. Nelle nature fredde, gli huomini detti epatici, o vero quelli i quali havando ostrutto e indurato il fegato, o milza, sono gonfi in tutto il ventre e sono cascati e divenuti in mal'habito, hanno necessità di rimedi efficacissimi, tanto dentro, quanto fuori, che l'apportino più calore e facciano digerire. Tale è Gurgitello che in qualsivoglia uso è utile e comodo.

Similmente giova a qualsivoglia idropisia, quando però comincia: ma alla idropisia che già è gita troppo innanzi, ed è confermata, non suole così giovare: però che essendo già il vizio del fegato confermato in tutti i bagni, ragionevolmente deve essere poca speranza di sanità. Perciò che nella curatione della idropisia, la prima cosa che s'ha da fare è evacuare l'acqua ridondante e soverchia: alla qual cosa quantunque alcuni nostri antichi consiglino bevande di bagni di acque naturali e lavarsi in quelle, nondimeno l'esperienza, e la ragione chiaramente dimostrano che non vi si debba molto confidare. Imperòche nelle bevande bisogna temere che non si aggiunga acqua ad acqua; e l'ammalato per lo troppo peso d'acqua manchi. Onde i bagni, quantunque siano forti e caldi, indarno saranno tali al tumore della idropisia. Laonde stimo che tre cose siano necessarie: prima che in tutta la curatione si debba attendere alla fortificazione del fegato; secondariamente fatta la idropisia, bisogna astenersi dai bagni potabili e tentare e usare bagni esteriori, o vero nel principio, se così parerà, che richieda la ragione, o vero nel fine; però che habbiamo veduto che le acque nitrose di Fornello hanno guarito affatto l'humidità che si sogliono insieme aggregare, o per vizio dell'utero, o della milza, e in quella specie, detta ascite. E così le acque di Gurgitello per la facultà risolutiva, la quale indubitatamente tengono, nel principio; e nel fine habbiamo sperimentato che maravigliosamente giovano alla timpanitide. Imperòche prestissimamente e impetuosamente scaccino via l'inflatione e gonfiamento, e massimamente alle donne, le quali per vizio dell'utero, e per la materia ventosa, hanno le parti inferiori del ventre assai distese e gonfie. Il medesimo opera gagliardamente il bagno del Castiglione. Finalmente nella iposarca più che gli altri giovano grandemente i continui allotamenti di Fornello. E finalmente, secondo il testimonio ancora del dottissimo Baccio, è rimedio incomparabile a qualsivoglia idropisia il rivoltarsi nella polvere, o vero nell'arena dopo le acque calde in

Ischia, al sole, come nel suo luogo diremo. Né solamente le acque di Gurgitello purgano la psora, ma ancora per la maravigliosa forza, che tengono contro quasi tutti i mali, che procedono da vizio e colpa del fegato, e oltre a molte altre, e molto difficili infermità cutanee; posso confessare d'haver subito curato, e con la sola acqua di questo bagno sanato molti, che pativano, non solo la gotta rosacea, ma ancora la gotta rossa, la quale gli Arabi chiamano *Alguese*; e nondimeno la infermità era così cattiva e brutta che tutti gli huomini schivavano simili ammorbati, come elefantici, che non cedevano a rimedio alcuno e noi, come habbiamo detto, con l'uso solo di quello bagno gli habbiamo restituiti alla loro prima e perfetta sanità e dappoi per mezzo delle acque della Fontana le parti del corpo hanno ricuperata la lor bellezza e proportione. E quantunque l'infermità paresse, che haveva del cancheroso, pure con effetto poi non fu così. Perciò che di tutti i bagni che noi habbiamo sperimentati in Ischia, non habbiamo trovato niuno che giovi a guarire e sanare il cancro.

Finalmente contro i duri e scirrosi tumori del fegato non ancora confermati e abituati in veri e legittimi scirri; e ancora all'ostruzione di quello, questo bagno non ha pari, e così per coloro che patiscono ostruzione di milza, avendo l'ipochondrio, o il fianco sinistro duro lunghetto e gonfio per la lor proprietà. E certo con l'uso di questo divino bagno habbiamo sanati e guariti i tumori duri del ventre scirrosi e invecchiati, e ciò in Signori Napolitani; avendo nondimeno io e molti altri medici procurato di far ciò con rimedi naturali, né però quei tumori cedevano a rimedio alcuno, sin tanto che li finì questo bagno di sanare. Testifico ancora d'aver veduti molti altri afflitti e molestati da tali tumori duri nelle altre membra, e parti dei corpi loro e con questo bagno essersi poi risanati fuor d'ogni speranza e contro l'opinione di tutti. E fra gli altri l'Illustre Sig. Gio: Maria Bisballe, gentilissimo Cavaliere napoletano, sendo stato prima molto cruciato e afflitto per simili tumori duri e nelle gambe e nelle braccia, di sorte che non poteva già più andare, però che avevano quella durezza e forma, quale aver sogliono sì difficili mali, e rubelli a modo di gomme. Finalmente essendosi aperto per se stesso alcuno di questi tumori, prima dell'uso del bagno, habbiamo trovato che conteneva dentro una materia dura biancheggiante, e molto simile a nervi tagliati in pezzi e questa chiamano la radice: di maniera che bisogna ridurre questi tumori a steatome, finalmente con l'uso di questo bagno habbiamo veduto sparire tutti questi così fatti tumori in spazio di undici dì, e subitamente essere ritornate tutte le azioni e operazioni delle parti organiche, non altrimenti che se ciò fatto si fosse come con incantesimo; e all'ultimo le piaghe causate da detti tumori col medesimo uso del bagno le habbiamo felicemente sanate e guarite. E più con l'aiuto di questo bagno habbiamo sanato un figliuolo di quattro anni del Signor Decio de Vicariis, persona illustre e nobile e di sangue e di virtù, il quale era ammalato d'una piaga cavernosa invecchiata, con corruzione di osso e tumore in un dito grosso



del piede destro, e molti altri, e fanciulli e giovani afflitti dal male, che gli Arabi chiamano spina ventosa, avendo in alcuni col bagno risoluto e disfatto il tumore, e impedito la ulcerazione. E che bisogna più parole? questo bagno opera e fa con effetto operazioni maravigliose, monda e netta piaghe antiche e nuove, e le fistole; dissecca e fortifica le parti e vieta le flussioni, eccita l'appetito; ma questo effetto opera più perfettamente il bagno di Castiglione; tira fuori il ferro dai corpi umani, come si è fatta prova ed esperienza: né solo cava e tira fuori mirabilmente il ferro, ma anche i pezzi degli ossi rotti e fa ufficio di buon chirurgo.

Qui ci piace di andare mescolando e tessendo qualche istoria, delle esperienze fatte e delle cose successe; perciòche da esse si conoscono meglio le forze e proprietà del bagno, e se ne cava molto meglio il metodo e arte di curare e sanare i morbi particolari; imitando in ciò Ippocrate e Galeno. Affermano gli antichi scrittori, avere questo bagno fatto una cosa mirabile, che tirò fuori dal corpo d'un giovane un ferro, col quale era stato ferito un anno prima. Ma poi che già ragionando, ho fatta menzione delle ferite, che penetrano il torace, aggiungerò in questo luogo alcune cose, le quali spero che saranno grate e mi prometto che sendo lette da qualsivoglia medico, sempre le attribuirà a me, e come cose mie le riconoscerà. Né da questo buon proposito mi rimuoverà la ingratitudine, la quale in questa Città suole essere pur troppa, in alcuni, i quali sono certamente indignissimi d'imparare queste nostre utilissime e verissime esperienze. Pure vinca la utilità pubblica, e quel che forse alcuno tacerebbe, come segreto di grandissima importanza, e a sé rivelato divinamente da Dio Ottimo Massimo, quantunque io stimi essere verissimo segreto, conoscere l'essenza dei morbi e in tempo opportuno dare utili e accomodati rimedi; io per fare cosa grata agli uomini da bene, e che meritano, ai quali si devono ancora cose maggiori e migliori di queste mie prove, e esperienze, voglio qui manifestarle, perché vadano in pubblico e in luce sicurissimamente. Noi abbiamo sanato, solamente con l'uso di questo bagno molte ferite, che penetravano il petto, le quali erano di molto tempo vecchie e fistolose, e tra gli altri vi è stato uno, detto Signor Giovan Maltese, servitore dell'Illustrissimo e Eccellentissimo Sig. Principe di Bisignano, il quale avea ricevuto una gran ferita sotto l'ascella, che penetrava il torace e dai medici forastieri era stato lungo tempo medicato. Finalmente non potendosi disseccare la marcia, che era dentro il torace, né con medicine prese per bocca, né con impiastri, né con altri rimedi, accrescendo ancora la difficoltà lo stesso luogo del torace ferito, che era luogo alto, di sorte tale che la marcia non poteva scolare né scorrere facilmente, se non posta la testa in giù e innalzate le gambe in sù: per ultimo rimedio vi posero una fistola, o cannelletto d'argento, e così usavano una curazione palliativa, e essendo passati molti mesi poi, e fatta la piaga fistolosa, venne l'ammalato da noi, per comandamento dell'Illustrissimo Signor Princi-

pe infin da Calabria, dalla città di Cassano; e avendo noi primieramente purgato il suo corpo, e usati in lui alcuni altri rimedi opportuni, finalmente mandammo costui al bagno di Gurgitello, come ad una àncora sacra di salute, e la mattina usava il bagno, o vero la fessione in quello, tenendovi tutto il corpo tanto, che le acque li coprivano le spalle, e acciòche la piaga potesse meglio essere tocca dalle acque, e bagnarsi, comandammo che gli si levassero da torno tutte le fasce e ligature; tra il giorno poi e la sera ancora facemmo che non solamente col medesimo bagno si lavasse la ferita, ma ancora il concavo del torace, buttandovi dentro dell'acqua del bagno con una siringa; e così finalmente in spazio di otto dì con maraviglia di tutti, il bagno nettò e disseccò affatto la piaga tanto infistolita e invecchiata, e la riempì di buona e sana carne: e all'ultimo per fare perfettamente la cicatrice e la pelle ordinammo che l'ammalato si bagnasse nelle acque del bagno di Fontana, e avendolo usato per cinque dì, si fece perfettamente la cicatrice, e tutto il corpo fu ristorato e ridotto a perfetta sanità; il quale già era quasi consumato e disfatto per le grandissime e lunghe evacuazioni e astinenze.

Né qui tacerò una istoria che veramente supera ogni maraviglia.

Il Sig. Simeone Capece, non meno di sangue, che di virtù e costumi gentilissimo, ricevè nel torace con una spada una ferita tra la prima costa e l'osso detto iugulare, la qual ferita offese una parte dei nervi, che vanno al braccio, e ancora il ramo della vena ascellare e iugulare, passando la punta estrema e aguzza della spada per lo concavo del torace e cacciandosi tra la nona e la ottava costa. E finalmente essendosi rotta dentro nel torace la spada per la forza di colui che lo ferì, che aveva la mano gagliarda e arrabbiata, nel concavo del torace rimase una parte della spada rotta ascosa, nel mezzo ventre. E perché quella contesa e rissa passò tra gentiluomini e signori principali appresso il lido del mare nell'Isola d'Ischia, e vi restarono molti feriti, e altri ne morirono, stimarono le persone che quel pezzo di spada rotto, che si ritrovò mancasse dalla spada, fosse saltato in mare; e ivi perduto, o vero che si fosse coperto nell'arena del lido del mare né dubitò mai alcuno che fosse rimasto ascoso dentro il corpo del ferito, né ve ne fu mai sospicione niuna. Imperòche dalla parte di dietro, all'incontro, la pelle era sana e intiera. Accadé a questa ferita una grandissima uscita e flussione di sangue, la quale non si poté così presto stagnare, e sopravvenne ancora gran copia di sputo sanguinoso, il quale tuttavia durando con febbre, tosse e difficoltà di potere respirare, e con altri cattivi sintomi, e mali segni, fu fatto pronostico della morte dell'ammalato fra poco spazio di tempo. E essendo passato il dì settimo, e l'undecimo, dopo il decimo quarto lo sputo di sangue cominciò a farsi di marcia, e subito perdé il movimento del braccio e di tutta la mano. Finalmente perseverando una febbricciola con lo sputo di marcia, e alcuni altri mali sintomi, e accidenti, dopo il quadragesimo e gli altri giorni critici significativi di buona o di mala speranza,

di così fatta maniera, fu disfatto e consumato il suo corpo, che quasi non si vedeva altro in lui che le ossa ignude, solamente coperte d'una sottil pelle. Fu la magrezza e aridità in lui universale, ma molto maggiore apparve e si conobbe sempre nel braccio. Finalmente essendosi usati molti e opportuni rimedi, e aiutandolo ancora assai l'ottimo temperamento del luogo d'Ischia, con l'aiuto prima di questo bagno, e poi di quell'altro della Fontana, dopo molti mesi, fu finalmente sanata la ferita, cessò la febbre e fu ristorato e rifatto il corpo, che prima era quasi consumato affatto; solamente restarono due accidenti, cioè la perdita del movimento di tutto il braccio, con atrofia, cioè aridità di quello, e un dolore pungente nel dorso, quasi per lo spazio di cinque dita lontano dalla spina tra la nona e l'ottava costa. E pigliando per questo effetto il latte caprino, quantunque ne avesse sentito giovamento, non perciò mancava che, facendo moto faticoso, non vomitasse talora due e talora tre libbre di sangue. Questo dolore per certi spazi e intervalli di tempo cresceva e miseramente tormentava l'ammalato. All'ultimo stimando i Medici che fosse affetto nefritico, cioè dolor di fianco, spesse volte, e indarno gli diedero il boccone della siliqua Egiizia, detta volgarmente cassia, e anco gli applicarono fomenti e empiastri locali, dai quali non si vedea seguire utilità niuna; perché così conveniva; perciò che perpetuamente quella parte doleva e talvolta il dolore si esacerbava e incrudeliva tanto fieramente che, essendosi l'ammalato accorto che con tanti e sì continui e lungamente tentati rimedi e aiuti, non migliorava punto, si risolvè di chiamare ancor me per consiglio. Dapoi adunque, che da me udì che bisognavano usare altri rimedi per lo movimento e estenuazione del braccio, avendo cominciato a usare quelli, cominciò ancora a star meglio: imperò che io prima non l'aveva mai veduto, né curato: ritornò da me la seconda volta e si lamentava di quel dolore che li pungeva nel luogo da noi descritto di sopra, dicendomi, Signore, desiderarei che vedeste diligentemente che non sia forse rotta qualcuna delle coste: perciò che mi ricordo essere caduto l'anno addietro in terra, in quel tumulto, nel quale giacendo così in terra fui ferito. E volendo noi soddisfare all'ammalato, benché paresse cosa fuor di proposito e non necessaria, avendo diligentissimamente considerato il luogo affatto, fattolo spogliare, vidi una pustula aperta, o pure una ulceretta picciolissima, con un picciolissimo forame, che appena si poteva discernere appunto nella regione e spazio della settima e ottava costa. E finalmente avendo noi posto un tasto d'argento molto sottile, il quale appena il busetto riceveva, toccai una cosa dura e aguzza: stimai al principio che quivi fosse qualche osso guasto; ma non mi pareva poi, perché il tatto era durissimo e non proporzionato a osso guasto. All'ultimo premendo io con le dita le parti, che stavano intorno alla punta della spada, subito si manifestò una picciola punta di quella, la quale pigliando noi con la vulsella o molletta, che chiamano, non la potemmo tirar fuori. E finalmente avendo noi usate certe forbici o tanaglie, che erano al proposito,

non senza qualche forza la tirammo fuori. Imperòche aveva quasi fatto come un legame tra l'una costa e l'altra, che difficilmente si poteva muovere da quel luogo. La lunghezza di detto pezzo di spada, cavata dal detto corpo, era d'un palmo e larga due dita, e la punta similmente aguzza; e nella parte opposta del corpo, dove si ruppe la spada, le parti eminenti sono pungentissime di maniera che non solo è cosa degna di considerare, ma di grandissima meraviglia, come potesse senza nocimento vivere sì lungo tempo e sanarsi e serrarsi la ferita, e come abbia potuto portare sì lungo tempo nel concavo del torace un pezzo di ferro così grande, eccetto, se non dicessimo, che nell'arte della medicina ancora accadono sì fatti avvenimenti mostruosi, sicome in tutta la natura. E in vero pare che sia cosa incredibile; ma perché la cosa è vera, e molti si trovarono presenti, quando io cavai il detto pezzo di spada, non solo dei miei pratici che mi seguivano, ma anco degli altri, i quali sbigottiti e pienissimi di meraviglia di quello, che con gli occhi loro avevano veduto, subito subito predicarono e divulgarono tale accidente, come mirabilissimo per tutta questa Città di Napoli, e vive oggi sano, e gagliardo in questa Città quel cavaliere, il quale dapoi, che gli fu cavato il ferro dal corpo, un'altra volta ricadé subito nello sputo di sangue per alcuni giorni, e dalla ferita che lasciò il ferro, usciva fuori spirito e vento. E finalmente con questo bagno di Gurgitello fu poi sanato in breve spazio di tempo, più presto con aiuto divino che umano.

Aggiungerò ancora un altro esempio dignissimo di essere raccontato e notato, niente inferiore alle altre istorie di sopra dette: perciòche tutte le cose, che io ho sperimentate in questi bagni, volentieri scrivo per pubblica comodità e utilità. Bisognerà adunque sapere, che questo bagno eccellentemente sana le fistole nel collo della vescica, o vero nella verga, per dove si manda fuori l'urina, le quali per lo più esser sogliono tra i testicoli, e il fondamento, il quale chiamano perineo, o vero sopra la stessa linea che chiamano Tauros; e fo testimonianza d'averne io sanate molte vecchie, con il solo uso di questo bagno, nel canale dell'urina, e tra gli altri ho guarito un clerico, il quale aveva nel predetto luogo una fistola di tre anni, e la via della fistola era così larga, che nell'urinare l'urina scorreva, non a goccia a goccia, ma a furia e precipitosamente dalla bocca, e orificio della fistola, quasi come da un canale proprio. Ho curato un altro, il quale aveva una fistola congiunta con un tumore duro e il tumore col frequente uso di questo bagno disparve, e svanì, e la fistola si sanò di maniera, che non uscì più urina per quella, ma per le vie proprie, e parti naturali.

Sana, come abbiamo detto, e disfà i tumori duri: ma questo effetto non fa nei tumori molli pituitosi, perché la forza di questo bagno opera con una peculiare virtù, e proprietà solamente contro i tumori duri. Ai molli giova bene, perché li cuoce, e digerisce alquanto per alito; ma non però perfettamente siccome i duri e scirrosi, quali abbiamo trovati, che si disfanno e spariscono, come per mira-

colo. E abbiamo osservato, che dei tumori duri, alcuni si sanano in picciolo spazio di tempo, alcuni altri in quattro mesi, altri in otto, e alcuni altri in spazio d'un anno, dopo preso il bagno. Crediamo che sia falsa l'opinione di coloro che stimano, che questo bagno abbia forza di rilassare e slargare e che per questa ragione sia contrario e nocevole al capo, alle flussioni, o vero distillazioni e anco alle doglie artetiche, e alle podagre. Perciò che costoro non vi hanno assai bene, né maturamente pensato; e noi con la scorta e guida dello stesso senso osserviamo e ritroviamo il contrario. E però se costoro negassero il senso, non avrebbero bisogno d'altro che di pena di senso. L'illustre Signor Gio: Maria Bisballe suole patire d'una podagra tanto crudele, che ha molte dita delle mani per la podagra ritratte, deboli, e non più atte al moto; è ancora travagliato di doglie artetiche, e nondimeno usa di questo bagno, non solo senza nocimento alcuno, ma con gran giovamento e tolleranza, e massimamente per essere di età quasi d'anni cinquanta otto: e molti altri, che per brevità si lasciano. E pur queste cose così fatte infermità vengono dal cerebro, e bisogna anco, che vi concorra una intensa e gran debolezza delle parti, acciò che ricevano l'umore che scorre, secondo la sentenza d'Ippocrate, di Galeno, e di tutti gli altri eccellenti medici. Adunque, se molti altri ancora, che sono travagliati e afflitti di simili infermità, non sono offesi in parte niuna da questo bagno, anzi se ne sentono tutti alleggeriti e giovati dall'uso di esso, concluderemo che non slarga, né nuoce al capo, come dicono. E perché ha forza di disfare i tumori duri, stimarono loro, ma falsamente, che avesse forza di rilassare e indebolire e che nocesse alla testa e agli articoli; ma questa congettura è falsa; imperò che questo bagno ha una mescolanza di tanti minerali, che appena si potrebbero mai raccontare: e però noi non possiamo arrivare la quantità, e il grado esattamente e perfettamente di ciascuno. Digerisce e risolve e assottiglia l'umor crasso, che nei tumori si ritrova. Rende prima fluida una parte dell'umore, la quale avesse di scacciar fuori per alito, per rispetto dell'acqua bituminosa, ma digerisce e risolve per rispetto del solfo, del ferro e dell'allume: perciò che quando noi vogliamo bene aprire con cosa che apra, dovrà ancora essere con qualche altra cosa che astringa, secondo Galeno. E però l'assenzio apre e la sua stiticità giova a penetrare, ed è quasi come una mano che spinge. E per questo l'oglio rosato rende la pelle più umida, che l'oglio semplice; perciò che la stiticità giova grandemente alla penetrazione. Di più delle cose che digeriscono e risolvono, due sorti si trovano appresso i medici, cioè quelle che digeriscono e sono secche. Ma in questo bagno al giudizio mio, le cose che disseccano, prevalgono alle altre. Il che si manifesta, perché maravigliosamente sana le parti e ulcere delle parti vergognose e genitali, le quali siano assai umide e desiderano più presto cose che disseccano che altrimenti, come dice Galeno. E abbiamo ancora ritrovato che questo bagno ha perfettamente sanate ferite e piaghe profonde, tanto del torace, quanto delle altre parti pericolose, concave e sinuose.

Corrobora e fortifica lo stomaco, giova al fegato; e queste parti si aiutano con le cose astringenti, e per lo contrario si offendono con quelle che rilassano. Adunque questo bagno non nuoce al capo, né agli articoli, né al mal francese, se sarà bene amministrato, e dato con ragione. Fu diligentemente da noi osservato, per rendere ragione di questo volgar detto, che coloro che patiscono duro tumore di milza, pancrea, del mesenterio, o vero delle altre parti interiori; o vero colui che ha il capo pieno d'umori crassi, o vero il resto del corpo e vengono a questo bagno, non essendo prima molto ben purgati, come conviene, costoro sentono quivi qualche gravezza di testa, per qualche picciolo spazio di tempo, e alle volte vomitano pura pituita, altre volte mescolata con un poco di collera, come già abbiamo detto: e abbiamo trovato che, mentre si disfanno i tumori, o vero si assottigliano gli umori, i vapori elevati e innalzati da quelli se ne vanno alle parti superiori; avvenga, che per i vapori delle miniere, quasi in tutti i bagni per qualche spazio di tempo suole accadere qualche gravezza di testa. Noi usiamo ancora questo bagno quando le parti impiagate sono afflitte per le flussioni; e lo abbiamo sperimentato in persona di Vostra Eccellenza, il cui corpo è assai esposto e atto alle flussioni, e anco nell'Eccellentissimo Signor Principe di Sulmona, le piaghe del quale per le continue flussioni non si potevano sanare: e noi per fermare e proibire le flussioni, felicissimamente abbiamo usato questo bagno. Adunque non rilassa né nuoce al capo, come altri dicono.

E concluderemo epilogando, come di sopra abbiamo detto, che questo bagno sana i duri tumori intrinseci ed estrinseci, le fistole nel canale della vescica, e giova alle fistole del fondamento, tira fuori del corpo umano l'ossa corrotte, e cava ancora il ferro, e anco l'arenella, e frange la pietra, scancella la goccia rosacea, leva le ostruzioni delle parti naturali, incita il mestruo alle donne, libera gli itterici dalle ostruzioni del meato del poro colidocchio, esattamente sana le fistole del torace, giova a qualsivoglia piaga, e discaccia la sterilità, e fa altre cose maravigliose, le quali noi andiamo ogni giorno sperimentando; e fattone diligente disamina, le pubblicheremo. Ma per ora pare che il tempo richieda che noi passiamo da questo preziosissimo ed eccellentissimo bagno ai suoi circostanti.

---

**Cap. XVI - Del bagno dello stomaco, o vero che giova allo stomaco**

Sotto il bagno di Gurgitello dirimpetto alla bella parte della nuova stanza grande, la quale, come di sopra dicemmo, poco tempo fa, Vostra Eccellenza ha fatto edificare, vi è un fonticello di chiarissima acqua calda, ma non caldissima, come malamente dice il testo, a mano sinistra, o vero verso l'Occidente. Questa acqua contiene pochissimo odore di solfo, di maniera che alcuni neanche lo sentono e pare che abbia sapore di brodo di cappone. La minera è quasi la medesima che quella del bagno di Gurgitello, solamente è differente, che l'acqua di questo bagno ha qualità, o vero sostanza più chiara e pura di quello di Gurgitello, più pura e resa più sottile, come quasi se fosse destillata per lambicco o vero come se fosse passata per il colatorio. Questa acqua usiamo in beberla per fortificare e corroborare lo stomaco, e per evacuare la flegma, che v'abbonda. Si dà a bere in quantità di sei o vero otto onze, e per infino ad una carrafa, e a due carrafe. Si evacua per urina, e qualche volta fa andare del corpo, e massimamente se alcuno riceverà fino a nove libre di quell'acqua per bocca, come farsi suole in simili bagni. Dopo che si sarà bevuta quest'acqua non dormire, ma bisogna leggermente passeggiare, fino a tanto, che si sarà votata e evacuata tutta l'acqua bevuta; il che potrete conoscere dai segni, che noi altrove nei capi universali abbiamo dati. Evacua ancora la collera, la quale insieme con la flemma si genera nello stomaco, come piacque ad Avicenna Principe degli Arabi. Eccita l'appetito, netta l'utero, e lo riduce ad ottimo temperamento. Ho conosciuto io una Illustrissima Signora sterile, di nobilissima e illustrissima famiglia, la quale abbandonata d'ogni senso, e speranza d'aver mai figliuoli, solamente col bere l'acqua di questo bagno, diventò poi feconda, e generò molti e bellissimi figliuoli. E finalmente corrobora e fortifica tutte le membra e viscere naturali; ed appresso gli abitanti dell'Isola comunemente si beve da tutti per lo stomaco.

## Cap. XVII - Dei bagni circostanti a Gurgitello e a quello vicini

Se voi partirete dal bagno di Gurgitello, e farete la strada a man destra, verso l'Oriente, v'incontrerà un bagno caldissimo, il quale è poco lontano dal bagno di Gurgitello, e di questo tutti gli autori, forse per negligenza hanno taciuto, e passato con silenzio, siccome hanno fatto ancora di molti altri bagni, poco tempo fa, da noi ritrovati e osservati. L'acqua di questo bagno abbondantemente scaturisce dalle radici del gran monte Epomeo, la quale è assai chiara o trasparente, e ha molto poco odore di solfo, e il sapore è più presto alquanto dolce, che altrimenti, e pare che contenga non so che di grasso. La sua minera contiene alume, ferro e solfo. Alle piaghe antiche è salutare rimedio: poiché le mondifica e asperge in tanto che si vede indurre escara, come se vi ponesse alume bruciata. Disfà e risolve i tumori duri; e credo giovaria per scacciare la pestilenza venerea, detta mal francese. Sana le piaghe, e ancora gli aphei detti; e al colà dei figliuoli; purga e netta la psora e giova al fegato. Usiamo questo bagno bevendone l'acqua, e anco nelle lavande e fomenti caldi.

## Cap. XVIII - Del bagno delli denti

Ma se voi procederete un poco più oltre e camminerete drittamente, v'incontrerà un'altra picciola fontanella; l'acqua della quale è abbondante, chiara, e quasi dolce, e volgarmente la chiamano il bagno dei denti. La minera di questo prezioso bagno nel predominio è oro; ma nel subdominio è un poco di ferro, e contiene piccioli vapori di solfo; perché una picciola porzione dell'acqua di questo bagno non s'ha mai potuto risolvere, né disfare, se non per acqua chimica, alla quale era stata aggiunta una parte di sale armoniaco, e la terra risolta pareva avesse colore cedrino: è questo bagno temperatissimo, e così ogni giorno sperimentiamo che grandemente giova al dolore dei denti, quali fortifica e le gengive scarnate, mollificate e slargate, riduce alla loro antica e naturale unità, e potremo di quello usare a modo di gargarismo, lavando la bocca e come bagno e anco beverne l'acqua.



## Cap. XIX - Del bagno del Cotto o vero delle Cajonche

Non molto lontano dal bagno di Gurgitello, è il bagno di Cotto: perciòche camminando per diritta strada verso l'occidente, per la quarta parte d'uno stadio, verso man destra, da una certa valletta, e da una rocca di sasso, vedrai scorrere e scaturire acque calde e in gran quantità, delle quali tutta è una medesima minera, un medesimo colore, sapore e odore, e hanno ancora tutte quelle acque le medesime forze. Io stimo che a tutte sia un medesimo nascimento e dopo nello scorrere pigliano diverse vie, e si separano. Primieramente hanno la loro minera di rame, secondariamente di calcanto, e terzo alcuni piccioli vapori di solfo il quale, parte dimostra l'escremento dell'acqua distillata, parte ancora si raccoglie e manifesta da un certo luogo, o vero da una certa cosa, che è come mosco, o bitume simile alla lichene, o polmonaria, che in quei luoghi sassosi si raccoglie, nei quali penetra e passa l'acqua del bagno. Nella parte di sopra ha colore verde, ma dentro rompendosi il loto si vede negro. Per l'uso della goccia specialmente si piglia l'acqua del bagno, che salta fuori dalla rocca. Ma la seconda acqua, la quale scaturisce nella valletta, per lavare gli occhi, e le gengive è eccellente. Questa goccia è temperatissima, e non nuoce giammai, il che è gran cosa; poichè sappiamo che l'altre gocce qualche volta hanno nociuto, se non forse alle teste, per natura molto calde; e similmente essendo calda l'infermità, nel quale caso suole essere nocevole l'uso dei bagnamenti, e acque calde naturali. Il che già più volte abbiamo detto, e manifestato secondo l'opinione d'Archigene e di Galeno. Fa molto giovamento questa goccia alle cataratte e flussioni nate dalla testa, e massimamente alle fredde e all'umide, e qualche volta nelle teste calde, ma non però troppo calde; e alle umide, essendo il morbo umido, abbiamo ritrovato e hanno fatto giovamento. Ma principalmente giova a quelle flussioni, le quali sogliono occupare qualche parte, come gli occhi, gli orecchi, la lingua, o vero qualsivoglia altro membro sottoposto a simili flussioni. Laonde per simile causa ristora la vista, e l'udito: agli asmatici maravigliosamente giova, levando dalla testa il catarro, il quale puote essere cagione di tale infermità. Sanano ancora mirabilissimamente queste acque le cose bruciate; di maniera che s'usano nelle piaghe causate da fuoco, da acqua o vero olio caldo e bollente; o veramente fatte d'artiglieria, e bombarde e polvere; e ad altre piaghe ancora saranno molto utili e profittevoli. Usiamo ancora la medesima acqua bevendola per consumare la flegma, ed è utile alla tosse, e alla difficoltà dell'anelito e respirazione. Mi maraviglio assai perchè gli antichi abbiano lasciato da banda questo preziosissimo bagno.

## Cap. XX -- Del bagno del ferro

Dal bagno delle Caionche, volendo andare alla cala d'Umbrasco, pigliando la via a mano sinistra, arrivando al principio della Valle, e appunto quando che s'entra in essa, camminando oltre a man diritta, intorno a cinque passi, si trova un'acqua, che scaturisce chiara, lucida, e mezzanamente calda, di sapore dolce, ma che tira un poco all'astringente, con pochissimo odore di solfo, che trasportata lo perde subito. L'escremento di questa acqua si vede negro simile alla limatura del ferro, o all'arena negra, che si usa nello scrivere; distillata mostra minerale di ferro, con qualche mescolanza d'alume e con alcuni piccioli vapori di solfo. Onde deve di ragione aver tutte le facultà e virtù che sogliono avere le acque ferrate, e massime quelle che hanno mescolanza d'alume; e però ce ne possiamo servire in beberle, in bagnarvi e nella goccia. Imperòche tutte le acque ferrate (purché non eccedano soverchiamente in alcuna qualità) hanno possanza di confortare le viscere, e tutte le parti insieme, secondo la sentenza d'Avicenna, e di Rafis lume della Medicina, tra gli Arabi; e il dotto Mesuè consiglia nella cura dello sputo del sangue, l'acqua ferrata minerale. Possonsi usare sì fatte acque medicamentose contro le intemperie tanto calde, quanto fredde del fegato, delle reni e della vescica, e confortando lo stomaco proibiscono il vomito; sanano ogni flusso intestinale, e i mali della milza valorosamente, massime quelli, che si fanno da causa calda; curano l'itterizia, confortano grandemente la virtù attrattiva del fegato, così bevute, come bagnandovisi dentro. Giovano alla diabete ismorzando la sete, sì che fanno divenire grassi l'estenuati. Secondo Paolo Egineta, confortando le viscere, sono efficacissime nella idropisia, per la caldezza che tengono dell'alume; ritengono il seme, che esce da se stesso e le molte polluzioni notturne (in che abbiamo anco isperimentato l'acque di Carta Romana, dandole a bere) disseccano i soverchi e diversi mestruai delle donne e ritengono la gonorrea: vagliono alle ulcere della vescica, al prorito, alla rogna, e a tutti quegli altri effetti che suole indurre la distempereanza del fegato su la cute. Sono segnalato rimedio agli spessi aborti delle donne, e particolarmente di quelle che sono ancora tenere e giovanette. Giovano alle podagre nel principio, e quando non sono ancor confermate: alla paralisia, al tremore, e a catarri fatti da distillazione, e dalla materia sottile, ma ciò fanno togliendosi più in forma di goccia che di bagno. Sanano ogni debolezza di stomaco, sedendo nel bagno, e la enfiagione, e il dolore causato da quella. Rendono l'appetito perduto e nettano le ulcere, quando sono vecchie e sordide: applicate calde alle scrofole, sono giovevole rimedio per estirparle: fermano e indurano il callo negli ossi rotti. Confortano le giunture, vietando le tumefazioni, che sogliono venire per cagione della lussazione, e questo è quanto al loro uso. Ma io non voglio lasciare indietro quello, di che si

suole dubitare da belli ingegni, cioè, onde avvenga che sendo le acque ferrate astringenti di loro natura, e stitiche, giovino all'oppilazioni, e a quelli che patono di mal di milza, detti splenetici. Né pare che sia da dire: perché esse siano grievi: perciòche, se ciò fosse, molto più efficacemente aprirebbero le acque che sono di natura di piombo, le cenose, e fangose, e tutte le altre simili; ma diremo forse che col fuoco s'assottiglino? o pure perché tirano dal ferro un certo secreto fomite aperitivo, tenue e sottile? Io per me crederei che fosse più verisimile quello che hanno scritto molti uomini dotti, cioè, che sendo elle di qualità contrarie, aprono accidentalmente: però che destillando e densando i villi e le fibre delle viscere, e delle parti interne, giovano e adunando e raccogliendo il calore innato, facilmente risolvono il rimanente dell'escremento. Ma di ciò avendo noi ragionato a lungo nell'opera nostra latina, non diremo in questo luogo altro; diremo solo che tutte le acque, che hanno picciola mescolanza di ferro, sono lodate negli alimenti; ma quelle che n'hanno grande e segnalata impressione, si lodano, come acque medicamentose naturali, come sono quelle di questo bagno, delle quali (come abbiamo detto) ci possiamo servire in bagno, in goccia e in darle a bere.

#### Cap. XXI - Del bagno detto Aurifero, nella Cala d'Umbrasco

Entrando dentro la Valle nella cala d'Umbrasco, e camminando per lo spazio di venti passi, in su verso il Monte Epomeo, per lo margine d'un picciolo rivo, trovasi a man destra un fonte non molto grande, ma di copiose e abbondanti acque chiare, e dolci, dette del bagno Aurifero, poco più calde di quelle del bagno del ferro, e senza niuno odore ingrato. Quivi non senza grande stupore, s'osserva una bellissima maraviglia di Natura: perchè quando il fonte è pieno, e bene netto, quelle acque mostrano nella loro superficie uno escremento d'oro, che fa una tela sottile, quasi un sottil velo d'oro finissimo, di più di ventiquattro carati, col qual velo si cuoprono le acque in modo che si vede tutto il fonte risplendere di purissimo oro, e allora più quando i raggi solari il percuciono: e di qui è che noi l'abbiamo voluto chiamare bagno Aurifero: perchè mena seco l'oro, siccome si legge, che fanno molti fiumi; anzi abbiamo più volte sperimentato e particolarmente quest'anno, 1583, abbiamo fatto vedere a molti signori, tra i quali è stato il Signor Duca nostro Eccellentissimo, il cui ingegno e sapere supera l'età sua puerile, che mentre Vostra Eccellenza se ne stava dentro il bagno di Gurgitello, fu condotto da me, col Signor Marchese d'Ansi e col Signor Donato Antonio Coccio, dotto Medico e Filosofo, e giovane di grande speranza a vedere questi tre bagni, de' quali hora scriviamo, che accostando leggermente la pianta della mano sopra la superficie dell'acqua vi si attacca

quella tela d'oro, sì che non con minore maraviglia delle cose grandi della natura, che con piacere di mirarlo, rimane la mano tutta indorata. È la minera di questo bagno (per quello che si può raccogliere dalla sua distillazione e dall'essamine della terra e del sale) di oro: ma (per quello che io giudico) mescolato con qualche parte di rame, e con alcuni pochi vapori di solfo; ma sendo l'oro in predominio, non è da dubitare, che ce ne possiamo servire, e in bere, e in bagnarsi, e nella goccia, e in lavande particolari e in fomenti. Quali siano gli effetti stupendi di queste acque, non credo io che sendo di minera, che avanza tutte l'altre minere, che sia necessario, che io m'affatichi molto a mostrare, sapendosi già da tutti chiarissimamente, quali siano le virtù dell'oro, e quanto sia la sua nobiltà, sendo dotato di celeste specie: in modo che tutte le altre materie per divenire a qualche grado di perfetione, per forza, conviene che si accostino alla natura dell'oro. Tengono dunque queste acque un temperamento, quasi di calor celeste, operando elle (come dicono) per virtù occulta; confortano tanto la virtù animale, quanto la naturale, e la vitale, e tutti gl'istrumenti, e parti istrumentarie, e principalmente il cuore, e i precordii, il polmone, il petto, e l'altre parti interne; giovano al cervello, ai nervi, e a tutti gli altri sensorii, recano allegrezza d'animo e tolgono la malinconia spontanea, porgono vivacità agli spiriti, e massime alla vista, rendono l'udito, e confermano la memoria, sono utili alle piaghe invecchiate, e sanano i difetti della pelle, e le pustole cagionate dal mal francese, e possono insomma fare tutte quelle operationi, che si danno alla celeste virtù dell'oro. Qui non lascierò di dire, che se taluno facesse dubbio, come l'oro, che giammai neanche con l'istesso fuoco non si consuma, possa imprimere, non solamente la facoltà, e virtù a queste acque, ma la sostanza istessa; se gli potrà rispondere che le acque di minera d'oro, in due maniere s'intende, che ricevano l'oro, o in quel modo che veggiamo fare le arene de' fiumi, come in quelle del Meandro, Tago di Spagna, del Hebro di Tracia; o che contengono in se la materia preiacente; ma di questo abbiamo appieno disputato nel nostro libro latino. Di questo bagno, io avevo deliberato da me steso, di non scrivere in modo niuno, dubitando di dare vana materia a qualche Chimico stracciato d'andarvi, dimorandovi intorno per trovare il *Dioneuch*, e quel benedetto *Lapis*, nel quale tanti infelici uomini hanno perso così spesso, e la robba e il cervello: ma io ho voluto, che possa più in me la carità cristiana, la quale mi forza, che posto a parte ogni rispetto, procuri di giovare sempre al Mondo. Né si deve maravigliare niuno di sì fatto bagno, poichè, e Strabone, e altri scrivono in quella Isola essere minere d'oro, e chiaramente se ne vede una, in quel luogo, dove dicono Campagnano.

---

### Cap. XXII -- Del bagno Argenteo

Dopo il bagno Aurifero, passando tre passi più oltre, si vede scaturire un picciolo fonte di acque chiare e limpide e dolci, con un poco di odore di solfo, che a guisa di quelle dell'oro sono continuamente coperte d'una sottilissima tela d'argento, sì puro, che può simigliare la serenità del giorno, e però l'habbiamo chiamato il bagno Argenteo, o Argentifero, del quale mi pare soverchio fare più particolare istoria, sendo le condizioni dell'argento, tanto simiglianti a quelle dell'oro, che avendo l'uno e l'altro i medesimi principii, niuna cosa li fa differenti, se non a concottione, e la industria, o elaboratione della natura, la quale intendendo quanto a sé di fare sempre oro, vinta da alcuni accidenti o interni o esterni, fa argento: il che in tanto crediamo esser vero, che bene spesso avviene, che con l'arte e con lunga preparazione, e industria umana, s'emendano i difetti di natura, e supplendo al suo mancamento, vediamo di argento farsi oro; e se vogliamo credere a Plinio nel lib. 33 cap. 4, è l'argento quasi una matrice di metalli, e in ogni oro si trova argento di peso diverso, e in taluno di dieci, in altro di nove, in altro di otto parti. Essendo dunque ciò vero, conchiuderemo che faccia il bagno d'argento quei medesimi effetti, che quello dell'oro, ma più deboli e più rimessi.

### Cap. XXIII -- Del bagno della Cala d'Umbrasco

Se voi andate un poco più innanzi, infino alle radici dell'Epomeo, camminando verso mano manca, v'incontrarà il bagno d'Umbrasco: l'acqua del quale salta e precipita dal mezzo, quasi d'una alta ripa, calda, chiara, e dolce, con odore di solfo. La sua minera è solfo, con qualche poca mescolanza di rame, e d'alume: è nel secondo grado di caldezza. Si usurpa quest'acqua all'uso della goccia, e massimamente contra tutti i vizi dei catarri, di qualsivoglia sorte, secondo l'usanza delle altre acque, che risolvono i morbi della testa, dei nervi e delle giunture. E questo bagno ancora gli antichi hanno lasciato da banda.

#### Cap. XXIV - Delli Sudatorij nella Valle di Negroponte

Camminando all'in sù per la Valle detta d'Umbrasco, s'entra in un'altra grandissima e stupenda Valle, detta volgarmente di Negroponte, che per insino a questi tempi serba ancora l'antico nome di Euboea, che diciamo Negroponte, poiché noi teniamo che dal castello e per infino a questi luoghi, abitassero i primi Cumani; il che si fa manifesto non solo per li nomi antichi, ma per le ruine e vestigia che si veggono, di ruine e muraglie simili a quelle di Cuma. In questa Valle si veggono scaturire più acque calde di bagni, e si sente in una parte di quella, un rumore terribile d'acqua che pare un suono di tamburi, che a molti dona spavento: sono poi in quella tre fontanelle picciole, distante l'una dall'altra. L'acqua è fresca, dolce, soave, e salubre, e si dice dai contadini l'acqua picciola; fra queste fonti sono due Sudatorij, con minera e fomite di vitriolo, bitume e alume: giovano alle giunture indurate e ai nervi attratti; risolvendo valorosamente, giovano ai tumori e materie flemmatiche: i contadini se ne servono ancora per dirizzare i legni torti.

#### Cap. XXV - Del bagno chiamato della Colata

È necessario che un'altra volta ritorniate a canto il luogo del bagno del Cotto, e da quello poi, andando verso in sù per un rivolo d'acqua calda, il quale riguarda il monte Epomeo; camminando per la quinta parte d'uno stadio, troverete una fontana d'acqua caldissima, la quale usano le donne con la cenere, per lavare, e nettare i panni senza aiuto alcuno di fuoco; e abbiamo ancora veduto cuocere le ova nella medesima acqua, e castagne, e i poveri vi fanno diventare molle il pane quando essendo di molto tempo, e diventano troppo duro, non si può mangiare. Spelano in quella i porchetti, e vi fanno gli abitanti di quel luogo tutte quelle cose, le quali far si sogliono con acqua caldissima e apparecchiata con fuoco; e quel pane duro, così bagnato, e ritornato molle guadagna e riacquista un sapore non ingrato al palato, e senza nocimento niuno, ogni dì si mangia, ed è quell'acqua chiara, limpida, e splendente; ma tanto il luogo, come l'acqua si veggono perpetuamente fumare, ed è cosa mirabile, vedere così gran fervore, e perpetuo calore in così poco luogo. Tra tutte le acque calde de' bagni d'Ischia, quest'acqua ottiene il primato nella caldezza, e ha il sommo grado di calore. Ragionevolmente dunque bisognerà mettere quest'acqua tra le acque che hanno il quarto grado di caldezza. È di sapore dolce, e a beberla non è cattiva. La sua minera partecipa della virtù del solfo, quantunque l'acqua pare che non ne habbia niente. Vengono e passano i canali di que-

ste vene altamente e profondamente con un sincero vapore di solfo e di fuoco che passa; contiene una particella di nitro, e assai pietre di marmo bruciate, o vero (se così vi piace) una specie, o minera, d'alume. Gli escrementi appaiono in quei luoghi vicini un poco verdi, i quali come io stimo, pare che habbiano del rame, o vero del calcanto, detto vetriolo. Quest'acqua riscalda, ma più dissecca, medica e sana le infermità fredde, e umide, o quei mali che non sono molto caldi, giova agli occhi, alle orecchie, alle affezioni delle parti nervose della testa; e sana tutte perfettamente quelle infermità, le quali sogliono venire per vizio del cervello e di catarro. Giova al dolore della testa, e all'emigrania, quando procede da causa fredda, e umida; rischiarata e aguzza la vista, e sana ancora il tinnito dell'orecchie, e la sordezza: è rimedio ai paralitici e agli epilettici: ristora e ripara la memoria offesa per fredde superfluità: giova a coloro che patiscono d'asma: serve questo bagno per tutta la estate e ancora quando regna la canicola è utilissimo; ce ne serviamo in berlo e nella goccia più allo spesso, fa venire il latte copioso alle donne, mangiando il pane bagnato nell'acqua di questo bagno; il che nuovamente s'è sperimentato.

#### Cap. XXVI - Del bagno di Sinigalla

Il bagno di Sinigalla prese il nome dalla valle: è questo appunto dove comincia la salita del monte Epomeo, ed è lontano dal bagno della Colata, quanto un tiro di pietra con la mano. Nella prima entrata, tutti quei luoghi d'ogni intorno al bagno sono piani; poi cominciano ad essere montuosi e alla fine s'appresenta una bella e amenissima valle con arbori verdeggianti, per mezzo della quale, dalle preziosissime cime del grande Epomeo, scorre e precipita giù un rivolo d'acqua dolce, detto la Pera. Questo bagno è stato ascoso molti anni; perciò che era coperto sotto terra, per l'impeto di un grandissimo torrente, il quale da quel luogo passa, parte nel tempo dell'inverno parte quando le piogge abbondano. Essendo io andato a ricercar la origine, e nascimento di questo bagno, camminando verso l'Epomeo, e lasciando dopo le spalle il bagno della Colata, osservavo quel rivolo di acqua tepida, e dopo passando io più avanti trovai acqua fresca, & all'hora risguardando verso la man destra, vedendo certe reliquie, e ruine d'antico edificio, comandai che ivi si zappasse la terra, e subito fatta come una fontana, o vero come una fossa, e quasi come un certo labro cavato, uscirono copiose e abbondanti acque di bagno. Io certo di questo mi rallegrai, come se ivi ritrovato avesse un tesoro: se accosta questo bagno più al centro dell'Epomeo, che tutti gli altri bagni di questo luogo, e di là nasce. Essendo questo monte ricchissimo di metalli di oro, di argento, di rame, di ferro; il che non solamente è chiaro col testimonio di Strabone, scrittore antichissimo, il quale ha lasciato scritto, che quest'Isola d'Ischia è abbondantissi-

ma e ricchissima di cave e minere di oro, ma ancora uno Scrittore moderno, uomo dottissimo, dicendo che è feracissima di diversi frutti (per usare io l'istesse sue parole), e di fromento eccellentissimo, e ottimo vino, di solfo, di alume e d'oro, come già i Signori Venetiani ne' passati tempi ne fecero prova, di modo che dubitare più di questo per innanzi, non pare che sia più lecito. Non manca qui la terra d'un certo suo proprio calore, e tepore intrinseco, e però la natura di queste acque è mista né senza qualche significazione, o segno del fomite naturale: imperòche al tatto le acque di questo bagno, sono calde piacevolmente, e come quelle che al gusto non mostrano, quasi cosa alcuna d'acrimonia, o vero di salsedine, così dimostrano qualche picciola sostanza di nitro, e mistura di ferro, con alume liquido: la qual cosa certo si conferma, e dallo isperimento della sollimatione e dalla qualità degli escrementi adiacenti. Sono queste acque di odore soave, e a nessun modo ingrato al senso. Sono di colore bianco, latteo, o pure come acqua di maccheroni. E quantunque questo colore possa venire dalla terra argillosa, dal gesso, dalla calcina, e cenere, pure noi crediamo che venga per la mistione dell'alume liquido. Laonde piacevolissimamente giovano, non solo a quelli che sono molto innanzi nell'età, e gagliardi per natura, ma ancora a figliuoli tenerini, come dicemmo de' bagni di Gurgitello, e della Fontana, ne' quali felicissimamente abbiamo curato fanciulli di tre anni, e ugualmente uomini e donne, giovani e vecchi, e si deve certamente stimare moltissimo, che possono entrare in queste acque senza dispiacere, e nocumento alcuno. Si pigliano quest'acque ad ogni uso, ma principalmente ad uso di bagno sono eccellentissime, e certo si predicano di maravigliosissime virtù: di maniera che dal corpo insino a piedi, non è infirmità niuna, la quale queste acque non paiano avere affatto guarita, o vero almeno grandemente alleggerita. Questo istesso ogni dì sperimentiamo essere verissimo ne' bagni di Gurgitello, della Fontana, e di Fornello: e nel bere quest'acqua, quantunque per la mistura sia poco purgativa, pure libera lo stomaco, e tutti li altri membri nutritivi da qualsivoglia intemperie, e massimamente della fredda e della umida. All'uso della goccia sopra il capo, fanno al proposito, e operano contra qualunque vizio di catarro, effussioni, al nodo dell'altre acque che risolvono e contro i vizi ancora della testa, dei nervi e delle giunture, anzi se si ricevono in qualche parte del corpo, o debole, o lassa, o dislargata, o gonfiata nell'aspersioni, fortificano e risolvono le parti deboli e le rilassate conservano. Alle contrazioni e ritiramenti dei tendini e delle corde nelle membra, imbrattata molto bene quella parte e allotata col fango di queste acque, e seccata al sole, come si suole fare, e dopo lavata molto bene ne' bagni restituiscono le membra, e parti del corpo nella prima costituzione e abitudine naturale; e finalmente non solo giovano agli uomini, ma ancora si ritrovano salutifere e giovevoli, eziandio alle bestie e agli animali domestici. Noi abbiamo sanato col solo uso di questo bagno molte persone, che pativano la sciatica invecchiata; e oltre ciò, sanassi-



mo una donna nobilissima, assai grossa, e quasi vecchia, con l'uso di questo bagno, e di Gurgitello, la quale pativa non solo il male detto di sopra, ma ancora una piaga nel mesareo, di maniera che per più anni aveva buttato e purgato marcia, per lo fondamento e aveva travagliato molti medici. Di modo che abbiamo dichiarato chiaramente tutte le cose, che di questo bagno dicono e affermano il vecchio e nuovo libro.

#### Cap. XXVII - Delli sudatori del Frasso

Sopra Casanizzola, ove si dice il Frasso, vi sono tre altri Sudatorij, la minera delli detti, è in predominio di alume, con poca qualità di calcanto, e bitume: tengono soave e moderato calore, e hanno consimile natura e virtù, con quelli due altri scritti di sopra.

#### Cap. XXVIII - Del Bagnitello

Tra il Casale di Casanizzola e quello del Lacco, scaturisce un bagno piccolo, detto il Bagnitello, caldo moderatamente, la cui acqua è chiara, e di sapore dolce e soave, né tiene odore ingrato: la minera è di nitro, con poco bitume: li contadini, cioè i vasari, dico i maestri e operarij, dopo d'aver dato fuoco grande più giorni alle loro fornaci, per il gran calore, sogliono restare con sibilo e sordità nelle orecchie, e così ricorrono alle acque di questo prezioso bagno, senz'altra preparazione, e ponendolo più giorni dentro l'orecchie, restano sani per virtù di quell'acqua; il che ogni giorno s'esperimenta.

#### Cap. XXIX - Della fonte dello Rete

Vicino a questo bagno scaturisce un'altra acqua, chiara, calda e dolce, e di quella bevono tutti quelli di Casanizzola, e anco del Lacco, perché portata in casa diventa fresca: questa non ha minera se non di terra argillosa, ed è simile all'acqua di Nitroli per essere cotta naturale, giova alle viscere e alle reni e vescica particolarmente. Tutti i legumi si cuocono in quella, e così ogni altra cosa: e da qui si vede che non ogni acqua, che scaturisce calda è medicata. Io lodaria l'uso di questa e di quella di Nitroli portate in casa calde, a quelle persone che per hettica o altra affezione hanno bisogno di bagni di acqua dolce naturale, poiché queste hanno il calore della natura, e non dell'artificio, il che né fu né è concesso in ogni parte del mondo.

---

**Cap. XXX - Del bagno detto di Mezavia**

Il bagno di Mezavia, vicino al già detto di sopra, chiamato altramente de' legni, mollifica i nervi, sana la rogna in qualsivoglia membro. Si dice esser giovevole a fare impregnare, al dolor del capo, e dello stomaco: sana gli occhi lagrimosi, ristora la vista, giova al vomito, dissolve la flemma, e toglie a quei che sono purgati, il rigore. Tra il bagno del Capitello e il bagno della Spelonca è quello di Mezavia, il quale nasceva, discosto dal mare e oggi si veggono li vestigj del bagno perso; adesso (secondo il mio giudizio) nasce vicino al lito del mare. Di questo gli abitatori del luogo si servono più che degli altri a sanare la rogna, e altri se ne servono ad altri mali. L'acqua scaturisce calda, e non perfettamente chiara, ma alquanto gialla, di sapore agro e salso, come l'acqua del mare. La sua minera è di solfo, il quale in essa predomina come si mostra per l'odore; contiene qualche parte di magra e anco di sale, per esser salsa; e da qui nasce che la sua virtù è triplicata. Di questo bagno ci serviamo in doccia e nelle particolari sessioni. Nel bere non l'abbiamo ancor fatto isperienza. Giova maravigliosamente alla convulsione già fatta. Sana la rogna, l'asprezza della cute: il mal della milza: toglie le lentigini, l'impetigini, il dolor del capo e dello stomaco. Giova alle donne gravide, per la magra, sana le lagrime degli occhi e le sistole lagrimali dette egilope, pigliandosi però con i debiti modi. Giova alla vista e al vomito. Dissolve e caccia fuori la flemma, e essendo purgato il corpo toglie il rigore. Quest'acqua è di temperata natura, e qualità nel fine del secondo ordine, e ce ne serviamo nel tempo dell'inverno e dell'autunno.

**Cap. XXXI -- Del bagno del Capitello**

Fra il bagno della Spelonca e quello dell'Arena sotto il Casale del Lacco, e vicino alla Chiesa della gloriosa Annunziata, e vicino allo scoglio della triglia, nel lito del mare, scaturiscono le acque del bagno detto del Capitello: quali sono chiare e limpide, ma di sapore salso alquanto, e di odore di solfo. La minera di questo bagno è di solfo e sale, è caldo nel secondo grado intenso. Gli abitatori di quei luoghi se ne servono per sanare la rogna, la psora, l'impetigini e le foruncole picciole, dette dai Greci Dothieni: e a molte altre affezioni cutanee, bagnandovisi, e credo nel berla non sarebbe mala, se bene non n'abbiamo fatto insimo a quest'ora esperienza.

## Cap. XXXII -- Del bagno di Santa Restituta, presso all'Arena

Sopra il luogo dell'Arenazione, nasce uno abbondante e copioso bagno, dove solevano gli ammalati, dopo l'arenazione lavare tutto il corpo, e la sua minera è sale, alume e solfo, con qualche poca mescolanza di rame, come la destillazione pare che dimostri: è caldo, e secco, e fortificante nel secondo grado. Agli uomini che patiscono la podagra, l'acque di questo bagno sono utilissime, come spesse volte s'è sperimentato, giovano all'artritide, e anco a rognosi. Proibiscono le tensioni, e gonfiamenti degli Ippocondrij, e risolvono la flatulenta materia, e inflazione del ventre, degli intestini e dell'utero. Laonde maravigliosamente alleggeriscono i dolori colici, innanzi dell'accessione, e anche sono preservativi da quelli, e usate nei clisterij sminuiscono e disfanno la milza, purgano, nettano e seccano l'humidità bianche dell'utero delle donne e le piaghe de tali luoghi nettano e votano la mola. Noi biasimiamo l'uso del bagno dopo qualsivoglia savorrazione, come alcuni sogliono fare. Imperòche coloro, che la usano per la fortificazione delle parti, sappiano che l'ultimo aiuto che se gli dà, deve essere secco, e in atto, e in potenza, di maniera che se si doveranno usare bagni necessariamente, doveranno ancora precedere, e usarsi innanzi alla savorrazione. Diciamo ancora, che noi dobbiamo evitare la moltitudine de' rimedi naturali, acciòche l'uno non impedisca l'altro, e come abbiamo detto nel Metodo universale, bisogna eleggere un presidio, e aiuto naturale, che sia atto all'infermità e a quello fermarsi. E pure questo bagno non fu scritto, né osservato da niuno degli Antichi, né Moderni. Quest'anno abbiamo scoperto le mura d'un antico bagno, al capo dell'Arena, e s'è trovata l'acqua calda, ma non n'abbiamo fatta ancora esperienza niuna.

Cap. XXXIII -- Dell'Arenazione celebratissima  
di Santa Restituta nell'Isola d'Ischia

Il famosissimo luogo dell'Arenazione è lontano da' bagni della Spelonca, e di Gurgitello, per lo spazio di mille passi, e del Capitello per uno stadio; e gli Antichi scrittori hanno lasciato da banda affatto questo eccellente, e incomparabile, e quasi divino aiuto (se così m'è lecito parlare per questa volta). Uno solamente de' Moderni, cioè l'Eccellente Signor Andrea Baccio, a cui tutta la posterirà, senza dubbio, doverà assai, per le molte cose nascoste nelle viscere della terra, da lui già ritrovate, e liberalissimamente a tutti manifestate, e comunicate, e per la rara sua virtù ancora, ha conosciuto l'uso, le forze, e per

dire con una parola, ha perfezionato tutto questo negozio dell'Arene, di sorte che ragionevolmente è degno di somma lode. Dice nel quarto libro delle acque sulfuree naturali, calde nel quarto grado: *Presso a queste acque chiamate della Spelonca, in Ischia, vi è l'uso dell'Arenazione, alla quale forse in tutta Italia non troverete una pare: perciòche la natura di quel terreno da se stessa essendo calda, e secca, come abbiamo detto, essendo tutta di materia sulfurata, e aluminosa, ha un'eccellente virtù, e proprietà distensiva, risolutiva: laonde cavandovi una fossa per insino al ginocchio, gli ammalati si cuoprono con quelle arene calde, ricoprendosi però la testa sotto qualche pagliarola, e mutando spesso quella polvere quando diventerà fredda. Giova agli Idropici sopra tutti gli altri rimedij, disfà e risolve i tumori della podagra, sana alle donne l'affetti isterici, detti profocazione di matrice, al ventre gonfio, risolve i tumori delle membra: ferma e guarisce affatto la paralesia, distende le contrazioni dei nervi, le quali derivano d'umidità e frigidità, e conviene ad ogni intemperie fredda e umida. Cominciando l'estate e l'autunno; poiché nei gran caldi non si può tollerare.*

Per insino a qui abbiamo riferito le parole stesse del dottissimo Baccio. Ma lo stesso Autore nel libro delle Terme, considerando questa cosa più altamente, dice che *in questo luogo vi sia minera di ferro. Imperòche, dice: comunemente dagli Autori è lodata l'arena, e savorra del mare, quale dicemmo: però eccellentissima è quella che sarà minerale, o vero di sua natura e per se stessa calda, come è quella che senza pare se ritrova nell'Isola d'Ischia, all'acque calde; imperòche quel suolo, e terreno è pieno di solfo, aluminoso e ferreo, per se stesso caldo e in fatto secchissimo, nel quale molto utilmente oggi gli ammalati, e massimamente gli Idropici si arenano e savorrano.*

Tra tanto bisognerà sapere, che il luogo della vera savorrazione comprende, quasi lo spazio di due stadij in lunghezza e la larghezza contiene spazio notabile; e l'altro luogo appresso arenoso si stima disutile, e di niuno valore, non essendo minerale. S'osservano in questo luogo dove è l'arena minerale, i grani dell'arena più lucenti, e splendenti, di quel che sogliono risplendere, come squame d'oro e d'argento. Ma gli uomini savii, i quali investigano la natura de' metalli, per infin sotto le viscere della terra, affermano esser una specie di solfo naturalmente disfatto e concotto, e però si stima tanto più secco e maggiormente utile. L'uso dell'Arenazione fu lodato da Aetio, secondo la sentenza d'Antillo, antico medico. Usiamo l'arenazione, o vero la savorrazione, e per tutto il corpo, e per le particolari membra, secondo ci pare, che il male richiegga. Il modo di usarla sarà in questa maniera.

È necessario che vi sia un ministro, o servitore, il quale raccogliendo l'arena, o vero savorra, apparecchi una fossa atta, e capace o per tutto il corpo, o per qualche parte di quello. Ma bisognerà avvertire, che la fossa doverà essere un poco lunga, e la profondità di quella non doverà essere niente più alta di tre

pie di, e a pena tanto profonda: perché se voi cavarete più sotto, e più profondamente, troverete acque abbondanti di bagno minerale, che nasce e scaturisce sotto l'arene e allora perderete tutto il frutto della sabborrazione, perché non vi gioverà cosa alcuna: poiché la sabborrazione è necessaria che sia secca, e semplice, e non mescolata con umore, oltre che niuno potrebbe tollerare il fervore, e il caldo di tali acque, facendo coperchio dell'arene. Adunque il luogo più basso della fossa, che è il più vicino all'acqua, doverà essere il giusto termine, e fondo della fossa, senza però scoprire l'acqua, che sta sotto la fossa. E perché la sabborra contiene un calore, e fervore intenso, di maniera che niuno la può eziandio per piccola dimora tollerare con le carni ignude, però con un semplice e sottile lenzuolo, rivoltiamo prima tutto il corpo e poi lo mettiamo sotto tutto così avvolto, e coperto col lenzuolo dentro nella sabborra, coperte le spalle per infino alla cervice, se questo desidererà e richiederà l'infermità; si muta la sabborra, non solo una volta o due, ma più, sì, acciò che gli ammalati, impazienti si ristorino, e si ricreino alquanto, altrimenti per lo grandissimo caldo mancherebbero di virtù e cascherebbono in qualche deliquio d'animo, o sincope; sì ancora necessariamente, perché l'arena mancando di calore, manca di virtù. Diciamo ancora che l'azione e operazione della sabborra nuova per lo contatto più e grandemente giova. Il tempo dell'estate alla sabborrazione è attissimo, per infino al principio della Canicola, e si loda l'uso la mattina per lo spazio di tre ore dopo che sarà uscito il sole, e la sera per altre tante ore innanzi l'ocaso. La dimora doverà essere secondo che potranno tollerare, e sopportare le forze di ciascuno, senza nocimento, e sia ancora minore di quello che suole essere nei bagni, e noi dicemo l'ultimo d'ultimità di perfezione, e non di ordine, come alcuni scioccamente stimarono. Il termine sia di quindici dì, se alcuno l'usa solamente una volta il dì; ma se l'userà due volte il dì, sarà sette o nove giorni solamente, prese le indicazioni, e segni, e del morbo, e della gagliardezza delle forze. L'acqua del bagno, che sta sotto la sabborra, e arena ascosa, primieramente dimostra assaissimo sale, e da poi solfo, e alume, e ferro in alcuni luoghi. Io ho veduto molti paralitici sanarsi con l'uso di quest'arena, e tra gli altri il Signor Gio: Matteo Ianario, il quale aveva già per due anni perduto il senso e il moto d'ambe due le gambe, e con l'aiuto di questa sabborra fu reso alla sua antica sanità, per lo spazio di due mesi dopo la sabborrazione. Ma bisognerà notare che nel principio muove tanto, e turba gli umori, che costringe i miseri ammalati a mancare, e a disperare, quasi della salute, perché pare, che faccia loro nocimento, e questo quando avviene è argomento, e segno, che la sanità è vicina. Spesse volte, noi qui abbiamo sanato l'arthritis, o pure doglie articolari e curati i tumori edematosi flemmatici delle gambe, eziandio usando gli ammalati particolari sabborrazioni, solamente nelle parti delle gambe, avendo però, prima usate le sabborrazioni universali, il che bisogna esattamente osservare, non altrimenti, di quello che detto

abbiamo doverci fare nell'uso dei bagni. Giova ancora a coloro che patiscono la podagra, e proibisce, che i loro tumori non facciano calli, e diventino tophi, o per dir meglio che non diventi nodosa. Usiamo ancora questo rimedio per coloro, che patiscono mal di cuore, detta passione cardiaca, cioè quando per l'atrabile, o collera negra nello stomaco, gli ammalati sono afflitti, e tormentati. Giovano contra l'elefantia, o lepra, e contra le varici dette vene delle gambe ingrossate e dilatate, e ancora alle contrazioni, e ritiramenti dei nervi da causa fredda e umida. Giovano al tremore e debolezza delle membra, e sanano l'inflazioni e gonfiamenti dell'utero, e massimamente quando le donne si sconciano spesse volte. Con questo rimedio abbiamo perfettamente sanato molti travagliati, e afflitti con lungo dolore delle anche, detto sciatica, e nei quali l'osso del cossendice, detto della coscia, per li muccori e viscosità era uscito fuori del suo proprio luogo e cavità. Et ancora abbiamo curati gli altri dolori delle giunture, con questo aiuto.

Giova agli Idropici sopra qualsivoglia altro rimedio, e se la saporrazione se ministra bene, e nel principio del male, sana perfettamente. Né bisogna udire quei Medici temerarii e arroganti, i quali mandano gli ammalati a questa saporrazione, non solo quando il male è già confermato, ma quando sono abbandonati d'ogni speranza di salute: di maniera che non solo vi vanno mezzi vivi, ma ivi li seppelliscono mezi morti, gabbati da un proverbio, citato alle volte da Cornelio Celso e da Plinio, cioè *Col sale, col Sole e con la sete, si cura e sana l'idropisia*. E Paolo ancora aggiunge, *con cibi che disseccino*; il che conferma ancora Aetio, secondo la sentenza di Antillo; ma queste cose bisogna intenderle e eseguirle dal principio. I ricchi quando usano della saporrazione apparecchiano padiglioni, come di guerra, e sotto quelli si stanno mentre che si saporrano e arenano, acciòche non siano offesi dall'ardore del Sole; vi si veggono anco moltissime teste de' poveri, le quali appaiono solamente sopra, essendo tutte l'altre parti del corpo sotto l'arena, e qualche volta senza pagliarola, o coperta alcuna, ma con le teste scoperte, ed esposte al caldo Sole; e qualche volta io ho numerato cinquanta sette teste, esposte ivi al Sole. La saporra ha tale e tanto caldo, che se voi la prenderete con la mano, sarete subito costretto gittarla via repentinamente, senza poter serrare il pugno: perché vi parerà di aver tocco con la mano una cosa infocata, benché certamente né brucia né fa vesciche alcune dove tocca. Adunque ha calore, quasi come nella fine del terzo grado, e dissecca, quasi nel quarto, con restringere e corroborare le parti del corpo e in questo modo ha operato, e tuttavia opera questa saporra così mirabile, la quale un'altra volta altrove noi racconteremo.

## Cap. XXXIV - Del Sudatorio detto del Cotto

È lontano dal bagno dell'Arenazione, il Sudatorio del Cotto, quattro stadi, o vero mezzo miglio; ma nasce in un'aspra e sassosa parte del monte di Vico; tal che l'avvicinarsi a quello, per la cattiva strada è cosa fastidiosa. Resta, quasi intera ancora la fabbrica della casa chiamata Nizzola; e per questa cagione si dice volgarmente che questo sudatorio è nella Casa di Nizzola. Di questo sudatorio l'autore antico dice in questo modo: *Non lasciamo quel sudatorio della Casa di Nizzola, chiamato del Cotto, ritrovato da una vecchiarella in una sua possessione, il quale sanò lei d'una rottura nelle gambe, e giova molto agli artettrici, e ai nervi; vale assai contro i gonfiamenti e inflazioni del ventre e anche della milza.* Ma la traduzion nuova contiene queste cose del sudatorio del Cotto: *Questo sudatorio è nella Casa Nizzola, il quale fu ritrovato da una vecchia nella sua possessione, la quale fu liberata dalla rottura delle gambe.* Giova questo sudatorio a coloro che patiscono l'artritide e all'infermità della milza e dello stomaco. Bisogna sapere che tutti i sudatori naturali per la virtù calda in atto, e in potenza delle minere, grandemente disseccano e riscaldano, e per la perfetta sottigliezza loro penetrano mirabilmente e potentemente risolvono, e facilmente e prontamente cavano fuori il sudore. Ma tra di loro la ragione del più e del meno è assai, come sarà chiaro a basso, dove parleremo d'un altro sudatorio, detto di Barano. Certamente l'uso principale di questo sudatorio del Cotto è per riscaldare, disseccare e mollificare le parti indurate, quelle sensibilmente anco fortificando molto differentemente di quello, che fa il sudatorio di Barano, il quale solamente rilassa, slarga e mollifica con poca fortificazione, come dimostreremo a suo luogo, e finalmente per evacuare tutto il corpo per mezzo dei sudatori; è adunque comodissimo questo sudatorio a coloro che patiscono male d'idropisia, eziandio di qualsivoglia umore, e gonfiamento siano pieni. Imperòche dice Celso, che bisogna ogni dì cavare e procurare il sudore, non solo con l'esercitazione, col laconico e col forno, ma ancora con l'arena calda e con qualche vapore secco. Giova per risolvere i tumori flemmatici, detti edematosi, in qualsivoglia parte del corpo, nell'ultima parte del ventre, nei piedi e nei testicoli. Con l'aiuto di questo sudatorio si curano l'idroceli, e massimamente nei principii. Noi con l'uso del bagno di Gurgitello, e dopo col secco vapore di questo sudatorio, abbiamo sanato nella borsa dei testicoli un tumore duro, scirroso e invecchiato; e alcuni stimarono che ivi fosse stato un tumore detto sarcocele: e così ancora abbiamo curato altri simili tumori con questi medesimi aiuti e rimedi, i quali gli altri medici affermavano, che solamente si potevano curare per chirurgia, cioè per incisione e estrazione della parte col vizio insieme. Giova similmente ancora alle infermità e tumori indurati delle giunture e dei nervi (ancorché questa istessa

cosa più perfettamente fa il sudatorio Baranico) alla sciatica, alla podagra e a qualsivoglia distensioni dei nervi, e massimamente fatte e causate da risoluzione e qualche volta ancora da ferita. La sua minera contiene solfo e rame: del modo di esaminare le minere dei sudatori, cosa lasciata da banda dagli antichi, noi ragioneremo appresso. Se nell'uso del bagno, e massime che si beve, noi abbiamo bisogno di purgazione del corpo, grandissimamente è necessaria la preparazione e evacuazione di tutto il corpo nel sudatorio. Imperòche principalmente con questo uso del sudatorio si possono grandemente assottigliare gli umori e offendere la persona ammalata. Il modo di usare il sudatorio a me solito e consueto, e eziandio secondo la sentenza del Signor Andrea Baccio, deve essere, che non si pigli, se prima il corpo non sarà bene disposto, e preparato per altri bagni soavi, per mezzo dei quali, quasi del tutto, scaricata la natura da molti soverchi e cattivi umori, avvezza alle sudazioni soavi d'altri bagni, più facilmente poi venga a queste ultime forze di reliquie e restanti umori, perciòche una violenza, così subitanea e repentina, appena il corpo alcuno può ben tollerare, benché questi sudatori detti siano soavi. Sono alcuni sotto mala dottrina ammaestrati, i quali ordinano prima agli ammalati sudazioni perpetuamente, e sempre imprudentemente, a mio parere; e così in luogo d'apportare ai loro ammalati giovamento, spesse volte gli apportano nocimento e lesione, ancorché questi hanno un luogo di sotterfugio e di scusarsi, dicendo che errano in compagnia di molti. Io eccettuo alle volte certi casi, nei quali siamo costretti usare solamente sudatori, e non bagni: ma certo in questo è necessario che preceda una diligente e squisita preparazione e purgazione di tutto il corpo: altrimenti bisogna temere che non si causi e procuri qualche infermità mortale: il che certo si è osservato negli altri sudatori qualche volta, quando sono stati imprudentemente e malamente usati. Si guardino dunque i prudenti non incorrere in detto errore. Entri digiuno e col ventre vuoto nel sudatorio, ed entri tutto, fuorché la testa: la quale dovrà difendere o con la positura avversa e rivoltata da vapori, o vero con il berrettino. In questa sorte di sudatori secchi, solemo vedere certe cavità della terra, le quali, parte per forza del calore del fuoco, che sta sotto, e parte ancora l'arte l'ha poi dilatate e slargate; dove stando in piedi gli ammalati, quasi come nelle stufe, buttano subito abbondantissimi sudori. Adunque muove e causa sudazioni gagliarde sopra le forze del laconico; pure ognuno se le può a suo piacere compensare e moderare, o vero giacendosi in terra, e mettendo la gamba, o veramente sedendosi nei luoghi, e gradi di mezzo, o pure in quelli di sopra, dove grandemente si leva e innalza gran copia di quel vapore igneo, e finalmente le stesse membra ammalate, bisogna muoverle pian piano, e a poco a poco avvezzarle al sito naturale, che voi pretendete dare loro, e le medesime membra difendere la notte e il giorno con qualche comodo aiuto, come sarebbe con qualche unguento, o cerotto, o altra cosa simile: le quali cose comunemente solemo usare nei ritiramenti dei nervi e negli articoli e nelle giunture indurate.



### Cap. XXXV - Bagno di Santo Montano

Entrando per mare nella bella cala, detta di Santo Montano, a mano manca, verso la radice del monte di Vico, si ritrovano scaturire abbondantemente le acque del bagno di Santo Montano, calde, salse e chiare. La loro minera è di sale in predominio, appresso di solfo e rame, e io credo che da questo bagno abbia origine il sudatorio già detto, giova in uso di bagno alle doglie delle giunture, del collo particolarmente, alle sciatiche di causa fredda, e umida, alle podagre, ai tumori duri edematosi e massime delle gambe, fortifica lo stomaco, e conforta le viscere, dissolve gli umori grossi, rendendoli sottili e evacua per sudore e cava la ventosità dentro dell'intestini, e della matrice, giova alle donne, che si sconciano spesso e conforta l'utero, giova anco alla vescica e al polmone.

### Cap. XXXVI - Del bagno di Citara

Questo bagno è poco distante dal sopradetto. Vale allo spasimo, ai frenetici, al tenasmo, o vero prèmiti, alle donne sterili, acciò possano generare, a qualsivoglia dolor di capo; toglie il freddo e particolarmente quello della quartana, e secondo dicono, agli uomini fa abbondare il seme e alle donne il latte.

È in quest'Isola un famoso e gran Casale, maggiore di tutti gli altri, che nell'Isola si veggono, chiamato Forino, e per corruzione di vocabolo, Florio, posto all'incontro della Città Metropolitana di tutta l'Isola: tenendo al suo dirimpetto l'Isola Pontia e l'altra anticamente chiamata Partenope, ora da moderni Ventotene. Abitano in questo Casale uomini bellicosi e di tanto valore, che non temono punto i pericolosi e repentini assalti dei corsari. Luogo veramente delizioso e di terreni sovramodo fertili, di elettissimo vino e frutti. Stanno lontane le acque di questo bagno dal già detto Casale quasi sette stadi, a mano sinistra, verso il famoso promontorio dell'Isola, chiamato volgarmente il Capo dell'Imperatore, e dalla marina un tiro di pietra con la mano. Quest'acqua scaturisce calda, vicino ad un sasso grande rosso; onde cavandosi una fossa profonda insino al ginocchio, si trova un poco salsa, e chiara, spirando alquanto di odore di solfo, con sapore secco e al gusto non totalmente dispiacevole. Nella parte inferiore del bagno, che risguarda il mare, e anco nei lati vi si veggono saline, di ottimo sale abbondanti. È adunque l'acqua convenientemente calda. La sua minera tiene la maggior parte di nitro, e secondo il mio giudizio con sale e bitume in quanto alla sostanza, con alcuna qualità di rame, e pura esalazione di solfo, onde si fa sì calda: la qual mescolanza si mostra sì chiaramente per gli effetti e operazioni che fa. Giova alla convulsione e ai

prèmiti: alleggerisce il peso del fondamento. Dagli abitatori del luogo s'è fatta esperienza, e anche da noi a provocare il vomito: e maturando e aprendo sana i tumori caldi. Bevendone giusta quantità, lubrica il corpo. Di più s'è fatta esperienza, come, non solo ristora le forze indebolite, ma le rende anche alle amoroze battaglie molto più potenti e robuste. Abbiamo curato due infermi, l'uno dei quali è di famiglia illustrissima, che avendo perduto affatto l'erezione della verga per un'ulcere maligno e ribelle, in quella parte causato da una precedente cancrena, della quale fu molto afflitto e travagliato, e per essere il male poi degenerato in sfacelo, tal fu la malignità e asprezza del male, che gli mangiò e corrose tutto il prepuzio e gran parte della pelle, che copre la verga; per questa causa gli restò il membro così ondebolito che nell'atto venereo già si vedea instabile e impotente. Laonde con alcuni rimedi, che in questa Isola si ritrovano, e particolarmente con questo prezioso bagno, fu alla pristina sanità restituito; e parimente un altro giovane abruzzese, il quale tenendo il membro nell'erezione già contorto, era similmente inabile e impotente al coito. Questo male è assai difficile a sanarsi, anzi dal Faloppio si tiene per incurabile nella sua Anatomia, dove dice essere due nervi nella verga, i quali sono molto evidenti e manifesti, e di tal modo, che non possono (eccetto che ai ciechi) essere nascosti; e sono quelli, nelle cui pieghe e avvolgimenti si fanno i gangli, che noi diciamo, o vero le ghiandole, secondo gli empirici: le quali sono poi cagione, che rizzandosi il membro, si faccia a guisa di corno arietino, duro e torto; ma impotente a potersi stendere per dritto; il quale male (io giudico) essere stato infino a quest'ora immedicabile, per avervi tanto io travagliato, prima che di questo bagno avessimo fatto esperienza; come all'incontro per tal mezzo, facciamo fede averne sanati molti. Tal che quanto era prima il negozio con l'arte lungo, e difficile, tanto si fa ora con questi naturali rimedi sanabile molto sicuramente e con mirabile prestezza. Giova alle donne sterili per fare concepire, e a quelle che lattano, accresce meravigliosamente il latte. Ingrassa i corpi: avvenga che ciò si faccia meglio nel bagno di Gurgitello, e appresso con l'acqua di Fontana. Apporta anche il frequente uso di quello una sonnolenza, e quasi vapore: il che avviene dal partecipare alcuna parte di bitume. Giova al dolore del capo, da fredda e umida causa proveniente, usandosi in doccia o in stillicidio.

Di più si legge in un antico libro scritto a mano, essere giovevole al freddo e rigore; e massimamente a quello della quartana ci serviamo delle acque di questo bagno in doccia, nel bere, nelle particolari sessioni e fomenti. Il tempo di questo bagno è dal principio della primavera fino alla metà dell'estate.

### Cap. XXXVII - Del bagno dell'Agnone di Citara

Dal detto bagno non è molto distante quello di Agnone di Citara, le cui acque scaturiscono sotto il Promontorio dell'Imperatore, a mano dritta, all'incontro del quale si veggono due gran sassi, o vero, per meglio dire, due scogli dentro al mare, discosto dal lito un tiro di pietra. E perché negreggiare e biancheggiare si veggono, dagli abitatori l'uno è chiamato il Ciesco bianco, l'altro il Ciesco negro. Queste acque, cavando presso alla marina, si ritrovano calde. La sua minera contiene in se copia di sale e solfo e sono al gusto salse. Gli abitatori se ne servono a sanare la rogna e i piccioli foruncoli, o vero granelli, detti dotrene, alla psora e all'impetigine e all'asprezza della carnatura, e massimamente agli uomini. L'uso è solo in bagno e in fomenti; la loro natura è temperata.

### Cap. XXXVIII - Dell'Arena d'Agnone di Citara

È ancora un'altra saborrazione, sotto il bagno d'Agnone di Citara, che ha la minera del bagno, che giova alla rogna, all'elefantia e alla psora.

### Cap. XXXIX - Dei Bagni di Soliceto

È distante questo bagno di Soliceto (da noi prima di tutti gli altri scrittori esaminato e descritto) da quello di Agnone di Citara, quasi diecenove stadi, vicino al lido del mare, sotto il Casale chiamato Panza: e navigando oltre il Promontorio dell'Imperatore per lo spazio di sette stadi, troverai uno scoglio grandissimo lontano dal lido, chiamato dagli abitatori la Nave. Il quale a dietro lasciando, t'appresserai al luogo detto Pedora; ove dentro entrando, vedrai la forma d'angiporto, o cala. Le acque di questo bagno scaturiscono molto abbondanti e caldissime di tanta caldezza, che coloro i quali vi entrano, o vi passano si sentono bruciare. Tiene molto odore di solfo, con sapore salso e quasi agro, e però è calda nel quarto ordine; siccome anco sono le acque del bagno detto della Colata, nelle vicinanze di Gurgitello. Il colore di queste acque, pare che inclini al ferrigno. la sua minera è copiosa di sale e nitro, e meno agra, ed è il nitro più lavato che i sali, i quali sono nei bagni di Fornello e Castiglione, come ancora nel luogo dell'Arena. Contiene in se materia che pare magra, ma non è, ma più tosto (in quanto io posso giudicare) una specie di rubrica, essendo i suoi ramenti minuzzoli, e raditure, che con esso loro si mescolano di colore giallo, le quali acque trasportandosi, perdono la virtù e perdono anco il colore. Contengono in se vapori di solfo, non poco: e perciò scaldano e disseccano sommamente. Giovano molto alle gotte e passioni fredde e

particolarmente alle umide. L'uso è in bagno, in doccia e nei particolari fomenti. Gli abitatori del luogo se ne servono a sanare la rogna. Convengono molto ai mali delle giunture, a fare risolvere la podagra, ai mali delle reni, agli asmatici, alle fratture dell'ossa, per fare bene nascere e crescere li calli. Vicino al detto bagno ne scaturisce un altro, della medesima natura, facoltà e minera, per questo non ne abbiamo fatta menzione separata.

#### Cap. XL - Del bagno di Gradone

Questo bagno è distante da quello di Soliceto quasi dieci stadi, vicino al monte di Sant'Angelo, la cui acqua copiosamente scaturisce nella suprema parte del lido. Il luogo tutto rende odore di solfo. L'acqua è chiara e salsa e esce calda. Si colloca nel fine del terzo grado di caldezza. La minera è di sale, bolarmenico, o vero terra argillosa. Contiene in se tenue sostanza di solfo, ed è a morbi, e alle passioni calde molto efficace. Gli abitatori del luogo se ne servono assai felicemente in sanare la rogna, la psora e impetigini, e altri simili difetti della carnatura. L'uso è in doccia, in bagno e fomenti. Per bere io la non giudico buona, né per cucinare avrei ardire servirmene in conto niuno. Ma crediamo si bene essere giovevole alle gambe gonfie e parimenti alle ulcere invecchiate di quelle. Alle vene dilatate, dette dei testicoli, alle redivie, che vengono alle dita, all'unghie scabrose e ruvide, e a molte affezioni morbose di quelle. Sono queste acque efficacissime. In quest'arena, e bagno intorno al Gradone, sogliono alcuni poveri contadini, spandere i loro panni sordidi e toccando in quel luogo, se vi sono animaletti, come pidocchi e simili, svaniscono subito, come se fossero posti dentro l'argento vivo. Tal che per tal cagione dubito, che vi sia alcuna sostanza e sapore deleterio velenoso, mescolato con le acque del bagno, e per questo non ho ardire di farne esperienza per bocca, siccome di sopra abbiamo detto.

#### Cap. XLI - Dell'Arena sotto il bagno del Gradone

Finisce nell'arena il bagno del Gradone, che tiene l'istessa minera del bagno, ed è questa utile alle varice dei testicoli e altre parti: sana la rogna e il male chiamato morto.

#### Cap. XLII - Del sudatorio di Sant'Angelo

Passato il monte di Sant'Angelo, e il luogo detto la Ficara, verso Ulmitello, si vede un luogo fumigante, vicino al lido del mare, e ivi si potrebbero fare più sudatori, nella parte circostante, lasciata però la parte di mezzo: poichè in

quella è sì gagliardo il fumo, che è intollerabile e pare un vivo fuoco. La miniera è di ferro e bitume, e tiene maravigliosa virtù: perché risolve e conforta efficacemente sopra d'ogni altro rimedio di quest'Isola. Tal che giova per confortare lo stomaco e tutte le parti naturali, alle passioni dei nervi, allo spasimo e alla paralisia, alla rogna e al prurito, all'ulcere delle gambe, alla sordità, all'epifore, o lagrime soverchie, alla doglia del fianco, e all'arenelle e all'oppilazione.

### Cap. XLIII - Dell'Arena di Sant'Angelo

Dal detto Sudatorio incomincia l'arena medicata di S. Angelo di virtù mirabile, è la migliore, e più preziosa di tutte le altre, che sono in quest'Isola; lo spazio che contiene quest'arena medicata, sarà di lunghezza, più di cento passi, e di larghezza, per la maggior parte, nove: s'osserva essere in alcuni luoghi calda moderatamente, e in altri più calda, e in altri caldissima, che abrugia i piedi de' viandanti. La sua miniera contiene nitro nel predominio, con ferro, bitume, e un poco di solfo; tiene virtù mirabile di risolvere, e di confortare le parti lese: per tanto io soglio farla usare in questo modo: Prima avendo fatto inarborare un padiglione in quella parte, ove l'arena è mediocrementemente calda, ivi fo levare via la superficie dell'arena, per iscoprire l'arena di sotto, facendo una picciola fossa, dico d'altezza, che non passi più di uno palmo, ma la lunghezza sarà quanto è, o tutto il corpo (se così sia di mestiero) o quanto il membro leso, né si deve fare la detta fossa tanto profonda, siccome sogliano in quella di Santa Restituta, perché in questa d'un palmo e mezzo il più, scavandosi, si ritrova l'arena di tanto calore, che brugia, causando vesciche, e eschare, come il vivo fuoco, siccome in quest'anno 1585 si vide in un gentil'uomo paralitico, che avendo perso il senso, e il moto delle gambe, si fé condurre all'arena più calda, e lui fattosi sotterrare, e non sentendo il calore, dopo levate le gambe fuori, tutte si videro piene di vesciche e eschare, e in tal modo si esulcerorno, che li fu bisogno medicarse più di venti giorni; è bene adunque accortamenteci serviamo di detto rimedio. Prima facendo elezione del luogo, ove l'arena sia mediocremnte calda, e in modo che si possi soffrire, e dopo facendo la profondità della fossa conveniente, per insino a tanto, che si sente il luogo di caldezza tollerabile; e dopo coperto il corpo, o la parte con un lenzuolo, entri l'ammalato nell'arena, e di sopra ne ponga poca, né così spesso bisogna mutarla, come si fa a Santa Restituta; poiché questa ha maggiore copia di calore; e il tutto s'eseguisca secondo che potrà soffrire l'ammalato: poiché in tutti questi rimedij, il vero metodo, e regola altro non è che la tolleranza. La quantità dell'Arene, sono secondo che ricerca il morbo e così come dell'altre Arene abbiamo determinato, il medesimo diciamo del tempo e ore atte a tale rimedio. Quanto al-

l'operazione e utilità usiamo questo rimedio contra le contrazioni e ritiramenti dei nervi, da causa fredda e umida, contra le varice e massime delle gambe, sana la sciatica; giova alla debolezza, e tremore delle membra, e alla podagra; giova all'idropisia, detta timpanite, e anco all'ascite nel principio, sopra d'ogni altro rimedio, purché l'ammalato sia ubbidiente a quanto si scrive da Celso: e Plinio dicendo che *Sole, Sale e Siti hidropisis curatur*. Giova all'inflazione dell'utero e a quelle donne che allo spesso si sconciano: alla paralesia è rimedio sopra ogn'altro, alla doglia colica, e preserva dalla doglia del fianco, e per conchiudere tiene tutte le virtù che ha l'Arena di Santa Restituta, e più; ma con maggiore efficacia, e penetrazione, per virtù di meglio minere, più sincere, e manco contaminate dal mare.

#### Cap. XLIV - Del bagno di Sant'Angelo

Vicino al detto sudatorio, e nel mezzo dell'arena si vede scaturire dalla ripa alta, un bagno, caldo moderatamente, di sapore dolce, e d'odore non ingrato; la sua minera è la medesima, di ferro, nitro, e bitume, ed è preziosissimo, tenendo tutte quelle virtù, che tiene il bagno del ferro, scritto da noi, alla *Cala d'Umbrasco*. Tiene dunque questo bagno gli effetti di quello, e di quanto si scrisse di sopra dell'*Arena*, e *Sudatorio*. Si vede in quest'*Arena* nel lito del mare una fonte, che bogliendo fa l'acqua saltare in su con grandissimo fervore, e per essere l'acqua chiara, e dolce, i Cittadini vi cuocono le lagoste e ogni altra cosa, in pochissimo spazio, e le fa di buon sapore.

#### Cap. XLV - Del bagno di Doiano, o vero d'Ulmitello

Chiunque sia stato quell'autore, il quale ha scritto dei bagni d'Ischia, dopo il bagno della *Citara*, da noi dimostrato di sopra, mette il bagno di *Ulmitello*, o pure di *Doiano*, lasciando, non so per qual cagione gli altri quattro bagni, che sono in mezzo, da noi già descritti, dei quali né egli, né altri (che io mi sappia) ha fatta menzione alcuna. Il bagno di *Doiano* è lontano dal bagno di *Citara* cinque miglia, e mezzo, vi viene incontro dentro nel mare un bellissimo monte, il quale comunemente chiamano il *Monte di Sant'Angelo*: perché è in quello un Tempio di Sant'Angelo. Questo monte, come abbiamo detto, è quasi da tutte le bande circondato dal mare, se non che tra i due mari vi è un poco di terra strettissima, la quale chiamano Istmo, e fa quasi un'Isola, e contiene più presto cose maravigliose, e deliziose, che altrimenti. Imperòche dirimpetto al bagno di *Gradone*, avvicinandovi alla radice del monte, vedrete lo stesso mare,

per notabile spazio, che ha pochissima altezza e quasi d'un passo solamente. E perché quel luogo è amenissimo, e l'acqua del mare quivi è assai chiara, e lucente, vi si fa bonissima pesca di ricci, di concole, spondoli, d'ostrache e di suavissimi e perfettissimi pesci sassatili: da poi circondando il monte, quando arriverete e contemplerete, non senza meraviglia, una grandissima altezza di profondo mare; imperòche come affermano coloro che ne hanno fatto la prova, vi è l'altezza di cento sessanta passi, e in quel luogo si pesca e raccoglie gran copia di coralli. E in un'altra parte più vicina, verso il picciolo porto di Sant'Angelo, per essere l'altezza, o profondità del mare, settanta passi, si fa pescagione di buone ragoste, gambari, e altri soavi pesci: benché l'umbrine e scorpioni, detti scorfani, di questi luoghi sono i migliori d'ogn'altra parte. Avendo dunque diligentemente osservato queste cose, smontando di barca, e camminando per la spiaggia arenosa, e larga v'incontrarà subito a mano manca una valle, e camminerete per quella, a canto ad un perpetuo e continuo rivolo d'acqua torbida e bianca, per rispetto dei luoghi cretosi, per i quali passa. È quest'acqua della Fontana di *Nitroli*, la quale si mescola poi con l'acqua del bagno di *Doiano*, e dei *Frassitelli*. Andando poi più oltre per detta valle, per lo spazio di più d'un mezzo miglio, a mano manca, v'incontra il bagno eccellente, e mirabile d'Ulmitello, o vero Doiano, e non si vede altro, che un fonte picciolo, presso a un sasso, dal quale pare che venga fuori, e scaturisca gran copia di acqua, che già si vede, dolce, chiara e calda. Per le virtù eccellenti che questo bagno contiene in discacciare moltissime infermità, è tanto celebre agli abitanti di quei luoghi, che credono e si persuadono essere stato dato a loro questo bagno, per privilegio e grazia speciale di Dio. Nel resto è questo bagno di qualità calda dal secondo al terzo grado: perciòche la prima acqua, quando scaturisce è sì calda che al principio a pena si può soffrire: ma un poco dappoi, per la sottigliezza della sostanza, si perde e sminuisce il calore, e quasi la medesima natura, più e meno, tengono tutte le acque dei bagni in Ischia. Quest'acqua, principalmente è di natura nitrosa, con qualche particella di salgemma, o vero di alume, e con non poca mescolanza di terra calcantosa e con intrinseco vapore di bitume, col quale, solamente si riscalda in occulto, non guastando, né contaminando punto della sua sostanza: la quale mescolanza si scuopre e dimostra distillandosi; imperòche lascia un sedimento e feccia quasi a modo di calce smorzata, la quale feccia è alquanto bianca, e agra, che noi crediamo, che altro non sia che ramenti e pezzetti di pietra d'alume. E se questo sedimento si butterà in aceto distillato, o vero in acqua forte de' Chimisti, subito riceve colore di terra calcantosa, o vero di rame e ferro, e con qualche particella di oro. Dalle quali cose avviene che quest'acqua riscalda, dissecca e risolve: e però quello antichissimo autore di questi bagni dice in questo modo: *Il bagno di Doiano, ora chiamato d'Ulmitello, è acqua dolcissima, calda e chiara: vale alla goccia fredda, alla strettula della canna, al rumore o ruggito dello stomaco, e al tenasmo,*

*che è una assidua cupidità d'assellare, alla pietra e al dolore de' fianchi, alla lippitudine degli occhi, alla difficoltà dell'anelito, o asma, al puzzone del fiato, a splenitici, per vizio di quartana, a' leprosi, alla palpitazione, o battere di cuore, e a qualsivoglia vizio della flemma e del polmone.*

Quasi le medesime cose, con altre arole, dice ancora la lezione buona e più emendata dal Signor Francesco Lombardo: *Quest'acqua è calda, dolce e chiara, giova all'artritide, slarga la gola, giova al ruggito di stomaco, al tenasmo, a mal di pietra e al dolore de' fianchi, purga la flemma ed è utile all'ophthalmia, alla respirazione, alla palpitazione del cuore, alla quartana, a leprosi, al polmone e a coloro che patiscono mal di milza.*

Aggiunge quell'ottimo Filosofo e Medico, e ora Teologo eccellentissimo, il quale ancora merita esser chiamato Dottor di verità, il Sig. Francesco Lombardo, amicissimo nostro, che questo bagno giova ai leprosi nel principio dell'infermità e intorno alla palpitazione del cuore, disse, gli antichi Medici in questa infermità hanno ritrovato rimedij, i quali possono estenuare e riscaldare, e lodano le acque nitrose, solfuree e bituminose, come dice Galeno nel libro del tremore, del rigore e della palpitazione. Quello che scrive questo autore, Leone Rogano, Gaetano Filosofo e Medico eccellentissimo, e anco mio Maestro, mi riferì due volte, avere isperimentato. Queste cose ha raccolte benissimo nella sua Scolia, quel nobilissimo Dottor di verità. Che giova all'artritide, non si doveva dubitare, se l'infermità nasce da materia fredda, e umida. Usiamo le acque di questo bagno, per sedere in quelle, per beberle e all'uso della goccia, e ancora nei fomenti e nel lavamento di alcune parti infette e ammalate. Questo bagno non ha fango: ma tanto con la goccia, quando col bagno, nelle materie e nature umide, e fredde del cervello e de' nervi, opera eccellentemente: e poco tempo fa s'è fatta prova da noi che l'acqua di questo bagno giova anco a sordi e dalla gente del paese si tiene, quasi, come una proposizione comune, e universale, e io ho veduto molti sordi esser poi fatti sani con l'uso di questo bagno, pur che il male non sia stato troppo invecchiato, e con tutto che sia stato difficile il male, e ribelle, con l'uso di questo bagno frequente e nella primavera e nell'autunno se ne sono sanati molti, non senza gran meraviglia. Gli uomini dell'Isola chiamano ora questo bagno il *bagno della sordezza*, i quali avvicinandosi al bagno, e buttandosi in terra presso all'orlo del bagno, empiono di quell'acqua calda l'orecchio offeso e poi lo coprono con panni. E dopo un poco di dimora votano quell'acqua dall'orecchio e un'altra volta vi mettono della medesima acqua nuova; il che si suole fare per lo spazio di un'ora, o al più di due, avanti pranso la mattina, e così ancora la sera, e alcuni fanno ciò avanti cena, per ispazio di quindici o venti giorni; e molti se ne sanano, e massimamente se l'azione dell'udito sarà diminuita e non tolta via in tutto con intiera privazione. Ma chi vorrà procedere con buon metodo e ordine de' valenti Medici, e di coloro che meglio l'intendono; prima bisognerà che curi bene il corpo e da poi



la resta, e finalmente l'orecchio, come lasciò scritto Galeno, secondo la sentenza degli Antichi, cioè d'Ippocrate, di Platone, e d'Aristotile, di Filonico, di Praxagora, Diocle e d'altri. E per questa causa quando noi curiamo simile infirmità, solemo prima purgare tutto il corpo, e usare il bagno di *Fornello* per alcuni giorni. Imperòche grandemente giova alla testa, e a tutti gli altri sensorii; e dappoi usiamo questo bagno di *Doiano*, prima ricevuto il fomento di questo bagno, nell'orecchio ammalato, per un certo istromento, fatto a guisa d'uno imbottatorio; il che finito, solemo instillare a goccia l'acqua del bagno nell'orecchio ammalato, per lo spazio di una o di due ore, in quel modo, che s'è detto di sopra, a punto. È manifesto che dalla materia fredda, posta e immersa nelle parti dell'orecchio, spesse volte si fanno ostruzione, sonito, sordezza e gravezza, onde nasce poi il dolore, il tumore, l'umidità, la marcia, i porri, la escrescenza della carne, ai quali tutti con questo bagno discussorio e risolutivo, e a tutte l'infermità dell'orecchie, come con cosa sacra si può provvedere e medicare. Ma noi ancora aiutiamo le forze del bagno con rimedij esteriori, e roboranti, posti sopra le parti inferme avanti e dopo l'uso del bagno: come è l'oglio di castoreo, apparecchiato per l'arte chimica, e ancora qualche volta, con oglio spicato, costaceo, rutaceo e simili. Ma tra tanto bisogna avvertire che a coloro che riempiono l'orecchio con l'acque del bagno, quando doverà sanare, apparirà qualche sintomo o nuovo accidente, come sarebbe una grande ostruzione, o vero un tinnito, o vero un dolore ottuso, o altra cosa simile; o perché liquefà l'umore, o vero perché l'assottiglia, prepara e rende atto a purgarlo, e scacciarlo fuori e allora muove, di maniera che coloro che non lo fanno, credono, che vadano di male in peggio. E nel vero a quel tempo giova, ed è segno, che grandemente gioverà. Ma se non avrà alcuno de' segni detti di sopra, costui ragionevolmente non doverà aspettare né sperare salute alcuna dal bagno; e finalmente in processo di tempo e al più lungo in sei mesi, gli ammalati sentendo quasi come una botta violenta uscire dall'orecchio, allora subito ricevono l'udito in tutto o veramente la maggior parte di quello, e alcuni più presto in ispazio di trenta o di quaranta giorni. Ma io ammonisco tutti che spesse volte ritornino a questo bagno ogni anno, almeno nella primavera regolatamente, come abbiamo detto di sopra.

Questo bagno con una virtù peculiare sana l'escrescenza e carnosità nel naso, quantunque ciò si causi dall'altre acque atramentarie, aluminose e nitrose. Giova ancora all'ozena, al polipo, all'ulcere, e infermità delle narici, usandolo in quel luogo, dove ha principio e ove nasce. Imperòche se altrimenti faranno, cioè che lo trasportino altrove, poco o niente gioverà. Il che è isperimentato quasi in tutti i bagni d'Ischia. Sana maravigliosamente le thime e altre escrescenze carnose, purché non siano cancherose, nella glande del membro, nella verga, nel prepuzio, nel fondamento e nell'istessa natura delle donne. Matura e apre i tumori esterni, e da poi li sana la piaga che da questi si suole

causare. Il medesimo opera ancora ne' cicolini e foruncoli, eziandio grandi, che hanno le radici profonde. Risolve il peso del fondamento, e ferma e dissecca il fluore di lungo tempo aquoso, che nasce continuamente, o vero a certi tempi dal fondamento e dall'utero anco, usandolo solamente sedendo in quello, di maniera che nell'acqua del bagno si cuoprano e sommergano le coscie, il fondamento e l'ombelico. Giova a coloro che patiscono asma, da flemma crasso, se ogni giorno, la mattina ne bevessero un bicchiere, calda, fuori che nel tempo del parossismo, il che bisognerà fare e continuare per un mese intiero. Queste cose sin qui sono state da noi provate e isperimentate: le cose che isperimenterò per innanzi, e alla giornata, l'aggiungerò poi a queste opere, favorendomi e aiutandomi la divina clemenza.

Che questo bagno dilati e slarghi la gola, e giovi al ruggito dello stomaco, e ancora al tenasmo, al male della pietra, e al dolore de' fianchi, al mio parere non si doverà dubitare: perciòche sarà cosa molto ragionevole e conforme al dovere che faccia quelle operazioni, le quali far sogliono tutte le acque nitrose, e per la medesima ragione tira fuori e evacua il flemma: al male degli occhi, pur che sia nel principio: alla quartana, a' leprosi, al polmone, a coloro che patiscono mal di milza è grandemente utile: lascio di dire della palpitazione del cuore, e dell'anelito, o respirazione: perciòche di questo abbiamo a lungo ragionato di sopra, come di cose delle quali abbiamo fatto prova. Se voi diligentemente osserverete le coste e ripe dell'istessa valle, dall'una e dall'altra banda, e da fianchi, eziandio lontana dal bagno, le vederete biancheggianti, cariche e quasi tinte di una sottile e picciola sostanza di nitro, o vero quasi coperte di una lanugine alquanto salsa, assai simile al fiore del sale, di maniera che possiamo dire, che tutto questo luogo veramente è nitroso, il che considerando voi un poco più altamente e maturamente, non senza grandissima meraviglia ciò avvenire stimarete.

*Aggiunta del Dottor Filosofo Giovanni Pistoya*

- Non devesi tralasciare, che detto Bagno di Doiano, o vero dell'Ulmitello era già disperso e sotterrato dall'arena e dall'edificio, che lo conteneva diruto per le continue acque, che avevano il passaggio per tal luogo. Perlochè considerando io le grandi e maravigliose virtù, delle quali era dotata dett'acqua, come racconta l'autore, e ritrovandomi in Ischia, e proprio nella Terra di Barano a pigliare i Sudatoi di Testaccio, fui spinto dalla curiosità d'informarmi a pieno di quel luogo, e non sapendo darmene contezza veruna, m'incamminai alla volta della marina chiamata de' Maronti con alcuni isolani, e inviatomi nella strada detta volgarmente l'Acquaro, siccome nota l'autore, mi si fece presente

nella metà di detta strada una rupe posta a man sinistra, dove per una rimula gocciava certa acqua, sotto le ruine d'una muraglia antica. Congetturando io dai contrassegni descritti qui dall'autore esser questo il vero bagno d'Ulmitello, feci a mie spese cavare quel luogo e formare un alveo da potere comodamente contenere l'acqua gocciolante. Che questa fusse la vera acqua di Doiano, oltre il sito descritto dall'autore, me lo fece credere l'isperienza, che ne vidi in persona del Reverendo D. Luzio Rocco da Rugo, il quale afflitto da penosissimi dolori nelle vene emorroidali, che li partorivano continue vigilie, dopo il terzo bagno ne fu affatto liberato. D'avantaggio un figliuolo napoletano, che si tratteneva colà per pigliare l'arene, affinché si liberasse da un tumore nel ginocchio destro, seguitando per più mattine il porre la parte offesa in quest'acqua, se ne guarì totalmente, di modo che camminava da sé senz'altro aiuto. Io all'incontro non lascio di servirmene nelle dissenterie, nell'ozene, nell'otralpsie e simili mali, avendone veduti effetti notabili. Non niego però, come nota egregiamente l'autore, essere di maggiore efficacia se s'adoprasse nel luogo medesimo, per non diminuirsi la forza dalla miniera comunicatali. -

#### Cap. XLVI - Della fontana di Nitroli

È lontana da detto bagno, quasi per lo spazio di un terzo di miglio, un'acqua calda, la quale chiamiamo della Fontana di *Nitroli*, che nasce, quasi appresso l'ultima parte del ventre del grande *Epomeo* e scaturisce abbondantemente dai sassi, calda, dolce, lucente e senza odore niuno che dispiaccia, e quando poi si raffredda (imperoché si raffredda presto) è leggerissima, e per la sottigliezza della sua sostanza diventa attissima a bersi, e alcuni stimano che in questa fontana sia qualche miniera assai nobile, come sarebbe di oro o di argento o almeno di rame, ovvero di ferro. Ma certo tutti costoro si sono ingannati: imperoché non vi è metallo niuno; ma il sedimento, ovvero escremento, che lascia distillata è alquanto bianco, e ha non so che di sapore salso, il che non si sente nel primo gusto, e per questa ragione, forse gli antichi a questo fonte diedero nome *Nitroli*, come nome diminutivo, e derivato dal nitro: l'acqua nondimeno è purissima, ed è assai buona per apparecchiarvi e cuocervi i cibi, e per annacquare il vino, e gli abitanti del paese l'usano in tutti gli altri usi e bisogni, nei quali si sogliono servire dell'acqua dolce e comune, e i cittadini del Casale di *Barano* e degli altri luoghi vicini bevono tutti solamente di quest'acqua, il che certo nelle acque naturalmente calde, è raro, e singolare esempio. Io stimo che diventi calda, perché passi per i sassi, sotto i quali brucia il solfo, e se ha qualche odore di solfo, o veramente qualche sapore, passando con lungo tratto per la terra dolce, quasi come colata per lambicco, lo perde. Rinfresca

quest'acqua, tempera le viscere e fa tutte quelle cose che può fare e suole un bagno di acqua dolce e potabile, e però sono le donne di quel luogo di buona abitudine di corpo e belle, perché ogni dì stanno in quell'acqua, per lavare i panni, e ogni dì l'usano. Questa è più utile a figliuole, e a' putti, che all'altre nature, bevendola e usandola in bagno. Il Casale è piccolo, pure parte per l'amenità del luogo e dell'aria, e parte ancora per le acque, ha molti uomini vecchi, che passano novanta anni. Né questo dovrà essere ad alcuno maraviglia: perché in tutta l'isola gli uomini, o le donne, vivono lungo tempo; ma questo luogo passa certo e supera tutti gli altri.

*Aggiunta del Dottor Filosofo Giovanni Pistoya*

- Ritrovandomi, come dissi prima, in Ischia, non volli tralasciare di vedere detto Bagno, del quale ne darò succinta relazione.

Sta situato sopra la montagna di Barano, dove da certi sassi sgorga un'acqua limpida, senza sapore veruno, e calda, benché si raffreddi senza molta industria, quale si univa e formava un certo laghetto ivi vicino. Di quest'acqua come che leggerissima se ne serve tutto il vicinato, sì per bere, come per preparare le vivande e nettare i panni. Poco lungi stavano alcuni figliuoli a sbarbicare il terreno, mentre era stato solito ritrovarvisi, sotto alcune pietre dirute, certe monete d'ottone: e con quest'occasione avevano dissotterrati due marmi antichi, dei quali a uno, che aveva forma di parallelogrammo di due palmi di lunghezza, e uno di larghezza, stavano scolpiti due alberi, e sotto un puttino guidato per le mani da due donne, con questa iscrizione, V O T O; all'altro, che era in forma quadrata d'un palmo e mezzo per faccia, vi erano impressi negli angoli quattro vasi da portar acqua, col motto (che per essere il marmo rotto era diminuito) che diceva L I N F A V M B R.... Da tutto ciò si può scorgere l'efficacia maravigliosa di cotal'acqua, quale, siccome stimo, non era creduta inferiore a quella tanta e da tanti rinomata d'Umbria. Questi marmi volendo io portarli qui in Napoli, li feci tragittare sino alla marina, e poi o per incuria o per malizia dei marinari si lasciarono nell'imbarco.

Di detta acqua si servono ad ogni loro uso i paesani di detto luogo di Barano con mantenimento della loro salute, stimandola balsamo per nettare e conservare le viscere. Io ancora servendomene a tutto pasto ne sentii giovamento notabile per farmi abbondantemente urinare, e ciò giudico sia per qualche miniera di nitro, che vi si ritrovi, donde avrà potuto pigliare il nome di Nitroli. E ciò è quanto m'è parso di aggiungere a questi due bagni, acciò non si perdesse la memoria di sì efficaci rimedi, dei quali s'è mostrata parziale la natura, per averne arricchita la nostra Partenope.

## Cap. XLVII - Del sudatorio di Barano o di Testaccio

Vicino a *Barano*, nel Casale detto *Testaccio*, ritroverete una fossa aperta, non profonda, la quale riguarda a mezzodi: e se alcuno vi entrerà, sentirà subito tutto il corpo risolversi in sudore: è di odore di solfo e la miniera di solfo, con poca qualità di nitro, di calcanto e di bitume. Il che noi abbiamo ritrovato, raccogliendo i vapori in un luogo stretto, e dopo con un cappello, ovvero mettendovi sopra una campana di vetro, che usiamo per cavare l'oglio di solfo, a goccia a goccia, abbiamo raccolto il liquore, che gocciava, e così ne abbiamo fatto la prova e non solamente in questo, ma in altri sudatori. E bisogna avvertire che se qualcuno vorrà essere contento con la distillazione d'un luogo solamente e vorrà fare argomento della qualità della miniera, facilmente si gabbarà. Imperoché noi abbiamo raccolto i vapori di tre luoghi, i quali, quasi tra loro si toccavano per la vicinanza, di maniera che la terra, che era in mezzo, tra un luogo e l'altro, appena conteneva lo spazio di due palmi. E nondimeno ritrovassimo la miniera diversa in un luogo da quella che era in un altro, e in un luogo fu di rame, in un altro di alume, e nel terzo di solfo. È adunque necessario che chi vorrà gli ascosi segreti della natura penetrare, distilli ogni cosa e diligentemente osservi, non risparmiando né a caldi, né a fatiche. E questo è il modo certo di esaminare i vapori della terra e di tutti i sudatori, dagli altri in tutto lasciato. Ha questo sudatorio un soave e moderato calore. Imperoché da certe aperture della terra vien fuori un fumo non molto grande, il quale gli ammalati possono patire e tollerare facilmente lungo tempo, né però cascano in tramortimento o in deliquio d'animo, solito accadere negli altri sudatori di gagliardissimo calore. Questo per riscaldare e mollificare le parti indurite, tra tutti gli altri celebratissimi sudatori del mondo ottiene il principal luogo: il che noi spesso sperimentiamo per guarire le membra indurite. E finalmente per evacuare tutto il corpo, per sudore è stimato eccellentissimo rimedio ed è conveniente, che accidentalmente ancora disseccchi. Evacua gli umori, alleggerisce il corpo e dissecca le piaghe interiori, ed è buona medicina al male, o doglia del fianco. Giova agli effetti isterici delle donne, detti prefocazioni di matrice, e a quelle che hanno il ventr gonfio per alcuna ventosità grossa, rinchiusa nell'utero; e così anche giova all'idropisia nel principio, detto timpanite; e noi con l'aiuto di detto sudatorio abbiamo guarito alcune membra risolte e paralitiche. Giova anche alle convulsioni fatte e a tumori, che vengono sulle gambe e causate da flemma o da umori serosi. Questi, e molti altri buoni effetti opera questo sudatorio, che alla giornata sperimentiamo, e di mano in mano noteremo.

Quello che scrisse Rainerio Solenandro dei rimedi naturali d'Ischia, e massi-

me di questo sudatorio, e l'abbiamo voluto mostrare, come egli stesso lo scrive, senza voltarlo nella lingua italiana, solamente per gli uomini dotti

Cap. XLVIII - Ex Solenandro de Aenaria, in lib. I de Cau. Cal. Font. med.  
cap. VIII

*Indeque ad decem mille passus trajecto fraeto, Aenaria Insula (Ischiam hodie vocant) subinde conspecta est manifestos ignes evomere. Idem inferius inquit. In vicina Aenaria Insula multa videntur; quae absque latentium ignium beneficio, fieri non possent. Hinc erumpens ille calor e cuniculo ad III lapidem ab urbe Ischia, quem hoc tempore vulgus Testaccio vocat, alii Sudatorium Varrani; cuius calor distorta crura, vel quosvis alios statu deformi depravatos artus impositos cuniculo, dirigit et reformat: quemadmodum a lignariis Fabris videmus contorta ligna flammis dirigi et restitui.*

*Est quoque abditus ignis effectus, erumpens ille insignis calor, per saxorum fessuras in summitate collis Vici, in Maris litore, qua Insula continentem, et ex adverso Cumas spectat; Incolae Sudatorium de Cottavo vocant; atque ad frigidos plerosque morbos coxendicis caeterumque artuum dolores laudant: quae duo hactenus fuere scriptoribus incognita.*

*Quod vero Sudatorium Casae Mezzulae vocatum est, in colle non procul a Mezula vico supra fontem calidum Gurgitellum, alias in usu fuit: nunc in nullo honore est terra obturato cuniculo, et latiusculo sasso cooperto: quo detracto vehementem expirare calorem, absconditi ignis indicium, vidimus. Rursus inferius tradit.*

*In Aenaria Insula ad III lapidem ab Urbe Ischia iuxta petras, quas vocant vulgo arsas, est in litore balneum, quod dicunt Castilionis: Nullus fons ibidem conspicitur, sed locus undique egregie calet: quotquot ibi sunt vicini lapides, et saxa, purissimo sale efflorescunt, et albicant: effossa arena statim aqua emergit adeo fervens, ut nullius sit usus, nisi primum transfusa in labrum, calorem remittat. Praetervectus aliquando Insulam navicula, admonitus a piscatoribus eo loci maris vadum calidissimum esse; iussi sisterent, vestituque spoliatus e navicula in mare descendi, cognovique aquam vado vicinam calidam esse; ipsumque vadum, quia egregie calebat, non potuit non pedibus vehementer esse molestum. Qua hactenus dixi manifesto indicio sunt in terrae visceribus veluti obrutum cinere, occultum latere ignem.*

Idem Ant. lib. 2 cap. 6 del Cau. caloris font. medicat. asserit

*In vicina Ischia maxima pars ex multis calidis fontibus, quos habet, salsa est. Insignis ibidem ille, quem vocant Balneum Cytarae mille pass. a Forino Vico; nulla ibi aqua videtur; sed innumeri fere scrobes effossi ad lotionis usum; qui, cum usus eorum esse debet, excavantur: locus excavationis est circa insigne saxum, quod in media planitie est; vocant Incolae Petram rossam de Cythara. Atque hic locus inter iuncos undique purissimo sale efflorescit, qui cum superficie terrae abrasus, et coctione depuratus, ibidem in usu est.*

### Cap. XLIX - Del Bagno Succellario

Questo bagno di *Succellario*, veramente può chiamarsi il *Succellario dei bagni*, la cui acqua è dolcissima e molto chiara: vale a qualunque difetto della vescica, al tenasmo, o vero premiti, e all'ardore del fondamento. Risolve le strettature del petto, giova alle terzane interpolate e quotidiane, e ai mali procedenti da cause fredde. Sana la rogna, fa il corpo allegro, i capelli lustri e lunghi; purga e netta il panno del viso alle donne da pedicelli o setole, causate da sangue melanconico.

Dopo il bagno di *Doiano*, segue quello di *Succellario*, per le sue rare e eccellenti virtù, famosissimo. Laonde partendosi dal bagno dell'*Ulimitello*, t'appresserai al luogo detto prima dei *Maronti*, e navigando più oltre verso il famoso *Promontorio di San Pancrazio*, prima che vi giunga, ritroverai nel lido un luogo pieno di scogli e di sassi grandi, dove l'acqua *Succellaria* scaturire copiosamente vedrai: è distante questo bagno da quello di *Doiano* per via flessuosa e torta quattordici stadi, ma dalla marina per linea retta quasi nove. La sua acqua esce limpida e chiara, e a pena in lei si sente un picciolo odore di solfo; il suo calore non è intenso, e perciò la sua acqua è temperata, e si colloca nel secondo ordine rimesso. Il sapore è dolce, purché sia lungi dal mare, e dà saggio come se vi fosse cotto dentro alcun cappone, ma vicino al mare già mostra d'esser con lui mescolata e fatta perciò alquanto salsa; benché non perciò si può dire che perda il sapore di brodo di cappone cotto e grasso. Giova alle passioni e infermità fredde, umide e miste, purché la freddezza e umidità siano in tali effetti, e passioni predominanti, ed essendo di temperata natura; teniamo che sia buona anco alle calde e umide. La sua minera contiene nitro, misto con alcune parti di materia metallica assai sottile, e ben digesta che dà segno di rame, ha tanto fomite di solfo quanto basta. Laonde con sì acuta virtù di minerali, facilmente penetrando, non è maraviglia se con tanta eccellenza viene a mondificare e nettare e le parti mondificate a corroborare e rinforzare. In questo bagno non vi è fango. L'uso è in doccia, nel bere, in bagno e nei particolari fomenti e lavamenti. Il che dall'istessa minera conferma il dottissi-

mo Baccio, scrivendo, come delle acque nitrose, atte al bere, nell'Isola d'Ischia, dove abbiamo trattato essere molte vene di acque salutifere; tra l'altre vi è la *Succellaria*, molto simile a quella di Baia: (acqua veramente limpida e soavissima) e a qualunque passione e dolore di vescica, il quale otturando i meati, suole così fieramente cruciare, molto efficace. Né vorrei che alcuno pensasse che queste acque bevute siano esiziali e mortifere, per l'averle (come si è detto) natura di rame. Imperòche è lavato solo in esse il rame, non che siano del tutto ramigne, siccome quelle di Cipri che si descrivono così verdi e forti, e che rodono con tanta violenza, che si fanno mortifere a chi le beve. Scrive Plinio nel quarto libro cap. I essere già state in Terra di Lavoro (benché non assegni il luogo) celebri e famose vene di rame, le quali si reputano da molti per vene d'oro, quantunque abbiano il color di rame. E nel vero, che s'ingannano troppo, poiché in questo bagno non v'appare un minimo segno di oro, come parimenti in quell'altre di Baia, del medesimo nome. Ben vero (per quanto io giudico) non è senza solfo, il che gustandosi, facilmente si può conoscere: è l'acqua in atto calda (siccome s'è detto) nel secondo grado, limpida, senza odore e piacevole, benché non al gusto di tutti: è di tanta sottilità, che trasportata altrove nei vasi, perde la virtù e svanisce; il che, quasi in tutti i bagni d'Ischia e luoghi convicini osserviamo, quantunque l'uso di esse in Napoli, oggi sia frequentissimo e in certi tempi siano egregiamente operate. Giova a qualsivoglia difetto, e male di vescica, all'ardore che si sente urinando, muove e lubrica il corpo, fa urinare, caccia fuori l'arenella, conferisce al tenasmo, o vero premiti: sana le terzane interpellate, e la quotidiana, o vero le infermità procedenti da cause fredde. Risolve le febbri tepide, e lente, e siccome dagli autori si scrive, fa il corpo allegro, e per conseguenza induce allegrezza, e tranquillità nell'animo, scaccia la tosse, conforta lo stomaco, muove l'appetito e si chiama da noi il *bagno della bellezza*. Imperòche oltre che sana la rogna, fa lustri e lunghi i capelli: salda e guarisce le fessure delle labbra, dando loro ottimo e nativo colore: toglie i difetti dei denti, delle gengive, e parimenti quei della faccia: toglie le lentiggini: giova al fegato e al polmone, purga e netta il viso alle donne, levando via le volatiche, li panni e altre macchie brutte della faccia, causate da sangue melanconico e umore baurachino, o flemma salsa: risolve anco il sangue liquido per battiture o altra cagione smorto e congelato. Ce ne serviamo la primavera e l'autunno (come s'è detto di sopra). L'uso è in bagno, in doccia, e nel bere. Il luogo del bagno è molto bisognoso di riparazione. Della sua acqua sperimentiamo alla giornata meravigliose virtù.



## Cap. L - Del bagno di spiaggia Romana

Questo bagno che è in *piaggia Romana*, vicino alla Città d'Ischia, è di acqua chiara e ferruginosa, ottima per la flemma salsa, e per il sangue; dissecca le lagrime, leva il prurito degli occhi e li ristora e conforta: purga la collera: giova alla debolezza del cuore, alla strettura del petto, alla gola, al polmone, alla tosse, a fermare i capelli cadenti del capo, sana le rotture, toglie il prurito delle gambe e di qualsivoglia membro.

Chi basta narrare le meraviglie, che da noi sono state osservate di questo bagno, il quale sta all'incontro e vicino alla Città Metropolitana, di cui entra una picciola parte nel mare? È distante dal bagno *Sucellario* quasi ventitré stadi. In questo luogo parimenti si vede il piacevole e deliziosissimo giardino dell'Illustre Signor Don Giovanni di Guevara. Il quale luogo per la sua amenità ed eccellente copia di frutti chiamarono il *Ninfeo* o *Ninfario*. Nei sassi poi (ma prima che venga al detto giardino) nell'asprissimo lido vedrai scaturire le acque del bagno di *piaggia Romana*, detto volgarmente il *bagno degli occhi a Carta Romana*. Queste acque dalle parti di dentro del fonte non calde, ma tepide, in gran copia vedrai scaturire. Il fonte è picciolo, e sta in luogo pieno di sassi e d'arena. E evacuandosi tutta l'acqua del fonte, subito riempirsi dall'altra nuova si scorge, la quale non tiene odore dispiacevole, quantunque sia di colore ferrigno. Con tutto ciò, è al bere attissima. La sua minera è di rame, o più tosto di mistura nitrosa e ferrigna; la qual mistione fra tutte le acque, che si fanno composte per bere, teniamo insieme con molti buoni autori essere perfettissima; nondimeno non è priva di fomite di solfo: e quando si fa tepida la sua sostanza, benché non sia senza mistura, non perciò resta contaminata o lorda. Tal che non tenendo in se alcuno odore sulfureo, resta senza odore, e al gusto (quantunque non di tutti egualmente) assai piacevole. È calda in atto, nel primo grado, ottima a rinfrescare e disseccare, per il nitro e ferro (come s'è detto, del bagno di *Fontana*) ed è di tanta sottilità, che trasportata, le parti più sottili si risolvono, e viene a perdere parte di virtù, benché non si corrompa, poiché appresso di noi s'è conservata per lo spazio di due anni incorrotta e pura. L'uso è appresso di noi, di quattro maniere: in bagno, in bevanda, in doccia e nelle particolari sessioni e lavamenti, e degli occhi e di qualsivoglia parte del corpo, e massimamente delle vergognose. Ma pigliandola in bagno si fa come nell'altre acque, non molto calde. Giova ad ogni male di occhi: acuisce la vista: sana le fistole lagrimevoli, la suffusione, e lippitudine di quelli. Il che chiaramente si conosce dalle minere, dalle particolari distillazioni, dall'istesso colore del sale: poiché soluto e liquefatto, tanto nell'acqua degli alchimisti, quanto nell'aceto distillato, pare che tenda al verde, e non chiaro, a guisa di verde rame. È ben vero che il colore è alquanto fosco: è certo che in questo

m'ha dato da maravigliare il ministerio dell'arte alchimistica; si conosce anco dalle feccie: poichè gli escrementi crostacei, che da quest'acqua abbiamo cavato, sono a punto a guisa di tutia, e così duri. Né meno si conosce dall'operazioni, fra le quali, queste due singolarmente in lei si veggono. L'una, che serve per gli occhi, tanto bevendola, quando lavandone quelli; l'altra a quegli che sono offesi e abbruciati dal fuoco, siccome da noi prima di tutti con mirabile giovamento s'è fatta esperienza. Tal che non sarà dubbio che nell'acque di questo bagno non si faccia l'impressione della cadmia, o tutia fossizia, e naturale: poichè, non pur semplice, ma doppia cadmia manifestamente troviamo, cioè la fossizia, e naturale, e quella che si fa a caso, mentre nelle fornaci si fonde la pietra del rame. Ma altra cosa poi è la mistura sottile e sincera, la quale si cava dai metalli, non dalle fornaci, siccome da Dioscoride fu prima notato, e poi da Galeno esattamente descritto: affermando come dai metalli di Cipri, che sopra stare alla Città, detta di Soli, si veggono, quando sono cavati dal monte, si trovano insieme con esse, varie e diverse vene di misture, come Chrisocolla, Misi, Sori, Vetriolo ceruleo, e ruggine conglutinate con la massa della Chatritide. Conferisce l'acqua di questo bagno alla rottura delle gambe, toglie il prurito, rinforza l'ossa rotte e v'induce il callo. Chiamano questo poro Sarcoide: perciò che indura quello a guisa di ferro. Ferma i capelli, acciò non cadano, e i denti mobili. Giova alla vertigine, alla morfea, alle gengive rilassate per la soverchia umidità, e parimenti a quelle che sono piene di ulcere, o vero corrose; pure che sia col debito modo preso e operato il bagno. L'uso è anco in doccia, in bere, e nei particolari lavamenti della bocca, e delle fauci, per i mali che sogliono venire in quelle, e massimamente nelle loro infiammazioni. Toglie perfettamente le lentiggini della faccia. S'adopera in bevanda con rare e nobilissime operazioni, senza temere d'offesa alcuna. Dissecca, e attenua mediocrementemente, risolve e conforta: giova ad ogni dolore e passione interna, purchè non sia in sommo grado di caldezza. Ha forza e proprietà di purgare più per urina che per secesso. Onde per propria virtù del rame viene ad essere peculiare rimedio e tutela degli occhi: e per il nitro poi così astersiva e atta a purgare: per il ferro, insieme con questi mescolato conforta lo stomaco, il fegato, le reni e tutte l'altre membra, così al nutrimento, come alla generazione, dedicate e proprie: e per conchiudere in breve, viene a giovare anche a tutto il corpo: e così di mano in mano a revocare l'appetito anco a convalescenti, a celiaci: ed emenda felicissimamente la sterilità: perchè togliendo ogni impedimento, e cause potentissime di quella, toglie anche la debolezza e lubricità della natura, e purgando e nettando rinforza le membra atte alla generazione: fa tornar la purga alle donne e la bianca detto fluore bianco d'utero, ritiene: apre e netta le reni otturate e obstrutte. Rompe la pietra, e senza aiuto d'alcun'altra medicina cava fuori l'arenella. Conferisce agli asmatici, perciò che la risolve, ma non in tempo di parossismi; mitiga i sospiri e gli aneliti pieni

d'affanno. Fa la voce chiara e accomodata a quei che cantano, il che al rame si attribuisce: purga la collera e la pituita salsa: giova alla debolezza del cuore, e mancamento di animo: alla strettura del petto, della gola, del polmone, e mitiga la tosse, il che fa tanto per l'evacuazione, quanto per la corroborazione delle parti deboli per essiccare il predominio dell'umidità; siccome da Galeno si scrive del Bolo Armeno, il quale conferisce agli asmatici eziandio in tempo di parossismi: la quale ragione si può ben appropriare a questo bagno. Toglie il prurito degli occhi e quelle lagrime che chiamano i latini Epifore, cioè evacuano e temperano quell'umor acre, che suole generare lagrime, e dolore in essi, ma non con ogni semplice lavanda di quest'acqua (siccome alcuni scioccamente fanno) benché per consigli forse di sciocchi medici, i quali essendo ignorantissimi e pieni di temerità e gonfiamento, altro non fanno, eccetto comandare a poveri infermi, che si lavino spesso gli occhi solamente, e fatto far un vaso per tale effetto, eempiendolo di quest'acqua, e ponendolo poi sugli occhi, si presuppongono poter sanare tutti i mali, e influenze di quelli: non s'accorgendo quanto fanno grande errore, essendo il fatto di questa lor credenza molto lontano; ed è cosa veramente ridicola, che fanno dei Galenisti e Ippocratici, e poi né di Galeno, né d'Ippocrate osservano punto. Adunque a costoro, credo dover si parlare all'usanza empirica: affermano così questo ritrovarsi scritto appresso d'Elisio; ma quelle parole non si devono intender così nude. Ce ne serviamo dunque a questi mali, non solo in bagno e in doccia, ma nel bere e nei particolari lavamenti.

Finalmente così in bevanda, come in bagno, e nei clisteri toglie via la colica, il dolor del fianco, e l'emorroidi. L'uso in quanto tempo è per tutta l'estate, e se non a tutti, almeno a quelli che sono estremamente dal mare travagliati e afflitti, fuorché nei fastidiosi di canicolari. Il dottissimo Andrea Baccio di quest'acqua nel libro sesto al cap. terzo così scrive:

*Nell'isola d'Ischia, presso alla Città Metropolitana, è un famoso ed eccellente bagno, il quale chiamano della spiaggia Romana: la cui acqua è chiara e si beve e usandosi nelle bevande medicinali purga con particolare virtù la flemma salsa, e molti e diversi mali, che da quella sogliono causarsi, ferma i denti: oltre a ciò si loda assai per quelli che sono deboli di petto, e anco per quelli che patiscono distillazioni di sottili influenze nei polmoni.*

*Nell'isola di Procida, vicino a questa, vi sono acque tra le altre solfuree, da noi connumerate e descritte: le quali partecipando ancora esse della natura e qualità del ferro, bevute purgano e rompono la pietra.*

Finisce qui il Baccio. Onde non è maraviglia, se collocò questo bagno tra le acque, che hanno la minera di ferro, e forse lo fece per la similitudine del color ferrigno, che in sé contiene. Il che noi in quanto al bagno, che sia partecipe della natura del ferro, non neghiamo, in tanto che l'erugine, o vero la mistura sottile della cadmia superi, e tenga in essa il predominio fermamente, poiché i

sali di questo bagno soluti nell'aceto distillato, o vero nell'acqua forte degli alchimisti, chiaramente si manifestano di color verdeggiante: ma il ferro rende colore rosseggiante, e tutti quei che vorranno fare esperienza, come noi spessissime volte abbiamo sperimentato, e per essere la cosa tanto chiara facilmente potranno vederla.

### Cap. LI - Del Bagno Nitroso

Questo bagno chiamato *Nitroso*, il quale si vede nella medesima Piaggia, scaturisce acqua caldissima, ottima a sanare la rogna, il prorito causato da flemma, da colera negra, o vero malanconia, e il dolor delle reni. Giova anche alle intense e costipate doglie della matrice; alla tosse, alla reuma, e finalmente a qualunque distillazione e mal di petto.

Questo bagno, che nell'istessa Piaggia si trova, sana la rogna, la prurigine causata dalla pituita, o dall'atra bile: giova ai dolori delle reni, agli itterici, lubrica il corpo, ristora e rinforza i debilitati, sana la reuma e parimenti la tosse.

Questo bagno, che nella medesima Piaggia, poco distante dal già detto di sopra sorgere si vede, è un piccolo fonte tra sassi. L'acqua sua è calda, non caldissima: la minera contiene in sé nitro, e solfo: è potabile, non avendo sapore dispiacevole, ma senza odore. Ce ne serviamo nel bagno e anco nel bere: è calda nel fine del secondo grado. Sana la rogna, e particolarmente il prorito dei genitali tanto dispiacevole e noioso. E finalmente tutti gli altri mali, secondo nel testo si contiene, perciòche da tal minere uscendo, ben si conviene a tutti questi morbi già detti, per esservi la forza del nitro e del solfo: cioè tanto bevendola, quanto usandola nel bagno. Scrive Andrea Baccio di questi bagni d'Ischia, come non lungi dal suddetto, si vede l'altro chiamato *Nitroso*, il quale, non pur contiene in sé nitro, ma eziandio copia d'alcun'altra materia calda. Il che chiaramente si può giudicare: poichè al tutto si dimostra molto caldo questo bagno.

### Cap. LII - Dei bagni del Sasso

I bagni del *Sasso* sono due, dei quali l'uno è tra sassi, ottimo ad ogni gotta fredda: l'altro presso al lito del mare, idoneo a qualsivoglia gotta calda.

Sono questi bagni dei *Sassi* stati fin qui, non pure ai medici, ma anche agli abitatori stessi incogniti. Ora per quanto possiamo credere, s'io non m'ingan-

no, di nuovo da noi ritrovati: poichè non lungi dalla Città vi è un luogo di gran sassi ripieno, presso al quale si vede la torre nuovamente fatta dall'Illustre Sig. Orazio Tuttavilla, cavaliere, non solo di nobiltà, ma di singolar gentilezza, e costumi ornatissimo, dove io ho ritrovato i vestigi degli antichi bagni: e le acque tra quei sassi abbondantemente scaturiscono. È ben vero che essendo dal mare occupate, non si possono, eccetto che nella calma e tranquillità d'esso, non pure le acque, le quali alquanto tepide scaturiscono, ma né eziandio gli edifici scoprire; né certo è meraviglia che ora questi luoghi si veggano così dal mare occupati e coperti: poichè l'antica sentenza dei savi ci ha sempre detto: che dove prima si vedea la terra, in processo di tempo abbia da vedersi il mare: e all'incontro poi secondo le loro parti, ma non secondo il tutto (siccome dice il Filosofo), il che chiaramente si può giudicare nelle Colonne d'Ercole. Di quest'acqua, per non essere oggi atta all'uso della medicina, non bisogna fare troppo conto, né così diligente investigazione.

#### Cap. LIII - Del bagno che è nel giardino del Pontano

Tra la Città d'Ischia e il famoso Giardino, con quel sì grande e bellissimo Cenacolo del dottissimo e singolar Pontano, quasi un terzo di miglio, presso una casa antica, ora riedificata e rinnovata dalla Signora Donna Costanza Caracciola, Signora di singolar virtù, che fu moglie al Sig. Alfonso d'Avalo, che n'è padrona, dove copiosamente, a guisa di profonda lacuna, costrutta e accommodata tra certi vecchi pareti, una certa acqua sorger si vede, della quale le donne di quel luogo, come d'un pozzo di comune uso per fare bianchi i panni, e alcune volte per bere, si servono. L'acqua è alquanto tepida, dolce e chiara, ma di colore di ferro, e viene mescolata con acqua dolce, che scaturisce quivi dentro. Un certo infermo era travagliato dal dolore delle reni, e dalla pietra, secondo che avevano giudicato i medici, ma venuto per diporto in questo giardino, e servendosi continuamente di tale acqua nel bere, guarì di tal passione e andatosene poi in Benevento sua patria, fra certo spazio di tempo incorso nella medesima infermità, e di nuovo qui ritornato, fu nell'istessa maniera, per mezzo di quest'acqua libero e sano; del che volendo io certificarmi, feci votare il fonte e togliere tutta l'acqua: ma perché il luogo della laguna è molto aperto, fu bisogno farvi entrare molti operai, imperòche non potendo l'acqua avere il suo condotto, si vede scaturire sotterra, per lo spazio di mezzo passo; laonde evacuata e tolta via quasi tutta l'acqua che scaturiva così calda e cocente, ne venne che gli operai non potendo più resistere, perciòche si sentivamo bruciare i piedi e le gambe, furono costretti ad uscirne. Tiene questo bagno poco loto di color di ferro inclinante al nero. Il sasso nondimeno e il luogo rendono al-

quanto di odore di solfo, o vero di bitume, l'acqua distillata tiene alito e mostra di minera di ferro, nitro e solfo. Sana dunque bevendola il dolor dei reni, della pietra nella vescica, gli itterici, o vero arcati, e tutti quei che dal mal di polmone e d'ipochondrii si trovano maltrattati e infermi: fa urinare, sana la tosse, o qualunque reuma di petto; toglie l'impetigine e granelli della faccia, generati dall'atrabile, o vero dall'umore melanconico: rimedio veramente potentissimo a tale effetto. Di questo bagno ce ne serviamo in bagno, in doccia e nel bere.

#### Cap. LIV - Dei Sudatori della Testa

Pe ritrovare detti Sudatori partendo dalla Città per la via, che si va a *Barano*, giunti che sarete al *Cravone*, conviene andare a mano destra camminando un poco più in su, fin che si giungerà in un luogo comunemente chiamato la *Testa*; il quale per essere nell'estreme parti delle *Cremate*, o pietre arse, che vogliamo dire, (all'altezza del monte è stato forse così detto), quivi vicino a quelli immensi e stupendi sassi bruciati, e a quei luoghi inaccessibili e da sgomentar le più solitarie fiere, si veggono cinque sudatori raccolti in un poco luogo, ma aprico e di calor temperato e d'odore non molesto. E però che sono le pietre e tutto quel luogo per lo più aluminose e calcantose, con fomite di bitume, potremo dire avranno i sudatori virtù di risolvere, confortando in modo che giovino alle membra e alle giunture indurate, o ritiramenti dei nervi, e a simiglianti affetti.

#### Cap. LV - Dei Sudatori vicino a S. Geronimo alle Cremate

Passando la cappella di San Geronimo (camminando da Ischia ai bagni di *Fontana* e di *Fornello*, per entro le pietre arse) sono due sudatori, che fumigano continuamente, ma di questi non ci possiamo servire; però che è il luogo molto alpestre, e quasi inaccessibile. Questi sudatori, o buchi, per i quali esala il fumo continuamente, danno (a mio giudizio) segnalato indizio che sotto quei luoghi sia rimasto residuo di fuoco. Onde è da dubitare (che Dio non voglia) che col tempo venendosi a rigenerar la materia, non venga di nuovo ad accendersi il fuoco.

Degli accidenti e sintomi  
che più spesso sogliono avvenire  
nell'uso dei bagni naturali

*Così di quest'isola d'Ischia, come di  
qualsivoglia altro luogo del Mondo*

Raccolti dal Bacci, dal Faloppio  
& altri dotti

Cap. I - Origine

L'origine degli accidenti e passioni nei bagni, suole essere in tre maniere: perciòche alcuni accidenti in quelli, sogliono essere quasi come ordinari: poiché a molti avvengono, eziandio a coloro che debitamente e ragionevolmente usano il bagno, come sarebbe la necessità del dormire, per quel tempo a pena tollerabile, o vero trapassare le notti intere senza dormire, avere smisurato appetito, o vero niuno: andare poco del corpo, avere gran sete, sudar troppo, continuamente sentir mancamento d'animo e cose simili. Alcuni altri accidenti hanno origine dal disordinato modo e reggimento di colui che piglia il bagno: come sarebbe gravezza di testa, dolore, vertigine, asprezza e siccità di bocca, e sete, distillatione, e evacuatione, e abbattimento di stomaco. I terzi accidenti sono quelli i quali sopraggiungono per inconvenienza e cagione del bagno, o che sia stata fatta mala elezione di quello, o che avvengano a coloro, che patiscono, perché non sono bene purgati, e preparati, o che sopraggiungono per qualche errore, e trascuragine del vitto, quale certamente s'ha da temere, come pericolo mortale, però che, ne seguono, la deflusione, la febbre, la convulsione, la riscaldatione, e infiammatione delle rene, o vero del fegato, e altre cose male, simili a queste: di tutte queste cose quantunque la pratica universale si legga appresso gli eccellenti Autori della Medicina: i bagni nondimeno in queste cose si vendicano, il primato e vogliono, quasi per propria ragione una diligenza, e cura peculiare. Prima dunque bisogna sapere, che quantunque il fine di qualsivoglia bagno sia la sanità, nondimeno, i bagni sono più incomodi ai sani, che agli ammalati e la ragione è perché i sani corrono più pericolo, e peggiori, secondo quell'Aforistica sentenza d'Hippocrate: *coloro, che stanno bene di corpo, difficilmente tollerano le medicine*. La qual sentenza essere ancor vera nei bagni, è chiaro da Galeno: perciòche l'azione tanto del bagno, come del medicamento, fa una di queste due cose, o evacuare, o digerire, e consumare le cose soverchie. Ma perché negli uomini sani, queste cose non si trovano,

o vero sono poche, è necessario che il bagno disfaccia, e consumi il sangue e le carni, e massimamente se il bagno continuamente si frequenta: ora a questa resolutione, e colliquatione, seguitano molti inconvenienti, come è autore il Baccio. E siccome questi, così ancora sono manco offesi coloro, che sono avvezzi, e soliti ai bagni; perciòche il primo privilegio, e prerogativa del bagno, è la usanza. I bagni, che possono essere utili a sani, per lavare loro i corpi, e tor via solamente qualche lassitudine, e stracchezza, sono quelli, li quali paiono poco differenti dai bagni delle acque semplici, e con la loro temperie arrivano, per insino al primo grado di caldezza in circa, come certamente l'acqua di Nitroli, della quale continuamente le brigate del paese usano in luogo di bagno, senza offesa, e nocumento veruno.

## Cap. II - Contro la sete, che sopraggiunge per cagione del bagno

La sete, come è autore Galeno, si suol generare per più, e diverse cause: ma principalmente per l'intemperie calda delle viscere, e massimamente dello stomaco, e del fegato. E certo la sete suole grandemente affliggere, e cruciare coloro, che usano il bagno: di maniera, che rarissimi sono quelli, i quali usano il bagno, che non patiscano sete: la quale si può considerare in due modi: perché o sarà sete falsa, la quale solamente è nella bocca, nel palato, e nelle fauci; o vero sarà sete vera, la quale, non solamente è nella bocca, palato, e fauci: ma ancora nella bocca del ventricolo (lascio da banda ora una sete leggiera, la quale è comune affettione di tutti i bagni, non avendo questa sorte di sete bisogno d'altro aiuto e rimedjo, che saperla tollerare, e vincerla col sonno naturale): se adunque sopraggiungerà sete non vera, l'ammalato si lavi la bocca con acqua, e aceto, o vero con acqua di zuccaro, o di orgio, o vero con acqua destillata di cetronella, d'endivia, d'acetosella, o d'altra simile: o vero tenga nella bocca zuccaro di Candia, o vero un prugno damaschino, o vero lavi la bocca con acqua fredda. Ma se la sete sarà intensa, grande, e vera sete, per rispetto che è nella bocca del ventricolo, sarà, o perché nel ventricolo si sono moltiplicati, e aggregati alcuni umori biliosi, o salsi, o vero perché si è già risolta, disseccata la umidità di quello. Potrai facilmente conoscere la sete, che si genera dagli umori acri: perciòche spesse volte accompagnano quella, come un rosicamento, e dolor di ventre, e una amarezza di lingua, o vero di bocca, e un certo caldo, il quale arriva infino alle parti del ventre, chiamate Ippocondri; allora bisognerà dare all'ammalato acqua d'orgio o d'indivia, o di borraggine, o di cetronella con giuleppe, o vero con zuccaro rosato, o pure con la radice della buglossa confetta, o vero zuccaro boraginato, o buglossato, o violato, e con queste cose, e altre simili, noi solemo placare, e smorzare la sete



in questi bagni. Alcuni lodano prendere innanzi cibo, due dramme di cassia: sogliono dare ancora, come cosa ottima il brodo di pollo, nel quale sia stata cotta l'erba acetosa, e endivia, ma che la quantità del brodo sia grande.

Questi aiuti, e giovamenti antedetti primieramente giovano a coloro, i quali hanno già risoluto, e disseccato l'umore del ventricolo; secondariamente ancora giovano mitigando, e temperando l'acrimonia dell'umore bilioso, o vero colerico. Ma quando la sete si genera per rispetto della collera accresciuta, e moltiplicata nella bocca del ventricolo, sarà cosa giovevolissima, che l'ammalato riceva la sera dopo cena, mezza oncia di zucchero rosato, il quale tenga la notte nella bocca, acciò che pian piano, si disfaccia, e per se stesso se ne vada giù. Ma pure se questo zucchero rosato s'apparecchierà in tabelle, leverà, e torrà via la sete più eccellentemente. Similmente lo sciroppo dell'agresta d'Avicenna, la conserva d'agro di cetro. Alcuni ancora sogliono dare la cassia con la polpa di tamarindo. Et ancora tutte le cose, che habbiamo detto di sopra, che tolgono via l'acrimonia de gli humori, e alterano l'intemperie calda dello stomaco, sono ancora commode, e giovevoli contra questa affettione della sete. Di più bisogna provvedere che subito nel principio del mangiare gli ammalati mangino qualche cibo, che sia di facile, e subita digestione, e principalmente, che non faccia sete, come sarebbe lattuca, acetosa, porcacchia, endivia, pruna, o granata di sapore agro. Qualche volta bevano moderatamente o vero ancora più largamente, e dopo nel resto del giorno si astengano dal bere, e massimamente quando alcuno ha da ricevere il bagno la sera: ma certo, quando la sete dà gran fastidio, gli ammalati possono provvedersi di alcune cose liquide che le ricevano, leccandole con la lingua; come principalmente sono le cose fatte con aceto, le quali, come lo stesso Galeno è autore, potentemente smorzano la sete, la quale ha avuto origine d'abbondanza di caldo. Dice il Sig. Andrea Baccio, che bisogna astenersi dal bere, ancora quando la sete è inesausta: ma parla di quella sete, la quale seguita all'uso dell'acque naturali de' bagni, che si sono prese per bocca.

Ma noi certo lodiamo in questi bagni il moderato uso delle acque, quando la sete è grande, questo per temperare l'intemperie calda, che i vapori caldi de' bagni sogliono apportare; ma biasimiamo, e vituperiamo l'uso smisurato di bere, acciò che le membra già disseccate per la virtù del bagno, non tirino a se, e sughino qualche cosa cruda e nocevole al corpo: o vero, acciò che la natura non si anneghi (per dir così) per lo troppo bere, per vari, e diversi pericoli, de' quali ci ammonisce Galeno nel sesto libro dei luoghi ammalati: bisogna anche fare rimedij rinfrescativi, con qualche astrittione, circa gli Ippocondrij, e la regione dello stomaco come sarebbe l'unguento sandalino per rinfrescare, o vero l'unguento rosato. E finalmente, se la sete seguita a qualche grande evacuatione fatta, bisognerà attendere a rinfrescare e humettare il corpo con ogni modo di vivere, e in tutte le maniere provvedere, e soccorrere con tutti

quelli modi, e arti, con le quali Galeno insegnò correggere, e emendare la siccità dello stomaco, nel settimo libro del *Metodo*.

### Cap. III - Contro lo svogliamento e appetito perduto per cagione del bagno

Spesse volte pare che caschi, e si perda l'appetito per l'intemperie calda dello stomaco causata dal bagno: il che scoprono, e dimostrano la sete, e ancora i rotti di male odore, e acetosi; al quale svogliamento bisogna occorrere, e provvedere con le cose, che refrigerano, e fortificano la bocca dello stomaco: purché lo svogliamento dell'appetito nasca, e derivi dal caldo, come abbiamo detto, e il più delle volte suole accadere. Si ristorerà l'appetito se si comincerà a mangiare cose rinfrescative ricevendo per certi spazi di tempo cibi fatti di lattuca, la quale è medicina dello stomaco, che bolle: come è autore Anazarbeo, e Galeno, e ancora di scarola, di cicoria, e di quelle cose, che si confettano con aceto, o vero con succo agro e forte di mela granati, o vero di scorze di cedri confetti, guardandosi sempre dal soverchio.

Solemo la mattina, e la sera avanti mangiare, dare la mina di cotogni, apparecchiata con zucchero, e senza spezie, ossizaccaro, e queste cose disfaciamo con vino di cotogni, o vero con acqua d'assentio, o con vino di mela granati e con acqua di menta, e così disfatte, e dissolte le diamo avanti mangiare per la quarta parte di un'ora. Qualche volta diamo a mangiare la cotognata con zucchero apparecchiata senza spezie. Usiamo ancora l'aceto, il vergioso, e le mela aranci di sapore agri: qualche volta, ancora solemo dare la polpa di tamarindi insieme con la cassia. E altre volte solemo aiutare lo stomaco, il che è cosa molto giovevole, come noi abbiamo sperimentato, pigliando rose, viole, sandali e assenso, e fatta una decottione in suco di cotogni, e acqua di rose rosse faremo fomenti alle parti dello stomaco. Giova ancora di fuori via ungere con l'unguento sandalino mescolato con l'unguento stomatico.

Suole accadere nei bagni, benché rare volte, che di questo effetto sia cagione o l'intemperie fredda, o la debole natura dello stomaco; nel qual tempo coloro che patiscono non hanno sete, né tollerano le cose fredde; anzi la faccia, e le labbra se gli imbianchiscano e qualche volta rottano cose acetose; allora a costoro dopo il bagno bisogna fare unzione d'unguento stomatico solo, dando tra questo mezzo, al paziente alcune cose, che abbiano particolare aiuto, e difesa dello stomaco, e massimamente quella sorte di cose, le quali ad un medesimo tempo hanno forza, e di nodrire, e di medicare, come sarebbero confetti di mela cotogni con le spetie, cedri confetti, zinzifero confetto, un pezzetto, quanto sarebbe la quantità d'una fava: e di conserva fatta di fiori intieri di

melaranci, alla misura d'un picciolo cocchiarino, o acqua destillata di cennamomo, al peso d'una dramma, e altre cose simili, le quali per questo effetto giovano, e però si chiamano cose, che svegliano e eccitano l'appetito.

#### Cap. IV - Per lo soverchio sudore, che procede per causa del bagno

I sudori ancora, che abbondanti non bisogna impedirli, se non affliggono molto l'ammalato; perciòche sono buona evacuazione. Ma se cominceranno a venire fuori abbondantemente, di maniera che paia che gli ammalati troppo s'indeboliscano e stracchino, e che perciò vengano a cascare in sincope, e tramortirsi, bisogna leggermente asciugare il sudore: perciòche un sudore venuto fuori, tira ancora dal corpo l'altro di poi togliendo via le coperte del letto, bisogna rinfrescare l'ammalato con le finestre aperte, acciòche per le aure soavi entri parte d'aria fresca, e da tutte le bande attorno se gli faccia un poco di vento; dice Faloppio: *Non ungete il corpo, come alcuni sogliono fare, né diate agli ammalati cibi astringenti e viscidì, come sono soliti di fare costoro; ma più presto l'ammalato cessi dall'uso del bagno, o vero usi il bagno solo una volta il dì, e per spazio di tempo più breve del solito, e il bagno sia tepidissimo;* contra questa sentenza del Faloppio, dice l'Eccellentissimo Baccio, che *bisogna ungere il corpo con qualche oglio astringente, e che bisogna usare e mangiare cose viscide e mediocrementemente astringenti.* Io certo, per accordare, e conciliare questi due eccellenti autori, che paiono si contraddicano, direi che il Faloppio ha divietato le cose astringenti a coloro che sono di corpo robusto e non di rara testura: ma il Baccio concede, e dà le medesime cose a coloro che sono macri e deboli e di natura gentile e delicata, e ai convalescenti. E a questo modol'una e l'altra sentenza sarà vera, e l'uno non è all'altro contrario. Nel resto sarebbe stato meglio aver provveduto che coloro i quali sono di rara testura, e idonei a buttare così abbondanti sudori, non così facilmente si mettessero ai bagni se non per poco spazio di tempo, e massimamente nei principi quando s'avvezzano al bagno, s'ungano ancora con oglio onfacino, o vero di mortella, o di cotogno, o vero di qualche altro unguento astringente: e usino cibi, i quali sogliono mediocrementemente astringere e rinfrescare, come mela grante acre, limoni, lattuche, acetosella, e cose simili, e sono ancora a questi i piedi degli animali utili, cotti nell'aceto, e giovali ancora il latte cotto.

Cap. V - Contro il mancamento di cuore, o vero d'animo,  
che viene dal bagno

Sono alcuni, i quali hanno la bocca dello stomaco tanto debole, che subito dopo l'entrata nel bagno si perdono d'animo, e pare che manchino, ai quali se non dessimo aiuto, s'affogherebbero; altri sono i quali non così subito cascano di animo, ma solo quando dimorano nel bagno più lungo tempo di quello che conviene, e che fu loro ordinato dal medico; e a costoro niuno altro rimedio si dà, se non che osservino gli ordini dati loro dai medici, e non stiano nel bagno così lungo tempo. Ma si può dubitare e temere di coloro ai quali mancano le forze subito, che sono entrati nel bagno, e però bisogna soccorrerli, nettando bene la bocca dello stomaco; perché questo mancamento di cuore, o vero di animo, suole accadere così spesso per rispetto della collera, che è nello stomaco. Adunque diate all'infermo una fetta di pane bagnata nel vino di mela granati, o vero nel vergioso che è succo d'agresta, ma non beva questo succo, o veramente ne beva molto poco. Suole ancora il mancamento d'animo accascare, parte a quelli che sono deboli, e poco avvezzi nell'acque calde, e parte ancora, come abbiamo detto, procede ora dalla dimora nel bagno, e talora dalla moltitudine del sudore dopo il bagno: e certo a quelli, i quali mancano di animo, e di cuore, per una lenta dimora nel bagno, i ministri del bagno sogliono subito bagnar loro tutto il corpo con acqua fredda e rinfrescarli, portandoli all'aria fresca e fregar loro lo stomaco. E questa è la sentenza di Paolo: perciòche subito i tramortiti si ritornano, rinconcentrandosi, e ritornando in se stesso, quasi come in una fortezza, il calore naturale. Ma coloro i quali per un certo mal costume di vita sogliono desinare assai per tempo la mattina, e quando sono digiuni, gli pare che dal bagno gli scappi fuori l'anima, se gli potrà concedere qualche cosa per colazione innanzi al bagno. Il caldo nei bagni si può divietare e proibire, dice Cornelio Celso, se alcuno terrà la lingua del sale, o vero aceto, lavando la bocca. Ma a coloro che sono deboli e non sono avvezzi ai bagni, potremo più sicuramente consigliare che comincino dalle cose più leggere infino a tanto che s'avvezzino e pian piano contro quello che far si suole nella mutazione dentro l'acqua fredda, non si bagnino tutti in un subito, o si colchino, o veramente si sedano immersi nell'acque, e non facciano cosa alcuna, né si muovano: ma potrebbero distendere solo qualche volta il braccio all'aria fredda, acciò che i polsi respirino nello scoperto: o veramente alzando or l'uno or l'altro piede nell'estremità del bagno. Ma a coloro che mancano per la moltitudine del sudore bisogna densargli la pelle, e tanto con rimedi freddi interni, quanto con esterni bisogna aiutarli, dandogli una tirata di vino freddo, e un poco dopo qualche cibo in brodetto: avendo tollerato l'aria al freddo, e acido, facendo bagnare il suolo delle camere, alterando l'aria con erba di simile natura, e facendo ancora le altre cose che abbiamo detto, che fanno contro il sudore, secondo la sentenza di Galeno.

## Cap. VI - Contro la stitichezza del ventre, causata dal bagno

È cosa frequentissima nei bagni la stitichezza del ventre: perciòche molti pochi si ritrovano, ai quali dopo quattro o cinque dì non sopraggiunga la stitichezza. Bisogna adunque in tutte le maniere provvedere nei bagni, che il ventre sia libero e scarico di cose soverchie, cioè che ogni giorno si discarichi il ventre, due, o almeno una volta, o secondo l'usanza e costume di ciascuno: perciòche solo per questo accidente abbiamo veduto molti avere patito passione colica; e ancora dolore dei fianchi. Al quale accidente bisogna andare incontro, con rimedi mollificativi, almeno un dì sì e un altro no. E primieramente si scacciano i serviziali, e clisteri di brodi lenitivi, e mollificativi, o vero di succo decotto di malva e di consumato d'orgio: e dapoi con cose più gagliarde: o vero si mettano le ghiande suppositorie. Né mancano molte acque medicate, le quali ricevute per clisteri lubrificano il corpo, come sopra tutte le altre sono le acque salse del bagno di Castiglione, e le nitrose, come sono le acque di Fornello e della Fontana, e oltre queste acque abbiamo ancora sperimentato molto commode le acque di Gorgitello per questo effetto.

È ben vero, che si ritrovano alcuni tanto schivi e ritrosi a ricevere clisteri, che a nessun modo vogliono usarne. E costoro nelle vivande usino brodi e altre cose mollificative, come le biette, la zucca, la porcacchia, la mercorella, l'urtica, la malva, cotte tutte nell'oglio, in luogo del quale oggi noi potremo usare, o vero il vergioso e il sale, o vero la polvere di tartaro finissimo di vino, il quale ha gran forza astersiva, e di nettare: e similmente nelle insalate, e cose innanzi cena piglino prima damascene, e altri frutti simili lenitivi, e mollificanti, quanto sarà loro concesso e lecito. Si piglino sette, nove o dodici pruna damascene secche e si cuocano nel brodo d'una giusta e proporzionata quantità; e quel brodo bevalo poi l'ammalato per qualche conveniente spazio innanzi cena: o vero le dette pruna si cuocano nel vino bianco, e dopo colato bene il vino, s'infarinino e coprano di zucchero bianco, e le mangi poi l'ammalato un poco avanti cena; o vero si piglino quattro o cinque fichi secchi grassi e poi si mettano dentro di quelli tre o quattro grani mondi di cartamo, e detti fichi si diano a mangiare all'ammalato.

Ma s'alcuno non potrà far questo per qualche intemperie calda e secca, causata negli intestini, come suole accadere nel bagno, si unga la parte inferiore del ventre con qualche unguento, che mollifichi, apra e rinfreschi, come sogliono essere quelli, che si usano, e facilmente si possono subito apparecchiare, come l'oglio comune, il botiro vecchio, gli unguenti dialtei, l'unguento di Agrippa, l'oglio di Timelea e l'unguento di Mesue fatto dai ciclamini e posto alla parte dei fianchi e delle reni; ma se l'astrizione parrà proceduta per più lungo tempo, ricevano medicamenti piacevoli e clementi, i quali si sogliono inghiottire e

pigliare per bocca, come sarebbe un boccone di cassia in canna, al più, per mezza ora innanzi mangiare: o vero inghiottano una pillola di aloe lavato, quanto sarebbe il peso d'uno scropolo, e almeno un di sì e un altro no, con zuccaro rosato: o vero inghiottano le pillole alefangine, masticine, le comuni de tribus, e volgarmente chiamate senza guardia, o cura, innanzi mangiare. Ma benigno è, e non meno delicato, l'idrorosato di Paolo; e quello che la turba dei medici ora suole chiamare lo sciroppo di molte infusioni, ora sciroppo rosato solutivo, o di rose rosse, o di rose persiche, secondo parerà necessario, pigliandone il peso di quattro oncie, la mattina assai per tempo, o vero ricevano zuccaro boraginato, di viole, e quel che si fa dei persichi o insieme mescolati, o vero in infusione nell'acqua di melissa, con giusta quantità, e quest'acqua delle infusioni dette si dia agli ammalati a bere.

Ma se tutte queste cose non bastassero, si mettano in un vaso d'idroleo e ancora d'olio semplice.

#### Cap. VII - Contra il dolore di testa causato dal bagno

Il dolore della testa come è autore Paolo Egineta, tra gli accidenti, che al corpo umano avvengono, è male gravissimo, e d'origine e principio molto vario e diverso, perciòche qualche volta sta attaccato e infisso essenzialmente nella testa, qualche volta dipende dal consenso di qualche altro membro, e qualche volta si genera da causa primitiva ed estrinseca, cioè per cagione del vino, del coito, del caldo, d'ira, di percossa, di bagno, e di cose simili. È certo, se la causa del dolore sarà estrinseca, si conoscerà facilmente dalle parole dell'ammalato, e si emenderà e provvederà.

Ma se la testa patisce per lo consenso di qualche altro membro, come sarebbe dello stomaco, il che spesse volte accade, bisogna provvedere, secondo la varietà della causa, dalla quale procede, come per vomito, per andare del corpo, per purgazione ancora dello stomaco, con cime e soglie d'ascenzo, o vero col bere mescolato l'aloë, o vero usando di fuori via l'unguento melino, detto di cotogni, o vero masticino: le quali cose Galeno copiosamente racconta nel secondo libro, come si conserva la sanità. Ma se finalmente la intemperie calda sarà essenzialmente nella testa, e questo avviene per naturale disposizione della testa, come si nota nel sesto libro di conservar la sanità, allora bisogna astenersi da medicamenti caldi e sulfurati, e di simili acque calde e bituminose. Ma se il dolore, la quale cosa è la primiera, procede dalla impressione del bagno, e principalmente se segue all'uso della goccia dell'acqua sopra il capo, in tal mala disposizione non sarà fuor di proposito, qualche volta fermarsi, e non usare il bagno, disfacendo tra questo mezzo i vapori concetti per l'uso del

bagno, per mezzo di moderata esercitazione e opportuna e anche per via di fricazioni leggermente fatte; e ancora ricevendo e pigliando tra i cibi, cose rinfrescative e che restringono, come è il diacitonio, detto cotognata, il coriandro, o vero l'aniso dopo mangiare, e ancora un poco di acqua fredda; e più ungeremo il capo dell'ammalato, quando va a dormire, circa le tempie con oglio rosato, ossirodino, con unguento rosato, e cose simili.

Il Faloppio avvicinandosi più alla pratica, dice: *Al dolore della testa provvedete, se quando l'ammalato va a dormire, gli darete qualche cosa, che ritenga e mandi giù i vapori che s'innalzano, come sarebbe zucchero rosato, insieme col violato.* Ma io certo userei solo il zucchero rosato, o vero mirabolani cheboli e simili: noi usiamo più gli emblici conditi e confettati con zucchero. Aggiunge poi la cotognata semplice e ungere il capo con oglio comune, o vero con oglio di mandorla dolce lavato. Finalmente loda le ventose, o vero coppette secche, attaccate nelle spalle. Et ultimamente per cinque ore dopo cena almeno, che sia finita già la prima concottione, gli dà delle pillole masticine di peso quanto sarebbero due scropoli.

#### Cap. VIII - Contra la vertigine del capo, causata dal bagno

La vertigine suole sopravvenire nel bagno, o vero per i vapori elevati, che riempiono il capo, sì come ancora poco di sopra abbiamo detto del dolore della testa, o vero eccitati, e mossi alcuni mali, e fumosi humori da alcuna parte del corpo al capo: laonde poi si genera nell'ammalato una specie d'imaginazione, con la quale gli pare, che tutte le cose girino attorno attorno. A questo accidente si provvede, e dà aiuto quasi per i medesimi rimedi e aiuti raccontati di sopra: i quali erano, tralasciare il bagno, esercitarsi, far fricagioni, e altre simili diversioni. Con la sola intermissione del bagno abbiamo curato, e guarito l'Illustre Pompeo Tuttavilla. Ma se con questi rimedi non cesserà il male, si mettano attorno al capo, parte cose che possano reprimere, e impedire l'impetto dei vapori; parte ancora cose che possano scacciare sino al fine le reliquie dei vapori, che sono restati attaccati al capo. Ma se i vapori si saranno mossi, e eccitati per movimenti degli umori, è cosa assai commoda, e giovevolissima, evacuargli prima, e evacuati che saranno, havere risguardo, e consideratione alle parti inferiori, dalle quali gli humori s'innalzano, come dallo stomaco, dal fegato, dalla milza, dalla cistifellea, e dall'utero, o vero dalla matrice. Ma principalmente avremo consideratione allo stomaco, il quale siccome per gli cibi presi facilmente si altera, così continuamente manda vapori al capo: laonde togliamo via tutte le cause esteriori, le quali possono muovere quella imagine di giramento, come sarebbe movimento di corpo, che si facesse in giro, e guar-

dare in giù da luogo alto: vomitino, se non vi sarà qualche impedimento, come la repugnanza della natura; e massimamente dopo mangiare, se lo stomaco sarà causa di simile affettione. Dopo l'ultimo cibo non beva, ma pigli un poco di qualche cosa astringente, che prema, e aggravi, e divieti l'esalatione, come cotogno, pero, una scorza di pane, anisi, azaroli, crognali, sorba, nespole, e altre cose simili. Nel resto gioveranno al capo cose poste giù per le orecchie di sottilissime parti, e temperate, come sarebbe l'oglio di mandola, e ancora le cose, che possano restringere, e impedire nei principij dell'infermità poste presso al collo, alla fronte, alle tempie, con diversi liquori, come d'acqua di rose, bianco d'ovo, ooglio, e unguento rosato, e brevemente tutte quelle cose, quali abbiamo comprese sotto il dolore della testa.

Cap. IX - Contra la riscaldatione del fegato, delle membra interiori,  
e di tutto il corpo, che viene causata dal bagno

Quantunque per insino al dì d'hoggi, non li abbiamo mai sperimentato, né trovato, che questi bagni d'Ischia, (i quali al presente usiamo) lascino agli ammalati, intemperie niuna calda: nondimeno per non lasciar cosa niuna indietro, a maggior cautela, e per fare la dottrina più piena, e perfetta; e acciò che se mai per caso accadesse ad alcuno, per qualche errore incorrere in simile caldezza, brevemente in questo luogo ragioneremo ancora di quella. Bisognerà adunque primieramente sapere che qualche volta dicono solere accadere, che subito che l'ammalato è uscito fuori del bagno, comincia a sentire così gran caldo, che gli pare di brugiarsi nel fuoco, e alle volte vi è febbre. Ma se sentiranno gli ammalati tale calore eccessivo, o che sia con febbre, o pure senza, bisognerà che per tre, o quattro dì si astengano dal bagno, e usino cibi, che siano atti a rendere il corpo umido, e fresco. Il bere sia acqua cotta, e la mattina assai per tempo bisognerà dargli da bere, o vero acqua d'orgio, nella quale sia prima stata cotta l'endivia, o vero sciroppo d'endivia, di viole, e simili. Se bisognerà evacuare il corpo, l'evacuarete in questo modo: pigliarete di polpa di cassia, e di polpa di tamarindi sette dragme parti uguali, e si mescolino con l'acqua d'endivia, o vero d'acetosa quanto potrà bastare, e si faccia la bevanda. Fatta l'evacuatione, potrà l'ammalato poi il dì seguente entrare nel bagno, ma l'userà solamente una volta il dì.



---

**Cap. X - Contra la ventosità che procede per cagione del bagno**

Se finalmente duole lo stomaco per rispetto dello spirito, e vapore ventoso, che si è generato, e rinchiuso dentro, Mesue dà all'ammalato brodo di gallo, mettendogli ancora un empiastro di fuoravia, fatto di pan caldo, d'oglio, e di mele. Ma specialmente contra la ventosità del ventre i Medici dei bagni lodano li ogli di assenso, di anisi, di spica, di mastice. Lodarei ancora io l'oglio di garofani, di cinnamomo, se si apparecchiassero per via chimica: e ancora Galeno lodò l'oglio di ruta, e similmente la Galanga, la Mace, l'Aniso, la Gallia moscata, e diverse sorti di medicamenti, che di queste cose si fanno. L'aniso, o vero il coriandro masticato dopo mangiare è giovevole, e altre confettioni simili. Nel resto delle cose, che discacciano la ventosità, appresso a Medici se ne racconta gran numero, e in somma tutte le cose, che sono di parte sottili, calde, e secche.

**Cap. XI -- Contro le soverchie vigilie, che seguono dopo il bagno**

Quando dopo il bagno si generano soverchie vigilie, di maniera, che gli ammalati non possono dormire, come fu notato da Galeno nei Pronostichi, si suole imputare al temperamento secco del cervello: perciòche nei bagni il cervello si dissecca parte per la natura dell'acque minerali disseccanti, parte ancora, e principalmente per simile, e mala qualità del capo, eccitata, e accresciuta nel bagno. Vi si aggiunge a queste cose ancor un tirare in dietro gli spiriti animali alle altre membra; oltre la forza del bagno per i lunghi, e molesti pensieri dell'ammalato, per scontentezza, per sollecitudine soverchia, e altre simili cure, le quali sogliono grandemente occupare, e travagliare l'animo. Aggiungono altri: se alcuno avesse il capo di sua natura caldo, e poi usasse acque calde; per ridurre, e fare venire il sonno, ad ogni modo bisogna rimoverle e tra questo mezzo dare da mangiare all'ammalato cose, che possano giovare ad indurre sonno, cioè quelle che rinfrescano, e insieme moderatamente disseccano, come sono lattuca, porcacchia, viole, e papavere bianco. Ma se bisognerà venire ai remedii gagliardi saporiferi, che apportino sonno, e facciano dormire; o bisogna astenersi da quelli violenti, o più presto dal bagno, se questo avviene, e procede per colpa del bagno. Adunque si biasima l'uso dei trocisci detti di stella, o vero delle pillule di cinoglossa, e di altre cose simili oppiate: ma qualche volta si concedono alcune di queste cose le più facili e leggiere, come sono l'istesso papavere e il diacodion di Galeno molto usuale e similmente lo scioppo di viole; o vero, che è più efficace ancora quello di papavere, o vero di nenufare,

per se solo, o vero con qualche liquore distillato, o di lattuca o di viole, bevuto nell'ora del sonno, e quando si va per dormire. Similmente la trazea della semenza del papavere, della porcacchia, della lattuca, disfatte e risolte collo zucchero in qualche brodo è giovevolissima; lascio ben'io ora tutte le cose opportune alla prudenza dei medici. Sogliono ancora giovare alcune cose poste alla fronte, al naso, e alle tempie, come l'oglio delle viole, l'oglio dei nenufari, e più gagliardamente di questi l'unguento popoleon; e anche lavande delle parti estreme. Et in ogni cosa bisognerà procedere con giudizio e prudenza, acciòche la testa non troppo si gravi; e però moderatamente ogni cosa.

## Cap. XII - Contra il gran sonno che si suole causare dal bagno

Aristotele definisce il sonno naturale, essere ligamento del primo sensitivo per la evaporazione del nutrimento. Ma i medici considerano ancora una causa non naturale del sonno, il quale si suole generare da certi vapori, che si levano in sù da qualsivoglia parte del corpo, e riempiono il capo, come per esempio è nella epilepsia, o vero nel mal caduco, nel letargo, e principalmente suole avvenire nei bagni; e tal sonno qualche volta solemo chiamare sonnolenza: altre volte con Greci catafora, cioè nocivo e greve sonno, distinto e separato dal sonno naturale. Grandemente bisogna biasimare quel sonno, il quale viene causato da pessime esalazioni e vapori minerali; il quale, siccome non è mai senza qualche nocimento, così particolarmente è nocivo alle teste calde per natura, le quali, secondo la sentenza di Galeno, o le liquefa e discioglie gagliardamente, riscaldando; o vero restringendo il cervello, preme e manda giù l'umidità, che in quello si contengono e ritrovano. Adunque primieramente bisogna rimuovere e tor via la causa estrinseca: ma l'intrinseca bisogna correggerla e divertirla altrove. Bisogna sminuire l'uso del bagno; schivino poi l'ozio, la solitudine, l'accidia, gli odori molesti e puzzolenti, i cibi freddi e umidi, e tutte le cose che sogliono apportar sonno, acciòche non accrescano la causa del sonno: ma l'emendatione e correctione della causa intrinseca è che il cervello si corregga e fortifichi: perciòche prima riceve e moltiplica in se quei vapori, e si restringe, se patisce qualche intemperie fredda, o vero calda, perciòche l'una e l'altra nei bagni può essere favorevole a questa passione della sonnolenza. Ma se qualcuno sarà avvezzo dopo mangiare a bere acqua, come molti utilmente fare sogliono, stimo che per questa causa ancora la possano usare e usurpare anche nei bagni. Possiamo ancora racquistare e conseguire questo per diverse altre vie. Primieramente, impedire i vapori dopo mangiare, o pigliando della cotognata, o vero con l'aniso, o col coriandro, o vero con una crostola di pane; portino tra il giorno, seco la ruta, la quale continuamente

odorino, o vero odorino qualche particella di castoreo risoluta, e conservata nel bambace, o altre cose simili: le coppette secche, o vero ventose, attaccate alle spalle, giovano. E finalmente per ritirare e proibire i vapori, che non vadino né sagliano al capo, vi sono vari modi, come abbiamo detto nell'altro capitolo. Di qui è nata quella gran licenza e libertà di vita nei bagni, nelle compagnie, nei giuochi, e moltitudine di belle figliuole, le quali cantano con diversi istrumenti sotto le frascate e nell'aure soavi. Dell'ardore dell'urina qui non abbiamo fatta menzione, perché in questi bagni non si ritrova accadere né si osservò mai simile accidente né sintomo.

### Cap. XIII - Contra lo spasimo causato dal bagno

Noi al presente intendiamo una sorte di spasmo, quando alcuni capi dei muscoli, e massimamente delle gambe, si ritirano e accorciano, il quale accidente, volgarmente sogliono chiamare il granchio; e veramente appartiene allo spasimo, ma perché dura poco tempo, meglio chiamare si potrebbe mezzo spasimo. Suole spesso accadere nel natare nelle acque fredde, e spesse volte avviene nella notte a coloro che usano i bagni caldi: imperòche a quei primi, essendo già aperti i pori della carne per la fatica, e esercizio; e a costoro per la caldezza del bagno, il freddo dell'aria nel tempo della notte facilmente entra e penetra dentro il corpo: e forse non meno entra negli stessi muscoli già disseccati per il bagno: e per questo rispetto accade ancora il granchio a coloro, che stanno nel bagno. Alla quale infermità e affettione, facilmente si provvede innanzi al dormire, facendo all'ammalato fricationi nelle membra, dove suole detto granchio accadere, con qualche oglio, o vero medicamento di sua natura caldo: come sarebbe l'oglio di lauro, o vero di castoreo, o vero d'oglio di spica, o di costo, o vero di ruta, o finalmente con quello, che si fa dalla noce moscata, o di balsamo vero, o pure di quello che ha colore alquanto negro, ed è illegittimo. Giova ancora, e ha maravigliosa forza l'acqua ardente, detta acqua vite di due passate, se pure in quella si macererà una noce moscata insieme, o vero ancora per se sola. Il vero spasimo, ora noi a posta lasciamo da banda: perciò che non si è mai ritrovato essere successo in questi bagni il vero spasimo.

## Cap. XIV -- Contra il vomito, che suole sopraggiungere per causa del bagno

Il vomito, secondo il testimonio di Paolo Egineta, può accadere così a sani, come agli ammalati: e agli uni, e agli altri, ora suole essere utile e giovevole, ora disutile e nocivo: però nel negotio dei bagni bisogna diligentemente conoscere la causa del vomito. E di più, perché il vomito a molte persone è familiare, e domestico, nondimeno la forza del bagno con la qualità sua può ancora esacerbarlo: e per lo contrario a molti altri fa male effetto, ed è contrario il detto vomito, ai quali bisogna accortamente moderare l'operatione dell'acque: se questo gioverà e sarà al proposito, è da sapere, che le acque calde dei bagni possono provocare vomito, non solo, quando si bevono, come piacque al Faloppio e al Baccio, ma ancora quando vi si siede. E certo questo suole accascare più spesso alle donne che agli uomini, e massimamente a coloro, alle quali il vomitare è cosa familiare. Il che da noi fu osservato in Vostra Eccellenza, quasi per tutto il tempo che dimorò nei bagni; e nella Eccellentissima Signora Donna Isabella Feltria, della Rovere, sorella del Signor Duca d'Urbino, Principessa di Bisignano; e ancora nella Signora Donna Antonia di Cardene, Principessa di Squillaci. È ben vero che alcune di queste Signore vomitavano molta flemma, e alcune volte ancora colera. E di questo ne fu cagione, perché il corpo non era stato prima ben purgato, come conveniva. Bisogna fugare il vomito da coloro, ai quali è contrario per indisposizione, e infermità, come sarebbe a quelli che hanno mal stomaco, che sogliono sputar sangue, e i quali sono sottoposti a certe strettezze di petto che paiono affogarsi. Ma certo nelle infermità lunghe il vomito giova; e in quelle, che sono molto ribelli a risolversi, e desiderano movimento gagliardo, come sarebbe la podagra, la sciatica, la vecchia e antica ostruzione delle vene messaraiche, dell'Ippocondrie, e della milza, la hidropisia, la inflazione, o vero gonfiamento, il mal caduco, quando procede per colpa dello stomaco, la melanconia, e altre simili infermità, alle quali tutte sono comodi e opportuni i bagni e appropriati; e però bisogna tentargli, come cosa giovevole; né bisogna spaventarsi, né impedire il vomito in quel principio, quanto si voglia la persona, né sia schiva e paurosa, perché poi al fine ragionevolmente deve aspettare grande utilità e giovamento: confidando ancora con questo segno, se seguirà la tolleranza, quiete, e conferenza, e non subito usando né troppo né qualsivoglia cibo. Ma se oltre queste cose gli ammalati saranno afflitti con vomiti fuori di tempo, e spessi, o vero patiranno nausea di stomaco, è segno, che allo stomaco è sopraggiunta qualche viziosa intemperie. E allora bisogna vedere bene la qualità delle cose, che vengono fuori: perciò che, o le cose saranno amazolenti e viziose, dette coleriche, per colpa del fegato, che già si riscalda: e in questo caso bisogna divietargli il bagno e nutrigli con regola di vivere, come se avessino febbre, cioè cose fredde e umide, le quali però abbiano

da dare vigore e forza alle viscere e parti interiori: o vero saranno simili al nutrimento ricevuto, e in questo si raccoglierebbe esservi semplice intemperie calda, e facilmente si potrà correggere e emendare per cose restringenti e fortificanti. Di questi medicamenti, i quali i Greci sogliono chiamare stomatici, a medici è grandissima copia. Ma perché mai abbiamo osservato essere solita accascare simile intemprie in questi bagni d'Ischia, però ci pare, che sarebbe cosa fuori di proposito ragionare di quella, al presente più a lungo. Ma se si temesse, che dentro le tuniche di qualche membro, o vero nella concavità dello stomaco vi fosse rinchiusa qualche umidità, dalla quale si suole generare e apportare nausea allo stomaco e svogliamento di mangiare (la quale cosa da noi certo è stata più volte osservata in moltissimi ammalati, i quali, entro stavano nei bagni, ora la mattina, ora la sera, e talora fra il giorno solevano vomitare della flemma, qualche volta sottile, ma più spesso della grossa, lenta e quasi di colore di vetro, la quale Prossagora chiamò hialoides, e qualche volta abbiamo noi osservato, e ritrovato, che vi si mescolava anco una parte di colera flava, e gialla); a tutti costoro giovava grandemente il vomito. Ma perché questa affezione durava ancora, e perseverava, eziandio dopo i bagni, bisognò purgare il corpo con pillole apparecchiate di Hiera semplice, e ancora con altri aiuti e rimedi; perciò che quando simile vomito pituitoso dura così lungo tempo, dimostra che il corpo non è così ben purgato, come conviene, come ancora l'effetto dimostrò, perciò che subito, dopo che furono prese le pillole, ne seguì la desiderata sanità. Le ontioni, e qualche volta i fomenti, e l'uso delle cose condite, e confette astringenti, non sono mai disutili in questi casi. E le cose ancora, che hanno molta virtù e giovamento contra qualsivoglia vomito, come sarebbe la lenticchia cotta col poggio, o con la menta, o col timo, e qualche volta con l'aceto e secondo il parere di Paolo Egineta, il pane ancora bagnato nel vino ben temperato e odorifero, le mela granate, li cedri, li mirabolani, e altre cose simili. Ma se la intemperie sarà calda, gioveranno tutte quelle cose che abbiamo detto che giovano contro lo svogliamento dello stomaco, e appetito perduto, e massimamente se alcuno usará il fomento in quel modo, come lo sogliamo usare noi: il quale si fa pigliando di rose rosse incomplete, un pugno di fiori di viole, mezzo, di tutte le sorti di sandali, tre dramme di assenso romano, due pugni, di scorze di cedri una dramma, si cuocano tutti insieme in una libbra di succo di cotogni e altrettanta acqua di rose rosse, e col detto decotto poi si fomentino le parti esteriori dello stomaco. Si possono ancora fare e usare le unzioni, e gli altri rimedi da noi detti di sopra e da altri medici copiosamente scritti.

Cap. XV -- Che regola, e modo di vivere debbono osservare  
coloro che già si partono dai bagni

Siccome si richiedeva diligentissima preparazione per l'uso dei bagni, e nello stesso uso dei bagni bisognava osservare regola e ordine, come abbiamo scritto di sopra, così senza dubbio, dopo che si sono presi i bagni, per alcun tempo ancora bisogna seguire certa forma e determinata regola di vivere; poiché non si deve stimare tanto avere cominciato qualche cosa bene, e dopo perseverare in quella, quanto stimar si deve il fine, al quale bisogna badare, eziandio dal principio diligentemente. Ma questo appartenendo ad una particolare diligenza e giudizio singolare; nondimeno per dare qualche regola e precetto che sia comune a tutti, mentre che alcuno non si sentirà essere già restituito alla sua prima sanità, e che stia benissimo, non dovrà mai lasciare la regola, e forma di vivere da noi scritta di sopra, quantunque abbia cessato di torre bagni, e sia partito da quelli. Perciò che pochi sono quelli che nelle grandi infermità sogliono provare e sperimentare alcuna utilità dei bagni nello stesso uso, mentre i bagni si ricevono: ma alcuni sentono utilità più presto, altri più tardi, secondo la gagliardezza della virtù naturale e la grandezza e gravezza del morbo, e secondo ancora la forma del vivere, che avranno osservato prima nei bagni. Alcuni paiono sentire giovamento e utilità dopo venti dì, altri dopo trenta, e altri dopo più lungo tempo, mentre certo alla giornata sentono e provano che la virtù diventa più gagliarda e forte. Anzi di alcuni bagni è certo e determinato spazio di tempo, nel quale si scopre poi e sente l'efficacia e giovamento del bagno: poiché tra le Istorie dei bagni, le quali raccontassimo, e massime dell'isola d'Ischia, ne ritroviamo alcuni, che, o che ciò avvenga per propria virtù loro, o per influsso e virtù celeste, pochissimo sogliono giovare, se non passa prima lo spazio comune di quaranta giorni, o di sei mesi, e dopo si comincia a sentire il giovamento del bagno. E d'alcuni altri bagni si esperimenta una singolare condecenza a qualche persona, che ad alcuni giovano avendogli preso solamente una volta: e ad altri essendo parsi i bagni disutili nel primo anno, nondimeno se vi ritornano poi il secondo e terzo anno, sono stati grandemente utili, e giovevoli: anzi per antichissima osservazione e prova degli antichi si è conosciuto e osservato che quei giovamenti dei bagni sogliono essere più fermi e stabili, e certi, che non si scoprono subito: ma dopo lungo tempo da che si sono presi i bagni. Il che pure bisogna intendere, che avvenga nelle grandi e invecchiate infermità; e dei piccioli e leggeri mali sia qualsivoglia cosa: perciò che in quelli bagni che operano presto e subito, vi è non so che di forza per il più: e la natura certo non sopporta una subita forza, e molto meno nei gravi e invecchiati morbi, i quali secondo il parere d'Ippocrate si curano e tolgono via con lungo tempo, siccome ancora in lungo tempo si sono causati simili vizi; e le

infermità conseguentemente, che si sono causate in poco tempo, in breve tempo ancora si curano. Dunque quelli che si vorranno partire dai bagni, da qui cominciano ad osservare la regola proposta, se desiderano la salute: che se abiteranno molto lontano dal bagno, differiscano la loro partita nel seguente e ancora nel terzo giorno pur che già liberi dall'uso e ministero del bagno, in questo tempo si ricreino e consolino allegramente. E finalmente essendo il mare tranquillo e quieto, facendosi in un vascello dall'Isola portare in terraferma, veggano bene, come dovranno mettersi in cammino, e massime se avranno d'andare a piedi, come si veggono ogni dì andare i contadini, e persone sane: e coloro ancora che sono portati da cavalli, massimamente se saranno deboli, con ogni diligenza procurino di schivare la stracchezza, i caldi, il fastidio di cavalcare e altre cose simili, le quali incommodità di strada, sono tante, che appena si possono raccontare. Anzi se la rugiada dell'aria, o vero pioggia, calcasse, o si facciano portare in lettica, o vero nelle seggette a mano, e non cavalchino. Non patiscano né sopportino fame, né sonno fuor di tempo, e massime se restano deboli, e esausti dai bagni. E finalmente, dopo che saranno ritornati a casa loro, primieramente ringrazino del tutto Dio nostro Signore, e si consiglino poi col prudente medico, come si dovranno governare, il quale avendo prima molto ben considerato le disposizioni, e giovevoli e nocevoli, causate dall'uso dei bagni, s'ingegnerà di conservare nell'ammalato le cose salubri, che ritroverà cosa alcuna partita della propria natura, cerchi di ridurla alla sua proporzione e egualità antica. Perciò che spesse volte suole accadere, che per alcuna lunga usanza del vitto, o di esercizio, e qualche medicamento, pian piano alcune cose si discostino e partano dalla propria natura. E questo suole spesso accadere nei bagni per la continua impressione lasciata nel corpo, suole facilmente scoprirsi e apparere qualche intemperanza calda di qualche parte, quantunque gli ammalati nel resto rimangano sani dalle infermità principali, che hanno voluto curare col bagno.

È certo che più di tutte le altre parti si suole riscaldare il fegato, mentre le persone ritornate dai bagni usano mangiare e bere più che prima facevano e si danno in preda ad una vita più libera; con le quali cose, quasi con esca, accendono e infiammano più il calore impresso loro dal bagno. E in coloro, che sono di molte e robuste forze manda la intemperie, o vero alla pelle, o vero a qualche parte debole, dove poi, o eccita senso di molestissimo dolore, o vero infiammazione, o risipoli, e qualche volta febbre ancora. È dunque buon consiglio, che se si scoprirà una minima sospensione d'intemperanza nel fegato, che per alcuni giorni vivano e seguitino quella forma di vivere, che prima usato avevano nei bagni aggiungendo nondimeno tanto di dentro quanto di fuori le altre cose rinfrescative mediocrementemente, come abbiamo detto di sopra, le quali cose possono ancora aggiungere forza maggiore a quel membro. Ma perseverando l'infermità (e tutte le altre cose supporteranno che ciò si faccia), conviene

levargli sangue per la vena del fegato, nel braccio destro, e ordinare che si osservi quella forma, e modo di vivere, e si facciano quei rimedi, i quali si sogliono ordinare e usare in simili intemperanze e infiammazioni. Alcuni per lo smisurato e troppo uso del bagno, e massime se sarà stato gagliardo, sogliono patire ardore nell'urinare, altri gran sete, e altri pare che affatto perdano l'appetito di mangiare: ad altri sopraggiunge una certa specie di stracchezza, e nelle loro operazioni una tardità e pigrizia, mai prima non usata da loro. E questo certo procede, o perché non furono ben purgati, come dovevano essere dalla natura debole dell'acqua, o vero come spesse volte accade, essendosi distemperato il bagno per le molte acque delle piogge, che vi entrarono prima: li quali tutti per alcun tempo debbono osservare regola di vivere, che inchini più presto al freddo, e all'umido che altrimenti. E universalmente stimiamo che sia cosa grandemente giovevole e salutifera, che dopo il bagno non si conceda cosa alcuna di più che nello stesso bagno si concedeva. Il fine di simile osservanza e regola dovrà essere il dì quarantesimo, il quale, siccome è fine dei movimenti della natura, e dei morbi, così è quasi un termine ultimo e perentorio della medicina, ancora in tutte le sue operazioni e ministeri. E tra questo mezzo guardinsi di troppa pienezza nel mangiare e nel bere, fuggano il dormire di giorno, le soverchie e lunghe vigilie della notte, gli esercizi smisurati e eccessivi e similmente l'ozio, e ogni mala costituzione d'aria circondante, le molestie dell'animo, le stizze, e tutte simili perturbazioni, e passioni d'animo scaccino da sé con ogni diligenza: si procuri diligentemente che almeno due volte il dì si netti il corpo dalle feccie naturali, o almeno non manco di quello, che prima sollevano cacciarsi: e sappiano fuggire le cose carnali, come una peste nocentissima, e massime le persone deboli; e alle persone forti e gagliarde non se li dovrà concedere l'uso del coito, che almeno non passi prima un mese. Non si lavino mai in questo tempo la testa. Ma se si avvederanno che la pelle per cagione del bagno sia divenuta crespata e rugosa, disseccata, e ristretta, si mettano a sedere sopra qualche bagno d'acque temperate e massime se la persona sarà solita usare simile bagno privato, o vero si facciano fare alcune fricazioni leggermente con oglio sottile, e con vino la mattina a buon'ora. Dopo che si saranno levati da letto, procurino di scacciare fuori del corpo le superfluità ed escrementi, tanto per naso, e per la bocca scraccando, quanto ancora per le altre parti e meati fatti dalla natura per questo effetto, pettinandosi ancora leggermente la testa. E dopo non siano in tutto oziosi, se qualche cosa non impedirà; e mentre s'apparecchiano ai soliti esercizi, fuggano qualsivoglia stracchezza, e in tutte le cose s'ingegnino di osservare quella, veramente, aurea mediocrità, mai abbastanza lodata.

Fine



## Tavola delle infermità

che vengono in ciascuna parte del corpo umano,  
quali si curano con l'uso de' Rimedij naturali d'Ischia

### TESTA

- Alla doglia di testa, causata da freddezza, giova: il bagno di *Fornello* (cap. 6); il bagno della *Colata*, nelle circostanze di Gurgitello (c. 25); il bagno di *Citara* (c. 36).
- Alla cefalagia, cioè doglia di testa non invecchiata, ma cominciante: il bagno di *Mezzavia* (c. 30); il bagno di *Citara* (c. 36); il bagno di *Fornello* (c. 6).
- Alla doglia di testa diuturna, & invecchiata: il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno della *Colata* (c. 25); il bagno di *Mezzavia* (c. 30).
- Alla intemperie fredda, & umida della testa: il bagno di *Fornello* e la *Doccia* (cap. 6); la *Doccia della Cala d'Umbrasco* (c. 23); il bagno di *Citara* (c. 36).
- Alla doglia di testa, che ha origine da causa fredda: il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Meza via* (c. 30).
- Alla Emicrania: il bagno di *Fornello* (cap. 6).
- Alla vertigine: il bagno di *Castiglione*, bagnando, o bevendolo, se la causa sarà per consenso dello stomaco (c. 9); il bagno di *Fornello* (c. 6).
- A ricuperare il sonno: il bagno di *Fontana* (c. 7).
- Alla epilepsia, ò vero malcaduco: il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno della *Colata* (c. 25).
- Al mancamento della memoria: il bagno della *Colata* (c. 25); il bagno dell'*Oro* (c. 21); il bagno dell'*Argento* (c. 22).
- Alla frenesia, detta frenitide: li bagni di *Citara* (c. 36).
- Alle destillazioni e flussioni della testa detti catarri: li bagni del *Ferro* (c. 20 e 44); il bagno della *Spelonca* (c. 11); il bagno della *Colata* (c. 25); la *Doccia della Cala d'Umbrasco* (c. 23).
- Alle destillazioni fredde: il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno della *Colata* (c. 25).
- A fortificare e confortare il cerebro: il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno della *Colata* (c. 25); il bagno dell'*Oro* (c. 21); il bagno dell'*Argento* (c. 22); *Arena di San Pietro a Pantanello* (c. 8).

### NERVI

- Allo spasimo: il bagno di *Citara* (c. 36); la *Doccia della Cala d'Umbrasco* (c. 23); il bagno della *Colata* (c. 25); il bagno di *Meza via* (c. 30); il sudatorio di *Barano* (c. 47); *arenazione di San Pietro a Pantanello* (c. 8); il sudatorio di *Sant'Angelo* (c. 42).
- Alla paralasia: il bagno di *Fornello* e il fango del medesimo (c. 6); li bagni del *Ferro* (c. 20 e 44); il bagno della *Colata* (c. 25); *l'arena e bagni di Santa Restituta* (c. 32 e 33); *l'arena di Sant'Angelo* (c. 43); il sudatorio di *Castiglione* (c. 10); li sudatorij del *Cotto* e di *Barano* (c. 34 e 47); il sudatorio di *Sant'Angelo* (c. 42).
- Al tremore: *l'arena e bagni di Santa Restituta* (c. 32 e 33); *l'arena di Sant'Angelo* (c. 43); il bagno di *Fornello* (c. 6); li bagni del *Ferro* (c. 20).
- Alla contrazione e ritiro de' nervi: il bagno di *Meza via* (c. 30); *l'arena e bagni di Santa Restituta* (c. 32 e 33); *l'arena di Sant'Angelo* (c. 43); il sudatorio di *Testaccio* a *Barano* (c. 47); il sudatorio del *Cotto* (c. 34).

**PALPEBRE**

- Al mancamento de' peli nelle palpebre: il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50).
- All'asprezze, prurito e scabia delle palpebre: il bagno del *Gradone* (c. 40).

**OCCHI**

- All'infiammazione de gli occhi, detta ophtalmia: il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno delle *Caionche* (c. 19); il bagno di *Ulmitello* (c. 45).
- Alle ulcere de gli occhi: il bagno della *Colata* (c. 25); il bagno delle *Caionche* (c. 19); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50).
- Alle lagrime de gli occhi: il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno di *Meza via* (c. 30); il bagno delle *Caionche* (c. 19); il bagno dell'Oro (c. 21); il bagno di *Castiglione* (c. 9); la *Doccia della Cala d'Umbrasco* (c. 23); il bagno dell'Argento (c. 22); il sudatorio di *Sant'Angelo* (c. 42).
- Alla egilopa detta fistola lagrimale: il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno delle *Caionche* (c. 19); il bagno di *Meza via* (c. 30); il bagno della *Colata* (c. 25); il bagno di *Fornello* (c. 6).
- Alla strambosità: il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno delle *Caionche* (c. 19); il bagno di *Meza via* (c. 30); il bagno della *Colata* (c. 25); il bagno di *Fornello* (c. 6).
- Alle cataratte o flussioni nel principio: il bagno delle *Caionche* (c. 19); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50).
- A fare la vista acuta: il bagno dell'Oro (c. 21); il bagno della *Colata* a Gurgitello (c. 25); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno di *Meza via* (c. 30).

**ORECCHIE**

- Alla doglia delle orecchie: il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno detto *Bagnitello* (c. 28); il bagno dell'Oro (c. 21).
- Al sibilo, suono, tinnito e rumore che si sente dentro le orecchie: il bagno di *Doiano* (c. 45); il bagno di *Bagnitello* (c. 28); il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno della *Colata* (c. 25).
- Alla sordità: il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno dell'Oro (c. 21); il sudatorio di *Sant'Angelo* (c. 42).
- Alla sordità da causa calda: il bagno di *Bagnitello* (c. 28); il bagno delle *Caionche* (c. 19); il bagno dell'Argento (c. 22).
- Alli porri, thimi, & altri tubercoli carnosi che vengono dentro l'orecchie: il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il sudatorio di *Castiglione* (c. 10).

**NARICI**

- Alle ulcere delle narici, dette ozena & altre ulcere di difficile cura: il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); la *Doccia della Cala d'Umbrasco* (c. 23); il sudatorio di *Castiglione* (c. 10); il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Succellaro* (c. 49).
- Alla escrescenza carnososa, detta sarcoma, alli porri, verruche, ò vero polipi: il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno di *Fontana* (c. 7); il sudatorio e bagno di *Castiglione* (c. 9 e 10).

**BOCCA, GENGIVE e lingua**

- Il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Succellaro* (c. 49); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno delle *Gengive* (c. 17); il sudatorio di *Castiglione* (c. 10).
- Alle spaccature delle labbra: il bagno di *Succellaro* (c. 49); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50).
- Alle gengive rilassate e mollificate: il bagno di *Succellaro* (c. 49); il bagno delle *Gengive* (c. 17); il bagno dei *Denti* (c. 18); il bagno dell'Oro (c. 21); il bagno dell'Argento (c. 22); li bagni del *Ferro* (c. 20); il bagno delle *Caionche* (c. 19); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50).
- Alle durezza, tumori & ulcere della lingua, & all'impedimento del parlare: il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il sudatorio di *Castiglione* (c. 10).

**DENTI**

- Al dolore de' denti, e che si muovono per conservarli fermi e bianchi: il bagno dei *Denti* (c. 18); il bagno di *Succellaro* (c. 49); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50).

**GOLA, FAUCI E CANNA DEL POLMONE**

- Alle infiammazioni della canna, & alle tonsille gonfiate, & alla colonnella detta ugola, rilassata: il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno delle *Caionche* (c. 19); il bagno dell'*Argento* (c. 22).

- Alle destillazioni del gargarozzo: il bagno del *Nitroso* (c. 51); il bagno delle *Caionche* (c. 19); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50).

- All'asprezza della trachea arteria, detta canna del polmone: il bagno di *Ulimitello* (c. 45); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50).

**POLMONE E PETTO**

- A far buona voce e sonora: il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno dell'*Oro* (c. 21); il bagno dell'*Argento* (c. 22).

- Alli mali del polmone: il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Ulimitello* (c. 45); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno dell'*Oro* (c. 21); il bagno dell'*Argento* (c. 22).

- All'asprezza, & altri mali del petto: il bagno di *Ulimitello* (c. 45); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50).

- Alla tosse: il bagno del *Nitroso* (c. 51); il bagno della *Scrofa* (c. 11); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno di *Succellaro* (c. 49); il bagno delle *Caionche* (c. 19).

- Alli asmatici: il bagno delle *Caionche* (c. 19); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno di *Ulimitello* (c. 45); il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno della *Colata* (c. 25).

- Allo anelito e difficile respirazione: il bagno di *Ulimitello* (c. 45); li bagni di *Soliceto* (c. 39).

- Alla pleuritide, detta puntura: il bagno del *Nitroso* (c. 51).

- Alle ferite del petto penetranti e del torace: il bagno di *Gurgitello* sperimentato (c. 13).

**CUORE**

- Alla palpitazione del cuore: il bagno di *Ulimitello* (c. 45); il bagno dell'*Oro* (c. 21); il bagno dell'*Argento* (c. 22); il bagno di *Castiglione* (c. 9).

- Al tremore del cuore: il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno dell'*Oro* (c. 21); il bagno dell'*Argento* (c. 22); il bagno di *Santa Restituta* (c. 32).

- A confortare il cuore: il bagno dell'*Oro* (c. 21); il bagno dell'*Argento* (c. 22); il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50).

**MAMMELLE**

- Alle mammelle indurate per l'abbondanza del latte, ò pure scirrose, ma non cancerose: il bagno di *Gurgitello* (c. 13).

- Alle mammelle ulcerate e fistolose: il bagno di *Gurgitello* (c. 13).

- A fare venire il latte copioso: il bagno di *Citara* (c. 36).

**STOMACO**

- Al vomito e alla nausea: il bagno di *Meza via* (c. 30); il bagno di *Castiglione* (c. 9); il sudatorio del *Cotto* (c. 34); il sudatorio di *Castiglione* (c. 10); li bagni del *ferro* (c. 20 e 24).

- Alli dolori dello stomaco: il bagno di *Meza via* (c. 30); il bagno *Stomatico* appresso *Gurgitello* (c. 16); il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Gurgitello* (c. 13).

- Alla ventosità o flato: il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il sudatorio del *Cotto* (c. 34); il bagno di *Santo Montano* (c. 35); li sudatorij di *Cacciotto*, *delli Frassi* e *della Testa* (c. 12, 27 e 54).

- Al singulto: il bagno *Stomatico* (c. 36).
- Al rugito dello stomaco: il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno *Stomatico* (c. 36); il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno di *Fornello* (c. 6).
- Alli rotti acetosi: il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno *Stomatico* appresso *Gurgitello* (c. 16); il bagno di *Succellaro* (c. 49); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno di *Fornello* (c. 6); il sudatorio di *Sant'Angelo* (c. 42).
- Adaiutare la buona concozione: il bagno di *Castiglione* (c. 9); *i bagni del ferro* (c. 20 e 24).
- A levar la debolezza dello stomaco: il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno *Stomatico* appresso *Gurgitello* (c. 16); il bagno del *Ferro* (c. 20); il bagno di *Santo Montano* (c. 35).

## FEGATO

- Alla oppilazione del fegato: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno del *Ferro* (c. 20); il sudatorio di *Sant'Angelo* (c. 42).
- Al morbo reggio, detto icterizia: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno del *Ferro* (c. 20); il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno di *Fontana* (c. 7).
- Alli dolori del fegato: il bagno del *Ferro* (c. 20).
- Alla intemperie delfegato: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno del *Ferro* (c. 20).
- Alla durezza del fegato: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno del *Ferro* (c. 20).
- Alla intemperie calda del fegato per rinfrescarlo: il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno del *Ferro* a *Sant'Angelo* (c. 44).
- Al mal abito detto cacheria, & a rettificare e confortare il fegato: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno del *Ferro* (c. 20); il bagno di *Ulmitello* (c. 45).
- Alle macchie del fegato o milza: il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno *dell'Oro* (c. 21); il bagno di *Succellaro* (c. 49).
- Allo scirro del fegato: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno & arena di *Santa Restituta* (c. 32, 33).
- Alla idropisia: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Fornello* (c. 6); l'arena di *Sant'Angelo* (c. 43); il fango di *Fornello* (c. 6); il bagno del *Ferro* (c. 20); l'arena di *Santa Restituta* (c. 33); l'arena di *San Pietro a Pantanello* (c. 8).
- Alla mirarchia, detta ippocondriaca: il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno *Nitroso* (c. 51); il bagno *dell'Oro* (c. 21); il bagno del *Ferro* (c. 20); il sudatorio di *Cacciotto* (c. 12).

## MILZA

- All'oppilazione della milza: il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il sudatorio del *Cotto* (c. 34); li bagni di *Santa Restituta* (c. 32); il bagno di *Meza via* (c. 30); il bagno del *Ferro* (c. 20); il sudatorio di *Cacciotto* (c. 12).
- Alli dolori della milza: il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Gurgitello* (c. 13).
- Alla milza indurata: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Fornello* (c. 6); il sudatorio del *Cotto* (c. 34); li bagni di *Santa Restituta* (c. 32).
- Alla intemperie fredda della milza: il bagno di *Fornello* & il fango del medesimo (c. 6); l'arena di *Santa Restituta* (c. 33); il bagno di *Castiglione* (c. 9).
- Per sminuire la milza ingrossata: il bagno di *Ulmitello* (c. 45).

## INTESTINI

- Alli dolori delli intestini: li bagni di *Santa Restituta* (c. 32); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Castiglione* (c. 9).
- Alli affetti colici: il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno di *Santa Restituta* (c. 32); il bagno di *Gurgitello* (c. 13).

- Alla dissenteria: il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno di *Santa Restituta* (c. 32); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Gurgitello* (c. 13).
- A fare evacuare il corpo e solvere il ventre: il bagno di *Castiglione* (c. 9);
- Alla infiammazione dell'intestini: il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno della *Spelonca* (c. 11); il bagno Nitroso (c. 51); il bagno di *Citara* (c. 36).
- Alla infiammazione dell'intestini: il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno di *Santa Restituta* (c. 32).
- Alli vermi: il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno del *Gradone* (c. 40).
- Alla doglia o passione iliaca: il bagno di *Doiano* (c. 45); il bagno di *Santa Restituta* (c. 32); l'arena di Sant'Angelo (c. 43); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50).
- Alle ulcere dell'intestini: il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno del *Ferro* (c. 20).

#### SEDERE

- Alle rime o ragadie dell'ano: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Ulmitello* (c. 45).
- Alle ulcere del podice o del sedere: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Fontana* (c. 7).
- Alli condilomi: il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Gurgitello* (c. 13).
- Alla procidenza dell'ano: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno del *Ferro* (c. 20).
- Al fluore aquoso: il bagno di *Ulmitello* (c. 45).
- Alle emorroidi: il bagno di *Succellaro* (c. 49); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50).
- Alli thimi: il bagno di *Ulmitello* (c. 45).
- Al peso dell'ano: il bagno di *Succellaro* (c. 49); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Ulmitello* (c. 45).
- Al tenasmo: il bagno di *Citara* (c. 36); il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Succellaro* (c. 49).

#### RENI

- Alla doglia delle reni e del fianco: il bagno di *Soliceto* (c. 39); il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il sudatorio di *Barano* (c. 47); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno Nitroso (c. 51); il bagno di *Fornello* (c. 6).
- Alla doglia delli lombi: il bagno di *Soliceto* (c. 39); l'arena di Sant'Angelo (c. 43).
- All'arenella e pietra delle reni: il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno nel giardino di *Pontano* (c. 53); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno della *Spelonca* (c. 11); il bagno Nitroso (c. 51); il bagno di *Castiglione* (c. 9); il sudatorio di Sant'Angelo (c. 42).
- Alle ulcere delle reni: il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno del *Ferro* (c. 20); il bagno del *Ferro a Sant'Angelo* (c. 44).
- All'intemperie calda delle reni e d'altre parti naturali: il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno del *Ferro* (c. 20).
- Alla oppilazione delle reni: il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Castiglione* (c. 9).

#### VESSICA

- Alle ritenzione dell'urina nella vescica: il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Succellaro* (c. 49); il bagno di *Gurgitello* (c. 13).
- Alla diabete: il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); li bagni del *Ferro* (c. 20).
- Allo stillicidio dell'urina: il bagno di *Succellaro* (c. 49).
- Alla doglia del fianco: il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il sudatorio di Sant'Angelo (c. 42).
- All'ardore dell'urina: il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Succellaro* (c. 49).
- Alle ulcere della vescica: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Succellaro* (c. 49); il bagno del *Ferro* (c. 20).

- A rompere e cavar fuori la pietra delle reni e della vessica: il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Succellaro* (c. 49); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il sudatorio di *Barano* (c. 47).

- A chi non potesse tenere l'urina: il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno del *Ferro* (c. 20).

#### PARTI VERGOGNOSE

- Ad eccitare e stimolare l'appetito venereo: il bagno di *Citara* (c. 36).

- A moltiplicare il seme: li bagni del *Ferro* (c. 20).

- Ad estinguere la lussuria e le polluzioni notturne: li bagni del *Ferro* (c. 20 e 44).

- Alle vene dilatate e varici de' testicoli: il bagno del *Gradone* (c. 40); l'arena del *Gradone* (c. 41).

- Alle varici: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno e arena di *Santa Restituta* (c. 32 e 33); il bagno del *Ferro* (c. 20); l'arena del *Gradone* (c. 41).

- Alla gonorrea e profluvio di seme: il bagno di *Fontana* (c. 7); li bagni del *Ferro* (c. 20); il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno di *Succellaro* (c. 49).

- A tutti li tumori duri de' testicoli: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il sudatorio del *Cotto* (c. 34).

- Al prorito delle parti genitali: il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno del *Gradone* (c. 40); il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno del *Capitello* (c. 31).

- Alle ulcere della verga: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); i bagni di *Fontana* (c. 7) e di *Ulmitello* (c. 45).

- Alli thimi della verga: il bagno di *Ulmitello* (c. 45).

- Alla contorsione del membro virile: il bagno di *Citara* (c. 36); l'arena di *Santa Restituta* (c. 33); il sudatorio della *Testa* (c. 54); il sudatorio di *Barano* (c. 47); il sudatorio del *Frasso* (c. 27); il sudatorio di *Cacciotto* (c. 12).

#### PARTI VERGOGNOSE DELLE DONNE

- Alla soffocazione e prefocazione detta strangolazione dell'utero: il bagno *Nitroso* (c. 51); il sudatorio di *Barano* (c. 47); li bagni del *Ferro* (c. 20); l'arena di *Santa Restituta* (c. 33).

- A provocare li menstrui: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Citara* (c. 36); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il sudatorio di *Barano* (c. 47); il sudatorio di *Castiglione* (c. 10); il bagno del *Ferro* (c. 20); l'arena e il bagno del *Ferro a Sant'Angelo* (c. 43 e 44).

- Al profluvio o purgazione bianca: il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno e arena di *Santa Restituta* (c. 32 e 33); il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno del *Ferro* (c. 20); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50).

- Alla soverchia purgazione de' menstrui: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno di *Fontana* (c. 7).

- Alla sterilità, & ad aiutare la concezione: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Citara* (c. 36); *de i bagni appresso Gurgitello* (c. 17); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50).

- Alle donne pregnant: il bagno di *Meza via* (c. 30).

- Alla mola: li bagni di *Santa Restituta* (c. 32).

- Alle piaghe della matrice: il bagno di *Santa Restituta* (c. 32); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Fontana* (c. 7).

#### UTERO

- Alle durezza dell'utero che impediscono spesso la concezione: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Citara* (c. 36).

- Alle infiammazioni dell'utero: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); l'arena di *Santa Restituta* (c. 33); li bagni di *Santa Restituta* (c. 32); l'arena di *Sant'Angelo* (c. 43); il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il sudatorio di *Barano* (c. 47).

- All'intemperie fredda dell'utero con tumore: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Citara* (c. 36); il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Santo Montano* (c. 35).

- Alli dolori e torsione dell'utero: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno e arena di *Santa Restituta* (c. 32 e 33); il bagno di *Citara* (c. 36); il bagno *Nitroso* (c. 51); il bagno di *Santo Montano* (c. 35); il bagno di *Meza via* (c. 30).

#### PARTI ESTREME DEL CORPO

- Alla podagra: il bagno di *Fornello* (c. 6); l'arena di *Santa Restituta* (c. 33); l'arena di *Sant'Angelo* (c. 43); l'arena sotto il bagno del *Gradone* (c. 41); il bagno di *Sinagalla* (c. 26); il bagno della *Scrofa* (c. 11); il bagno del *Sasso* (c. 52); il sudatorio del *Cotto* (c. 34); li bagni di *Soliceto* (c. 39); il bagno di *Santo Montano* (c. 35).  
 - Alla sciatica: il bagno di *Sinagalla* (c. 26); il bagno della *Scrofa* (c. 11); il bagno di *Fornello* (c. 6); il sudatorio del *Cotto* (c. 34); li bagni di *Soliceto* (c. 39); il bagno di *Santo Montano* (c. 35).  
 - Alla chiragra: il bagno della *Spelonca* (c. 11); il bagno di *Sinagalla* (c. 26).  
 - Alle doglie artetiche: il bagno della *Scrofa* (c. 11); il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il sudatorio del *Cotto* (c. 34); l'arena sotto il bagno del *Gradone* (c. 41); l'arena di *San Pietro a Pantanello* (c. 8).  
 - Alle durezza e tofi delle giunture per qualunque causa: li bagni di *Santa Restituta* (c. 32); l'arena di *Santa Restituta* (c. 33); il sudatorio del *Cotto* (c. 34); il sudatorio di *Cacciotto* (c. 12); li sudatorij della *Valle di Negroponte* (c. 24); li sudatorij di *Solenandro* e della *Testa* (c. 48 e 54).  
 - Alle crepature e ernie: il sudatorio del *Cotto* (c. 34); il bagno del *Ferro* (c. 20); il bagno del *Ferro a Sant'Angelo* (c. 44).

#### FEBRI

- Alle febri terzane intermittenti: il bagno di *Succellaro* (c. 49); il bagno di *Meza via* (c. 30); il bagno di *Citara* (c. 36).  
 - Alle febri quartane e squisite e note: il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Citara* (c. 36); il bagno di *Ulmitello* (c. 45).  
 - Alle febri cotidiane: il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Succellaro* (c. 49).  
 - Ad evacuare la flemma: il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Meza via* (c. 30).  
 - Alla flemma salsa: il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno *Nitroso* (c. 51).  
 - Ad evacuare la colera: il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50).  
 - Ad evacuare l'atrabile: il bagno *Nitroso* (c. 51).

#### TUMORI ET APOSTEME

- Alli furunculi: il bagno di *Capitello* (c. 31); il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Citara* (c. 36); il bagno della *Lepra vicino Gurgitello* (c. 17).  
 - Alli tumori flemmatici, detti edematosi: il sudatorio del *Cotto* (c. 34); il bagno di *Fornello* (c. 6); l'arena di *San Pietro a Pantanello* (c. 8); l'arena di *Santa Restituta* (c. 33); il bagno di *Castiglione* (c. 9); il sudatorio di *Barano* (c. 47); il sudatorio di *Cacciotto* (c. 12); il sudatorio del *Frasso* (c. 27); il bagno di *Santo Montano* (c. 35).  
 - Alle scrofole: il fango di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); l'arena di *Santa Restituta* (c. 33); li bagni di *Santa Restituta* (c. 32); il bagno di *Castiglione* (c. 9).  
 - A risolvere i tumori duri e scirrosi: il bagno di *Gurgitello* (c. 13).  
 - A risolvere i tumori duri del ventre: il bagno di *Gurgitello* (c. 13).  
 - Alle strume ulcerate: il bagno di *Fornello* (c. 6); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Castiglione* (c. 9).  
 - Alli meliceride, & ateromi, e stethomi, e misti: il bagno di *Gurgitello* e circostanti (c. 13).  
 - Alle durezza delli articoli, detta ancilosita, rimasta dopo la cura d'alcuna ulcere, o altro affetto: il sudatorio di *Barano* (c. 47); il sudatorio di *Castiglione* (c. 10); il sudatorio di *Monte di Vico* (c. 34).  
 - Alli porri e verruche e thimi: il bagno di *Ulmitello* (c. 45).  
 - Alla impetigine: il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno di *Succellaro* (c. 49); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Capitello* (c. 31).  
 - Alla morfea: il bagno di *Castiglione* (c. 9).

## ULCERE

- Alle ulcere chironie: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno di *Fornello* (c. 6).
- Alle ulcere disepulote, nelle quali difficilmente si fa la cicatrice, o pure fatta si consuma, e rinnova l'ulcere, mancando solo la detta cicatrice: il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno di *Fornello* (c. 6).
- All'erpete: il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Fornello* (c. 6).
- Alle ulcere dette cacoethe, perfide, maligne, & rebelli: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno di *Fornello* (c. 6).
- Alle ulcere di difficile cura, diurne e con corruzione d'osso: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Fontana* (c. 7); li bagni del *Ferro* (c. 20); il bagno dell'*Oro* (c. 21); il bagno dell'*Argento* (c. 22).
- Alle ulcere penetranti del torace: il bagno di *Gurgitello* (c. 13).
- Alle ulcere causate da scottatura di fuoco, oglio o acqua calda: il bagno delle *Caionche* (c. 19); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il bagno di *Fontana* (c. 7).
- Alle ulcere causate d'archibugiate, ove si dubiti esservi rimasta dentro la palla: il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno delle *Caionche* (c. 19); il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50).
- Alle ulcere causate da frezza o legno che si sia rimasto dentro, o pure alcun pezzo di ferro, o schieggia d'osso: il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Gurgitello* (c. 13).
- Alle ulcere del perineo fistolose, penetranti nel collo della vessica, per le quali si mandasse fuore l'urina: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Fontana* (c. 7).
- Alla rogna detta scabie: il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Meza via* (c. 30); il bagno di *Succellaro* (c. 49); il bagno *Nitroso* (c. 51); il bagno di *Castiglione* (c. 9); *de i bagni appresso Gurgitello* (c. 17); il bagno di *Capitello* (c. 31); il bagno dell'*Agnone* e di *Citara* (c. 36 e 37); il bagno del *Gradone* (c. 40); il bagno di *Fornello* (c. 6); l'arena dell'*Agnone di Citara* (c. 38); l'arena sotto il bagno del *Gradone* (c. 41); il sudatorio di *Sant'Angelo* (c. 42).
- Alla lepra: il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Castiglione* (c. 9); l'arena di *Santa Restituta* (c. 33); il bagno di *Citara* (c. 36); il bagno di *Sant'Angelo* (c. 44); il bagno di *Santa Maria del Popol. Napol.* (c. 17).
- Alla psora & al prorito: il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno *Nitroso* (c. 51); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Capitello* (c. 31); il sudatorio di *Sant'Angelo* (c. 42).
- Al male morto: l'arena del *Gradone* (c. 41).

## DECORAZIONE

- Alla ruvidezza e asprezza della pelle: il bagno di *Meza via* (c. 30); il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Succellaro* (c. 49); il bagno dell'*Agnone* e di *Citara* (c. 36 e 37).
- Alli panni che vengono nella faccia, massime alle donne pregne: il bagno di *Meza via* (c. 30); il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Succellaro* (c. 49).
- Alla gotta rosacea e gotta rubea: il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Succellaro* (c. 49); il bagno d'*Ulmitello detto anco da noi il bagno delle Principesse* (c. 45).
- Alli fossi, torli, lentigini e volatiche, che vengono nel volto: il bagno di *Succellaro* (c. 49); il bagno di *Ulmitello* (c. 45); il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Castiglione* (c. 9).
- A rendere bella tutta la pelle della vita e della faccia e levarne via le macchie: il bagno di *Succellaro* (c. 49); il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Castiglione* (c. 9); il bagno delle *gengive appresso il bagno delli Denti, detto da noi il bagno di Santa maria del Popolo Napol.* (c. 17).
- A far nascere li capelli: il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Succellaro* (c. 49).
- A far fermare li peli, che non caschino: il bagno di *Piaggia Romana* (c. 50).
- Alle redovie e alle unghie scabrose: il bagno del *Gradone* (c. 40); il bagno d'*Ulmitello detto anco il bagno dell'Orecchio* (c. 45).
- Al morbo pedicolare, al dragoncello e simili affezioni: il bagno del *Gradone* (c. 40).
- Ad indurire e fermare il callo alle rotture delle ossa, e massime delle gambe: il bagno di *Soliceto* (c. 39); il



---

bagno di *Piaggia Romana* (c. 50); il sudatorio del *Cotto* (c. 34).

- Ad ingrassare e ristorare i corpi consumati e smagriti: il bagno di *Fontana* (c. 7); il bagno di *Gurgitello* (c. 13); il bagno di *Citara* (c. 36); il bagno del *Ferro* (c. 20); il bagno *dell'Oro* (c. 21); il bagno *Nitroso* (c. 51); la fontana di *Nitroli* (c. 46); la fonte della *Rete* (c. 29).

# Indice analitico

## A

Abuceto 24. *Vedi anche Buceto*  
**Acquensi** 10  
 Africa 26  
 Agazio 21  
 Agnone 29  
 Aguglia 31  
 Aldo il vecchio 20  
 Alfonso 24  
 Alfonso Davalo d'Aquino, 34  
 Alumiere 28  
 Andrea Bacci 8  
 Andrea Baccio 3  
 Anta Maria, 28  
 anto Nicola, 31  
 Anto Nicola; 29. *Vedi anche Epomeo*  
 Antonino 21  
 Antonio Guaianerio 10  
 Appiano Alessandrino 20  
 Appone 10  
 Arena 31  
 Arena di Santa Restituta. 28  
 Areola 30  
 Arime. *Vedi Inarime: Pithecusa: Ischia*  
 Ariosto 34  
 Aristotele 8, 11, 33  
 Atene 14  
 Atlante 19

## B

Baccio 14  
 Baia 9, 22, 32  
 Barano 26, 30  
 Bartolomeo Pernice 24  
 Belvedere 30  
 Bentiliem 32. *Vedi anche Ventotene*  
 Bernardino Sanseverino 26  
 Biondo 20

Boccaccio 33  
 Botte 26  
 Buceto 28, 29, 32, 33  
 Buribunda 10

## C

Campagnano 26, 31  
 Campania 12, 19  
 Candolo 19  
 Capo di monte; 30  
 Capri 19, 26  
 Cardinale Gran Vela 33  
 Carlo II 27  
 Caroso 28  
 Casa Cumana: 28  
 Casa Lauro: 27  
 Casanizzola 28, 29  
 Cassiodoro 10  
 Castello 24  
 Castello d'Ischia 23  
 Castellone 27, 28  
 Castiglione 27, 28  
 Catilina 13  
 Cava oscura, 29  
 Cavalleria 30  
 Cefaglioli 31  
 Celsa 26  
 Celso 13  
 Cercopi 20  
 Cesare Augusto. 19  
 Cheroneo 33  
 Chiesa di Santa Restituta 27  
 Chiumano 30  
 Cieschi 29  
 Ciesco 29  
 Cilicia 22  
 Citara 29  
 Claudio Tolomeo 21  
 Codacavallo 26, 29  
 Colchi 24  
 Corico 22  
 Cornacchia 28  
 Cornelio Tacito 21  
 Corsica 26  
 Cotto 28  
 Cremate 27  
 Crovoni 31  
 Cuma 18, 20, 21, 26, 28, 32  
 Cumani 21

## D

D. Antonia d'Avolo 15  
 D. Carlo e D. Cesare Davalo 34  
 de' Liguori, 30  
 Dionisio Alicarnaseo 20  
 Doccia 31  
 Doiano 30  
 Donn'Innico d'Avalo 34  
 Dragone 24

## E

Enaria 7, 19, 20, 21, 24, 26, 32  
 Enariani 21  
 Enea 19  
 Eneide 19, 21  
 Epomeo 7, 19, 29, 30, 31, 32  
 Ermolao 20  
 Esiodo 5  
 Etna 22  
 Eubea 21  
 Euboea 27. *Vedi anche Negroponte*

## F

Falconare 28  
 Falconaria 28, 29  
 Falloppio 3  
 Ferecide 25  
 Ferrante 23, 24  
 Fichera 29  
 Fiorio 29, 30. *Vedi anche Forio*  
 Follache 27  
 Fontana 27, 29, 32  
 Foranicole 28. *Vedi anche Formichelle*  
 Forino 29. *Vedi anche Forio*  
 Forio 29  
 Formichelle 28  
 Fornello 27, 31, 32  
 Fra Leandro 26  
 Francesco Lombardo 3, 4, 9, 10, 13  
 Frassitelli 30

## G

Gaeta 32  
 Galeno 13, 16  
 Galieno 30  
 Gemmetta 28

- Germania 8  
 Geronima Colonna 5  
 Giardinello 29  
 Gigante 27  
 Giglio 29  
 Giovanni Boccaccio 22, 23  
 Giovanni Elisio 3, 4, 26, 31  
 Giovanni Ghevara 31  
 Giovanni Pistoya 4  
 Giovanni Torella 23, 24  
 Gioviano Pontano 23, 27  
 Gironda 26  
 Gironima Colonna 9, 13, 15  
 Giulio Iasolino. 7  
 Gorgitello 28, 32  
 Gradone 29  
 Greci 16, 18, 20  
 Grecia 14, 19  
 Greco 26  
 Gregorio Nazianzeno 10  
 Guardia 28, 29, 31
- H**
- Harpocratio 19  
 Hierone 18, 27  
 Homero 19, 26
- I**
- Iliade 19  
 Imperatore 28, 29  
 Inarime 13, 19, 20, 22, 23, 26  
 Ippocolo Cumeo 20  
 Ippocrate 16  
 Ischia 7, 10, 12, 13, 16, 18, 21, 22, 23, 25, 26, 33. *Vedi anche Inarime: Aenaria*
- Isole Fortunate 21  
 Italia 8, 20, 21
- L**
- L. Emilio 14  
 Lacco 28  
 Lago 27  
 Latini 16, 18  
 Latino 26  
 Lattanzio 22  
 Lipari 19  
 Livio 20  
 Lucano 22
- Lucrezia 24
- M**
- M. Licinio 14  
 Maronti 28, 30, 31  
 Mediterraneo 26  
 Megastene Calcidese 20  
 Miseno 18, 32  
 Molara 31  
 Mongibello 19  
 Monopane 30  
 Monte 28  
 Monte di Somma 32. *Vedi anche Vesuvio*
- N**
- Napoli 9, 12, 23, 24  
 Natale Comito 24  
 Nave 29  
 Negroponte 21, 27, 28. *Vedi anche Euboea*
- Nicomaco 8  
 Ninfario 31  
 Nitroli 30, 32
- O**
- Olmitello 30, 32  
 Ombrasco 28  
 Orazio 20  
 Orazio Tuttavilla 33  
 Osiri 22  
 Ovidio 20, 22, 26
- P**
- Palmaria 32  
 Palmarola 32  
 Pandateria 32  
 Pansa 29  
 Paolo Regio 10, 12  
 Parata 31  
 Partenope 26, 32  
 Patino 10  
 Pedora 29  
 Pera 28, 32  
 Peripatetici 11  
 Piano 30  
 Pietra rossa, 29  
 Pindaro 18, 19, 20  
 Pisciazza della vecchia, 31
- Pitecusa 26, 32  
 Pithecusa 7, 19  
 Pithecuse 19, 20, 25  
 Platone 14  
 Plinio 8, 14, 15, 19, 20  
 Pomponio Mela 22  
 Pomponio Mela, 21  
 Pontano 27, 33  
 Pontia 32  
 Pozzuoli 9, 19, 32  
 Procida 18, 19, 20, 22, 32  
 Procita 23, 24, 26
- R**
- Raffaello Volaterrano 26  
 Roilo 29  
 Roma 14
- S**
- Salina 29  
 Sallustio 13  
 Samo 10  
 San Bartolomeo. 13  
 San Martino 26, 27  
 San Pietro a Pantanello 27  
 Sant'Angelo 29  
 Santo Montano 28  
 Santo Nicola, 29  
 Santo Nicola. 7  
 Santo Pancratio 31  
 Santo Pancratio, 30  
 Santo Sebastiano; 31  
 Santo Stefano 26  
 Scannella 29  
 Schiavo 29  
 Schiti 30  
 Sciarrillo 31  
 Scrofa 28  
 Sedia e il riposo del Re: 29  
 Seggia 31  
 Seiano 30  
 Servio 21  
 Sicilia 18, 20, 23, 26  
 Socciaro 26  
 Solenandro 3  
 Soliceto 29  
 Solino 20, 22  
 Sorbigno 26  
 Stabia 30

Strabone 18, 19, 20, 26, 27,  
31  
Succellaro 30  
Sudatorio del Castellone. 27  
Suida 19

**T**

Tartaro 22  
Tempio di Santo Alessandro  
27  
Terra 22  
Terzana 30  
Testaccio 30  
Tevere 6  
Theeteto 14  
Theodontio 22

Theodonzio 22  
Tiberio Cesare 15  
Tifeo 7, 18, 19, 22, 23. *Vedi  
anche Tifone*  
Tifone 19, 22, 23, 24, 25,  
31. *Vedi anche Tifeo*  
Tifonia 24  
Timeo 19  
Tirreno 26  
Titano 22  
Tito Livio 20  
Trinacria 22  
Trista 28

**V**

Vecchio 29  
Ventarola 27  
Ventotiene 26, 32  
Vesuvio 30, 31, 32  
Vico 12, 28  
Vico Equense 10  
Villa del Pontano, 27  
Virgilio 19, 21, 22, 26  
Vivaro 26

**X**

Xenagora 19, 20



Aenariarum Balnea  
ex Ioanne Elysio Medico Neapolitano,  
cum scholiis Io: Francisci Lombardi Neapolitani

---

**I Bagni di Aenaria**  
**di Giovanni Elisio, medico napoletano,**  
**con aggiunte di Giovanni Francesco Lombardo**

IO: Pistoyae  
 Doct. Phil.  
 In Aenariarum Balnea  
 Jo: Elysii Medici Neapolitani

Proemium

Cum praecedentis Opellae necessitatem, summumque quaestum, qui ex illius lectione eruitur, sedulo contemplerim; (quippe in qua saluberrima Naturae munera ad Machaonicae Artis augmentum, necnon Corporis Humani incolumitatem, qua Prophylaxi, qua Therapeja procurandam, pererudito calamo exarantur): operae pretium iudicavi illius limitibus, coronidis loco, eorumdem Balneorum descriptiones Latino, & concinno stylo a Ioanne Elysio Medico Neapolitano, una cum suis Scholiis uti iacent, delineatas, adungere. Ptimus sane consilium hoc enim labore, ac commodo, nec Cisalpinae, nec Transalpinae Literati Orbis Academiae defraudari poterunt; & quae Parthenopeis Divum munere conceduntur, Europeis prope omnibus palam fient. Verum enim vero antequam rem penitus aggrediamur de ipsius Civitatis Isclae abolitione, aliqua ex Ioanne Francisco lombardo, aliisque decerpta, ipso in limine praepoamus.

Olim, quippe Anno Domini 1301, regnante Carolo II, in dicta Insula exiit e Terrae venis ignis quidam sulphureus, qui magnam ipsius partem combussit. Ex quo igne multi homines & quamplurima perierunt animalia: duobus enim mensibus fere duravit incendium. Multi ex illis, derelicta Insula, ad prochyten, Capreas, Baias, Puteolos & Neapolim confugerunt. Huius ignis vestigia usque in hodiernum diem remanent: nec in eodem loco herba, vel quidpiam virens nascitur, per duo fere milliaria in longitudine, & per medium in latitudine, vulgo dicuntur le Cremate. Quod autem haec Insula habeat venas sulphureas, adhuc videri potest ex balneis sulphureis, & aluminosis quorum inferius fiet mentio. Haec Lombardus.

Giovanni Pistoia, dottore e filosofo  
 "I bagni di Aenaria"  
 di Giovanni Elisio medico napoletano

Proemio

Poiché ho considerato l'interesse e l'utilità somma della precedente operetta che emergono dalla sua attenta lettura (in essa sono descritti infatti con saggia erudizione i salutari doni della Natura a vantaggio dell'arte medica, e si indica con quale profilassi e terapia va preservata la salute del corpo umano), ho ritenuto opportuno aggiungervi, quasi come un'appendice, la descrizione dei medesimi bagni fatta in elegante stile latino dal medico napoletano Giovanni Elisio insieme con i suoi Scolii. Ottima decisione: infatti di questo lavoro e di tale opportunità non potranno essere defraudati gli eruditi delle Accademie Cisalpina e Transalpina; e quelle cose che per grazia divina sono concesse ai Partenopei, diventeranno note quasi a tutti gli Europei. Ma prima di affrontare più specificamente il vero e proprio argomento, diciamo brevemente qualcosa sulla scomparsa della stessa *Città d'Ischia*, desumendone i fatti da Giovanni Francesco Lombardo e da altri.

- *Un tempo, nell'anno del Signore 1301, regnando Carlo II, in detta Isola uscì dalle vene della terra un fuoco sulfureo che ne bruciò gran parte. A causa di questa eruzione molti uomini e un grandissimo numero di animali perirono: l'incendio durò infatti quasi per due mesi. Molti tra gli abitanti, lasciata l'Isola, si rifugiarono a Procida, a Capri, a Baia, a Pozzuoli e a Napoli. Di questa eruzione restano ancora oggi le tracce: nel luogo chiamato volgarmente le Cremate non cresce più erba né più alcunché verdeggia nello spazio quasi di due miglia in lunghezza e la metà in larghezza. Che l'Isola sia ricca di vene sulfuree si evince anche dai bagni sulfurei e aluminosi, di cui più avanti si dirà. Questo dice Lombardo.*

Pontanus 6. de bell. Neap. meminit huius incendiis: Ruptis, scilicet, repete terrae visceribus exanhelato incendio, non modica sui parte Aenaria conflagraverat: quae eruptio, & viculum igne absumptum, post voragine absorpsit: & qua Cumanum prospectat litus, provolutis ingentis magnitudinis in sublime saxis, fumo, flammis, pulvereque immisis postque per agros sparsim impetu suo iactatis, maxime uberem, atque amaenam Insulae regionem vastavit. Qua tempestate quaedam etiam saxa scopulorum instar in littus provoluta cum essent, ea Bartholomeus Perdix Genuensis fornacibus post exocta, in alumen dissolvit, fuditque, revocata ea arte, e Roccho Syriae ab se allata, ubi ipse plures annos negotiatus esset, quae multis antea saeculis in Italia iacuerat. Haec Pontanus.

Meminit huius incendij quoque Bartholomeus Marantus in epist. de Aqua ferrea. Quin advertendum est iis, qui humanioribus litteris operam navant, Civitatem Isclera a Poetis saepe vocari Inarimen: legat qui volet Virg. 9 Aeneid., Ovid. 15 Metamorph., Lucanum lib. 5 & alios: quod vocabulum desumptum est ex Homero (Il.), cum dixit εἰν ἀριμοῖς. Sed lege, que doctissimus Aldus senior in lib. serm. Horat., & Hermol. in Plin. lib. 3 annotavit. Vocatur etiam Pithecusa a Simiis, vel a doliis, secundum Plinium lib. 3 cap. 5 (quae πίθος Graeci vocant). Vocatur etiam Aenaria a statione navium Aeneae, ut ait Plinius ubi supra, Appianus lib. 5, & Livius I ab urb. lib. 8. Et haec pauca delibasse sufficiat.

Aenariarum Balnea  
ex Io: Elysio  
Medico Neapolitano

Pontano (lib. 6, de bell. Neap.) fa menzione di questa stessa eruzione: *Rotte, all'improvviso, le viscere della terra, ed esalato un grand'incendio s'era bruciata una non piccola parte di Enaria, la quale rottura consumò col suo fuoco una villa, che poi da una voragine fu tutta inghiottita; e per quella parte che è all'incontro della spiaggia Cumana, essendo gettati in aria sassi di molta grandezza, mescolati con fumo, fiamme e polvere, e successivamente essendo per il proprio impeto ricaduti e sparsi per le campagne, ruinò la più fertile e più amena regione dell'isola. Nell'istesso tempo alcuni sassi, che a guisa di scogli erano rivolti nel lito del mare, avendoli l'istesso Bartolomeo Pernice genovese raccolti e fattili di nuovo ricuocere nelle fornaci, li risolse e fuse in allume, rinnovando in Italia quell'arte che già da molti secoli si era spenta, che egli aveva appresa in Rocco di Siria, dove per molti anni aveva commerciato.* Questo Pontano.

Dell'eruzione dà notizie anche Bartolomeo Maranto nell'epistola *De aqua ferrea*. Bisogna dire che dai letterati la Città è chiamata *Iscla*, ma dai poeti è spesso usato il termine *Inarime*: vedansi Virgilio (*Aeneid.* 9), Ovidio (*Metamorph.* 15), Lucano (lib. 5) e altri; il vocabolo è desunto da Omero (*Iliade*) il quale usa εἰν ἀριμοῖς.

Ma si leggano pure le annotazioni del dottissimo Aldo il vecchio nel libro su Orazio e di Ermolao nel libro 3 di Plinio. L'isola è anche chiamata *Pithecusa* dalle scimmie o dai vasi di creta (in greco πίθοι secondo Plinio. È detta poi *Aenaria* per l'approdo che vi fece Enea con le sue navi (Plinio, Appiano, Livio).

E di ciò basta.

I bagni di Aenaria  
di Giovanni Elysio  
medico napoletano



## De Balneo Furnelli

## Caput primum

Balneum hoc est prope S. Petrum Pantanellum. Quod traxit nomen a loco, qui est ad instar furni. Lavacrum hoc confert quartanae exquisitae, ac nothae, quotidianae, spleni, hydropi, & caephalalgiae: calculum frangit, arenulasq; educit; vesicam aperit, podagris prodest, stomachique sedat fastidia. prius tamen aeger utatur Diacydonite.

Ne Balnea Inarime inviderent Puteolanis, facerentq; monstrificam τὴν θερμομαχίαν, conatus sum Balnea haec etiam Thespiadum museis consecrare. Nec turberis lector, si a carminum dyspnae coacti, graeculas voces aliquando inseruimus; nam classicos, atque antesignanos duces secuti sumus; nimirum Lucretium, Nasonem, martial. Iuvenal. Persium, & Auson. Gallum. Ast ego Nasonis munitus carmine dicam. Quod decuit tantos, cur mihi turpe putem. Lege itaque alacri animo.

*Quartanae confert, spleni, capitisque dolori  
subvenit, hydropi, phlegmaticaeque febrim.  
Vesicam referat, lapidem perfringit, harenas  
educit, prodest mirifice podagris  
Omnia languentis stomachi fastidia sedat;  
Furnelli a furni schemate nomen habet.*

*Giova alla quartana e al mal di milza, contro il mal di capo  
soccorre, contro l'idropisia e la febbre flemmatica.  
Apre la vescica, rompe la pietra, l'arenella  
spinge via, aiuta grandemente i podagrosi.  
Seda tutti i fastidi di uno stomaco languente.  
Riceve il nome di Fornello da un garbo di forno.*

Il bagno di Fornello  
Capo I

Questo bagno si trova nei pressi di S. Pietro a Pantanello e trasse il nome dal luogo che è simile ad un forno. Questo lavacro giova alla quartana non vera, alla vera, alla quotidiana, al mal di milza, all'idropisia e al mal di testa; rompe la pietra, scaccia l'arena; apre la vescica; giova ai podagrosi; quieti i fastidi dello stomaco.

*Affinché i bagni di Inarime non abbiano nulla da invidiare a quelli di Pozzuoli e non si verifichi una "termomachia" (battaglia dei bagni), ho voluto consacrare anche questi bagni alle Muse Tespiesi. E non si turbi il lettore, se spinti dall'estro poetico abbiamo inserito talvolta voci greche; abbiamo infatti seguito autori classici, di ciò precursori; in special modo Lucrezio, Nasone, Marziale, Giovenale, Persio, Ausonio Gallo. Ed io usando le parole di Nasone dico: "quello che fu giusto per tanti autori, perché dovrei considerarlo a me non lecito? Si legga pertanto attentamente.*

De Balneo Fontis  
Cap. II

Distat a praedicto balneo iactus lapidis intervallo. Sanat vero plagas, ferrum extrahit, iecori, & pulmonem confert, psoram emundat, capillos pulchros, prolixosq; reddit, consumptos resumit, & offisum fragmenta extrahit.

Il bagno di Fontana  
Cap. II

Distat dal predetto bagno l'intervallo di un tiro di pietra. Sana le piaghe, estrae il ferro, giova al fegato e al polmone, monda la rognia, rende i capelli belli e lunghi; ristora e rimette i corpi esausti e estenuati, cava fuori i pezzi degli ossi.

## Scholia

*Succurrit plagis, ferrum extrahit impete magno,  
Pulmoni confert, hepatis atque malo.  
Consumptos reparat cito, prolongatque capillos,  
Emundat scabiem, fragmina ab osse trahit.*

Fontis - *est baln. huius nominis apud puteol.*  
Fragmina - *idem Puteol. operatur baln. Cantarelli.*

*Guarisce le piaghe, cava fuori il ferro con grande forza, giova al polmone e al mal del fegato. Rianima subito color che sono esausti, allunga i capelli, monda la scabbia, estrae i frammenti ossei.*

Fontana - *Un bagno dello stesso nome si trova in Pozzuoli.*

Pezzi degli ossi - *Allo stesso scopo è utile il bagno puteolano di Cantarello.*

De balneo Castilionis  
Cap. III

Sic dictum est, quia iuxta ipsum fuit olim quoddam castrum, cuius adhuc moenia supersunt. Stomachi debilitatem tollit, et vim in eo concoctricem auget, morphaeam delet, leprae prodest, cor confortat, visum acuit, plagas sanat, appetitum ciet, ventremq; solvit, siquis ea in potu utatus.

## Scholia

*Languentem reficit stomachum, ut bene concoquat, urget, Morphaeam humano vultu, abigitque, lepram. Visum acuit, cor confortat, plagisque medetur. Ventriculum solvit, provocat usque famem.*  
Concoctricem id. Io: Paulus Staibanus Medicus hoc saepius se fuisse expertum testatus est, cum Aenarys pubblico stipendio medicam artem exercebat.  
Morphaeam id; quae in baln. puteol. potu id. de baln. potabilibus lege infra c. 4.

Il bagno di Castiglione  
Cap. III

Il bagno è così detto, poiché nei suoi pressi v'era un tempo un castello, di cui restano ancora i muri. Toglie via la debolezza dello stomaco e aumenta in esso la forza concoctrice; cancella la morfea, giova alla lepra, conforta il cuore, aguzza la vista, sana le piaghe, eccita l'appetito e lubrifica il ventre, se alcuno userà di essa bevendola.

*Ristora lo stomaco languente e contribuisce ad una buona digestione, allontana dal volto umano la morfea e la lepra.  
Aguzza la vista, conforta il cuore, sana le piaghe.  
Rilassa il ventre ed eccita l'appetito.*

Concoctrice - *Il medico Giovanni Paolo Staibano attestò di aver spesso questo sperimentato, quando esercitava l'arte medica in Aenaria con pubblico stipendio.*

Morfea - *Bagni di Pozzuoli*

Bevanda - *Circa i bagni potabili vedi più avanti c. 4.*

De Balneo Scrophae, seu Speluncae  
Cap. IV

A qua haec clara est, & dulcis, iuxta maris situs, prope Casam comam. Quae adeo fervens est, ut opus sit eam in labro ponere si quis ea frigida uti voluerit. Confert podagris, arthritide affectis, nephriticis, ischiadicis, chiragrisque, tussi opitulatur, potuq; alvum solvere potest.

## Scholia

*Alvum subducit, tussim, ac nephritida pellit, Arthritin, chiragran, ischiada, ac podagram.*

Scrophae, vel Spel. / sunt & baln. horum nominum apud Puteol.

Potu / quae supra cap. 3.

Il bagno della Scrofa o della Spelonca  
Cap. IV

Questa acqua è chiara e dolce, presso il lido del mare, vicino la Casa Cumana. È così calda che, se si vuol farne uso fredda, deve mettersi prima in una tinella. Giova ai podagrosi, agli artritici, agli ischiatici e ai chiragrici; dà aiuto contro la tosse e bevendosi può lubrificare il ventre e fare andare di corpo.

*Conforta lo stomaco, caccia via la tosse, la nefrite, l'artrite, la gotta, la sciatica, e la podagra.*

Scrofa, Spelonca - *Bagni di eguale denominazione si trovano presso Pozzuoli.*

Bevanda - *Si veda sopra al cap. 3.*

De Balneo Gurgitelli  
Cap. VI

Lavacrum hoc preciosissimum est; nam sterilitate fugat, consumptos reparat, stomachum confortat, calculum frangit, hepatis prodest, psoram purgat, appetitum incitat, ferrum extrahit, ut est experimento comprobatum in quodam Iuvene, qui vulnus in pectore per annum acceperat. Advertendum tamen est, quod si aulae huius baln. primam ianuam egredieris ad Occidentem, reperies calidiss. fontem, cuius aqua confortat stomachum. Si vero alteram ad Orientem, occurret tibi fons, cuius aqua confert dentium dolori. Oritur quoq; occidentem versus fons quidam calidiss. cuius aqua Matronae cum cinere utuntur, ut absque ignis opitulatione pannos abstergant: haec aqua capiti, oculisq; prodest. Nascitur pariter Occidentem versus aqua, quae vulgo Sinigalla vocatur; haec quidem dolori iuncturarum, chiragrae, podagrae, ischiadique salutarem praestat opem. aqua haec clara est, saporiq; dulcissimi.

Il bagno di Gurgitello  
Cap. VI

Questo lavacro è il più prezioso: infatti vince la sterilità, rinfranca quelli che sono affaticati, conforta lo stomaco, rompe i calcoli, giova al fegato, netta la scabbia, sveglia l'appetito, estrae il ferro, come è stato sperimentato in un giovane che aveva ricevuto una ferita al petto un anno prima. Bisogna tuttavia tener presente che, entrando da occidente attraverso la prima porta dell'edificio di questo bagno, si troverà una fonte caldissima, la cui acqua conforta lo stomaco. Se invece si entra da oriente per l'altra porta, ci si imbatte nella fonte la cui acqua è utile contro il dolore dei denti. Sempre ad occidente sorge una fonte caldissima, la cui acqua usano le matrone insieme con la cenere per lavare i panni senza far ricorso al fuoco: questa acqua giova al capo e agli occhi. Parimenti verso occidente scorre un'acqua che è chiamata volgarmente Sinagalla; anche questa offre salutare aiuto contro il dolore delle giunture, la chiragra, la podagra, la sciatica. Questa acqua è chiara e di sapore dolcissimo.

## Scholia

*Hepaticis prodest, a psora purgat, orecsin  
Proritat, ferrum mirificeq; trahit.*

De alys aquis ex appendice.

*Est ad occiduam partem, quae vertitur unda,  
languentem stomachum quae reparare valet.  
Quique orientales spectat calidissimus oras  
Fons, dentem haud ulla parte dolere sinit.  
Fons quoque ad occiduam plagam conversus, ocellis,  
Prodest, & capiti mite levamen adest,  
Quam vulgo Sinigalla vocant, podagrae, atq; dolori  
Iuncturae, ischiadi praestat opem & chiragrae.*

Sterilitatem - idem operatur Baln. Sylvianae apud  
Puteol.

Orecsin - utitur hac voce Iuven. sat. 6 & 12.

*Giova agli epatici, netta la psora, l'appetito  
eccita, il ferro magnificamente trae fuori.*

Altre acque vicine

*Dalla parte occidentale scorre un'acqua  
che contribuisce a rinfrancare lo stomaco languente.  
Ad oriente vi è un caldissimo fonte  
che fa sì che non si soffra di mal di denti.  
Ancora nella plaga occidentale v'è un fonte che agli occhi  
giova, e apporta mite sollievo al capo;  
esso è chiamato Sinigalla ed è usata contro i dolori  
delle giunture, la podagra, la sciatica e la gotta.*

Sterilità - *Ha gli stessi effetti il bagno di Silviana presso Pozzuoli.*

Orecsin - *usa questa voce Giovenale, Sat. 6 e 12.*

De Sudatorio Cocti  
Cap. VI

Sudatorium hoc est in domo Nizzola: quod inventum est a quadam anu in rure suo, quae a fractione tibiaram liberata est. Confert hoc sudatorium laborantibus arthritide, lienis, ac ventriculi affectionibus.

## Scholia

*Confert affectis arthritide, pondera splenis*

Il sudatorio del Cotto  
Cap. VI

Questo sudatorio è situato in Casa Nizzola; esso fu scoperto da una anziana donna nel suo podere e col suo uso guarì da una rottura delle gambe. Giova a coloro che soffrono di artrite, del mal di milza e di fastidi allo stomaco.

*Porta aiuto ai sofferenti di artrite, il peso della milza*

*Aufert, inflatum ventriculumq; praemit.*

Sudator. - auctor de nat. effos. meminit huius  
Sudatory.

est & aliud apud Tritulos baiarum.

*porta via, ed elimina l'inflazione del ventre.*

Sudat. - *Menziona tale sudatorio l'autore di De nat. effos.*

*Ve n'è un altro presso Tritoli di Baia.*

De Baln. Dimidiae viae  
Cap. VII

Lavacrum hoc nervos molles reddit, scabiem detergit, gravidis prodest, cephalalgicis, & dolorem stomachi patientibus, lacrymas stringit, visum confortat, vomitui auxiliatur, phlegma eliquat, rigoremque abigit.

Scholia

*Deterget scabiem, nervos mollescere cogit, Fit procul hinc capitis, fit stomachique dolor; Constringit lacrymas, vomitum, pellitq; rigorem, Phlegma liquat, gravidis est medicina potens.*

Lacrymas - hoc idem operatur aqua sulphur. apud Puteol., & fere omnes huiusmodi virtutes sunt cum illa communes.

Il bagno di Mezzavia  
Cap. VII

Questo bagno mollifica i nervi, guarisce la rogna, giova alle donne incinte, ai sofferenti di mal di capo e dello stomaco; frena le lacrime, conforta la vista, giova al vomito, dissolve la flemma, allontana il rigore a quelli che sono purgati.

*Deterge la scabbia, porta i nervi a mollificarsi, Allontana il dolor di capo e di stomaco, Giova agli occhi lacrimosi, al vomito e caccia via il rigore; dissolve la flemma, è potente medicina per le donne incinte.*

Lacrime - *Il medesimo risultato offre l'acqua sulfurea presso Pozzuoli, con la quale sono comuni tutte le virtù di questo bagno.*

De balneo Cytharae  
Cap. VIII

Lavacrum hoc parum distat a praedicto: confert spasmo, phrenitidi, tinesmo, sterilibus, cephalalgiae, & quartanae: semen viris auget, mulieribus vero lac.

Scholia

*Tinesmum, sterilem, curatq; phrenitida, spasmo Succurrit, capitis hinc dolor omnis abest. Quartanam delet, mammis lac, testibus auget. Sperma virum (Iuvenes quod faciunt hodie)*

Spasmo - quia, ut inquit Hippocr. 2. aphorismorum sectione, necnon 4. febrem supervenire spasmo bonum est. quia febris, ut explicat Galenus, & Alex. Aphr. 2 problem. calefacit humiditatem, extenuat, dissolvit, & dige-

Il bagno di Citara  
Cap. VIII

Questo bagno è poco distante dal predetto: giova contro i crampi, il delirio frenetico, il tenesmo, la sterilità, il mal di testa, la quartana: accresce il seme produttivo negli uomini, il latte nelle donne.

*Cura il tenesmo e la sterilità; nel delirio e nei crampi soccorre, allontana ogni dolore di testa. Distrugge la quartana, accresce il latte alle mamme, lo sperma nei testicoli degli uomini.*

Crampi - *Poiché, come dice Ippocrate, Sectione aphorismorum 2, 4, è buona cosa che i crampi provochino la febbre, che, come spiegano Galeno e Aless., Aphor. 2 probl., scalda l'umidità, estenua, dissolve, e disper-*

rit. lege eundem Galen. 6 aphor. 40.5 aphor. 70 & alibi.

de. Ancora Galeno in Aphor. 6, 40.5, 70 e altrove.

De Baln. Ulmitellae, vel Doyani  
Cap. IX

Aqua haec calida est, duclis, & perspicua: confert arthritidi, dilatatur guttur, prodest rugitui stomachi, tinesmo calculo, & dolori ilium, pituitam educit, ophthalmiae, anhelitui, cordis palpitationi, quartanae, leprosis, pulmonum, & lienosis utilis est.

Scholia

*Arthritin pellit, lepram, stomachiq; rugitum, Tinesmo prodest, iliacosq; iuvat.*

*Spiritui, lippis, quartanae subvenit, arctum Dilatat guttur, diminuit lapidem.*

*Liene affectis, .....*

*Praesto est pulmonum, e corpore phlegma fugat.*

**Leprosis - scilicet in principio morbi.**

*Palpitationi - veteres Medici huic affectioni invenerunt remedia, quae extenuare, & calefacere valent: aquasq; commendant nitrosas, sulfureas & bituminosas, ut dicit Galen. lib. de trem. rig. & palp. legge eundem 2. de symp. cau; c. 2 Quod scribit hic Auctor, bis se expertum fuisse mihi retulit praeceptor meus Leo Roganus Caiet. Philo; & Medicus insignis: qui superioribus annis miserabili casu periit. cui Dominus det portionem in terra viventium .....*

Il bagno d'Ulmitello, o di Doiano  
Cap. IX

Quest'acqua è calda, dolce e limpida: giova contro l'artrite, allarga la gola, giova al ruggito dello stomaco, al delirio, ai calcoli e al dolore dei fianchi, porta via il catarro, è utile all'oftalmia, alla respirazione, alla palpitazione del cuore, alla quartana, ai lebbrosi, al polmone e ai mali della milza.

*Caccia via l'artrite, la lebbra, il ruggito dello stomaco, giova contro i crampi, aiuta quelli che hanno male ai fianchi; soccorre la respirazione, l'infiammazione agli occhi, la quartana; dilata la gola stretta, diminuisce la pietra.*

*Rimedio è per quelli che sono affetti di mali alla milza e al polmone; caccia via dal corpo la flemma.*

**Lebbrosi - Si intende all'inizio del morbo.**

**Palpitazione - Gli antichi medici scoprirono contro questa affezione i rimedi che portano ad estenuare e riscaldare: raccomandano le acque nitrose, le sulfuree e le bituminose, come dice Galeno (libro De trem. rig. & palp. ed ancora in De Symp. cau., 2 c. 2). Ciò che scrive tale autore, il mio maestro Leo Rogano Gaetano, filosofo e medico insigne, dice di aver sperimentato due volte: morì poi anni addietro per una disgrazia, a lui il Signore diede poco da vivere...**

De Balneo Succellarii  
Cap. X

Balneum hoc confert vesicae, tinesmo, tertianae intermittenti, & quotidianae, resolvit frigida, scabiem purgat, capillos elongat, vultusque mulierum deterget.

Il bagno di Succellaro  
Cap. X

Questo bagno porta aiuto alla vescica, al tenesmo, alla terzana intermittente e quotidiana, risolve la fredda, sana la scabbia, allunga i capelli, deterge il volto delle donne.

## Scholia

*Tinesmo, intermittenti confertq; .....  
Vesicae prodest, phlegmaticaeq; febri.  
Prolongat crines, & frigida membra resolvit,  
Deterget vultum, & liberat ascabie.*

*Sucell. - est baln. huius nominis apud Puteol.*

*Porta aiuto contro il tenesmo, l'intermittente.... Giova alla vescica e alla febbre flemmatica. Allunga i capelli e risolve le membra fredde. Deterge il volto e libera dalla scabbia.*

*Sucellario - Un bagno di siffatto nome si trova presso Pozzuoli.*

De Balneo Plagae Romanae  
Cap. XI

Balneum hoc est prope Civitatem, cuius aqua est ferruginei coloris: confert pituitae salsae, aufert oculorum prurimum, lacrymas stringit, oculos confortat, bilim purgat, cordis imbecillitati prodest, dilatatur pectus, guttur, & pulmonem, sedat tussim, capillos firmat, ne cadant, tibiatarum fracturas sanat, prurimumque.

## Scholia

*Pituitae confert, salsus quam procreat humor;  
Prurimum ex oculis tollere fama refert.  
Lacrymulas cohibet, teneros confortat ocellos,  
Expurgat bilem; pectora laeta facit.  
Cordi imbecillo robur mirabile praestat,  
Gutturis amplificat, ..... atque sinus,  
Tussim sedat, neve cadant firmatq; capillos,  
Prurimum, ac crurum fragmina sanat aqua haec.*

*Ferruginei - est baln. ferri apud Puteol.*

Il bagno di Plaga Romana  
Cap. XI

Questo bagno si trova nei pressi della Città e la sua acqua è di colore ferruginoso: giova contro la flemma salsa, toglie il prurito degli occhi, dissetta le lacrime, conforta la vista, purga la bile, è d'aiuto per i deboli di cuore, dilata il petto, la gola e il polmone, seda la tosse, ferma la caduta dei capelli, sana la rottura delle gambe e toglie il prurito.

*È d'aiuto per la flemma, che provoca il salso umore, si dice che tolga il prurito degli occhi. Impedisce le lacrime, conforta gli occhi teneri, spurga la bile, rende lieti i petti. Offre tanta forza al cuore debole, amplifica la gola .... e il seno, Placa la tosse, fa che non cadano e che si rafforzino i capelli, questa acqua guarisce il prurito e le fratture delle gambe.*

*Ferruginoso - Un bagno del ferro si trova presso Pozzuoli.*

De Balneo Nitrosi  
Cap. XII

Lavacrum hoc est in eadem plaga: confert scabiei, prurimum; ex pituita, & atra bile genito, nephriticis, & hystericis, ventrem solvit, consumptos reficit, rheuma, tussimque tollit.

## Scholia

*Phlegmate prurimum fugat, aut ex bile ....  
Nephritis, tussis, fit procul hinc scabies.*

Il bagno del Nitroso  
Cap. XII

Questo bagno si trova nella medesima Piaggia; aiuta contro la scabbia e il prurito generato dal catarro e dall'atra bile; giova agli isterici e ai nefritici, scioglie il ventre, ristora gli esausti, sana la reuma e la tosse.

*Fuga il prurito dalla flemma o dalla bile provocato, .... della nefrite e della tosse allontana i malanni.*

*Ventriculum solvit, consumptos recreat artus,  
Subvenit hystericis, rheumaticisq; malis.*

*Scioglie il ventre, ristora gli arti stanchi,  
soccorre contro i mali isterici e reumatici.*

Pruritui - lege de eo Gal. 3. aphor. 21. 31. Avic. 7.4. tr. 7 cap. 6

Prurito - *In merito vedansi Gal. 3 aphor. 21. 31. , Avic. 7.4 tr. 7 cap. 6.*

Hystericis - lege quae copiosissime de eis scripsit Gal. 6. loc. aff. c. ult.

Isterici - *Si legga ciò che abbondantemente dice Galeno 6 loc. aff. c. ult.*

De Balneo Saxorum  
Cap. XIII

Il bagno dei Sassi  
Cap. XIII

Duo sunt, alterum intus saxa, quod confert podagrae frigidae; alterum prope litus, quod prodest podagrae calidae.

Sono due bagni, di cui uno situato tra i sassi e che giova contro la podagra fredda; l'altro presso il lido e che giova contro la podagra calda.

Scholia

*Duo - in Antandria sunt due fluvii: quorum alter gignit oves cum colore albo, alter vero cum nigro. velut ex Aristo. 3. de nat. ani. notat Hieron. Gambucinus de lumbr. c. 12. Et Plinius lib. 31 refert in Macedonia non procul ab Euripidis sepul. duos rivos confluere: quorum alter est saluberrimi potus, alter vero mortiferi.*

*Due - nell'Antandria vi sono due fiumi, di cui uno fa nascere pecore di colore bianco, l'altro di colore nero (Aristo. 3 de nat. ani.). Geronimo Gambucino (de lumbr. c. 12) nota e Plinio (lib. 31) riferisce che in Macedonia non lontano dal sepolcro di Euripide confluivano due fiumi: l'uno con acqua buona a bersi, l'altro con acqua mortifera.*

.....

...

*Sunt duo: quorum unum gelidae est medicina Podagrae;*

*Vi sono due - di cui uno è rimedio della podagra fredda.*

.....

Fine



## Sommario

p.	3	Sommario
	4	Lo stampatore al discreto lettore
	5	All' Ill.ma e Ecc.ma Sig.ra D. Geronima Colonna, duchessa di Monteleone
	8	Al molto Eccellente Sig. Giulio Iasolino
	10	Al molto Illustre e Rev.mo Mons. Paolo Regio, vescovo di Vico Equense
	12	Al molto Illustre Giulio Iasolino - Mons. Paolo Regio, vescovo di Vico Equense
	13	Gio: Francesco Lombardo ai lettori suoi
	14	Giulio Iasolino ai lettori suoi
	17	Tavola dei Capi del Libro I

## Libro I

18	<i>Cap. I</i> - Del sito d'Ischia e delle molte cose maravigliose che di lei hanno lasciate scritte diversi autori; e si considerano alcune cose del gigante Tifeo.
22	<i>Cap. II</i> - Quello che dell'Isola d'Ischia hanno scritto alcuni autori italiani.
26	<i>Cap. III</i> - Descrizione particolare dell'isola d'Ischia e di molte cose celebratissime che ella contiene, degne di maraviglia, e di grande considerazione.
36	<i>Cap. IV</i> - Come per la differenza e mutazione dei tempi si sono perdute, o tralasciate, e di nuovo si sono trovate, o ridotte in uso molte cose importanti; così si prova essere avvenuto intorno ai bagni.
39	<i>Cap. V</i> - Che l'acqua sia più necessaria che il fuoco e ancora che sia più eccellente degli altri elementi, e si fa chiaro col testimonio di Plutarco, Plinio, Vitruvio e altri antichi Filosofi.
45	<i>Cap. VI</i> - Che il fuoco si ail più nobile e utile di tutti gli altri elementi, secondo la sentenza di Plutarco, di Galeno e d'altri scrittori eccellenti.
48	<i>Cap. VII</i> - Della origine dei bagni, e in quanta stima siano stati appresso gli antichi, così Greci, come Romani.
50	<i>Cap. VIII</i> - L'uso dei bagni naturali essere antichissimo, ma che l'antichità se ne serviva in due modi, o per scacciare via i mali o per diletto, e alla fine si dimostra come e quali acque naturali si devono usare.
53	<i>Cap. IX</i> - Avvertimenti per i bagni, comuni e ai medici e agli ammalati.
55	<i>Cap. X</i> - La cagione perché i bagni ugualmente non giovano a tutte le persone ogni anno, né fanno quegli effetti che promettono
57	<i>Cap. XI</i> - Dei segni e indizi che mostrano se i bagni siano utili e giovevoli ogni anno
61	<i>Cap. XII</i> - Molte utilità de' bagni, raccolte da Galeno e si provano con le historie che egli racconta
63	<i>Cap. XIII</i> - Delle preparazioni e cose necessarie a bagni naturali
66	<i>Cap. XIV</i> - Del modo che si deve tenere e usare circa il vitto nei bagni d'Ischia
69	<i>Cap. XV</i> - Della scelta dei cibi, che si debbono usare nei bagni
6	<i>Cap. XVI</i> - Si dimostra la discrepanza che è fra il Baccio e il Savonarola; e si conciliano insieme. Si ragiona anche dell'altre cose non naturali

## Libro secondo

75	<i>Cap. I</i> - L'ordine che si deve osservare prima, poi e mentre si usa il bagno
77	<i>Cap. II</i> - Tempo di entrare nel bagno
78	<i>Cap. III</i> - Ordine, come si debba entrare nei bagni
81	<i>Cap. IV</i> - Ordine che si deve tenere uscendo dal bagno
83	<i>Cap. V</i> - Dei bagni naturali che scrisse Aetio, secondo l'amente d'Archigene

- 85 *Cap. VI - Il bagno di Fornello*  
93 *Cap. VII - Del bagno detto della Fontana*  
98 *Cap. VIII - Dell'arenazione appresso il luogo delle pietre bruciate a San Pietro a Panatanello*  
98 *Cap. IX - Del bagno di Castiglione*  
102 *Cap. X - Sudatorio di Castiglione*  
103 *Cap. XI - Del bagno della Spelonca, o vero della Scrofa*  
105 *Cap. XII - Il sudatorio nel giardino di Cacciotto a Monte Cumano*  
105 *Cap. XIII - Del bagno di Gurgitello*  
105 *Cap. XIV - Delle sue circostanze*  
106 *Cap. XV - Del bagno di Gurgitello*  
119 *Cap. XVI - Del bagno dello stomaco, o vero che giova allo stomaco*  
120 *Cap. XVII - Dei bagni circostanti a Gurgitello e a quello vicini*  
120 *Cap. XVIII - Del bagno delli denti*  
121 *Cap. XIX - Del bagno del Cotto o vero delle Cajonche*  
122 *Cap. XX - Del bagno del ferro*  
123 *Cap. XXI - Del bagno detto Aurifero, nella cala d'Umbrasco*  
125 *Cap. XXII - Del bagno Argenteo*  
125 *Cap. XXIII - Del bagno della cala d'Umbrasco*  
126 *Cap. XXIV - Delli Sudatorij nella valle di Negroponte*  
126 *Cap. XXV - Del bagno chiamato della Colata*  
127 *Cap. XXVI - Del bagno di Sinigalla*  
129 *Cap. XXVII - Delli sudatori del Frasso*  
129 *Cap. XXVIII - Del Bagnitello*  
129 *Cap. XXIX - Della fonte dello rete*  
130 *Cap. XXX - Del bagno detto di Mezavia*  
130 *Cap. XXXI - Del bagno del Capitello*  
131 *Cap. XXXII - Del bagno di Santa Restituta, presso all'Arena*  
131 *Cap. XXXIII - Dell'arenazione celebratissima di Santa Restituta nell'Isola d'Ischia*  
135 *Cap. XXXIV - Del sudatorio detto del Cotto*  
137 *Cap. XXXV - Bagno di Santo Montano*  
137 *Cap. XXXVI - Del bagno di Citara*  
139 *Cap. XXXVII - Del bagno dell'Agnone di Citara*  
139 *Cap. XXXVIII - Dell'arena d'Agnone di Citara*  
139 *Cap. XXXIX - Dei bagni di Soliceto*  
140 *Cap. XL - Del bagno di Gradone*  
140 *Cap. XLI - Dell'arena sotto il bagno del Gradone*  
140 *Cap. XLII - Del sudatorio di Sant'Angelo*  
141 *Cap. XLIII - Dell'arena di Sant'Angelo*  
142 *Cap. XLIV - Del bagno di Sant'Angelo*  
142 *Cap. XLV - Del bagno di Doiano, o vero d'Ulmitello*  
147 *Cap. XLVI - Della fontana di Nitroli*  
146 - 148 *Aggiunta del Dottor Filosofo Giovanni Pistoya*  
149 *Cap. XLVII - Del sudatorio di barano o di Testaccio*  
150 *Cap. XLVIII - Quello che scrisse Solenandro dei rimedi naturali d'Ischia*  
151 *Cap. XLIX - Del bagno di Succellaro*  
153 *Cap. L - Del bagno di Piaggia Romana*  
156 *Cap. LI - Del bagno Nitroso*  
156 *Cap. LII - Dei bagni del Sasso*

- p. 157 *Cap. LIII* - Del bagno che è nel giardino del Pontano  
158 *Cap. LIV* - Dei sudatori della Testa  
158 *Cap. LV* - Dei sudatori vicino a S. Geronimo alle Cremate

### Degli accidenti e sintomi che più spesso sogliono avvenire nell'uso dei bagni naturali

- 159 *Cap. I* - Ordine degli accidenti  
160 *Cap. II* - Contro la sete che sopraggiunge per cagione del bagno  
162 *Cap. III* - Contro lo svogliamento e appetito perduto per cagione del bagno  
163 *Cap. IV* - Per lo soverchio sudore che procede per causa del bagno  
164 *Cap. V* - Contro il mancamento di cuore, o vero d'animo, che viene dal bagno  
165 *Cap. VI* - Contro la stitichezza del ventre, causata dal bagno  
166 *Cap. VII* - Contro il dolore di testa causato dal bagno  
167 *Cap. VIII* - Contro la vertigine del capo causata dal bagno  
168 *Cap. IX* - Contro la riscaldazione del fegato, delle membra interiori e di tutto il  
corpo che viene causata dal bagno  
169 *Cap. X* - Contro la ventosità che procede per cagione del bagno  
169 *Cap. XI* - Contro le soverchie vigilie che seguono dopo il bagno  
170 *Cap. XII* - Contro il gran sonno che si suole causare dal bagno  
171 *Cap. XIII* - Contro lo spasimo causato dal bagno  
172 *Cap. XIV* - Contro il vomito che suole sopraggiungere per causa del bagno  
174 *Cap. XV* - Che regola e modo di vivere debbono osservare coloro che già si  
partono dai bagni
- 190 "I Bagni di Aenaria" di Giovanni Elisio